n. 20-21 Settimanale - 26 Maggio 2021

VANITY FAIR

Alessandro Mahmoud, 28 anni: l'11 giugno esce il suo secondo album, *Ghettolimpo*.

MAHMOOD

PRONTI A VOLARE

AL DI LÀ DEI PREGIUDIZI, OLTRE LE DIFFICOLTÀ E SOPRA OGNI DIFFERENZA. È ARRIVATO IL MOMENTO DI VIVERE UNA NUOVA STAGIONE

DIOR

omegawatches.it

TRÉSOR COLLECTION

KAIA'S CHOICE

Avendo frequentato la moda fin da giovanissima, Kaia Gerber è perfettamente a suo agio in questo mondo affascinante. Dopo aver seguito la sua famosa madre tra le sfilate e i set fotografici più esclusivi, ha scelto un suo percorso rendendolo unico con stile e personalità: una passione di famiglia, con un futuro radioso.

OMEGA

Milano • Roma • Venezia • Firenze • Aeroporto Fiumicino

KEIRA KNIGHTLEY

CHANEL

J12

È TUTTA UNA QUESTIONE DI SECONDI

MOVIMENTO DI MANIFATTURA A CARICA AUTOMATICA
OROLOGIO IN CERAMICA ALTA RESISTENZA. FABBRICATO IN SVIZZERA. GARANZIA DI 5 ANNI.

CHANEL.COM La Linea di CHANEL - Numero con addebito ripartito 840.000.210 (0,08€ al minuto).

#andSMILE

MAXANDCO.COM

MAXO

Enjoy responsibly.

Dom Pérignon
x
LADY GAGA

INTRODUCING

RALPH LAUREN

THE STIRRUP EYEWEAR COLLECTION

ART DIR: PAUL MARCIANO PH: VICOOLYA & SAIDA © GUESS?, INC. 2021

GUESS

GUESS.EU

HOGAN

HOGAN.COM

CRIVELLI

ora più che mai

A B B R A C C I O

MILANO · VIA DELLA SPIGA, 1 **CRIVELLIGIOIELLI.COM**

CRIVELLI presenta “Ora più che mai”
la storia di un incontro diretta da Fabrizio Ferri

crivelligioielli.com/orapiuchemai

intimissimi.com

intimissimi

Cotone naturale a partire da 19.90€

FENDI

FENDI.COM

EDITORIALE

VANITY FAIR

di ***SIMONE MARCHETTI***

Usciamo, con responsabilità, dalla «vicevita»

Avevamo un debito con Alessandro Mahmoud. Flashback, febbraio 2020, una villa disabitata sopra il Sacro Monte di Varese. La mattina è fredda, nevica, la troupe sistema l'attrezzatura all'interno delle grandi stanze vuote e silenziose. Tutto procede come in bilico su un precipizio: scattiamo le foto a Mahmood, prepariamo l'immagine di copertina, ma è abbastanza chiaro che qualcosa non va. E che presto tutto cambierà a causa della pandemia di cui, in quel momento, si sa ancora pochissimo.

Non vedrete mai quel servizio e nemmeno quella copertina perché al loro posto abbiamo iniziato il percorso di *Vanity Fair* che ci ha portato fino a qui. Un cammino di cambiamenti, di resilienza e di adattamenti che ha imposto a tutti una sorta di limbo, una pausa lunga più di un anno dalla vita a cui eravamo abituati.

Raccontavo questo aneddoto a Guido Furbesco, l'executive editor che si è unito alla squadra di *Vanity Fair* da poco. «Quello che mi racconti», ha commentato Guido, «mi ricorda un termine particolare, "vicevita", una parola del poeta Valerio Magrelli». In un suo scritto, infatti, Magrelli afferma che «chi sta in treno vuole sempre andare da qualche parte e lo fa sempre in vista di qualcos'altro. Il suo scopo, cioè, risiede altrove. La nostra vita pullula di queste attività strumentali e vicarie, nel corso delle quali, più che vivere, aspettiamo di vivere o, per meglio dire, viviamo in attesa di altro. Sono i momenti in cui facciamo da veicolo a noi stessi. È ciò che chiamerei: la vicevita».

In questi lunghi mesi abbiamo vissuto una vicevita, siamo stati come sospesi, in attesa di. È stato un percorso difficile, doloroso, che non è certo finito e che continuerà a lasciare segni e ferite a lungo. Eppure, a nostro parere, è arrivato il momento di tornare a vivere. Con responsabilità, certo. Ma anche con grande speranza e soprattutto con lo sguardo rivolto avanti, verso quello che sarà, puntato dritto al meglio che arriverà.

Ed eccoci alla copertina di Mahmood, una sorta di rivincita sul passato: a giugno uscirà il suo nuovo album, ma questo è solo un dettaglio. Il suo volto luminoso, il suo desiderio di tornare a esibirsi dal vivo è lo stesso che abbiamo tutti. Ed è lo stesso che vogliamo celebrare da qui in poi, numero dopo numero.

Così, per questa edizione speciale di *Vanity Fair* che rimarrà in edicola per due settimane, raccontiamo anche la ripresa di un altro settore molto colpito dalla pandemia: quello dei ristoranti. Nelle prossime pagine troverete molte storie di ristoratori che stanno per ripartire: stellati o trattorie, famosi o non conosciuti, poco importa. Ciò che conta è che le loro voci, le loro esperienze siano il primo passo per riabbracciare il meraviglioso rito sociale del cibo e quello ancora più importante del ritorno alla vita.

Buona lettura

Continuate a scrivermi pensieri, consigli e riflessioni a **smarchetti@condenast.it**

SIRENE

STORIE DI CREATURE CHE DOVRESTI CONOSCERE

Ogni settimana un piccolo racconto che ha per protagonista una donna

VANITY FAIR

di ***NADIA TERRANOVA***

Teresa

Da quando è morto Maurizio, il macellaio del quartiere, è tornata Teresa.

La vedo aggirarsi tra le bancarelle del mercato, la mano destra trascina il carrello, la sinistra è stretta dentro la tasca del cappotto, lo sguardo a metà tra l'indagine e lo spavento. Anche se sotto le rughe conserva l'aria di una ragazza appena arrivata dalla provincia, è a suo agio tra i fruttivendoli che conosce da decenni, sa da chi andare, che fragole o susine assaggiare, sa dove la verdura costa meno ma poi è inservibile e quei posti li evita, alla spesa ci tiene: è vissuta senza molti soldi, ma sul cibo da portare a tavola non ha mai voluto risparmiare. E non solo perché il marito ha sempre avuto gusti difficili, ma anche perché è golosa, anche da vecchia è rimasta la bambina cresciuta con sua madre Reginalda, una che quando faceva il ragù aveva la fila davanti alla porta.

La Teresa tornata in questi giorni nel mio quartiere di fantasmi è bassina e rotonda come una matrioska, ma un tempo aveva un vitino da fare invidia. Volendo, può favorire foto. Il padre di suo marito, ricorda, le diceva che se non avesse messo un po' di carne non le avrebbe dato suo figlio, non si fidava di una troppo magra. Dopo il matrimonio, e soprattutto con le gravidanze, Teresa ha preso a mangiare: un po' perché non c'erano più pranzi da dividere con una famiglia numerosa, un po' perché a passare i pomeriggi da sola si annoiava, un po' perché era diventata brava come Reginalda e la dispensa era sempre piena di cose buone, melanzane sott'olio che regalava alle amiche, rotoli di nutella per la merenda dei figli, olive giganti pronte a essere condite.

Io, quando ho potuto, ho sempre scritto di Teresa. L'ho trasformata in un personaggio dei miei racconti perché potesse continuare ad animare il mercato tutte le mattine come una volta, anzi: ho usato la possibilità dell'invenzione per moltiplicare le bancarelle, perché l'isola pedonale di oggi somigliasse più alla stradina della sua giovinezza, quando non c'erano né studenti né africani e gli immigrati erano i campani e gli abruzzesi e i calabresi arrivati nel quartiere per lavorare come artigiani o ferrovieri, con mogli al seguito, perlopiù casalinghe. Allora il quartiere era un mucchio di case addossate alla stazione, nessuno pensava che un giorno sarebbero arrivati gli studenti e gli artisti, e per vie traverse si sarebbero mescolati pure loro. Io, quando ho potuto, ho prestato il suo nome ad altre donne per poterlo scrivere ancora: Teresa, Teresa, come se nominarla potesse avere il potere di riportarla in vita, lei che si fermava a nutrire cani e gatti e saliva a casa a prendere un cappotto per coprire il senzatetto che aveva visto dormire al freddo (salvo poi meravigliarsi quando lui si svegliava stizzito e se lo toglieva). Lei che nel quartiere sapeva tutto di tutti e del macellaio diceva: è come un figlio per me, conoscevo pure suo padre e suo nonno.

Quando, qualche settimana fa, Maurizio è morto all'improvviso, tra i fiori e le sciarpe della Roma appoggiati alla porta della macelleria ho visto un mazzo con i fiori preferiti di Teresa, i fiori di campo. Ho sussultato. Ovunque si trovi adesso, è tornata e non ha voluto rinunciare a salutarlo.

NADIA TERRANOVA, scrittrice, è nata a Messina nel 1978 e vive a Roma. Ha pubblicato *Gli anni al contrario* (Einaudi 2015), *Addio fantasmi* (Einaudi 2018), *Come una storia d'amore* (Giulio Perrone Editore 2020), *Non sono mai stata via. Vita in esilio di María Zambrano* (rueBallu 2020, illustrazioni di Pia Valentinis) e molti libri per ragazzi tra cui *Il segreto* (Mondadori 2021, illustrazioni di Mara Cerri). È anche autrice del fumetto *Caravaggio e la ragazza* (Feltrinelli Comics con Lelio Bonaccorso). È tradotta in tutto il mondo e collabora con diversi giornali.

Sandro Messina

BVLGARI

ROMA

SHOP NOW

BVLGARI.COM

shop online at ARMANI.com follow @emporioarmani

EMPORIO ARMANI

VISIONI

VANITY FAIR

ORA DARIA
di DARIA BIGNARDI

Riaprire

Ho incontrato per le scale il mio vicino di casa con gli occhi che gli brillavano sopra la mascherina: «Ha riaperto finalmente!», mi ha detto con voce gongolante. «Ah, bene, sei stato all'Orfeo?», gli ho chiesto, sapendo quanto è appassionato di cinema. «No no, sono andato a farmi le mani dalla Tatiana», ha risposto. La Tatiana è l'estetista dietro l'angolo, una ragazza moldava carinissima con un negozio minuscolo e pieno di piante dove riceveva – anche in tempi non sospetti – solo una persona alla volta. È molto popolare nel nostro isolato perché è molto gentile e ha dei buoni prezzi, oltre a essere brava e molto bella. Il suo micronegozio bianco e rosa era chiuso da mesi.
Il vicino ha detto proprio «farmi le mani» come diciamo noi ragazze, non «la manicure», e mi ha fatto piacere, perché non è così scontato che un maschio cinquantenne (se lo avesse detto un ventenne non mi sarei stupita) tenga a condividere questo tipo di soddisfazioni.
Francesco invece, un collega della radio, dopo aver protestato per mesi sull'urgenza delle riaperture, mi ha raccontato che è stato al ristorante con sua moglie e «si sentiva stranito». «Ormai ero abituato a cenare in pigiama, in venti minuti. Non sapevamo più cosa dirci! E che impressione mangiare contornati da sconosciuti, con uno che viene continuamente a chiederti cosa vuoi. Non vedevo l'ora di tornare a casa mia».
Alessandra invece, da quando hanno riaperto, non si perde un aperitivo. Marta aspetta il primo giugno per riprendere pilates. Valeria conta i giorni per tornare a nuotare. Melina è andata al cinema Beltrade alle sei di mattina il giorno che hanno aperto. Davide sta cercando i biglietti per il concerto di Venerus a *Ferrara sotto le stelle* il quattro luglio.
Io sto aspettando il mio turno per andare da Tatiana: ho telefonato subito e mi ha detto che è al completo fino a fine mese. «Dovevi chiamare prima!», mi ha sgridata.

PAROLA DI DAGO
di ROBERTO D'AGOSTINO

Il pillolo del desiderio

Ahimè, di amore non so niente. È un sogno o un segno? Uno sguardo arrapante o un soffio attizzante? Un enigma o una soluzione? Questa onesta professione d'ignoranza basta da sola a qualificarmi come esperto di desiderio. Massì, la passione è un mistero e la scienza crede invece di saper rispondere a tutte le domande. A che ora finisce la fregola, quando la coccola diventa abitudine, perché dopo un paio di anni uno si sveglia male, e scopre che lo champagne è diventato camomilla.

Fatto sta che adesso alcuni emeriti scienziati annunciano il pillolo del desiderio; un vasodilatatore psicologico che dovrebbe accoppiarsi all'altro celeberrimo vasodilatatore idraulico chiamato Viagra. Una volta conclusa la sperimentazione, avremo l'antidoto alla cosiddetta «anemia del desiderio». Come dire: la panacea di tutti i mali virtuali e viziosi. Perché siamo fatti così: male, malissimo, siamo incontentabili. Vogliamo sempre tutto. E il suo contrario.

Ma questa non è scienza: è fantascienza, anche fanta-deficienza, sovente pia alchimia farmaceutica applicata a un registratore di cassa. Cosa, del resto, che ha sempre goduto gran successo. Avete presente quel delirio, tra il superstizioso e l'irrazionale, a base di corna tritate di rinoceronte, fondi di caffè, sfere di cristallo, tavolini che ballano, bamboline spillonate, insomma quella siderale «presa per l'occulto» di para-guru dall'afrodisiaco facile? Il risultato, ultimo placebo dell'umano destino, sarà necessario per alcuni, ma di certo è noiosissimo. C'è solo un desiderio che dura fino alla morte: l'ultimo. Come è naturale che la libido consegnata al popolo della mutua, la frenesia ormonale timbrata come una mozzarella con la data di scadenza, non ci salverà da quel potere oscuro che è la passione. Una follia che, da Adamo e Eva in poi, non si può controllare con le parole, con i tarocchi, con le pilloline psicologiche o idrauliche. Di un enigma non se ne può fare un manuale scientifico o un lecca-lecca farmaceutico. In fondo il desiderio non è altro che un certo modo di agitare il corpo prima dell'uso. Giacché le passioni non stanno nei nervi e nelle cellule, come le parole d'amore dette per telefono non stanno nei fili: una biologia dei sentimenti non ha ragione di esistere. I sentimenti sono qualcosa di impalpabile, che non si presta alle riduzioni biologiche e fisiologiche. Dunque, accomodatevi nell'incantevole poesia di W.H. Auden: «È pungente a toccarlo come un pruno, o lieve come morbido piumino? Quando viene, verrà senza avvisare? Sarà cortese o spiccio il suo saluto? Darà una svolta a tutta la mia vita? La verità vi prego sull'amore». È per sfiorare questa verità che, quasi sempre, mandiamo a quel paese la ragione, i pianeti in volo, i rapporti scientifici, le pillole arrapanti.

Giovanni Gastel, Claudio Porcarelli

TANTA VITA
di PAOLO DI PAOLO

Le Plessis-Sainte-Opportune, Francia

È un comune che conta poco più di trecento abitanti, in Normandia. Una di loro è Coralie H., fa la fotografa, ha lavorato per un anno e mezzo a Disneyland Paris, poi ha deciso di dedicarsi a qualcosa di diverso. L'incontro con una psicologa le ha dato l'occasione per riflettere sul disagio che molte persone vivono nell'essere fotografate. Così, si è inventata le sue sedute di foto-terapia, e ha una clientela piuttosto ampia. Adolescenti, anziani, donne in gravidanza. Da cinque a sette sedute di un'ora ciascuna: i modelli devono sentirsi a proprio agio, imparare ad accettare il proprio corpo via via che la fotografia glielo rivela. O meglio: gliene rivela la bellezza. Perché, spiega Coralie, si tratta di riscoprire sé stessi attraverso un dettaglio, un'espressione serena, una posa sensuale. Si tratta di capire che il corpo è nostro amico e ci protegge, come ripete agli studenti di un liceo per convincerli a non farsi condizionare da ideali estetici esasperati. Per l'ultima seduta, il set lo sceglie il cliente: in mezzo a un bosco, in riva al mare, o anche solo sul divano di casa, in biancheria intima. Purché ci si senta liberi.

Mi è tornato in mente il protagonista di un romanzo di Alessandro Baricco, *Mr Gwyn*. È uno scrittore stanco di fare lo scrittore. Perciò decide di realizzare dei ritratti a parole: una persona gli si siede davanti, nuda, sotto una luce precisa. Un uomo di sessantatré anni, che alla fine scoppia a piangere senza pudore. Una ragazza dai seni piccoli. Una donna di quarant'anni, con un corpo magro, «divorato da qualche attesa». Mr Gwyn non dipinge né fotografa. Descrive? Nemmeno. Lui voleva «riportare a casa quella gente». Come faceva? «Li guardava. Per molto tempo. Finché vedeva in loro la storia che erano». E a quel punto, scrivendola, gliela restituiva.

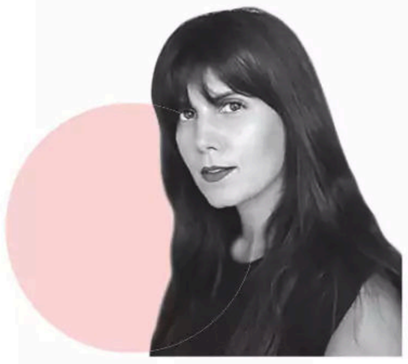
DICONO

CHE IL CANTANTE SUPER SEXY DELLA BAND SUPER GIOVANE ABBIA CAPITOLATO. DICONO SIA INNAMORATO PAZZO DI UN'EREDITIERA DELLA DINASTIA DI MODA CHE PRESTO VEDREMO AL CINEMA. DICONO CHE A ROMA TUTTI LO SANNO. MA PER IL MOMENTO NESSUNO CONFERMA. DICONO.

CHE CI FACCIO QUI
di MICHELE MASNERI

Non nominare il politicamente corretto invano

I patetici traccheggiamenti sul Ddl Zan che violerebbe «la libertà di espressione» riportano di grande attualità la questione del politicamente corretto e della *cancel culture*, vere emergenze democratiche nel Paese dove come è noto il P.C. non è arrivato mai (e ci farebbe tanto bene, semmai). Arrivò invece puntuale la sua reazione, il «politicamente scorretto», in una nazione storicamente feroce nelle sue contrapposizioni e nel dibattito pubblico, in cui sui giornali e in tv e alla radio puoi veramente sentire la qualunque, altro che *cancel culture*. Chi sostiene che «non si può dire più nulla» generalmente non ha qualcosa da dire da anni, se mai l'ha avuto, e adesso è tutto ringalluzzito. I «fuori dal coro» italici sono poi fuori dal coro solo quando non costa nulla, quindi impegnati generalmente in *victim blaming*, difesa dei potenti anche quando impresentabili, un italianissimo «fare gli originali» in un Paese che non cancella nulla, anzi, dimentica e rimuove ogni volta, per cui bisogna sempre ripartire da zero, e dunque anche eventuali cancellati improbabili si potranno ripresentare sotto nuove insegne e ragioni sociali e nessuno controllerà o si ricorderà. Ma intanto comici di massimo successo si attrezzano a dire in tv le parole con la «n» per indicare le persone di colore e quella con la «f» per indicare i gay, mietendo grandi ascolti e dimostrando d'essere veramente «fuori dal coro» (ma allora, suggerimento: perché non provare anche con una bella bestemmia, nelle trasmissioni? Così sì che sarebbero veramente trasgressivi e fuori dal coro, poi vediamo che succede).



TERAPIA DI COPPIA
di DANIELA COLLU

Un gioco di specchi

FAMMI UNA DOMANDA

Perché quando conquisto chi mi piace, poi mi piace di meno?

Che voglia che ho di risponderti «perché sei stronzo», ma mi danno mille battute a settimana e cercherò di essere più esaustiva. La relazione è un gioco di specchi, ci si guarda nel desiderio, nell'ammirazione dell'altro per scoprire chi siamo, sentirci migliori, per amarci di più. Nelle coppie ben assortite di solito questo rimpallo vive di serenità e di scambio, di equilibrio e generosità, poi ci sono i casi sbilanciati, in cui l'amore è sbilenco, uno lo dà e l'altro lo prende, senza reciprocità, e si diventa funzionali alla sopravvivenza dell'autostima di qualcuno, un fondo perduto della soddisfazione a senso unico. Io capisco il gusto della conquista, l'esercizio della seduzione, capisco anche la pesca a strascico dell'una vale l'altra, ma poi mi chiedo: nel gioco di specchi, quando resti solo tu, senza amore, senza crescere, senza conoscere le vite degli altri, cosa vedi? Perché io la risposta ce l'avrei, ma allora mi sa che ho sprecato mille battute.

Roberto Campanaro

Marcolin 800 500 000

TOD'S

EYEWEAR

tods.com

@tods

DoDo

CHARMING JEWELRY

VANITY FAIR

VINCITORE
Il primo ministro britannico, Boris Johnson, 56 anni, due ex matrimoni e uno annunciato, sei figli. La prima, Lara, ha 28 anni, Wilfred, l'ultimo, 1.

Getty Images

Re Boris
NEL REGNO DISUNITO

di CATERINA SOFFICI

Come il più spericolato dei funamboli, il primo ministro Boris Johnson continua a fare piroette a dieci metri d'altezza, ma non casca mai. Anzi, più rischia l'osso del collo, colleziona *gaffe* e scandali, più sembra intercettare i favori del popolo britannico. Visto dall'Europa il fatto può risultare incomprensibile e Boris, con quella zazzera bionda sempre più scapigliata e il suo goffo muoversi da orso in una cristalleria, sembra un personaggio surreale. Eppure, nella tornata elettorale del 6 maggio – il supergiovedì in cui si votava tra l'altro per il sindaco di Londra e per il rinnovo del parlamento scozzese – non solo il partito conservatore di cui è il leader ha tenuto, ma ha superato ogni più rosea previsione, conquistando centinaia di seggi comunali in più, feudi storici della Sinistra e rafforzando il premier a Downing Street: secondo alcuni commentatori adesso potrebbe rimanerci «per altri dieci anni», accarezzando il sogno di emulare

i suoi idoli Margaret Thatcher e Winston Churchill, a cui ha anche dedicato una corposa biografia. Boris piace agli inglesi perché ha capito cosa piace agli inglesi. Prima di tutto l'idea di essere inglesi, quindi isolani e isolati, diversi e invincibili. Lo sono, almeno militarmente, dalla battaglia di Hastings, quando nel 1066 fu l'ultima volta che un conquistatore straniero – il normanno Guglielmo II – riuscì a espugnare l'isola.
La narrativa militare, come le divise e le medaglie, le parate e in parte anche l'attaccamento alla monarchia piacciono al popolo e Boris ci gioca a meraviglia. Nelle settimane precedenti alle elezioni Boris era finito sotto attacco per ogni sorta di scandalo, bugie e collusioni: doppi lavori di alti dirigenti statali che fanno consulenze per aziende private, fondi opachi al partito conservatore, una serie di favori a amici e finanziatori, la ristrutturazione da 200 mila sterline dell'appartamento di Downing Street voluta dalla fidanzata Carrie Symonds, per l'occasione soprannominata Maria Antonietta (quella delle *brioche*). Tutto ciò non gli è costato un voto.
Boris ha occupato le prime pagine dei giornali con l'annuncio dell'invio verso la Cina di una flotta della Royal Navy, guidata dalla portaerei Queen Elizabeth, la più grande di sempre, con a bordo sedici caccia F35 invisibili, accompagnata da un sottomarino nucleare armato di missili cruise, «la più massiccia concentrazione di potere marittimo a muoversi in una generazione» (parole del ministro della Difesa).
Con la Cina che spedisce missili sulla Luna, la grande nemica Russia che mostra i muscoli, gli Usa di Biden che tornano sullo scenario internazionale, il messaggio della Gran Bretagna al mondo vuole essere uno: fuori dai lacci e lacciuoli di Bruxelles torneremo la grande potenza che eravamo. Per questo guardiamo a Oriente, perché i giochi si stanno spostando in quelle acque, «siamo tornati e siamo qui per restare». Anche la scaramuccia per le capesante con i pescatori francesi a Jersey per rivendicare il rispetto degli accordi post Brexit sui diritti di pesca nella Manica è stata sfruttata in questa ottica: il governo ha spedito un paio di navi da guerra «per monitorare la situazione», ma il sottotesto era ricordare la sconfitta di Napoleone a Trafalgar e Boris sa bene quanto evocare l'ammiraglio Nelson funzioni sempre in Gran Bretagna.
Quindi la nuova Gran Bretagna vuole essere una «Global Britain», proiettare la propria influenza nei luoghi dove si costruisce il futuro, fare accordi commerciali diretti. Cina, ma anche India, Giappone, Corea del Sud, Indonesia, Vietnam sono le nuove terre promesse.
E pace se un pacco dall'Europa si incastra nei controlli doganali per dieci giorni. L'Europa è poco più che una pulce, per gli inglesi che guardano al mercato globale.
In questa ottica va letta anche l'apertura di Londra ai cittadini di Hong Kong con passaporto britannico. E anche la guerra dei vaccini, con AstraZeneca che ogni giorno si ribadisce creato a Oxford.
Boris l'invincibile, dunque? Non proprio. Johnson rischia di essere il capo di un «Regno Dis-Unito» e le spinte centrifughe sono più forti che mai dopo la Brexit. Il confine e gli accordi di pace in Irlanda del Nord sono un problema e a Belfast sono partite le prime rivolte. Il Galles per parte sua chiede autonomia, ma il segnale più preoccupante è arrivato dalla Scozia, dove lo Scottish National Party ha trionfato per la quarta volta di seguito e la premier Nicola Sturgeon ha mancato per un seggio l'obiettivo della maggioranza assoluta al parlamento di Holyrood.
La battagliera premier scozzese, che incarna lo spirito indomito di Braveheart e l'odio contro Londra, ha già detto che chiederà un nuovo referendum per l'indipendenza e che, una volta liberi, gli scozzesi torneranno nella Ue. Boris ha già risposto che per una generazione non se ne parla.
È da capire se potrà davvero evitare una nuova consultazione, la seconda dopo quella del 2014 in cui gli unionisti hanno prevalso.
La questione rischia di finire all'Alta corte di giustizia. E Boris il Grande di diventare un novello Giovanni Senza Terra.

La «nuova» Gran Bretagna vuole essere una GLOBAL BRITAIN, proiettare la sua influenza nei luoghi dove si costruisce il futuro, stringere alleanze dirette

CATERINA SOFFICI, fiorentina, vive tra Londra e l'Italia. È editorialista de *La Stampa* e collabora con altri giornali. È appena uscito il suo ultimo romanzo *Quello che possiedi* (Feltrinelli).

DSQUARED2

DSQUARED2

DSQUARED2.COM

SOMMARIO

VANITY FAIR

n. 20-21 – 26 Maggio 2021

COPERTINA

PRONTI A VOLARE
Mahmood, 28 anni, fotografato da **Morelli Brothers**.

Canotta di cotone, **GIVENCHY**.
Cappello in raffia crochet, **RAT HAT**.
Fashion editor Gaia Fraschini.
Stylist Susanna Ausoni.
Grooming Kassandra Frua De Angeli@ W-MManagement using Mac Cosmetics.

21 **EDITORIALE** di Simone Marchetti

VISIONI

22 **NADIA TERRANOVA** Sirene
25 **DARIA BIGNARDI** Riaprire
ROBERTO D'AGOSTINO Il pillolo del desiderio
26 **PAOLO DI PAOLO** Le Plessis-Sainte-Opportune, Francia
MICHELE MASNERI Non nominare il politicamente corretto invano
DANIELA COLLU Un gioco di specchi

PRESENTE

29 **IL GLOBALISTA** Re Boris nel Regno Disunito

COVER STORY

36 **MAHMOOD** Incontro con l'artista che si definisce «principiante» ma ha già vinto tutto

STORIE

42 **DA VITTORIO** La lezione di famiglia dei fratelli Cerea: sognare sempre in grande
50 **RIPARTIRE** Le delizie di Aldo a Monte San Savino
56 **PAPPI CORSICATO** Racconta Napoli e il piacere della convivialità
63 **JURI CHIOTTI** La nuova vita dello chef che vuole cambiare il mondo con il cibo
66 **VANITY NEW TALENT** Sara Nicolosi e Cinzia De Lauri
68 **JODIE FOSTER** Che combatte le ingiustizie sociali nella vita e nell'ultimo film
74 **AMANDA GORMAN** Poetessa e attivista
82 **RAZZISMO** N-word, le parole da non dire mai negli Usa
89 **CITTÀ DA CAMBIARE** Leslie Kern, «geografa femminista»
93 **GIORNATA DELLA FAMIGLIA** La raccolta di favole *Famiglie favolose*
101 **MARTA PELLIZZI** La ragazza che si ribella contro il destino e le ingiustizie
105 **KAZUO ISHIGURO** *Klara e il sole*, la storia di un robot
110 **RKOMI** Il successo e «la spinta» che gli ha dato il passato
114 **LORENZO SURACI** Presidente di Rtl 102.5, la radio più ascoltata d'Italia
116 **SERIE TV** Arriva *Domina*, ambientata nell'antica Roma
119 **EVENTI** Progetti e visioni nei talk *United for Progress*

MODA

124 **CANTANTI** Gli stili diversi dei nuovi protagonisti della scena musicale italiana
140 **EN PLEIN AIR** Gli occhiali da sole del momento
146 **GIOIELLI** Julia Roberts e i diamanti «in libertà»
150 **OCCHIALI** Che parlano d'amore e di femminilità
154 **EYEWEAR** Le super tendenze di primavera
156 **ANELLI** *Thin*, su tutte le dita e in ogni occasione
158 **SNEAKERS** Per completare un look smart e quotidiano
160 **CURIOSITÀ** Connessioni tra moda e musica

BELLEZZA

164 **AL SOLE** Spf 50, un «abito» da indossare sulla pelle
168 **PROFUMI** Colonie che sanno di agrumi e di fiori
170 **FREEDOM** Per vivere una sensazione di sollievo e felicità
172 **CAPELLI** Un famoso slogan per l'autostima delle donne
174 **VANITY STAGE** *Madre Terra*, i valori e le tradizioni da tramandare in famiglia
176 **FRAGRANZE** Ogni donna, un mondo
178 **SALUTE** L'importanza dell'informazione
180 **TREND** Il make-up a base di ingredienti vegetali

LIVING

184 **FOOD** Dehors rustici, eleganti, romantici, al lago o in città
192 **GELATI** Le proposte del 2021
194 **MOSTRA** Gli scatti di Paolo Di Paolo dedicati a Milano
196 **ISA MAZZOCCHI** Vincitrice del Premio Michelin Chef Donna by Veuve Clicquot

198 **L'OROSCOPO** di Antonio Capitani
200 **IL CULTURISTA** di Francesco Bonami

Publicis EtNous

HERMÈS
PARIS

l'Odissea del Faubourg

VANITY FAIR

DIRETTORE RESPONSABILE SIMONE MARCHETTI

CONDIRETTRICE CRISTINA LUCCHINI

EDITOR AT LARGE MALCOM PAGANI

ART DIRECTOR ELISA ARDENI

WEB EDITOR VERONICA BIANCHINI

UFFICIO CENTRALE ELEONORA PLATANIA Caporedattrice, SILVIA NUCINI Caporedattrice, SILVIA BOMBINO Vice Caporedattrice, ANNA MAZZOTTI Caposervizio, VALENTINA COLOSIMO Vice Caposervizio, NINA VERDELLI

MODA PAOLA SALTARI Vice Caporedattrice

BELLEZZA MARTA CARAMELLI Caporedattrice, ROSSELLA FIORE Vice Caposervizio

IMMAGINE ANDREA ANNARATONE, ALICE CROSE, MARISA ZANATTA

REPARTO ARTISTICO TERESA MARRA Caposervizio, ANDREA BRINDISI, MARIANNA CISTERNINO, MASSIMO CORRADINI, ENZA PICCICUTO

VANITYFAIR.IT VALERIA VANTAGGI (*My Business*) Caporedattrice, LAVINIA FARNESE (*People, Musica, Show*) Caposervizio, ALESSANDRA PAUDICE (*Beauty*) Caposervizio, FEDERICO ROCCA (*Moda*) Caposervizio, FRANCESCA CIBRARIO (*Lifestyle*), PAOLA MANFREDI (*Travel, Food*), ALICE POLITI (*Salute, Benessere*)

EDITORIAL DIGITAL STRATEGIST FRANCESCA ZACCAGNINI
SOCIAL MEDIA EDITOR GIULIA PERONA

SEGRETERIA DI REDAZIONE DANIELA NARDUCCI Responsabile, ALESSANDRA CAPRA, MARINA MORETTI Produzione, ROBERTA PEZZANI Eventi

HANNO COLLABORATO
GUIDO FURBESCO (*Executive Editor*)
PAOLA BONAZZI (*Coordinamento Redazionale Moda*)
LAURA FIENGO (*Living, Viaggi e Lifestyle*)
CATERINA MATTEUCCI E MATTIA MARAZZI@CMCASTING (*Casting*)
Rebecca Baglini, Daria Bignardi, Francesco Bonami, Anna Capelli, Antonio Capitani, Silvia Cicchetti, Daniela Collu, Pappi Corsicato, Roberto D'Agostino, Paolo Di Paolo, Gaia Fraschini, Simone Guidarelli, Cristina Manfredi, Martina Marchiorello, Michele Masneri, Greta Monticone, Valentina Motta, Federica Olmi, Raffaele Panizza, Laura Scafati, Simona Siri, Caterina Soffici, Davide Spinella, Doreen St. Félix, Studio Diwa, Nadia Terranova, Greta Tedeschi, Angelica Torelli, Kristi Veliaj

---

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

MANAGING DIRECTOR Natalia Gamero Del Castillo
CHIEF OPERATING OFFICER Domenico Nocco
CHIEF REVENUE OFFICER Francesca Airoldi

VICE PRESIDENT Giuseppe Mondani **CONSUMER MARKETING DIRECTOR** Alessandro Belloni
CIRCULATION DIRECTOR Alberto Cavara **HR DIRECTOR** Cristina Lippi
PRODUCTION DIRECTOR Bruno Morona **FINANCIAL CONTROLLER** Luca Roldi
CONTROLLER Cristina Poni **DIGITAL DIRECTOR** Roberto Albani **DIGITAL CTO** Marco Viganò
ENTERPRISE CTO Aurelio Ferrari **SOCIAL MEDIA DIRECTOR** Roberta Cianetti
HEAD OF DIGITAL MARKETING Gaëlle Touwaide **HEAD OF DATA MARKETING** Teresa Rotundo
HEAD OF DIGITAL VIDEO Rachele Willig

ADVERTISING SALES
SALES & MARKETING ADVISOR Romano Ruosi **BRAND ADVERTISING DIRECTOR** Michela Ercolini **BRAND ADVERTISING MANAGER** Benedetta Batazzi **CONTENT EXPERIENCE UNIT DIRECTOR** Valentina Di Franco **DIGITAL CONTENT UNIT DIRECTOR** Silvia Cavalli **ADVERTISING MARKETING DIRECTOR** Raffaella Buda **FASHION & INTERNATIONAL DIRECTOR** Mattia Mondani **BEAUTY DIRECTOR** Marco Ravasi **FURNITURE & DESIGN DIRECTOR** Carlo Clerici **DIGITAL & DATA ADVERTISING DIRECTOR** Massimo Miele **DIGITAL SALES MANAGER** Giovanni Scibetta **REGIONAL DIRECTOR CENTRO NORD** Loris Varo **REGIONAL DIRECTOR CENTRO SUD** Antonella Basile **FRANCE & UK SALES DIRECTOR** Angela Neumann

---

SEDE: 20123 Milano, piazzale Luigi Cadorna 5 - tel. 0285611 - fax 028055716. **PADOVA**, c/o Regus Padova Est Sottopassaggio Mario Saggin 2 - 35131 Padova, tel. 0285611 - fax 028055716. **BOLOGNA**, c/o Copernico Via Altabella 17 - 40125 Bologna, tel. 0285611 fax 028055716. **ROMA**, via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 fax 068079249. **PARIGI**/Londra, 3 Avenue Hoche 75008 Paris tel. 00331-53436975.

REDAZIONE: PIAZZALE CADORNA 5, 20123 MILANO, tel. 02.85611

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA CERTIFICATO N. 8701 DEL 25-05-2020

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it
PEFC/18-32-03

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

CHIEF EXECUTIVE OFFICER Roger Lynch
GLOBAL CHIEF REVENUE OFFICER & PRESIDENT, U.S. REVENUE Pamela Drucker Mann
U.S. ARTISTIC DIRECTOR AND GLOBAL CONTENT ADVISOR Anna Wintour

CHIEF OF STAFF Samantha Morgan
CHIEF DATA OFFICER Karthic Bala
CHIEF CLIENT OFFICEr Jamie Jouning

CONDÉ NAST ENTERTAINMENT
PRESIDENT Oren Katzeff
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–ALTERNATIVE PROGRAMMING Joe LaBracio
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–CNÉ STUDIOS Al Edgington
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–GENERAL MANAGER OF OPERATIONS Kathryn Friedrich

CHAIRMAN OF THE BOARD
Jonathan Newhouse

WORLDWIDE EDITIONS
FRANCE: AD, AD Collector, Glamour, GQ, Vanity Fair, Vogue, Vogue Collections, Vogue Hommes **GERMANY:** AD, Glamour, GQ, GQ Style, Vogue **INDIA:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **ITALY:** AD, Condé Nast Traveller, Experienceis, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue, Wired, Frame Condé Nast Experience Store **JAPAN:** GQ, Rumor Me, Vogue, Vogue Girl, Vogue Wedding, Wired **MEXICO AND LATIN AMERICA:** AD Mexico, Glamour Mexico, GQ Mexico and Latin America, Vogue Mexico and Latin America **SPAIN:** AD, Condé Nast College Spain, Condé Nast Traveler, Glamour, GQ, Vanity Fair, Vogue, Vogue Niños, Vogue Novias **TAIWAN:** GQ, Interculture, Vogue **UNITED KINGDOM: London:** HQ, Condé Nast College of Fashion and Design, Vogue Business; Britain: Condé Nast Johansens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, GQ Style, House & Garden, LOVE, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue,Wired **UNITED STATES:** Allure, Architectural Digest, Ars Technica, basically, Bon Appétit, Clever, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, GQ Style, healthy ish , HIVE, Pitchfork, Self, Teen Vogue, them., The New Yorker, The Scene, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE
BRAZIL: Casa Vogue, Glamour, GQ, Vogue **RUSSIA:** AD, Glamour, Glamour Style Book, GQ, GQ Style, Tatler, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION
AUSTRALIA: GQ, Vogue, Vogue Living **BULGARIA:** Glamour **CHINA:** AD, Condé Nast Center of Fashion & Design, Condé Nast Traveler, GQ, GQ Style, Vogue, Vogue Film, Vogue Me Czech Republic and Slovakia: La Cucina Italiana, Vogue **GERMANY:** GQ Bar Berlin **GREECE:** Vogue **HONG KONG:** Vogue **HUNGARY:** Glamour **ICELAND:** Glamour **KOREA:** Allure, GQ, Vogue **MIDDLE EAST:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Vogue Café Riyadh, Wired **POLAND:** Glamour, Vogue **PORTUGAL:** GQ, Vogue, Vogue Café Porto **ROMANIA:** Glamour **RUSSIA:** Tatler Club, Vogue Café Moscow **SERBIA:** La Cucina Italiana **SOUTH AFRICA:** Glamour, Glamour Hair, GQ, GQ Style, House & Garden, House & Garden Gourmet **THAILAND:** GQ, Vogue **THE NETHERLANDS:** Glamour, Vogue, Vogue Living, Vogue Man, Vogue The Book **TURKEY:** GQ, La Cucina Italiana, Vogue **UKRAINE:** Vogue, Vogue Café Kiev

CONDÉ NAST IS A GLOBAL MEDIA COMPANY PRODUCING PREMIUM CONTENT WITH A FOOTPRINT OF MORE THAN 1 BILLION CONSUMERS IN 31 MARKETS.
CONDENAST.COM

VANITY FAIR
Direttore Responsabile: SIMONE MARCHETTI. Copyright © 2021 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.a. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.a., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911, fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.a., via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,80. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

Servizio Abbonamenti
Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità, si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80** o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT - FAX 02 8688 2869**
Subscription Rates Abroad
For subscription orders from foreign countries, please visit **ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTIO**n for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 9296 1010 - FAX + 39 02 8688 2869 - E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT.**

MOSCHINO

TOY 2

Bubble Gum

Mahmood

TRA TERRA E OLIMPO

Il nuovo album, sul confine tra sogno e realtà. Ieri, il bullismo subìto. Oggi, la paura di tornare ad abbracciare. Incontro con **L'ARTISTA** che si definisce «principiante» ma che ha già vinto tutto

di LAVINIA FARNESE
foto MORELLI BROTHERS
servizio GAIA FRASCHINI

PER LE STRADE DI MILANO
Alessandro Mahmoud, in arte Mahmood, 28 anni, fotografato nelle strade di Milano, la sua città. Vincitore del Festival di Sanremo del 2019 con *Soldi*, l'11 giugno pubblica il suo secondo album, *Ghettolimpo*.

C'è un'assenza impercettibile ma gigante, al collo di Mahmood. La sua catenina d'oro, quella che è lì da sempre, si è persa. E non è un segno da niente. Perché quel filo che gli toccava appena l'incavo della spalla, per poi scendere giù fino al centro del petto e delle camicie aperte, teneva appesa la testa di una piccola Nefertiti, la regina egiziana, come «un tesoro in me prezioso, simbolo potente delle mie origini arabe, regalo di battesimo di papà, che mi portava a cavallo senza redini nel deserto e alle Piramidi, con lo zaino Invicta sulle spalle, principio della mia storia».

Sguardo caldo, animale, corpo che parla in un magnetismo segreto di «lacrime» come di «rapide negli occhi», di «ferite» come di «cicatrici di Inuyasha», che è un anime giapponese dei suoi ricordi di bambino, Alessandro è voce di una generazione che ha una grammatica tutta sua, che fluisce e in quel fluire fa svanire come bolle di sapone timbri e definizioni. E così lui non è fragile né il suo contrario, ma solo un ragazzo pieno di grazia dall'immaginario intenso che ha iniziato a scrivere in tram le sue canzoni e ogni giorno si corregge un po', e ogni giorno prova a domare i propri demoni, un po', proprio come tutti noi. E che così sta riuscendo a non confondere le rarità del suo istinto e del suo talento, a metterle insieme, a tenerle vive per qualcosa di più del non perderle: consacrarle.

Come si fa?

«Dandosi senza risparmio, interamente. Io sono due anni che sto quasi solo sul nuovo album. È chiuso, lo guardo ed è proprio come mi aspettavo fosse. *Ghetto-limpo*».

È un neologismo.

«Il ghetto è la vita di tutti i giorni. L'Olimpo è dei cieli. Noi siamo in mezzo. Un po' terra e un po' aria».

Da dove le arriva, la passione per i miti greci?

«Mi ci immergevo nella mia infanzia da figlio unico, in camera, tra i giochi. Li divoravo. Mi affascinava l'Ade, le sue ombre, la sua oscurità. O Narciso, che si specchia e per il troppo amarsi muore. Questo procedere a esperimenti che hanno i miti e finire in un insegnamento, una morale evidente da cui non puoi più prescindere».

Lei, quando si riflette, che cosa vede?

«Qualcosa che dentro non sento».

Non ha neanche trent'anni. Che età è la sua?

«Difficile. Le mie energie migliori le sto mettendo nella musica, nucleo presente. Cerco di evitare gli scompensi emotivi. Mi affido al mio clan, che unisce famiglia e amici, e mi fa stare tranquillo, con i piedi per terra, soprattutto dopo l'esplosione di Sanremo».

Chi ne fa parte?

«Chi mi dice "Alessandro, forse stai facendo una cazzata" dove per altri sarebbe "Alessandro, sei bello, sei bravo, tutto a posto". Gente vicina che li tocca, i miei sogni».

Che sogni ha?

«Uno è incontrare il maestro Franco Battiato. Per quella volta che mi rapì dalla radio di una macchina, mentre andavo verso una spiaggia: con *I treni di Tozeur* io scoprii l'estasi. Salutarlo come fossimo in quel capolavoro della sua *Alexander Platz*. "C'era la neve, ci vediamo questa sera fuori dal teatro, 'ti piace Schubert?'"».

Sua madre, Anna.

«Sono stato il suo unico figlio, era la prima volta anche per lei, ed è stata grandiosa. In me è la giustizia, che governa e ripara. Testa calda, ci assomigliamo. Terza media, gran senso del lavoro. Dopo il Festival e l'Eurovision è rimasta a bocca aperta come me, noi che non avevamo avuto niente, non ci aspettavamo niente, e di colpo ci ritrovavamo con tutto. Non si è mai stancata di farmi sorprese. Come una volta che tornavo da Madrid e mi ha detto: "Sono stanca per cenare insieme", e io allora le ho creduto, e invece ho aperto la porta ed era lì, che mi aveva pulito tutta casa, e aveva cucinato. È la prima ad ascoltare le mie creazioni, in lei ripongo ogni fiducia. "Ale, questa è molto bella però un po' difficile. Non te la capiscono tutti"».

Il suo è stato, è, un padre assente.

«Non so di lui da parecchio. Ma delle persone tendo a voler sempre salvare il bello, e a buttare il marcio».

È tanto lontano nel tempo il bello che salva?

«All'Idroscalo di Milano quando ero piccolo c'era un Luna Park. Babbo mi portava sempre lì. Ci avvicinavamo alla mia giostra preferita, che erano gli scivoli. Il signore degli scivoli mi dava allora il tappeto volante di Aladin, e in quel saliscendi con mio papà lì io mi ci sentivo, un po' magico».

Che cosa è successo tra voi?

«La sua biografia e la mia dicono che si è separato da mia madre quando avevo cinque anni. Quindi forse sarebbe più giusto chiedermi: "Che cosa non è successo"».

Le manca?

«Peggio. Non so più in che maniera, mi manca».

La periferia è ancora la sua casa?

«DOPO IL FESTIVAL DI SANREMO E L'EUROVISION, MIA MADRE È RIMASTA A BOCCA APERTA COME ME. NOI CHE NON AVEVAMO AVUTO NIENTE, DI COLPO CI RITROVAVAMO CON TUTTO»

«Sì, il solo luogo in cui mi faccio i capelli, dal mio barbiere Aziz, in cui mi ritrovo e sono veramente a mio agio. La lasciavo per raggiungere il bar di mia madre in centro a Milano, quando c'era da darle una mano. Poi partivamo, via a sciare sulle montagne bianche a Madesimo, con il lago che si ghiaccia d'inverno. Io a ogni canzone attacco addosso più ricordi possibili».

Sta riaprendo tutto, in una pandemia che sembra in via di risoluzione con i vaccinati che aumentano, e l'estate ormai vicina.

«Stupendo, ma attenzione, non è un regalo, non sarà semplice riabituarsi alla gente, fare pace con l'idea del contatto. Passeggiavo sul Naviglio, ieri, e cresceva un fastidio del rumore e di contro un disagio silenzioso in me, come la conseguenza di un trauma. Non ci basterà essere liberi. Dovremo re-imparare, per esempio ad abbracciarci. Io non so se lo so più fare».

C'è qualcuno che non ha mai smesso di abbracciare?

«Mamma. Mamma è protezione».

E protezione cos'è?

«Pure se pare un controsenso, dirti: "Se prendi un debito, lavori". "Se finisci il liceo e non vai all'università, pure". E così ho fatto: lo steward alle fiere, l'animatore nei villaggi estivi, in cui si attaccava alle 8 con l'acquagym e si finiva alle 2 di notte smontando le scenografie del palco, una fatica da militare. Ma lei da piccolina raccoglieva le olive con il nonno nei campi, e io non potevo fiatare».

LA SECONDA VOLTA
La copertina di *Ghettolimpo*, secondo album di Mahmood, anticipato dal singolo *Inuyasha* (disco d'oro).

Di che cosa ha avuto più paura, in questo tratto?

«Della malattia e della morte, così legate l'una all'altra. Mi facevo forza: se va tutto bene, quando finirà, prendo un aereo e porto i miei amici a cena a New York. Ma l'ansia era lì, ferma».

Che cosa le ha insegnato?

«Che ogni lenitivo è provvisorio, che si può essere più leggeri nello scoprire che non si può, forse non si deve proprio, piacere a tutti. Che quando pensi di avere ragione, se per gli altri non ce l'hai, non è un problema tuo ma loro. Realizzare di non potere essere quello che la gente si aspetta senza farsene più una colpa. Non cadere nello sconforto perché ti criticano è una conquista, una liberazione».

A chi cerca ancora differenze nel chi si ama, lei che cosa risponde?

«Rispondo che noi siamo giovani aperti che non hanno bisogno di essere incasellati. È un'esigenza degli altri, che trovano più comodo differenziarci, etichettarci, dividerci in reparti. Ma la vita non è un supermercato e la non normalità è solo la violenza, l'ignoranza, che vengono dalla paura, dal non conoscere, dal non sapere. Dal pensare che c'è complessità dove invece tutto è molto semplice. Io ho avuto la fortuna di avere una madre forte che ha saputo capire che non bisogna farle, le differenze, perché differenze non ce ne sono».

Il Ddl Zan aiuterebbe chi invece no.

«Credo sia il minimo che ci debbano, che debbano a tutti. Una tutela che ha un motivo, non ce lo stiamo inventando. La violenza e l'omofobia esistono, sono sotto gli occhi di tutti, si materializzano in insulti, ironie, parole sbagliate, in silenzi di madri, quando va bene, in schiaffi di padri, gesti ignobili, violenti. Ma non vi si gela il sangue a pensare a una figlia cacciata di casa perché ama una ragazza? O all'idea di potere essere aggrediti per un bacio? Quante volte ci hanno fatto battute che non desideravamo sulla nostra pelle, quante volte non ci siamo sentiti sicuri nell'andare a scuola? Ci rendiamo conto? Nell'andare a scuola».

A lei è successo?

«Alle medie. Un compagno mi viene sotto, mi butta a terra, mi rompe gli occhiali, mi spacca la squadra, un calcio alla cartelletta di educazione tecnica, ammaccata. La fine di un gesto tremendo, io che torno a casa dolorante, sporco, violato».

Sono stati presi provvedimenti?

«Neanche lo sospesero. I suoi amici, il ricatto del giorno dopo: "E tu vedi di non fare nomi"».

Un trauma così è qualcosa che si può dimenticare?

«Ancora oggi ho paura di essere attaccato perché frainteso. Le canzoni sono il mio riparo. L'arte e la bellezza salvifiche perché tutto è connesso in quella luce, in quella forza, in quell'amore».

Si sente ancora il «principiante in tutto», come si dichiarava agli esordi?

«Non smetterò mai di esserlo, principiante. Anche nei sentimenti, che non sempre capisco. L'amore a volte è troppo sottile perché io lo sappia riconoscere. Come si riconosce?».

Credo sia quando tutte le cellule del corpo si prendono la testa e con gli occhi pieni dell'altro dicono «sì».

«È forte. Ma io faccio fatica perfino a sentirle, ora, le mie cellule. Troppo esaurite. A volte vorrei essere così lieve da sollevarmi in volo come un uccello, solo per guardarci dall'alto, rallentarci sopra piano, quasi un planare, e vedere da lì l'effetto che fa».

➡ TEMPO DI LETTURA: **10 MINUTI**

Pagina accanto: giacca in tessuto tecnico, canotta e pantaloni, **GIVENCHY**. Sneakers, **BOTTER**. Pag. 37: camicia di lino e jeans, **JACQUEMUS**. Scarpe, **ACNE STUDIOS**. Pag. 39: giacca in nylon e jeans, **ACNE STUDIOS**. Canotta, **GIVENCHY**. Sneakers, **VALENTINO GARAVANI**. Hanno collaborato Greta Tedeschi e Angelica Torelli. Grooming Kassandra Frua De Angeli@W-MManagement using Mac Cosmetics. Hair Marco Minunno@Blend using hairbysammcknight. Stylist personale Susanna Ausoni. Comparse: Tomasz Kurdziel@Urbn, Rosella Bassini@Street People Casting, Stephanie Serafini@Monster, Rayanne Anet@d'men, Riccardo Todisco@ILove. Si ringrazia per la gentile collaborazione The Unique Milano (theuniquemilano.com); Paolo de Vivo, PR e fondatore del marchio denobiliaryparticle; Cristian Ardu@Trattoria del Pescatore e Pescatore Lobster Bar; Alessandra Pinna Berchet.

Una produzione in esclusiva per *Vanity Fair*

SEMINARE NELLA

TUTTI INSIEME
Da sinistra: Edoardo Tizzanini, Paolo Barboni, Felice Scala, Luca Adobati, Emanuele Frascadore, Roberto Cerea, Francesco Cerea, Bruna Cerea, Enrico «Chicco» Cerea, Rossella Cerea, Giambattista Bergamelli, Davide Ferraresi, Roberto Fumagalli, Luigi Valentini, Nicola Di Lisa.

TEMPESTA

Nell'anno più difficile, i fratelli Cerea, tre stelle Michelin con il ristorante **DA VITTORIO**, hanno messo in pratica la lezione di mamma e papà: nella vita ce la si fa sempre. E così hanno sognato il futuro, e l'hanno fatto in grande

di SILVIA NUCINI
foto GIACOMO BRETZEL

L’attitudine a vedere il bicchiere mezzo pieno la signora Bruna l’ha allenata guardando la sfilza di bottiglie mezze vuote che stavano allineate sulle mensole del bar ristorante Da Vittorio, di cui si era ritrovata, per caso e per amore, a essere l’orgogliosa proprietaria.

Era il 1966, lei e suo marito, quel Vittorio dell’insegna, avevano un bambino piccolo, uno in arrivo, molti sogni e molti debiti. E quelle bottiglie già aperte, che il rappresentante di alcolici gli aveva dato in prestito per l’inaugurazione, prendendole da un altro locale («dai, me le pagherete quando le finite»), erano il simbolo di tante cose: che nella vita bisogna sempre aiutarsi, sempre buttarsi e sempre fare fatica. Cinquantacinque anni dopo la signora Bruna sostiene di non aver messo in dubbio quelle tre certezze nemmeno un giorno, nemmeno in uno di quei giorni tremendi e recenti in cui la sua città ha pagato il prezzo più alto alla pandemia e l’orizzonte, «soprattutto alla mia età, sono 80», aveva l’aspetto e la consistenza di un muro di cemento armato. «Ce l’abbiamo sempre fatta, sapevo che ce l’avremmo fatta anche stavolta», dice.

È un mercoledì del ritorno alla vita e i tavoli all’aperto del ristorante Da Vittorio – che da Bergamo si è spostato in campagna, a Brusaporto, ha ottenuto tre stelle Michelin e ha 160 dipendenti – sono pieni. La famiglia Cerea, mamma e cinque figli, si dispone in una coreografia affinata negli anni: Enrico e Roberto in cucina, Rossella in sala (che in questa fase di riaperture caute è il giardino), Francesco momentaneamente tra i tavoli a consigliare vini, Bruna un po’ saluta chi arriva, un po’ sta nel suo regno, la cassa. Barbara, l’altra figlia, si occupa della pasticceria Cavour aperta in centro a Bergamo, e di charity.

Vittorio non c’è più dal 2007. «Se n’è andato nel momento economicamente più difficile della nostra storia, conoscendolo lo avrà fatto apposta, per vedere se ce la saremmo cavata», dice Bobo, chef, che avrebbe potuto diventare un judoka professionista ma, come tutti gli altri fratelli, ha scelto poi di stare, e lavorare, in famiglia.

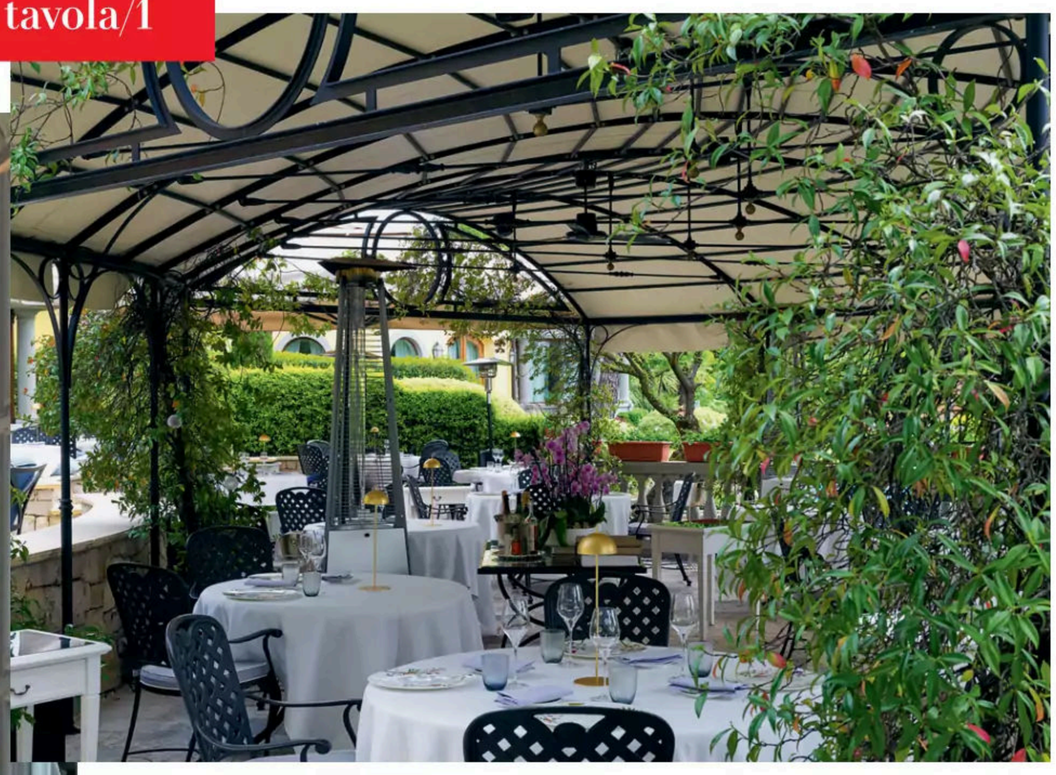
Si dice che le destinazioni siano state fatte in base alla corporatura: i più forti in cucina, i più agili in giro per i tavoli e per il mondo, ma la verità è che ognuno ha trovato naturalmente la sua strada. Già da bambini aiutavano tutti: Bruna ricorda le loro cartelle buttate dietro il bancone e loro che si davano da fare nel locale. Di una mano c’era sempre bisogno perché il ristorante non chiudeva mai. Racconta: «Abbiamo deciso di riposarci per la prima volta nel 1972, otto anni dopo avere aperto. Abbiamo stabilito che il giorno libero era il mercoledì. I ragazzi andavano a scuola e io e Vittorio giocavamo a ping pong, poi quando tornavano, giravamo il tavolo e si apparecchiava per mangiare tutti insieme. E poi tiravamo di nuovo fuori le racchette. Le prime ferie le abbiamo fatte così: Vittorio aveva 40 anni». Enrico, detto Chicco, chef, ricorda i pomeriggi a pulire scampetti e moscardini (suo padre aveva deciso che, in quella terra di mangiacarne, doveva sparigliare, e allora: pesce, funghi, tartufi) mentre i suoi amici andavano a giocare a calcio e alle feste. «All’inizio era difficile, ma mamma e papà sapevano gratificarci per il lavoro che facevamo. Poi, dopo anni a pulire pesci e padelle, sono entrato in cucina e tutto – le fatiche, le rinunce – ha preso un senso. Ho imparato il mestiere più bello del mondo e la gratificazione è diventata quella cosa che vedevo negli occhi delle persone che assaggiavano i miei piatti. Quello che non ho potuto fare da ragazzo – gli sport, divertirmi un po’ ma non troppo – l’ho fatto poi da grande. Tutto tranne il veterinario, che era il mio sogno».

«Abbiamo deciso di riposarci per la prima volta nel 1972, otto anni dopo aver aperto il ristorante. Le prime ferie le abbiamo fatte così. VITTORIO AVEVA 40 ANNI»

Nell’elenco dei desideri rimasti lì, c’è quello di Francesco di vivere lontano, forse in Australia. Il compromesso che ha trovato è di occuparsi di tutte le attività esterne del marchio, sopra a tutte gli eventi e le feste. Per discrezione non racconta molto, ma un paio di cose sì: «La regina Elisabetta che chiede per tre volte “un assaggio” di risotto giallo e poi tra uno e l’altro va a cambiarsi il cappello. E Barack Obama che vuole il bis di cannoncini». Nell’anno degli assembramenti vietati (e quindi degli eventi vietati), Francesco ha immaginato cose nuove: pizza e griglia a bordo piscina sotto il ristorante, una tenda berbera in cima alla collina, le consulenze, le scuole di cucina, l’accordo con lo stadio

MAXMARA.COM

MaxMara



SALA, GIARDINO E DIMORA
Due immagini del ristorante Da Vittorio, a Brusaporto in provincia di Bergamo, dove c'è anche La Dimora Relais & Chateaux con camere e piscina.

dell'Atalanta. «In mezzo alla tempesta abbiamo provato a seminare», dice Enrico, «sicuri che prima o poi ripartirà tutto per davvero». E così sono nati il secondo ristorante Da Vittorio a Shanghai e quello dello Splendido in piazzetta, a Portofino. Ma nella tempesta i fratelli Cerea hanno fatto anche un altro tipo di semina, quella i cui frutti sono per tutti: hanno messo a disposizione le stanze del Relais & Chateaux La Dimora (dove c'è il ristorante) per i dipendenti che si ammalavano di Covid, hanno gestito la mensa dell'ospedale da campo allestito dalla Protezione Civile e hanno stoccato e distribuito il cibo che moltissime aziende hanno donato in quei primi mesi di pandemia. «Non c'è niente da dire, era quello che bisognava fare», commenta Enrico. Oltre al palato sopraffino, Vittorio gli ha passato questo nel dna: che se c'è bisogno, si dà. «Era un uomo generoso, anche nelle cose piccole e quasi ridicole. Me lo ricordo col pentolone della pasta in spiaggia a Laigueglia: era stufo che mangiassimo panini, allora cucinava a casa e portava al mare. Distribuiva cibo a tutti i bagni», ricorda Roberto.

A Laigueglia ci vanno ancora, tutti insieme, anche coi nipoti. In totale sono in 24. «Viviamo anche nella stessa casa a Bergamo, ognuno ha il suo appartamento, il mio è il più bello di tutti», dice Bruna, che sa di essere il perno di questo equilibrio ramificato in cui anche le nuore e i generi sono entrati a far parte «come fossero figli miei». Nessuno sembra particolarmente stupito di questa simbiosi, tutti ammettono che non sempre è un idillio ma «si sbaglia insieme e ci si fa forza insieme», dice Rossella, il cui marito è uno degli chef. Hanno tre figli che sono un pezzo di quella terza generazione (in totale sono in 13) che in parte sta studiando per seguire le cose di famiglia e in parte no. Dice la signora Bruna: «I miei figli non sono andati all'università, ma i nipoti ho preteso che studiassero. Non si può più essere ignoranti al giorno d'oggi. Io non ho studiato, vendevo la frutta e la verdura nel negozio di mio papà e mia mamma. Poi, quando io e Vittorio ci siamo innamorati, l'ho aiutato nel bar della sua famiglia: faceva l'arrosto a casa e poi portava la pentola in negozio e lo dava ai clienti. Una cosa che se la fai adesso ti arrestano, *ma l'è mia mai mort nisun*». Racconta che la cosa più impensabile che le sia successa è stata volare a Shanghai, per l'apertura del ristorante che porta il nome dell'uomo che ha amato per tutta la vita e che ha riamato lei, e tutti, nel modo che sapeva: nutrendoli. «Per noi il cibo è una forma d'amore», dice Enrico, «un modo di fare stare bene gli altri e anche noi stessi. Io quando cucino dimentico ogni cosa, come se fare fosse una meditazione e una preghiera. Se ho dei pensieri spessi, mi metto a tornire le patate: farle tutte uguali mi mette ordine dentro. Quando mi vedono con il pelapatate in mano qui capiscono tutti che mi devono stare alla larga».

«Se ho pensieri spessi, mi metto a tornire le patate: farle tutte uguali mi mette ordine dentro. Quando mi vedono col pelapatate TUTTI MI STANNO ALLA LARGA»

Prima di tornare ai suoi conti la signora Bruna ha una cosa da dirmi: «Per tutta la vita ho firmato gli assegni come Bruna Cerea. Il mio vero nome è Gioconda Gritti, ma io Gioconda Gritti non so nemmeno chi è. Sono Bruna Cerea e ho avuto una vita felice, e ho ancora un sogno: che continui tutto così».

➡ TEMPO DI LETTURA: **7 MINUTI**

Manfredi Gioacchini. Una produzione in esclusiva per Vanity Fair

COLLEZIONE IN ESCLUSIVA
IN TUTTI I NEGOZI E SU OVS.IT

OVS

VOCE VIVA

LA NUOVA FRAGRANZA

VALENTINO

VALENTINO

SEMPRE INSIEME Aldo Iacomoni con la moglie Giorgina Galoppi di fronte all'ingresso del loro ristorante *Le delizie di Aldo*, a Monte San Savino (Arezzo).

COME UNA

Una vita insieme, una trattoria, **LE DELIZIE DI ALDO**, che dalla provincia toscana è arrivata a farsi conoscere persino dal Papa. Poi, un fermo lungo un anno. Ora, Aldo e Giorgina Iacomoni sono pronti a salutare l'estate che verrà

di NINA VERDELLI

foto JACOPO BENASSI

VOLTA

«Sessant'anni fa abbiamo cominciato per uscire dalla miseria. Oggi ricominciamo per uscire dalla paura». L'entusiasmo di Aldo Iacomoni, per tutti solo Aldo, insieme agli occhi azzurri della moglie Giorgina, a Monte San Savino sono un'istituzione. 80 anni lui, 74 lei, corrono come due ragazzini dalla cucina del loro ristorante, chiamato in onore del fondatore *Le delizie di Aldo*, verso i tavoli in legno che troneggiano al centro della piazza del paese: un piccolo borgo (non arriva a 9 mila abitanti) tutto pietre e mattoncini arroccato sulle colline morbide e verdi della provincia di Arezzo. Sotto a un tendone bianco, e rigorosamente distanziati, spuntano i primi clienti, felici di tornare a degustare il meglio della tradizione toscana. Il menù si legge sulle tovagliette di carta: si va dalla pappa al pomodoro alla ribollita. Il piatto forte, però, è la chianina, una vacca enorme e bianca, dalle corna imponenti e dalla carne particolarmente tenera che vive, come dice il nome, solo in Val di Chiana. Quella che si mangia da Aldo viene direttamente dalla sua macelleria: è la porta accanto alla trattoria ed è il luogo dove tutto è cominciato.

«Tutta la nostra vita è stata felice. E ora L'IDEA DI RIPARTIRE mi elettrizza come quando ero ragazzo»

«Finito il militare, il porchettaio del paese mi permise di rilevare la sua attività: pagavo 13 mila lire al mese di affitto. Per me erano tantissime», racconta Aldo con il sorriso di chi torna indietro in tempi duri e felici. Era il 1960, lui aveva 19 anni e la determinazione di un ariete pronto a sfondare a cornate il destino di povertà a cui era stato assegnato. «La mia era una famiglia di pescivendoli. Si pescava nei fiumi, ma non si guadagnava un soldo. Il pesce si barattava. Io, a un certo punto, mi sono staccato dall'attività dei miei. Non avevo neanche finito le medie e ho cominciato a seguire un norcino che lavorava il maiale. Come paga, mi lasciava recuperare gli avanzi dell'insaccatrice. Mi portavo a casa una pallottola di carne, un tesoro inestimabile. La mia fortuna è stata quella di trovare grandi maestri che mi hanno insegnato un mestiere».

Alla fortuna si sono aggiunte passione e dedizione che, nel tempo, hanno permesso ad Aldo di affiancare la vendita della porchetta con quella del pollame e della chianina. Di trasmettere il proprio sapere ai due figli, Elena e Giorgio, e ora anche ai nipoti. Di coltivare un rapporto di fiducia con gli allevatori, che ormai riservano a lui il meglio del bestiame. E di trasformare così una macelleria di provincia in un luogo di richiamo per le grandi città e addirittura per il Vaticano. «Il passaparola è iniziato negli anni '80», racconta Giorgina che di Aldo è sposa, fan e collaboratrice dalla prima ora. «Monte San Savino è attaccato all'uscita autostradale, facile da raggiungere. Tante persone che transitavano in zona hanno cominciato a fermarsi da noi. Soddisfatte, ci mandavano i loro conoscenti. Girava la voce che "da Aldo c'era la *ciccia* (*carne in dialetto toscano*, ndr) buona"». «Oggi la forma è cambiata, ma non la sostanza», aggiunge Aldo, «i clienti fanno le ordinazioni per telefono e noi spediamo in tutta Italia».

La capacità di adattarsi all'evoluzione dei tempi è stata cruciale per sopravvivere durante la pandemia, quando «il paese si è svuotato, nessuno andava in giro e per le vie regnava un'atmosfera spettrale. Noi, con le consegne di carne a domicilio, un po' ci siamo salvati. Anche se purtroppo il ristorante si è dovuto fermare». A voler ben vedere, però, a suo tempo lo stesso ristorante è nato per spirito di adattamento: «Negli anni '70, quando la maggior parte delle donne stava a casa, alle sette del mattino avevamo già la fila fuori dalla macelleria. Le massaie acquistavano la carne di buon'ora perché i loro piatti – spezzatino, bollito, polmone – richiedevano lunghe ore di cottura. Poi i costumi si sono evoluti, le donne hanno cominciato a lavorare sempre di più fuori casa e ad aver sempre meno voglia di passare tanto tempo in cucina; 11 anni fa mi sono detto: non volete più acquistarla cruda?

swatch®

SWISS MADE

TIME IS WHAT YOU MAKE OF IT

BIOCERAMIC

Allora io la carne ve la faccio trovare cotta. L'idea per *Le delizie di Aldo* è nata così».

Grazie agli ingredienti di prima qualità, al *savoir-faire* del padrone di casa («Nel rapporto con il cliente non mi batte nessuno», dice Aldo), ai prezzi contenuti e alla maestria di Giorgina che sovrintende tutte le preparazioni in cucina, il ristorante non ci ha messo molto a decollare. Nel 2016 Aldo è stato insignito, accanto a Gualtiero Marchesi, del riconoscimento MAM-Maestro d'Arte e Mestiere, promosso dalla Fondazione Cologni in collaborazione con Alma, La Scuola Internazionale di Cucina Italiana. In concomitanza, ha ricevuto una chiamata speciale: la fama dei suoi piatti era giunta fino in Vaticano dove, per l'annuale festa della gendarmeria, gli si chiedeva l'allestimento di un banchetto. Aldo non ci pensa due volte e si fionda a Roma. Dopo un'ora dall'inizio dell'evento, telefona alla moglie: «Giorgina, non sai che bellezza qua. La porchetta viene divorata in quattro morsi!». Poi, vede che gli astanti si stringono intorno a una figura. Cerca di scorgerne il volto ma, non essendo altissimo (non supera il metro e 70), fatica. Si rivolge alla guardia accanto a lui: «Chi è quel signore, il Papa?». Non era il Papa, ma il dottor Domenico Giani, oggi presidente dell'Eni Foundation, allora capo della gendarmeria vaticana, suo cliente in incognito da anni, nonché colui che lo aveva scelto per il catering del party. Il successo dell'evento ha fatto sì che Aldo sia stato richiamato presso la Santa Sede varie volte, in occasione di ricevimenti con i Capi di Stato e addirittura per gli 80 anni di Sua Santità.

Ma che *Le delizie* fosse un'attività promettente lo si intuiva sin dagli esordi. Per l'inaugurazione, la piazza era così gremita che la gente faticava a spostarsi. «Oggi, per la riapertura, ci sarebbe piaciuto organizzare qualcosa di altrettanto grandioso. Per ovvi motivi, non è stato possibile. Ci siamo limitati a dividere un dolce con le nostre 12 dipendenti, felici quanto noi di rimettersi all'opera. E a recuperare una vecchia tradizione: i primi anni accompagnavo i piatti con una lunga spiegazione sulla provenienza della carne, sul tipo di frollatura, sul taglio. Volevo che ogni boccone raccontasse una storia. Tornerò a farlo. Anche perché, quest'estate, mi aspetto un grande afflusso di turismo soprattutto italiano che, detto tra noi, è quello che preferisco». «Nessuno come gli italiani», fa eco Giorgina, «sa apprezzare, ringraziare e pure gratificarci con manifestazioni di affetto».

Una su tutte, Aldo e Giorgina l'hanno ricevuta proprio da quel signor Giani che, per primo, li ha introdotti in Vaticano: per i loro 50 anni di matrimonio li ha invitati a soggiornare presso la Casa Santa Marta, il palazzo dove risiede il Papa. Hanno dormito nella stanza accanto alla sua e cenato a due tavoli da lui. «Pensa, noi siamo stati serviti, lui invece si è riempito il piatto da solo. L'umiltà di Francesco è indescrivibile», ricorda Aldo. «Il giorno dopo ha celebrato una messa per pochi intimi e poi ci ha ricevuti per un breve colloquio. Non potevamo trascorrere anniversario migliore».

Anniversario che affonda le radici in una sera d'estate del 1964. Giorgina concorreva per il titolo di Miss Monte San Savino e Aldo le faceva la corte: «Eravamo al circolo del Pci. Io ho convinto i miei amici a votare per lei. Non ha vinto, ma ha ballato con me tutta la sera e, alla fine, ho conquistato il suo amore». «Più che altro, la mia simpatia», sussurra lei appena Aldo si allontana, «per riaccompagnarmi a casa aveva chiesto in prestito la macchina e cercava di convincermi che fosse sua. Peccato che l'auto era così grossa che lui, piccolino, non arrivava a schiacciare il freno: guidava tutto sdraiato. Mi ha fatto sorridere e venire voglia di rivederlo. Tre anni dopo ci siamo sposati».

Se dovessero nominare il momento più felice di una vita insieme, dopo la nascita dei figli naturalmente, Giorgina torna indietro prima del successo, ai giorni in cui per arrotondare facevano i venditori ambulanti nei paesini del circondario («Non sai la soddisfazione quando finivo il mio banchetto!»). Aldo, invece, guarda avanti: «Tutta la nostra vita è stata felice. E ora, l'idea di ripartire mi elettrizza come quando ero ragazzo. Non l'ho ancora vissuta ma posso già dirlo: l'estate che ci aspetta sarà uno dei momenti più belli della nostra vita».

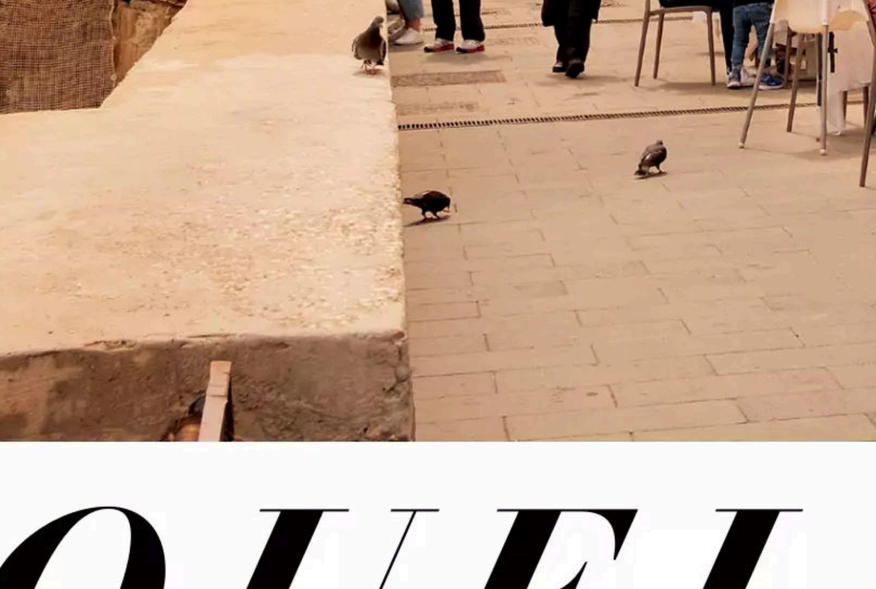
➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

Una produzione in esclusiva per *Vanity Fair*

GIOVANNI RASPINI

1

QUELLO CHE



CI UNISCE

La condivisione di sapori, profumi e storie è la squisita peculiarità di NAPOLI, città che come poche altre è capace di celebrare i piaceri del cibo e della convivialità. Ora che i ristoranti tornano a rivivere, i consigli d'autore di un celebre regista

di PAPPI CORSICATO

foto GIULIO PISCITELLI

VISTA MARE

1. Marechiaro, a Posillipo, e i tavoli del ristorante Cicciotto. **2.** Le pizze del ristorante Regina Margherita. **3.** Il borgo di Marechiaro. **4.** Un cameriere apparecchia un tavolo del Leon D'Oro. **5.** Una delle cucine di Cicciotto. **6.** I tavoli di Cicciotto. **7.** Sempre a Marechiaro, un tavolo del ristorante La Vela.

Ci sono pochi posti al mondo capaci di mozzare il fiato come il Golfo di Napoli in primavera. Ammirare il lungomare che si popola di gente con l'arrivo della bella stagione è sempre stata una costante della mia vita. Una costante che, purtroppo, nell'ultimo anno è stata rinviata per le ragioni che tutti noi conosciamo. Proprio per questo la primavera 2021 assume tutto un altro sapore. Un sapore di rinascita accompagnata da un necessario, cauto ritorno alle nostre consuetudini come quella di tornare a pranzare fuori. Piccoli, semplici piaceri diventati ormai straordinari, e che per questo motivo verranno goduti appieno, come se non si dovesse dare nulla per scontato.

Non vorrei peccare di presunzione, ma penso di poter asserire senza alcuna ombra di dubbio di essere il figlio di una delle migliori cuoche di Napoli. Me ne assumo le mie responsabilità, conscio della potenza deflagrante di una tale dichiarazione. So di non essere il primo, e certamente non l'ultimo, a volersi intestare questo primato, ma posso contare sulle testimonianze di amici famosi e rinomati buongustai come – tra gli altri – Lucio Dalla, Julian Schnabel e Jeff Koons. Non esiste ospite di casa mia che si sia alzato da tavola senza esaltare le doti culinarie di mia madre.

Trascendendo classi sociali, età anagrafiche e quartieri di provenienza, posso ammettere con certezza che il cibo sia il collante universale di buona parte delle mie conoscenze più strette. Penso per esempio alla nonna di alcuni miei amici storici, una scrittrice, Jeanne Caròla Francesconi. Il suo libro, *La Cucina Napoletana*, scritto nel 1965, è tuttora un must in tutte le cucine della città, una specie di Bibbia gastronomica. D'altronde – e mi scuso in anticipo per il cliché – per noi napoletani la cucina è una questione di famiglia.

È durante i pranzi domenicali che ho imparato come la condivisione di sapori e profumi favorisca anche la condivisione di storie e idee. Ed è girando per i ristoranti della città, dai bistrot sul lungomare alle terrazze sulle colline, che ho percepito che le stesse dinamiche si celano anche dietro le vetrate delle cucine, ai banconi dei bar, attorno alla cassa durante la fine del turno. Non vedevo solo titolari e camerieri, cuochi e lavapiatti. Vedevo anche madri e figli, nonni e nipoti. Vedevo gli stessi scambi di sguardi affettuosi, gli stessi rimproveri e la stessa profonda, viscerale conoscenza che c'era tra me e i miei parenti più stretti. Certe cose non si possano insegnare all'accademia e credo che sia questo il segreto alla base del successo della ristorazione napoletana: che uno lo voglia o meno, ogni volta è come tornare a casa. Per rendere meglio l'idea, ho preparato una lista dei miei posti del cuore; una mia personalissima «mappa del tesoro».

1

2

3

IL GUSTO DELLA TRADIZIONE
1. Ai tavoli del ristorante Antica Taverna, a Chiaia. **2.** La preparazione dei dolci della tradizione napoletana allo chalet Ciro. **3.** I tavoli sul lungomare del ristorante Regina Margherita.

Cicciotto a Marechiaro è un romantico borghetto dotato di un panorama mozzafiato, luogo ideale per un primo appuntamento, con l'isola di Capri a fare da terzo incomodo. Posto sulla punta estrema di Posillipo, i suoi piatti a base di pesce sono celebrati in tutta la costa. È una tradizione che viene tramandata di generazione in generazione, da quando il ristorante avrà avuto al massimo cinque tavoli in veranda, negli anni Sessanta. Chic al punto giusto, la qualità è sopraffina e le porzioni sono decisamente partenopee. Mi ricordo perfettamente di quando, da ragazzino, sentivo la musica provenire dalle interminabili feste di matrimonio che andavano avanti fino a notte fonda, illuminate dalla luna di Marechiaro. Oggi l'anziano Cicciotto, che un tempo era quello meno preso in considerazione tra i ristoratori della zona, ha passato lo scettro ai figli Gianluca e Vincenzo, che sono riusciti ad ampliare questa cartolina acquisendo lo spazio dei ristoranti di fianco, senza snaturarne l'atmosfera intima e magica che si respira ogni volta che si varca la loro porta.

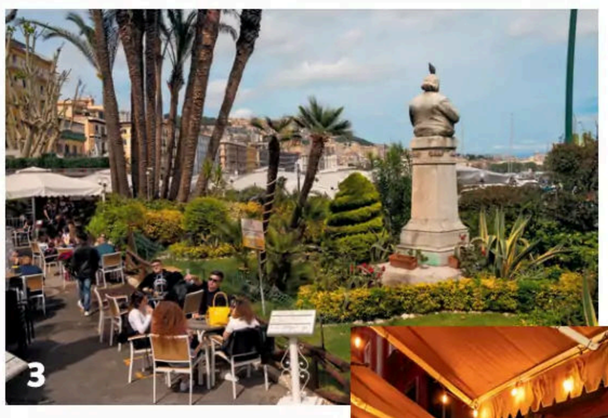
Chloé

THE NEW EAU DE TOILETTE

WWW.CHLOE.COM

1

2


3

4

DI BUON AUSPICIO
1. Il momento del brindisi a un tavolo del ristorante Leon D'Oro. **2.** La cucina dell'Antica Taverna. **3.** I tavolini dello Chalet Ciro. **4.** La Salita di Sant'Anna di Palazzo.

Al Poeta continua la serie dei miei posti preferiti di Posillipo. Tappa fondamentale per chi ama la cucina tradizionale, anche in questo caso parliamo di una gestione familiare che dura da generazioni con un ottimo menù di mare e di terra. La lunga vita del locale è un perfetto punto di incontro tra uno stile rustico e un approccio contemporaneo alla ristorazione. Per non farsi mancare niente, vi consiglio di prenotare un tavolo all'esterno, dove potrete gustare il loro pescato del giorno in un giardino con vista mare. Non sottovalutate le pizze, sono una vera goduria per il palato.

Lo Chalet delle Palme è precisamente quello che viene descritto nel nome: uno dei numerosi locali sorti sul lungomare a metà del Ventesimo secolo circondati da palme alte decine di metri. Nel corso degli anni il famoso punteruolo rosso ha danneggiato gran parte della vegetazione che dà sul Golfo di Napoli, ma la caparbietà e la cura dei proprietari hanno fatto in modo che le palme di questo bar-ristorante riuscissero a sopravvivere. Da più di settant'anni è uno dei punti di ritrovo più gettonati di Mergellina, frequentato da un meltin' pot unico e inimitabile. Dall'intellettuale ai napoletani più veraci, chiunque dovrebbe sedersi almeno una volta nella vita a uno dei loro tavolini per gustare un caffè accompagnato da un dolce tradizionale napoletano.

Il Regina Margherita in via Partenope è situato in una location da sogno. È un ristorante che ti permette di cenare al tramonto con il Vesuvio da una parte e la collina di Posillipo dall'altra. Nei mesi estivi, il lungomare si popola di persone e colori caraibici, convincendoci quasi di stare sulla Croisette di Cannes (senza i divi e i fotografi assatanati). Come potrete intuire dal nome, il loro punto di forza è la pizza cotta nel forno a legna. È il luogo perfetto per una serata spensierata, con le luci di Castel dell'Ovo a fare da sfondo.

Il Leon D'oro è il punto di riferimento per i teatranti che si riversano là in massa alla fine di ogni spettacolo tanto da essere chiuso il lunedì, giorno in cui non vanno in scena le pièce. Situato in piazza Dante, uno degli scorci storici più belli della città, era già celebre negli anni Cinquanta. Mi ricordo ancora di quando i miei genitori ne decantavano le lodi, innamorati della loro cucina casereccia ma strabiliante. Oggi la gestione è passata in mano a Tonino, figlio del proprietario originale. Il locale sobrio è essenziale ma ricco di storia, con le pareti ricoperte di fotografie raffiguranti il Gotha del teatro italiano: da Vittorio Gassman a Gabriele Lavia, da Gigi Proietti a Eduardo De Filippo, fino a registi di cinema contemporaneo, tutti sono passati di qua nelle mezzanotti per farsi un piatto di spaghetti.

L'Antica Taverna a Chiaia nasce più di un secolo fa come «beccheria», una delle antiche macellerie costruite nel cuore dei Quartieri Spagnoli. Oggi è diventata meta di pellegrinaggio per tutti coloro che si vogliono immergere in un'esperienza napoletana a trecentosessanta gradi: un vero e proprio tempio scolpito nel marmo, con gli scaffali colmi di prodotti di prima qualità. È gestito dalla famiglia Rapisarda e qui vige un vero e proprio matriarcato, al cui vertice troviamo tre signore dalla «nail art» straordinariamente pop. Se amate le specialità locali, come il baccalà fritto o la pasta e patate, impazzirete per la loro invenzione diabolica: la mozzarella fritta ripiena di friarielli. Una volta assaggiata non ne potrete più fare a meno. Sconsigliato a chi sta per mettersi a dieta.

➡ TEMPO DI LETTURA: **7 MINUTI**

Una produzione in esclusiva per *Vanity Fair*

www.twinset.com

U&B TWINSET

foreverunique.it

@foreverunique_jewels

COME TERRA L' HA FATTO.

Segui il viaggio dei diamanti naturali Octahedron by Forever Unique.
Ogni gioiello è unico e dotato di un sistema di tracciabilità per conoscere il percorso della pietra.
Un viaggio lungo la Terra, fino a te.

OCTAHEDRON
TRACK YOUR DIAMOND'S JOURNEY

forever unique

MATERIA PRIMA
L'orto e i pascoli di casa in menù: Juri Chiotti e il suo ristorante *REIS Cibo Libero di Montagna* a Frassino, in Valle Varaita (Cuneo).

Rivoluzione E FARSI L'ORTO

A 25 anni, una stella Michelin e la celebrità. Poi, la svolta: **JURI CHIOTTI** molla tutto e si rifugia in montagna. Perché il mestiere del cuoco è più che cucinare, e con il cibo puoi trasformare il mondo

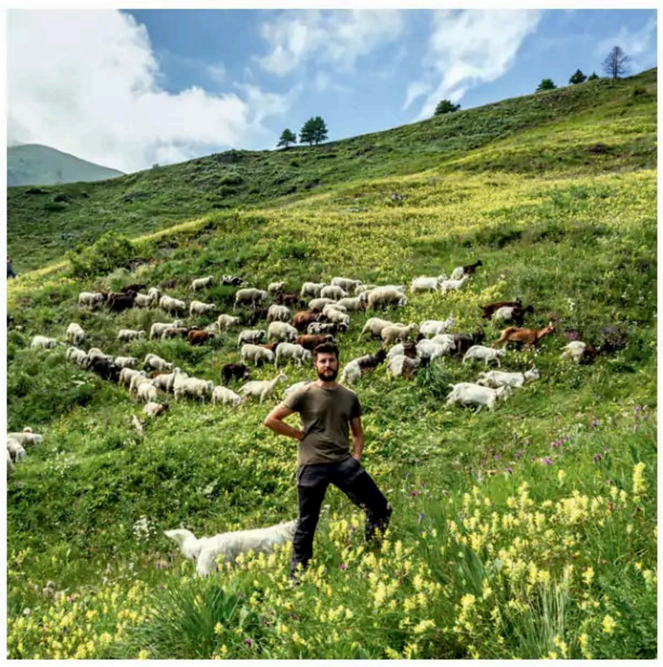
di
PAOLA MANFREDI

Luca Milanetto, D.R.

Juri Chiotti è un duro e puro, uno di quelli che ti fa pensare che un futuro diverso esista davvero, e forse è già dietro l'angolo. Già alle scuole medie Juri sa che vuole fare il cuoco. Studia all'alberghiero, inizia a girare le cucine dei grandi chef. Prende in mano un ristorante, a Cuneo, e (a soli 25 anni) si aggiudica la stella Michelin. Poi, però, molla tutto e per quattro anni gestisce un rifugio di montagna in Valle Varaita, a 1.850 metri, nel Piemonte più estremo, di cui è originario. È pazzo? No, sceglie cosa vuole fare nella vita. E cosa vuole fare non è solo cucinare. Attraverso il cibo, lui vuole cambiare le cose. Sa di avere in mano la «patata bollente» del millennio. Perché il modo in cui ci nutriamo plasma il mondo; anzi, di più: ci permetterà o meno di avere un futuro. Dopo l'esperienza del rifugio, Juri scende di un migliaio di metri di altitudine, restando sempre in valle. Nasce la sua prima figlia (ora Juri, 35 anni, ne ha altre due) e si avvicina al paese. Prende un agriturismo e ci apre il suo ristorante. Lo chiama *REIS Cibo Libero di Montagna*. «Reis» in dialetto occitano significa radici, quelle della sua terra che oggi sono ancora più profonde. Oggi Juri Chiotti sta ristrutturando il fienile dal padre a Chiot Martin, una borgata di solo qualche casa. Qui aprirà il suo nuovo ristorante, con lo stesso nome, ma sempre più vicino alla sua idea e al suo progetto.

Juri, qual è il tuo progetto?
«Ho capito che attraverso il mio mestiere posso arrivare ad altro. Il lavoro del cuoco è molto importante in questo momento storico: il cibo influenza le nostre vite, anche a livello globale. Quando a 25 anni prendi una stella è facile montarsi la testa, tutti ti chiamano, tutti ti cercano, e rischi di perdere di vista le cose importanti. Per questo, ho mollato quel mondo e sono tornato in montagna. Voglio mettere la mia esperienza a servizio degli altri, dare un esempio che possa innescare un cambiamento».

E qual è il cambiamento?
«Quello di tornare alla terra. Coltivare quello che mangiamo. La cucina non è niente se non c'è qualcuno che produce le cose. È per questo che ho preso un agriturismo: per unire la produzione alla cucina e dare il giusto valore all'alimento prima che arrivi sul piatto. Ho preso le pecore, poi le capre, poi sono arrivate le anatre, le galline. Coltivo l'orto. Il mio obiettivo era creare un luogo che fosse autosufficiente, per dimostrare che si può vivere e avere un ristorante senza impattare sull'ambiente. Credo sia il momento in cui ogni territorio si debba mantenere con le risorse che ha,



per un'impronta ecologica sempre più bassa. È necessario, se vogliamo avere un futuro».
È necessario fare le scelte giuste?
«Sì, e mentre diventiamo consapevoli che dobbiamo cambiare, ci accorgiamo che è bello farlo. È bello riscoprire i valori più alti che l'umanità sa esprimere. Il senso della comunità, il confrontarsi con gli altri, non basarsi solo sul profitto. Io queste cose le vivo e non voglio tornare indietro. È un desiderio di tanti. Ogni mese c'è un ragazzo che viene a vivere in valle».
Si sta creando una nuova comunità?
«C'è chi produce birra, una ragazza fa linfa di betulla, ci sono i ragazzi di Cresco che coltivano in modo naturale con un sistema di orti e chiedono una quota di iscrizione che dà diritto a una cassa di verdura a settimana. Hanno aderito 80 famiglie, e la cosa davvero bella è che funziona come una comunità: se c'è bisogno di aiuto, i soci danno una mano. In generale, anche grazie alla pandemia, sono tanti quelli che hanno iniziato a coltivare un piccolo orto per il proprio fabbisogno. E questo è rivoluzionario».
Rivoluzionario?
«Sì, l'orto è la cosa più rivoluzionaria che possiamo fare. Con quattro piante di pomodoro sul balcone non compri pomodori per tutto l'anno, e un orto coltivato con esperienza può soddisfare il bisogno di una famiglia. Se ognuno coltivasse un pezzo di terra scombussoleremmo totalmente il sistema economico mondiale».
Un discorso che sa di politica.
«Oggi il cibo è la cosa più politica che ci sia. Mi piacerebbe mettere insieme le persone che la pensano come me per avere una voce, per dire, per esempio, che vogliamo educazione alimentare a scuola. Siamo arrivati fino a questo punto per mancanza di conoscenza e perché non pensiamo di essere responsabili di quello che succede. Credo che alla fine tutto si riduca a una cosa semplice: il rapporto che abbiamo con la fatica. Il mondo in cui viviamo nasce dal tentativo di evitare la fatica, ma questo modello ha delle conseguenze».
Sono i costi nascosti del cibo?
«Al supermercato i prodotti sono "comodi", ma quel prezzo qualcuno lo paga: l'ambiente, il coltivatore. Io voglio dire che si può vivere bene e vivere bene con il pianeta».
E come fai a dirlo?
«Attraverso i miei piatti, con il menù deciso dall'orto. Il cuoco che ti racconta la provenienza dei prodotti ti sorprende sempre».
Un esempio.
«Lo stracotto di agnello allevato da noi, servito con lo spinacio di montagna che raccolgo qui attorno, magari accompagnato da un kefir del nostro latte di capra e da un bicchiere di Sreja, un nebbiolo prodotto da Enrico Cauda nel Roero».

➡ TEMPO DI LETTURA: **5 MINUTI**

Davide Dutto

The Spotlight Squad

Charlize Theron
Misty Copeland
Yao Chen

CHRONOMAT

BREITLING
1884

#SQUADONAMISSION

VANITY Promesse

VF TALENT DELLA SETTIMANA

«VEG» È CREATIVO

Nel loro bistrot vegetariano servono piatti basati sulla «microstagionalità» e sulla sperimentazione. **SARA NICOLOSI** e **CINZIA DE LAURI** sono le *Vanity New Talent* della settimana

di PAOLA MANFREDI

foto VALENTINA VASI

La storia del ristorante Altatto di Sara e Cinzia è un intricato incontro di bravura e fortuna, nel quale è difficile distinguere l'una dall'altra. Si conoscono a Milano nella cucina di un grande chef – Pietro Leemann, primo a ricevere una Stella Michelin per la cucina vegetariana – e presto decidono che vogliono mettere in gioco la loro capacità creativa in un progetto insieme. Avviano un catering e sognano di riuscire ad aprire un piccolo ristorante. La fortuna bussa alla loro porta nella strana forma di due giapponesi che chiedono se le ragazze producono anche caramelle. Si tratta di 40mila lecca lecca per un padiglione alla Design Week. Sara e Cinzia si chiudono nel loro laboratorio, producono giorno e notte, poi, con i soldi guadagnati, inaugurano il loro bistrot vegetariano. «Abbiamo preso un vecchio forno in disuso a Greco, periferia nord di Milano, ci stanno solo quattro tavoli, ma lì possiamo inventare la nostra cucina». Che è vegetariana, perché è quella che meglio descrive il presente e disegna il futuro: «La cucina vegetariana spinge la tua creatività al massimo e poi c'è un aspetto etico legato a questa scelta, un'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità. Soprattutto se selezioni i prodotti giusti, coltivati con amore da piccoli produttori».

È nato così un ristorante piccolo che si sta facendo conoscere per il talento delle chef e la visione della loro proposta. Sono loro le protagoniste di questa settimana di *Vanity New Talent*, lo spazio dedicato al talento nelle sue diverse forme. Una ricerca che parte dal sito e dal magazine e si concretizzerà in numerose iniziative editoriali e artistiche. Perché *Vanity Fair* ha nel suo Dna la propensione a individuare chi ha la stoffa per emergere, dalla musica al cinema, dal teatro a YouTube e TikTok. Fino alla cucina. «Il nostro menu degustazione», raccontano nell'intervista che potete leggere integralmente su *Vanityfair.it*, «è una successione di piatti per consistenze, cotture, colori. È un menu che scardina la divisione in primi, secondi e dolci, e che cambia sempre, perché la nostra cucina si fonda sulla microstagionalità. Significa scegliere i prodotti migliori disponibili in un preciso momento, e inventare sulla base della materia prima. È un menu molto piccolo, come il nostro ristorante. Solo quattro piatti, ma è sempre nei menu piccoli che c'è la qualità».

NUOVA GREEN ME

Beauty inspired by
Mediterranean nature

KIKO
MILANO

Jodie Foster

J'ACCUSE

Si arrabbia almeno dieci volte al giorno contro le ingiustizie sociali. Ma per combatterle, non usa la fama: si affida ai suoi personaggi. Come l'ultimo, l'avvocata Nancy Hollander che su **GUANTÁNAMO** ha qualcosa da dire. E pure sugli ex presidenti degli Stati Uniti

di NINA VERDELLI

foto VICTOR DEMARCHELIER

CURIOSITÀ
Classe 1962, di Los Angeles, all'anagrafe è registrata come Alicia Christian Foster. «Jodie» viene dal nomignolo della compagna di sua madre, Jo Dominique, che Alicia e i suoi fratelli chiamavano affettuosamente «zia Jo D.». Riservatissima nella vita privata, di Foster si sa solo che ha avuto due figli con la ex compagna Cydney Bernard e che, nel 2014, ha sposato l'attrice e fotografa Alexandra Hedison.

è una cosa che si capisce immediatamente di Jodie Foster quando la si incontra: l'attrice la fa, ma non lo è. Non c'è traccia di autocompiacimento in lei né desiderio di ammaliare. Eppure è magnetica. È impossibile, per tutta la chiacchierata, staccare gli occhi dai suoi, color carta da zucchero e ingigantiti da un paio di occhiali per niente modaioli. Dal sorriso che le attraversa il volto di carta velina. Dal gesticolare ampio e scattoso dentro un anonimo maglioncino bordeaux possibilmente un po' infeltrito, che poco ha a che fare con il glamour di Hollywood. Di cui lei è regina, da più o meno sempre. A tre anni il primo set, per la pubblicità della crema solare Coppertone, a 13 il primo successo, con il ruolo della baby prostituta in *Taxi Driver*, a 26 il primo Oscar, a 50 il Golden Globe alla carriera. Recitando, è arrivata in vetta. Ma, siamo pronti a scommettere, lo stesso sarebbe capitato qualsiasi professione avesse scelto. Considerata una bambina prodigio, ha imparato a leggere in autonomia a tre anni, alle elementari manteneva la famiglia, a 13, alla conferenza stampa di *Taxi Driver* a Cannes, ha fatto da interprete tra i giornalisti francesi e il cast americano. Sarebbe diventata una grande traduttrice se avesse proseguito lo studio delle lingue straniere iniziato al Lycée Français di Los Angeles. O una grande letterata se, invece che girare *Sotto accusa*, avesse fatto domanda per un dottorato a Yale dove, tra un film e l'altro, si è laureata con lode. O anche un grande avvocato se avesse seguito la sua passione per la giustizia sociale. Passione che, in ogni caso, ha avuto modo di assecondare ora, a 58 anni, nel suo ultimo film, *The Mauritanian*, in uscita il 3 giugno su Amazon Prime Video. Tratto da una storia vera, racconta le vicende di Mohamedou Ould Slahi, un ragazzo (oggi 50enne) mauritano sospettato di aver legami con Al-Qaeda e imprigionato per anni a Guantánamo, e del suo difensore, Nancy Hollander, che fa di tutto per farlo rilasciare.

Ha dovuto studiare un po' di diritto per calarsi nei panni dell'avvocato Hollander?

«Ho letto tutte le interviste ai legali dei detenuti a Guantánamo per capire le fondamenta delle nostre leggi, i rapporti che si creano tra i difensori e i clienti, le tattiche dispiegate in tribunale. Il diritto mi appassiona: dopo l'università ho accarezzato l'idea di iscrivermi a Giurisprudenza».

Invece proprio in quel momento ha preso un altro treno: ha recitato in due film, *Sotto accusa* e *Il silenzio degli innocenti*, che le sono valsi due Oscar. La sete di giustizia, però, non si è mai sopita. O sbaglio?

«Mai. Ancora oggi, mi arrabbio almeno dieci volte al giorno».

Per che cosa?

«Per cause che non amo pubblicizzare usando la mia fama. Stimo i colleghi che ci riescono, io non mi sentirei a mio agio».

Oltre ad arrabbiarsi, prende provvedimenti?

«Faccio le stesse cose che fanno le persone normali: mi informo, alzo il telefono, uso le mie mani, i miei piedi».

Ne parla con i suoi figli?

«Certo: sia Charles sia Kit (*rispettivamente 22 e 19 anni, avuti con la ex compagna Cydney Bernard*, ndr) sono appassionati di politica, infaticabili difensori dei diritti civili. Sono sempre lì a leggere le notizie».

Studiano Giurisprudenza, Scienze politiche o cosa?

«Niente di tutto ciò. Il grande fa teatro. È un tipo charmant, veste interamente di nero, ha un bizzarro taglio di capelli e un discreto successo con le ragazze. Il piccolo è l'opposto: un chimico un po' nerd, con tanto di papillon e disagio a stare in mezzo alla gente. È uno che, quando si concentra su una cosa, niente può distrarlo: non risponde se lo chiamo, non sente se passa un treno, niente. Ma, seppur così diversi, entrambi sono molto coinvolti in questo momento di risveglio corale americano in nome della giustizia sociale».

«Prima o poi Guantánamo verrà chiusa per il semplice fatto che costa troppo. Troppi militari, troppa sicurezza per troppo pochi detenuti. IL GIOCO NON VALE LA CANDELA»

Quindi hanno apprezzato il film.

«Molto. D'altra parte è difficile rimanere indifferenti alla forza di Mohamedou e alla dedizione di Nancy, che definirei "una donna al servizio della giustizia". Pensare che è stata tacciata di antiamericanismo, quando in realtà è vero il contrario: ama talmente il suo Paese che è pronta a metterne alla prova la democrazia che lo fonda. Una

vera democrazia deve poter essere pungolata per definirsi tale».

Anche di lei si è insinuato che non fosse esattamente innamorata del suo Paese. Si dice che conosca a memoria *La Marsigliese* ma non l'inno americano.

«Conosco entrambi. Ho studiato *La Marsigliese* a scuola: ce la facevano cantare ogni settimana. Ma non sbaglio una parola neanche di *The Star-Spangled Banner*. Sono i versi di *America the Beautiful* che mi sfuggono. Credo però non ci sia un solo cittadino americano che conosca questa canzone per intero».

Morale, si considera patriottica o no?

«Sì, molto. Ho vissuto parecchio tempo all'estero, ma sono sempre tornata a casa: ogni volta provavo nostalgia per quello che so che l'America può essere. E penso che il governo che abbiamo salutato qualche mese fa non necessariamente rappresenti il meglio di noi».

OBIEZIONE, VOSTRO ONORE!
Jodie Foster e Shailene Woodley in una scena del film *The Mauritanian*, diretto da Kevin Macdonald e ispirato al best seller di Mohamedou Ould Slahi, *12 anni a Guantánamo*.

Che cosa invece lo rappresenta?

«Persone come Nancy, convinte sostenitrici della nostra costituzione e dei diritti umani».

Quando l'ha incontrata che idea si è fatta di lei?

«È una donna intelligentissima, che ha sofferto moltissimo. Ha passato anni a difendere clienti che hanno commesso crimini orrendi, che hanno mentito a lei e al mondo intero. Queste cose lasciano un peso sulle spalle con cui uno deve fare i conti per il resto della vita».

E condannano alla solitudine, come si percepisce nel film.

«Il vero condannato alla solitudine è Mohamedou: per sette anni rinchiuso in una cella di sei metri quadrati, senza vedere anima viva se non i suoi carcerieri».

Lui è venuto spesso sul set. Oggi è un uomo arrabbiato?

«Al contrario: è uno che ti abbraccia un milione di volte. È rimasto aperto alla vita dopo aver visto l'abisso: rapito, imprigionato senza un capo di accusa, torturato, minacciato, annichilito. Gli sono stati rubati 15 anni».

Storie come la sua fanno venir voglia di smettere di lamentarci per i nostri fastidi quotidiani.

«Storie come la sua a noi non potrebbero mai capitare, per il semplice fatto che non siamo uomini musulmani. Tutto ciò che ha subito è dovuto alla sua etnia, alla sua religione che lo rendeva sospetto. Questo è l'aspetto più vergognoso».

Insieme al fatto che l'Amministrazione Obama non si sia prodigata per il suo rilascio immediato. Anzi: dopo essere stato prosciolto da ogni accusa, è stato trattenuto altri cinque anni.

«Non mi piace parlare male di Obama».

Ma su Guantánamo ha fallito: aveva promesso di chiuderla, non l'ha fatto.

«Non gliel'hanno permesso. Al tempo il Congresso era a maggioranza repubblicana. L'hanno ostacolato».

Pensa che il presidente Biden si farà carico del problema?

«È possibile. In ogni caso, prima o poi Guantánamo verrà chiusa. E sa perché? Perché costa troppo, con tutti quei militari, con quell'altissimo livello di sicurezza per così pochi detenuti (*a oggi circa 40*, ndr). Il gioco non vale la candela».

Sento molta *realpolitik* e poca fiducia nel genere umano.

«Nessuno può cancellare il fatto che abbiamo avuto un governo così spaventato da mettere in piedi una struttura nella quale i diritti umani sono stati dimenticati. E i detenuti abbandonati a una solitudine cosmica».

Lei ha paura della solitudine?

«Per niente. Amo la mia famiglia, ma sono anche una che ha bisogno di stare molto tempo per conto proprio. Sono così fin da piccola».

C'entra il fatto che da bambina è stata valutata come «prodigiosa»? Intelligenza sopra la norma e isolamento spesso vanno a braccetto.

«Ero molto portata per le materie umanistiche, per le lingue. Non so se fossi davvero un prodigio in tutte le discipline. In ogni caso, certo, questo mio côté intellettuale mi rendeva diversa. È quello che ho cercato di raccontare nel mio primo film da regista, *Il mio piccolo genio*, dove il protagonista è un bambino superdotato che a sette anni si fa carico della propria famiglia. La mia infanzia è stata molto simile, piuttosto solitaria».

L'ultima volta che è stata sola?

«Finite le riprese di *The Mauritanian*, a febbraio del 2020. Al termine di ogni film mi concedo "il mese della talpa", in cui sparisco per un po'. Quella volta sono andata a sciare. Sono scesa dall'aereo e ho cominciato a sentire che qualcosa di strano stava succedendo in Cina. Mi sono rinchiusa tra i monti. Quando sono riemersa, il mondo era cambiato».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

Le foto del servizio sono dell'agenzia August/Contrasto

TRUSSARDI

THE NEW EAU DE PARFUM FOR ICONIC WOMEN

DISCOVER MORE

Diventata celebrità planetaria con la sua poesia per Joe Biden, l'impeccabile **AMANDA GORMAN** sembra «costruita» per piacere a tutti. Solo un dubbio l'assale: come si fa a restare all'altezza di ciò che hai fatto prima?

di DOREEN ST. FÉLIX

foto ANNIE LEIBOVITZ

servizio GABRIELLA KAREFA-JOHNSON

VANITY In versi

VI DO LA MIA

PAROLA

GIÀ BEST SELLER

Amanda Gorman è nata a Los Angeles nel 1998. Nel 2017 è insignita del titolo di National Youth Poet Laureate. La raccolta *The Hill We Climb* uscirà a settembre.

In fondo all'armadio di Amanda Gorman c'è una bambola che potrebbe avere rubato, o forse no, i fatti della vita della sua riservata proprietaria. A un mese di distanza dalla galvanizzante declamazione a ritmo rap della sua poesia *The Hill We Climb (La collina su cui saliamo)*, che ha eclissato il passaggio di poteri alla cerimonia d'insediamento del presidente Biden, la poetessa 23enne mi raccontò che stava ripensando a un precedente e frustrante ingaggio... presso la boutique American Girl, nel Grove di Los Angeles. Ci trovavamo in una zona verde a un tiro di schioppo dal posto dove vive Gorman, un monolocale in un palazzo color pastello. Sdraiata su alcuni teli che aveva disteso su una collinetta curatissima, dondolando la testa, come un uccellino, mi ha sussurrato con dolcezza: «Forse si arrabbieranno per le mie parole».

La Mattel aveva invitato Gorman a tenere un reading ai giovani clienti in attesa, per celebrare l'arrivo di Gabriela, l'ultima «Girl of the Year». Era il primo giorno del 2017 e Gorman era una matricola 18enne di Harvard, a casa per le feste natalizie, che cercava di riprendersi dallo shock del gelo del New England. All'epoca era già stata nominata *Youth Poet Laureate of L.A.* (la prima di sempre) ed era una figura nota e ammirata del circuito nazionale dello *spoken-word*, la poesia declamata. La sera precedente all'evento, il team di American Girl le aveva fornito alcune informazioni biografiche sulla bambola. Era stato come un film dell'orrore: «Roba da fare accapponare la pelle», concordammo dopo che mi ebbe raccontato la storia. «Gabriela ama le arti e usa la poesia per trovare la sua voce e poter fare la differenza nella sua comunità», recita il sito web del giocattolo ormai defunto. Gorman ama le arti e usa la poesia per trovare la sua voce e poter fare la differenza nella sua comunità. Gabriela ha la pelle scura e i capelli ricci. Amanda ha la pelle scura e i capelli ricci. «Era una ragazza nera con un disturbo del linguaggio», disse Gorman (riferendosi al suo disturbo), giocando allegramente con il bell'alveare di twist sopra la sua testa, e aggiungendo che anche il cucciolo di sua sorella gemella, Gabrielle, da non crederci, si chiama Gabby.

Gorman comunque tenne il reading. American Girl mi ha fatto sapere che la bambola non era ispirata alla vita di Gorman, e mi ha spedito una sua foto, scattata durante la performance, vestita esattamente come Gabriela. «Avevo la sensazione che se mi fossi ritirata dall'evento avrei deluso le ragazze che avevano quella bambola nera», mi disse. Il resto dell'anno, quando le pubblicità di Gabriela finivano sotto i suoi occhi, o gli amici le scrivevano entusiasti di avere visto la sua bambola, lei distoglieva lo sguardo, pensando a quella assurda cosa in vinile che aveva rinchiuso in un armadio di casa.

Di temperamento tranquillo, Gorman non vuole fare un caso di quell'esperienza, ma a distanza di anni, l'idea che la «vita di una figura pubblica» possa essere minata senza il suo consenso brucia ancora, fondamentalmente perché questa sorta di adulazione irruente è ormai inestricabilmente legata alla sua carriera di scrittrice in ascesa. «Nella mia testa mi ero costruita questa narrazione, secondo cui dovevo essere», fece una pausa, sollevò le mani dal grembo nel gesto delle virgolette, «"un modello da seguire"».

Era metà febbraio e la temperatura, anche per un inverno losangelino, era

IL DIAMANTE ECOLOGICO

LIVE DIAMOND

LIVEDIAMOND.IT

«Io un simbolo? Voglio piuttosto che qualcuno distrugga IL MODELLO CHE IO HO STABILITO»

incredibilmente calda, conferendo al nostro incontro l'atmosfera cospirativa di due adolescenti che avevano marinato la scuola. Metà pomeriggio era l'unico momento che Gorman poteva sottrarre alla sua agenda stracarica. La settimana prima era stata ospite in un podcast di Hillary Clinton, e quella seguente avrebbe partecipato a un'iniziativa con Oprah. Era stata Gorman a ricordarsi di portare i teli, e il suo era ricamato con i segni zodiacali («essendo una gemella, sono contenta di essere dei Pesci, perché è un segno doppio», osservò. La sorella è anche la sua migliore amica). È incredibilmente minuta. La volta successiva che c'incontrammo, portò il suo pranzo – un burger vegano in un Tupperware – e degli spuntini per me: popcorn artigianali, orsetti gommosi, caramelline. Il pranzo mi diede l'occasione di vederla senza mascherina, dietro una visiera paraschizzi. Il suo profilo ricorda le top model dell'epoca d'oro. La sua risata è sonora. Mentre prendevamo il sole sul nostro pezzo di prato, Gorman riflettè sul lungo viaggio della sua breve vita: «Ci è voluto parecchio lavoro, non solo mio, ma anche della mia famiglia e del mio villaggio, per arrivare qui».

«Inizierai l'articolo scrivendo: "Un giorno ho incontrato Amanda Gorman a Los Angeles?"», mi punzecchiò. L'acuto piacere che ricava dalle parole è palpabile. Mi descrisse gli stili oratori del reverendo Ralph Abernathy e di Martin Luther King Jr., il suo rapporto con Hillary Clinton («una gran nonna», chiosa affettuosamente) e con altri esponenti democratici, con cui è entrata in confidenza, come Barack Obama («un papà») e Michelle Obama («una zia fantastica»).

Nelle settimane successive al nostro incontro, ho trovato Gorman, o sue irradiazioni, ovunque: sulla copertina del *Time*, dove appare in posa nel suo giallo (giallo come l'iconico cappotto di Prada) e nelle pagine interne, dove regge una gabbia con un uccello, invocando Maya Angelou, intervistata da Michelle Obama; a celebrazioni, tavole rotonde, incontri; nei titoli dei quotidiani, pronti a dare risalto a ogni suo tweet su un episodio di attualità; commemorata nei vibranti murales nel District of Columbia e a Palm Springs che mi ricordano i poster di Obama realizzati da Shepard Fairey; corteggiata dalle più importanti case di moda (uno dei membri del suo team di recente ha inviato una richiesta alle medesime perché smettessero di inviarle omaggi floreali).

Dopo la cerimonia d'insediamento ha partecipato a grandi talk show, in remoto, dal suo appartamento di Los Angeles. Una scena spettacolare. Gli anni di Trump e la pandemia avevano cancellato dal circuito gioia, eleganza, ottimismo, intelligenza e speranza. Ma quando Gorman appariva sullo schermo era come se DeGeneres, Corden e Noah si fossero risvegliati dal torpore. Lei abbina l'arguzia dei comici all'incarnazione della primavera. Nel suo programma *Anderson Cooper 360°*, Cooper ha chiesto a Gorman di ripetere il mantra ritmico che lei recita prima di salire su un palco: «*I am the daughter of Black writers who are descended from Freedom Fighters who broke their chains and changed the world. They call me*» (Sono la figlia degli scrittori neri, discendenti dei Combattenti per la Libertà che hanno rotto le loro catene e cambiato il mondo. Loro mi chiamano). La proverbiale compostezza del conduttore ha vacillato: «Wow! Sei incredibile!».

«Devo ancora vederla finire una performance senza che il pubblico si alzi in piedi a tributarle un applauso», ha osservato Aaron Kisner, direttore teatrale che ha lavorato con lei in diverse delle sue apparizioni pubbliche.

BC®
BEST COMPANY

bestcompany1982.it _ FALIS2014 +39 0185 1759437

VAL GARAT pro kiteboarder
#BestNature

Amici, colleghi e familiari di Gorman con cui ho parlato mi hanno tutti invariabilmente confermato di non essersi sorpresi in alcun modo del suo successo. Se ingaggi Amanda Gorman, mi ha detto la madre, Joan Wicks, «sai di non correre rischi». Per Gorman il pubblico non è un'astrazione, ma un collaboratore nel suo discorso poetico stimolante, rivolto all'esterno e carico di senso civico. Lei è una sorta di pedagogista premurosa, che traduce la «*critical race theory*» a beneficio degli statunitensi appassionati. Gorman lavora nella modalità affermativa di reazione e risposta. Ho trascorso ore ad assorbire le sue poesie, ovvero a vedere come le interpretava su YouTube. Per il disastro climatico ha scritto *Earthrise*. Per la crisi contemporanea della violenza suprematista bianca, in tutte le sue forme, ha scritto *In This Place (An American Lyric)*, il suo lavoro più ambizioso, una poesia che ha recitato per celebrare la nomina nel 2017 di Tracy K. Smith a *Poet Laureate* degli Stati Uniti.

QUEL GIORNO A CAPITOL HILL
Lo scorso 20 gennaio, a Washington, in un cappotto giallo subito diventato iconico, Amanda Gorman declama *The Hill We Climb* per l'avvio della presidenza Biden.

Anche volendo, difficilmente Gorman potrebbe scatenare il panico tra i moralisti. «Oddio, credo di essere una delle persone che parla in modo più pulito», mi ha detto. L'importanza di mantenere un'immagine di rettitudine le è stata trasmessa dalla madre, insegnante di inglese di scuola media a Watts, il quartiere dove Amanda e Gabrielle sono cresciute. La famiglia condivide la stessa visione del successo sociale e letterario. E successo significa raggiungere il maggior numero di lettori possibile. Gorman preferisce non imprecare, o almeno non farlo in pubblico, ma quando è capitato di farlo a me mentre mi trovavo con lei, per abitudine, mi ha subito commiserato con inequivocabili cenni della testa. Se qualcosa la disturba al punto da farla sbottare, arriva anche la parolaccia, ma sempre sillabata censurando con un asterisco le vocali.

Quando ci siamo incontrate la prima volta, Gorman indossava una tuta coordinata di Clare V., bianca con grandi macchie tie-dye color calendula. «Mi sento molto Billie Eilish», mi disse quasi cantando. Ciò che Eilish e Gorman possono avere in comune, penso, è una visione del mondo immediatamente riconoscibile e concettualmente affascinante. Oggi c'è fame di riferimenti culturali. Impegnati a diffondere un valore condiviso di liberalismo multiculturale, in molti cercano di arruolare Gorman nelle loro fila. Ma Gorman che cosa vuole? Per l'immediato futuro? Il tempo e la tranquillità per finire due libri – un libro di disegni intitolato *Change Sings: A Children's Anthem* e l'attesissima raccolta, *The Hill We Climb and Other Poems* –, entrambi in uscita a settembre, entrambi già best seller. Quando le ho chiesto se poteva farmi vedere qualcosa, lei è stata evasiva. Il lavoro non è ancora finito. Lei ha chi legge i suoi libri, ma è protettiva nei confronti della sua scrittura. Sente la pressione. Si è chiesta ad alta voce: «Come si fa a restare all'altezza di ciò che hai fatto prima?».

Quando scrive, mi ha confessato, di solito cerca l'acqua. In un'altra epoca, probabilmente sarebbe stata una biologa o qualcosa del genere. Durante la nostra passeggiata, abbiamo trovato anatre selvatiche che riposavano nella parte più umida della palude. C'era un'inutile staccionata di legno che Gorman ha saltato per gioco. Per arrivare più vicino possibile alla riva, avrebbe dovuto scivolare giù per una collinetta. Si è tenuta a me per non perdere l'equilibrio. «In primavera è bellissimo, perché sono tutti anatroccoli. Poi crescono e diventano tutti stupratori», commentò con una punta di cinismo. «Grazie al cielo, non sono un'anatra». Ridemmo a quella battuta tetra.

Mi ha detto che vuole diventare presidente e che ha già gli endorsement non ufficiali di Hillary Clinton e Michelle Obama. È per questo che sui social media non troverete «commenti negativi» su di lei, per citare Wicks; qualunque immagine, di lei «a una festa» o «in costume da bagno», che futuri opinionisti potrebbero giudicare inappropriata. Le donne nere comprenderanno questa forma di adattamento. Ci si adegua allo sguardo giudicante, smanioso di criticare, ed è ormai naturale per Gorman. Le dà soddisfazione avere imparato a porre dei limiti.

Nel corso di una delle nostre conversazioni, mi ha ricordato un articolo scritto su di lei dal *Washington Post*. Tralasciando la parte che la riguardava personalmente, l'articolo parlava di come, nella storia, i poeti siano stati delle pop star. Per lei, riuscire ad attirare attenzione e risorse sulla forma d'arte che ama, rappresenta una conquista, sebbene sia consapevole degli aspetti negativi insiti nelle dinamiche consumistiche e capitalistiche. Gorman è sempre più attenta alle situazioni che potrebbero farla apparire come un simbolo. Teme che questa diventi una sorta di gabbia per cui, per essere una ragazza nera di successo, devi essere Amanda Gorman e frequentare Harvard. «Io voglio piuttosto che qualcuno distrugga il modello che io ho stabilito».

➡ TEMPO DI LETTURA: **12 MINUTI**

Pagg. 74-75: abito, **Y/PROJECT**. Tra i capelli, charms, **KHEMS DESIGNS**. Pag. 76: abito, **DIOR HAUTE COUTURE**. Sandali, **TORY BURCH**. Pag. 78: abito e cintura, **LOUIS VUITTON**. Make-up Raisa Flowers using Clé de Peau Beauté. Hair Lacy Redway.

Getty Images

PATEK PHILIPPE
GENEVE

TWENTY~4

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO

FRATELLI
PICCINI
FIRENZE
Ponte Vecchio, 21/23r · Firenze · tel. 055 29 47 68
fp@fratellipiccini.com · www.fratellipiccini.com

VANITY Biiip

NON DIRLA MAI

Negli Usa la **N-WORD** è tabù, perché non c'è contesto in cui non ferisca gli afroamericani. Ma attenzione: non è la dittatura del «politicamente corretto». La sua storia inizia prima: vi ricordate O.J. Simpson?

di SIMONA SIRI

illustrazione MAX-O-MATIC

Lo scorso 30 aprile il *New York Times* ha pubblicato nella sezione opinioni un articolo del linguista John McWhorter in cui l'autore ripercorre l'origine della parola *nigger*, di come sia diventata ormai impronunciabile. Per poterlo fare e per poter scrivere la parola per intero senza asterischi e senza ricorrere alla formula «N-word» tanto usata oggi, lo stesso *New York Times* ha però dovuto pubblicare preventivamente una nota online per avvertire i lettori. Un'esagerazione? Per l'Italia sicuramente sì. Per gli Usa, la naturale conclusione di un lungo processo che ha a che vedere con i cambiamenti culturali a cui è andata incontro la società rispetto a ciò che si considera blasfemo: se prima era il sesso (e quindi *fuck* era la parola proibita) oggi lo è il mancato rispetto delle minoranze.

«Ciò che una società considera profano», scrive McWhorter, «rivela ciò che ritiene sacrosanto: il tabù emergente sugli insulti razziali rivela il valore che la nostra cultura attribuisce al rispetto per i sottogruppi». La giustificazione a priori del *New York Times*, a noi italiani può sembrare uno dei segnali della – rullo di tamburi – dittatura del politicamente corretto, la prova definitiva che «non si può dire più niente!», dimenticandoci che anche noi abbiamo espressioni indicibili e nessuno si sognerebbe di andare in televisione a bestemmiare. Perché di questo si tratta: nella lingua inglese *nigger* è il peggiore degli oltraggi, «la bomba atomica degli insulti razzisti», sostiene Randall Kennedy, professore alla Harvard University e autore del libro *Nigger: The Strange Career of a Troublesome Word*. «È legata all'idea che gli africani non siano realmente esseri umani», afferma Kehinde Andrews, professore alla Birmingham City University. La differenza tra «parola in sé» e «intenzione» con la quale la si usa (teoria Pio e Amedeo, potremmo chiamarla, dall'ormai noto sketch in cui i due comici usavano il suo equivalente italiano «negro») è quindi un finto dilemma. Non c'è contesto in cui, in bocca a un bianco, *nigger/negro* non sia un'offesa, dal momento che porta dentro di sé, storicamente, la volontà di insultare, denigrare, far sentire inferiore la persona a cui è indirizzata. Caso mai, la discussione è di altro tipo, ovvero sulla situazione: un conto è usare casualmente una parola, un conto è discutere della parola. Che è poi il tipo di conversazione che è oggi più frequente negli Usa, soprattutto riferito alla popolazione bianca: io stessa, scrivendo questo pezzo, posso utilizzarla a scopo giornalistico o sto comunque offendendo qualcuno?

Nata come neutra – in termini di etimologia risale semplicemente a *niger*, parola latina per nero – e presente per iscritto nei documenti che accompagnano i primi neri portati in America dall'Africa, *nigger* già intorno al 1830 incomincia ad assumere un valore negativo, tanto da essere usata da scrittori neri per indicare il modo in cui i bianchi terrorizzano i figli: se non ti comporti bene ti mettiamo a sedere con i *nigger*! È però nel Ventesimo secolo che la parola incomincia a caricarsi di tutti i significati che ha oggi, il ricordo della schiavitù, del linciaggio, della violenza, delle frustate. In *Via col vento*, pellicola del 1939,

«Non c'è contesto in cui, in bocca a un bianco, NIGGER/NEGRO non sia un'offesa, dal momento che porta dentro di sé la volontà di insultare, denigrare»

ADV ERDNA

1754

GISMONDI

shop at **gismondi1754.com**

GENOVA PORTOFINO MILANO ST.MORITZ PRAGA DUBAI Maha Al Sibai S.PIETROBURGO Monza Jewellery ST.BARTH Diamond Genesis USA Selected Stores

non viene infatti pronunciata neanche una volta, seppure sia molto presente nel libro da cui il film è tratto.
Nel 1995, durante il caso O.J. Simpson, il procuratore distrettuale Christopher Darden si rifiuta di pronunciarla in tribunale, per non enfatizzare ancora di più la piega razziale che ha preso il processo: «È la parola più sporca, schifosa e cattiva della lingua inglese».
È il cambio di paradigma, rafforzato anche dall'arrivo nell'età adulta della Generazione X, la prima cresciuta nell'America dei diritti civili, epoca in cui essere apertamente razzisti diventa un atteggiamento da sfigati, socialmente ridicolizzato.

In Italia un simile percorso ce l'ha il suo equivalente «negro»: usata ancora negli anni '50 per indicare caratteristiche fisiche ma anche morali, inizia a diventare problematica negli anni '70, con l'eco delle battaglie dei neri d'America, e a essere sostituita con «nero», traduzione letterale dell'inglese *black*, parola simbolo per i diritti civili («black power», «black is beautiful»). Salto avanti di venti anni e arriviamo al nuovo secolo dove la parola è da una parte considerata impronunciabile, dall'altra presente come non mai nella cultura popolare, sia nella sua versione originale che in quella più colloquiale *nigga*. In un tentativo di depotenziarla della sua capacità di ferire, i neri soprattutto giovani la usano continuamente tra di loro. Per non parlare del rap, dell'hip-hop, della comicità. *Niggas in Paris* è una delle canzoni più famose di Jay-Z e Kanye West e la

«Chris Rock in un suo spettacolo dice: "È l'unica cosa che noi possiamo fare e i bianchi no. VOLETE FARE CAMBIO? Appunto, non credo"»

parola è praticamente contenuta nei testi di qualunque artista da Notorious B.I.G. a Kendrick Lamar passando per Ice Cube, 50 Cent, Nas.

Non tutti sono d'accordo. Per i neri delle generazioni precedenti è una parola troppo pregna di sofferenza per essere sdoganata («Se la usi poi non puoi arrabbiarti quando qualcuno ti tratta in quel modo», è la posizione del reverendo Al Sharpton). Per i più giovani è diventata sinonimo di *kid* o *brother*. Se c'è consenso, è su un punto solo: non importa quanto e come la usino i neri, i bianchi non possono farlo. Mai. Chris Rock nello spettacolo *Kill the Messenger* lo dice in modo divertente: «È l'unica cosa che noi possiamo fare e i bianchi no. Volete fare cambio? Appunto, non credo».

Kendrick Lamar lo dice in modo più arrabbiato.
Nel 2018, dopo aver fatto salire sul palco una fan bianca a cantare la canzone *M.A.A.D City*, l'ha rimproverata perché la ragazza invece di saltarla, ripeteva a squarciagola la parola *nigger*, presente nel testo. «Sono su questa terra da 30 anni», ha poi detto a *Vanity Fair*, «e ci sono state così tante cose che una persona caucasica mi ha detto che non potevo fare. Ottenere un buon prestito, comprare una casa in una zona residenziale. Tanti "non puoi farlo". Quindi se dico che questa è la mia parola, fammi avere questa parola, per favore fammi avere questa parola».
Una posizione condivisa dallo scrittore Ta-Nehisi Coates: «È la parola che rappresenta la totalità della violenza bianca che ha dato vita alla razza nera in America. Ma sebbene siamo nati nella violenza, non siamo morti lì. Il fatto che una parola così apparentemente odiosa ritorni come un segno di nazionalità e comunità confonde le nostre stesse nozioni di potere. *Nigger* è il confine, il cartello stradale che ci ricorda che i vecchi crimini non scompaiono.
Dice ai bianchi che, con tutte le loro armi e tutto il loro oro, ci saranno sempre posti in cui non potranno mai andare».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

SIMONA SIRI
Giornalista, vive a New York. Il suo ultimo libro è *Mai stati così uniti* (Tea, pagg. 304, € 15), scritto con il marito Dan Gerstein.

BARBA

NAPOLI

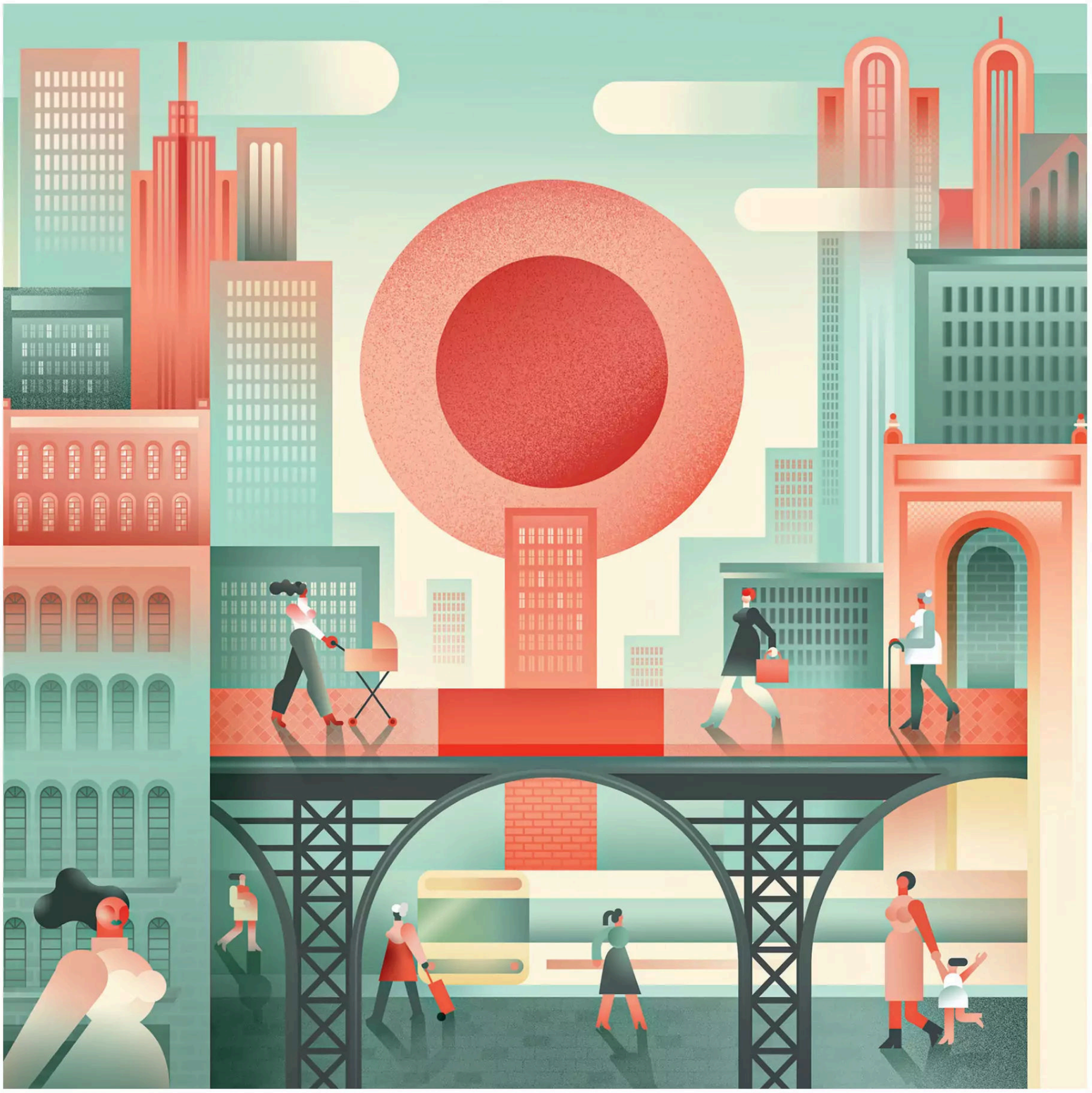
barbanapoliofficial

barbanapoli.com

SHOP AT KOCCA.IT

SPRING SUMMER 2021

KOCCA



DONNE & THE CITY

Abitiamo e lavoriamo in contesti urbani concepiti da uomini per gli uomini. Una realtà storica che incrementa insicurezze e disparità sociali ed economiche. Per LESLIE KERN, «geografa femminista», è arrivato il momento di cambiare

di GIULIA PERONA

illustrazione MARIA CORTE

Quando torno a casa la sera mi interrogo sempre su quale tragitto sia meglio fare. Scelgo la strada più illuminata, in metropolitana mi siedo nel vagone più affollato, cammino parlando al telefono con un'amica. Nelle strade isolate procedo a passo spedito guardandomi spesso intorno e tenendo sotto controllo, a distanza, le altre persone. Anche Sarah Everard metteva in atto questi piccoli accorgimenti per sentirsi al sicuro di notte. L'ha fatto anche la sera in cui è stata rapita, e poi uccisa, mentre tornava a casa, a Londra, alle 21.30, dopo una cena con gli amici.

Il dibattito sulla sicurezza delle donne in città è tornato di grande attualità dopo il clamore del caso Everard. È un dibattito che ne richiama un altro, più ampio. Non si tratta solamente di aggressioni e molestie verbali. Quando

osserviamo i nostri centri urbani, per come sono stati pensati e costruiti, ci sono molti elementi che dovrebbero farci riflettere. Vediamo madri che faticano a usare i mezzi pubblici con i loro passeggini, persone con disabilità in situazioni precarie, disparità sociali ed economiche le cui conseguenze ricadono in primo luogo sulle donne.

Nel suo saggio *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, appena pubblicato in Italia da Treccani, Leslie Kern (professoressa associata di Geografia e Ambiente e direttrice del programma di Studi sulle donne e sul genere alla Mount Allison University, in Canada) scrive: «Le donne vivono ancora la città con una serie di barriere – fisiche, sociali, economiche e simboliche – che modellano la loro quotidianità attraverso dinamiche che sono profondamente di genere. Molte di queste barriere sono invisibili agli uomini, perché raramente rientrano nelle loro esperienze».

DATECI SPAZIO
Leslie Kern è una professoressa canadese. Il suo saggio *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini* è stato appena tradotto in italiano da Treccani Libri.

Professoressa Kern, lei si definisce «geografa femminista». Che cosa significa?
«Studio l'ambiente, naturale e artificiale, e ragiono su come gli stereotipi e i ruoli di genere abbiano influenzato lo spazio. Perché ogni città riflette la società che l'ha costruita: se quella società ha idee misogine, sessiste o razziste, quelle idee prenderanno forma in qualche modo nella sua costruzione».

Il femminismo tradizionale è diventato «intersezionale», aprendosi ad altre categorie marginalizzate e diventando una battaglia per i diritti di tutti. Come si può applicare questa filosofia a qualcosa di così concreto come una città?
«Il mio lavoro non è quello di rimpiazzare i cittadini medi maschi con donne che hanno più o meno gli stessi privilegi: è comprendere chi è stato escluso dal processo di costruzione e sviluppo delle città. Interrogarsi su chi sia la persona che gli amministratori si immaginano vivere quegli spazi. Oltre che al genere, bisogna guardare anche a tutti gli altri sistemi di oppressione, come il razzismo e l'abilismo, ascoltando per esempio le voci e le esperienze di donne immigrate, donne con disabilità, madri single o senzatetto».

Quali cambiamenti possiamo adottare nelle nostre città per arginare la sensazione d'insicurezza che molte donne percepiscono?
«Paura e violenza non sono fenomeni solamente "urbani", ma emergono dal profondo della società. Sono innanzitutto fenomeni culturali e politici. Oltre alla comprensione del modo in cui lo spazio intorno a noi contribuisce alla sensazione di sospetto o di sicurezza, la geografia femminista può offrire suggerimenti agli amministratori locali su come migliorare alcuni aspetti. Per esempio in tema di illuminazione e di strade con una maggior visuale e libertà di movimento. Si possono privilegiare progetti che mettano al centro i pedoni anziché gli automobilisti, e penso a tanti sottopassaggi ormai luoghi di degrado e abbandono».

Un altro tema fondamentale che affronta nel libro è quello di una città «a prova di madre».
«Prima di diventare mamma, non avevo mai pensato veramente a quante difficoltà e barriere dovesse affrontare una donna con figli. Una città progettata da una madre sarebbe sicuramente più accessibile: per esempio, ci renderemmo conto che passeggini e bambini hanno bisogno di rampe, ascensori, porte automatiche, così come di un sistema di trasporti ben funzionante per spostarsi facilmente e coniugare casa, lavoro e commissioni. Abbattere le barriere architettoniche gioverebbe anche ad altre tipologie di persone, non solo alle madri».

Quali pensa possano essere le ricadute della pandemia sul mondo del lavoro femminile e sugli spazi che viviamo?
«Abbiamo sottovalutato l'importanza del lavoro svolto da chi si prende cura degli altri: baby-sitter, lavoratori domestici, insegnanti, operatori sanitari. Occupazioni spesso poco valorizzate e sottopagate. L'emergenza ci ha aperto gli occhi sull'importanza, nel nostro mondo, di queste figure. Dal punto di vista dell'urbanistica, spero che nelle città post-pandemia si dia il giusto rilievo agli spazi per la comunità, tornando a far rivivere piazze e parchi tramite, per esempio, attività ricreative di gruppo e corsi scolastici all'aperto. Dovremo fare i conti con le disuguaglianze che si sono acuite in questo periodo. Molte donne si sono viste costrette a lasciare il lavoro per occuparsi dei figli a casa da scuola. Gli effetti di questi traumi, per esempio sulla loro indipendenza economica e sulla loro realizzazione professionale, rappresenteranno sicuramente un tema da affrontare nei prossimi anni».

➡ TEMPO DI LETTURA: **4 MINUTI**

Mitchel Raphael

FISICO.IT

FISICO

BERWICH

IL PANTALONE ITALIANO

In vendita da: ZO ET LO - San Donà di Piave / BOCÀ - Salerno / DI PIERRO - Taranto
Berwich Store: MILANO - Via Manzoni, 42 / TORINO / Green Pea - Via Nizza 42 / MONOPOLI - Via Magenta, 27
SHOP ONLINE - berwich.com

SHOWROOM MILANO • Via Manzoni, 42 - infoline +39 3489950933 - milanoshowroom@berwich.com | www.berwich.com - infoline +39 0804858305

Un desiderio NATURALE

Di papà non ce n'è uno solo. Alla vigilia della Giornata internazionale della **FAMIGLIA** del 15 maggio, ne abbiamo incontrata una favolosa. Che di magico ha qualcosa, ma è anche molto reale

di SILVIA BOMBINO

foto MARCO FERRARIO

SCHERZI
Da sinistra: Francesco Maddaloni, 38 anni, e Guido Radaelli, 37. «Io ho scritto le favole, Guido ha fatto l'editor», dice Francesco. «Una situazione molto pericolosa per la coppia».

La bella notizia arriva a metà intervista. Quella brutta all'inizio: in Italia è per loro impossibile realizzare il desiderio di famiglia. Perché l'Italia è quel Paese in cui – mentre in Senato il ddl Zan, la legge contro l'omotransfobia, la misoginia e l'abilismo, procede con fatica tra mille ostacoli – tante coppie omosessuali diventano madri e padri. Ma è come se non esistessero. Non le vogliono vedere né certi politici – come il senatore leghista Simone Pillon («Tutto rischia di diventare famiglia, e conseguentemente nulla più sarà famiglia») –, né la Chiesa (la Cei ha appena ribadito «l'unicità della famiglia, costituita dall'unione dell'uomo e della donna»). Nel salotto milanese di Francesco Maddaloni e Guido Radaelli, in realtà, c'è più Italia che altrove.

Per realizzare la raccolta di favole *Famiglie favolose* hanno sfidato distanze e pregiudizi. Il libro, pubblicato ora da Salani, in realtà era già finito a giugno 2020, finanziato da 42.500 euro raccolti in due mesi con il *crowdfunding*.

Chi lo ha ordinato?
Guido: «Al 70% famiglie tradizionali, al 30% omogenitoriali».
Francesco: «Poi c'è nonna Lorella».

Chi?
G: «Su Instagram ci contattano in tanti. Su tutti la più grande fan è Lorella, una nonna di 50 anni che ha scritto persino a Ricky Martin e Mika per pubblicizzare il libro. Dice che vuole che i suoi nipotini crescano in un mondo in cui le differenze siano a portata di mano».
Ricordo le polemiche per i 49 libri «no gender» negli asili, tra cui classici della pedagogia come *Piccolo blu e piccolo giallo* di Leo Lionni.
G: «Un capolavoro del 1959, che nessun insegnante censurerebbe. Sulla diversità in realtà abbiamo fatto lunghe ricerche, tra i libri per bambini c'è poco. Negli Usa il più famoso è *Tango*, storia di due pinguini che adottano un uovo. Oppure ci sono manuali didascalici che elencano i vari tipi di famiglie, quelle monogenitore, con due padri, due madri eccetera. Noi invece cercavamo un libro di favole come quelli che leggevamo da piccoli, con le illustrazioni, come *Il gatto con gli stivali* di Perrault. Non essendoci nulla del genere, ci siamo detti: facciamolo noi. Ci siamo imbattuti nella storia di due cagnoline che diventano inseparabili, ognuna cresce i cuccioli dell'altra. Quindi abbiamo cercato storie vere che raccontassero famiglie "diverse" in natura, in cui l'elemento di diversità è sottinteso, dato per scontato».
Il senatore Pillon a *Vanity Fair* ha detto: «Non voglio che i miei figli si ritrovino a scuola le *drag queen* che leggono loro fiabe in cui il principe azzurro sposa un altro principe, o la bella addormentata viene svegliata dal bacio di un'altra principessa». Siete il suo incubo.
F: «Siamo l'incubo di tanti. Ma il Paese è molto più avanti rispetto alle istituzioni, ai parlamentari, spesso lontani dalla vita vera. Nel Paese reale la diversità è una parte fondamentale della quotidianità. Le nostre favole non "indottrinano" i bambini, mostrano la realtà».
G: «Nel concetto di "incubo" c'è quello di paura: consiglierei all'onorevole Pillon di abbracciare ciò che è diverso da lui, scoprirebbe un senso di pace. Quando accetti gli altri accetti anche te stesso. Il libro propone storie tratte da esempi che ci ha fornito la natura, non ci siamo inventati nulla».
Per alcuni sono «errori» della natura, che non fanno evolvere la specie.
G: «Ma esistono. Il tema dei divorziati è stato per decenni un tabù in Italia, e i danni della non accettazione di situazioni che già esistevano si sono ripercossi sui figli delle coppie di separati. Ormai le famiglie non convenzionali sono le scheletro, il colore e la bellezza della nostra società: non solo i figli di separati, quelli adottati, quelli che vivono con un solo genitore, con i nonni… Famiglie che non hanno una forma, se non quella dell'amore. In tutte le favole il concetto che passa è: dove ci si vuole bene, c'è famiglia».
Com'era la vostra d'origine?
F: «Io vengo da San Giorgio a Cremano, Napoli, mia madre è cattolicissima e all'inizio ha avuto difficoltà a capire l'omosessualità. Ha dovuto fare uno sforzo per capirmi, però è anche molto intelligente».
G: «Io invece vengo da un paesino piccolissimo della Brianza, mi sono laureato in Bocconi».
F: «In questa coppia la diversità non è solo legata all'omosessualità ma anche all'etnia...». *(ridono)*
Come vi siete conosciuti?
F: «Io dopo il Dams a Roma sono venuto a Milano a lavorare. Ci siamo baciati a una festa di compleanno, e ci siamo messi insieme. Poco dopo a Guido arriva una proposta di lavoro

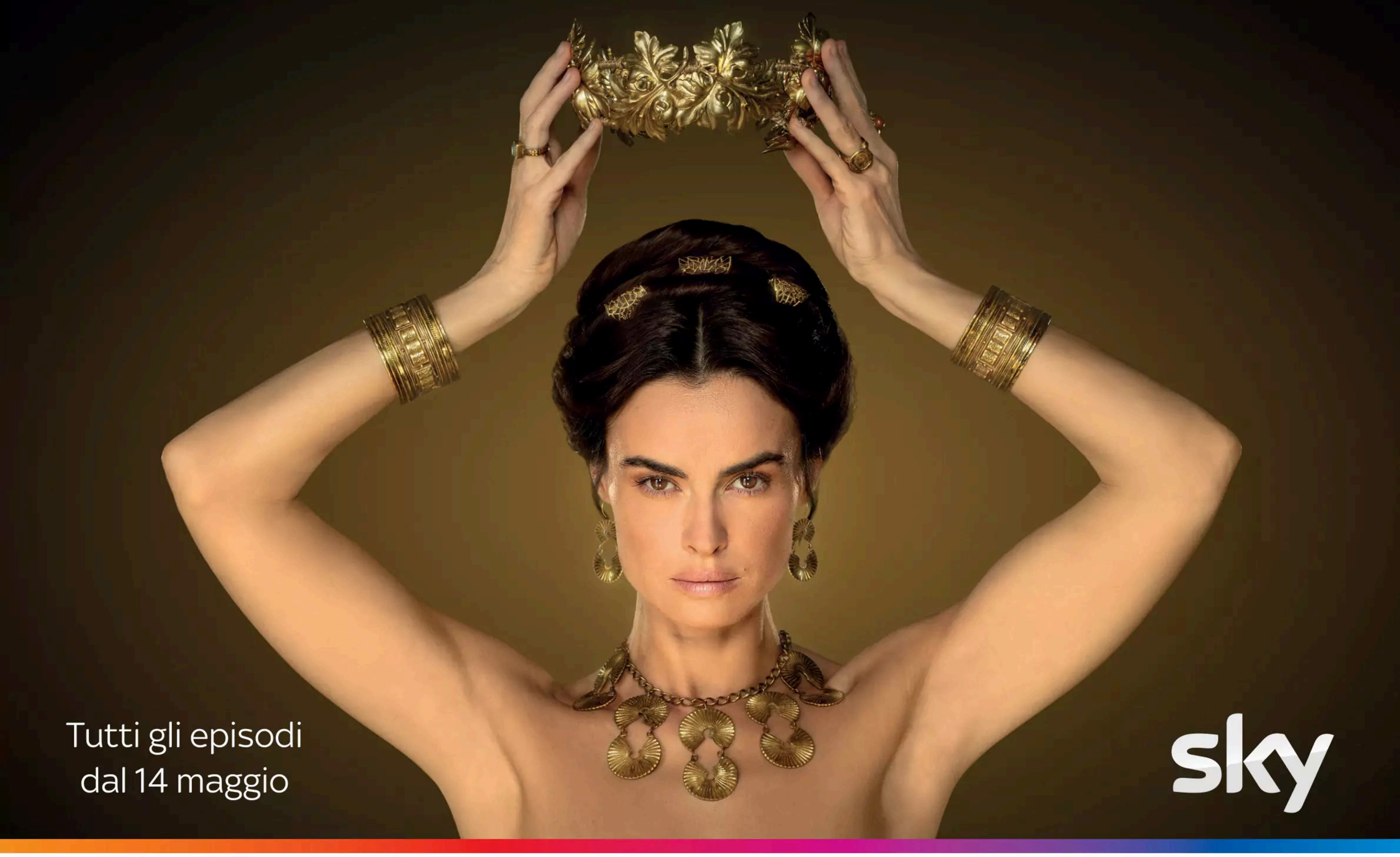
RISATE
Francesco e Guido guardano alcune illustrazioni del loro libro *Famiglie favolose*. Il primo è giornalista e autore tv, il secondo lavora nel marketing. Il loro account Instagram è *@fabulous.families*

sky original

KASIA SMUTNIAK

DOMINA

L'IMPERATORE PIÙ POTENTE DI ROMA È UNA DONNA



Tutti gli episodi
dal 14 maggio

sky

Guarda la serie. Prova Sky Q, non pensarci più.
A 9€ per 30 giorni.

Collegalo a internet e vedi subito Sky TV, Netflix, Sky Cinema, Sky Sport e Sky Kids.

02 8080 | sky.it | negozi Sky

Trova il negozio Sky più vicino a te su trova.sky.it

sky Q

OFFERTA "PROVA SKY Q" VALIDA DAL 04/03/2021 AL 08/06/2021, PER ABBONAMENTI RESIDENZIALI SKY Q SENZA PARABOLA CON PAGAMENTO IN UNICA SOLUZIONE CON CARTA DI CREDITO (NO PREPAGATE). DECORSI 30 GIORNI, LA VISIONE SI INTERROMPERÀ AUTOMATICAMENTE. IN CASO DI MANCATA RESTITUZIONE DEI MATERIALI SKY, SKY AVRÀ DIRITTO AD APPLICARE L'IMPORTO MASSIMO A TITOLO DI PENALE DI 70€. OFFERTA SOGGETTA A LIMITAZIONI: VERIFICA REQUISITI, CONDIZIONI E LIMITAZIONI SU SKY.IT/PROVASKYQ

COME STANNO LE FAMIGLIE ITALIANE?

Il 15 maggio si festeggia la Giornata Internazionale della Famiglia, proclamata nel 1994 dall'Onu. «Per l'Istat "famiglia" è "chi vive sotto lo stesso tetto": oltre alle coppie con figli, anche quelle senza prole, di anziani, famiglie omogenitoriali – circa 2 mila sono quelle associate a Famiglie Arcobaleno ma il fenomeno è molto più ampio – e single, che da qualche anno sono un terzo del totale», spiega Luca Trappolin, sociologo all'Università di Padova. Come stanno queste famiglie? Al di là delle differenze geografiche e di reddito, secondo l'Istat a unire tutti, in questo momento storico, sono le preoccupazioni economiche: il 22,2% ha avuto difficoltà nel far fronte ai propri impegni economici e il 50,5% ritiene che la situazione economica del Paese peggiorerà. L'incertezza ha fatto crollare la natalità (in media 1,24 figli per donna, dato più basso dal 2003), i matrimoni (-48% rispetto al 2019) e le separazioni. Da uno studio dell'Associazione Diritto e Psicologia della Famiglia, che ha raccolto i dati del Tribunale di Roma, nel 2020 le separazioni sono calate del 15% e i divorzi del 20% in un anno. «Con la paura di perdere il lavoro, molte coppie, soprattutto quelle a basso reddito, non se la sono sentita di affrontare una separazione che, oltre al costo umano, comporta un grave impoverimento per le finanze familiari», spiega l'avvocato Marco Meliti, presidente della DPF. L'Istat registra anche un aumento delle situazioni familiari più difficili, non solo per l'aumento della violenza domestica (secondo il Censis le richieste di aiuto al numero anti-violenza e stalking sono state il 71,9% in più rispetto al 2019). «Dal mio osservatorio clinico», dice lo psichiatra Paolo Crepet, che sta per pubblicare il saggio *Oltre la tempesta* (Mondadori), «abbiamo avuto un aumento enorme dei disagi psichici negli adolescenti, soprattutto casi di autolesionismo nelle ragazze».

in America, il suo sogno».
G: «Lavoravo in una multinazionale, quando mi hanno proposto New York ci conoscevamo da un mese».
F: « Ho proposto subito di lasciarci, ma non ce l'abbiamo fatta, ed è iniziata una relazione a distanza con una regola: non far passare più di tre settimane senza incontrarci».
G: «Aiutati da una pianificazione nazista dei voli per non finire sul lastrico, sono iniziati due anni di corse in giro per il mondo. E poi è venuta l'idea del libro».

Come?

G: «Facevamo progetti, e ci siamo chiesti come avremmo raccontato la nostra famiglia ai nostri futuri figli».
F: «E poi c'era mio padre che ogni volta che lo sentivo mi diceva: se vuoi fare un figlio però prima dei 40 anni, perché poi è tardi…».

«Dovremo fare scudo a FORZE CONTRARIE. Ma le sapremo contrastare, la nostra convinzione è solidissima»

Lo avete ascoltato?

G: «Sì. Abbiamo iniziato un percorso di gpa (*gestazione per altri*, ndr) e stiamo per diventare padri. Ma non ne parliamo per scaramanzia».

A differenza delle donne, che possono ricorrere, all'estero, alla fecondazione eterologa, due uomini devono ricorrere a una gestante. Come lo avete spiegato alle vostre madri?

F: «Quando ho detto alla mia che avremo un figlio mi ha detto: non ho gli strumenti per capire questa cosa, spiegami come si fa. Le ho spiegato come funziona la possibilità di rivolgersi, all'estero, a un'agenzia che gestisce la gpa. Superata questa fase di comprensione, è entrata in un *loop* di gioia irrefrenabile».
G: «Alla mia ho appena consegnato due borse di vestitini da lavare che ci hanno regalato degli amici: non stava nella pelle. È il primo nipote».

Che rapporto c'è con la persona che partorirà vostro figlio?

G: «Vogliamo tutelare la sanità psicologica di tutti, quindi la portatrice – chiamata così perché non è legata biologicamente all'embrione, porta in grembo il figlio di altri – non è nel nostro ambito di familiari e amici. Il contesto è molto protetto e regolato, si tratta di donne spesso mosse da un fine altruistico».

Uno di voi due sarà il padre biologico?

F: «Sì, ma non è importante chi».

Avete qualche paura?

F: «Sappiamo che avremo delle difficoltà, dovremo fare scudo a forze contrarie, ma sappiamo anche di poterle contrastare perché la nostra convinzione è solidissima».

Se aveste potuto adottare, ci avreste pensato?

G: «Sì, ma a oggi è impossibile per una coppia come la nostra».
F: «Cito Paolo Bonolis: non capisco perché un bambino non può crescere con due padri, ma in un orfanotrofio con otto suore sì».

La morale della favola è...

F: «Dice uno dei fenicotteri nel libro: metter su famiglia è un desiderio naturale».

CON LE FIGURE

È in libreria *Famiglie favolose* (Salani, pagg. 176, € 16,90), illustrato da: Charles Bailey, Herikita, Rosi Tooth, Mateo Rivano, Alice Piaggio, Daniela Tieni e Patrícia Pedro Afonso.

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

Una produzione in esclusiva per *Vanity Fair*

SHOP NOW!

Wortmann Int. Schuhproduktionen, Detmold **tamaris.com**

lelli

The Girls and

Kelly

Style: Unicorn

www.lellikelly.it

d the Unicorn

PLAY. POP.

PANCHIC

shop at panchic.com follow @panchic_official

NON VEDO, *NON MI VEDONO*

Quattro tumori cerebrali le hanno portato via la vista. E l'Inps ha provato a portarle via l'assegno mensile. Ma lei, MARTA PELLIZZI, non si arrende. Anzi, si ribella. Contro il destino e le ingiustizie

di
NINA VERDELLI

«Per esempio, io non so che faccia abbia mia mamma. Cioè, lo sapevo, ma non me lo ricordo più. Dopo anni di cecità perdi l'immaginazione, e i ricordi visivi sbiadiscono».
Un ricordo di se stessa lo conserva?
«Nemmeno. Era il 2007 quando tutto è cominciato. Da allora credo di essere cambiata parecchio. Come, non so. Ma, se mi tocco, posso dire di aver preso qualche chiletto».
A fronte del chiletto preso, in 14 anni Marta Pellizzi ha perso «la vista e la spensieratezza». Classe 1989, di Imola, figlia di un'operaia e di un autotrasportatore, terza di quattro fratelli, sta per conseguire il diploma di geometra quando un progressivo offuscamento della visuale e insopportabili emicranie la spingono a fare degli accertamenti. La diagnosi: un «mega tumore cerebrale». Mega, cioè grande quanto un terzo della scatola cranica. Intervento d'urgenza all'ospedale Bellaria di Bologna. Massa asportata. Insieme a quella se ne va la vista, non la voglia di combattere. «Da quando sono piccola», racconta Marta con un tono che sfiora l'allegria, «non ho mai lasciato niente di incompiuto: un disegno, un compito. Figuriamoci se mi arrendo adesso». E infatti è sopravvissuta a due «mega recidive», prima di imbattersi nella terza nel 2019 che, per ora, tiene sotto controllo. Intanto, si è diplomata, poi laureata in Scienze della comunicazione. Lavora da freelance come social media strategist. Ha scritto quattro libri tra cui *Rivoluzione Telegram* (Dario Flaccovio Editore, 2018). E, giorno per giorno, conduce una battaglia contro l'Inps che, per due volte, ha tentato di privarla dell'assegno di invalidità.

#IONONMOLLO
Con questo hashtag, Marta ha avviato la battaglia per il riconoscimento dei suoi diritti. Tra i suoi sostenitori, Lapo Elkann.

Lei, oggi, quanto si considera invalida da 1 a 10?
«Direi 10. Ho perso quel poco di residuo visivo che avevo recuperato negli anni. I miei nervi ottici sono completamente atrofizzati».
C'è speranza che possa recuperare?
«No, ho già provato di tutto: terapie, vitamine, occhiali speciali. Niente».
Cieca per sempre: spaventata?
«Ormai è la mia normalità. L'ho accettata e non ho neanche nostalgia di quando potevo vedere».
Non le manca proprio niente?
«Forse il tramonto. Quello non lo posso percepire con gli altri sensi». **Che, immagino, si saranno potenziati.**
«Molto. Ora, se cade un oggetto, so dove è andato. Se passo la mano su un ricamo, capisco il disegno».
Capisce anche meglio le persone, non potendole vedere?
«Diciamo che, con ogni individuo nuovo, parto senza i pregiudizi che la vista inevitabilmente porta con sé. Io non vedo come uno è vestito, non posso dedurre il suo status sociale o l'orientamento valoriale. Parlo con Maria in quanto Maria. Mi concentro sul tono della voce, sul profumo...».
Differenze rispetto a chi, cieco, c'è nato?
«Loro sono più agili nei movimenti».
A livello caratteriale invece?
«Siccome spesso si perde la vista a causa di gravi malattie, forse noi abbiamo una tempra più forte. Ci siamo dovuti aggrappare alla vita».
Lei a che cosa si è aggrappata?
«Alla nascita dei miei nipotini. Volevo sopravvivere per poter passare del tempo con loro».
Ce l'ha fatta. Il prezzo da pagare, però, è stato un risveglio al buio.
«Non me ne sono resa conto subito. Ero troppo debole dopo l'intervento. Stordita dai farmaci, non riuscivo a tenere gli occhi aperti. Ho impiegato un paio di mesi per capire».
E si è arrabbiata?
«Un po'. Me la sono fatta passare però. Soprattutto mi è dispiaciuto non poter tornare a scuola».
Quanto è stata ferma?
«Ho perso un anno. Mi sono diplomata l'anno dopo».
Poi, nel 2018 si è laureata.
«Molto fuoricorso! Però, dai, mi

D.R.

scuso da sola perché studiare senza vedere non è semplicissimo».

Ha imparato il linguaggio Braille?

«No, fino ad adesso mi sono appoggiata a mia madre, che leggeva libri e appunti a voce alta e mi ascoltava ripetere all'infinito».

In qualche modo, allora, si è laureata anche sua mamma.

«Esatto, la mia discussione è stata molto bella perché era come se quel traguardo l'avessimo tagliato in due».

Suo padre invece?

«Faceva l'autotrasportatore, in casa c'era poco. Il mio bastone è sempre stata lei. Tra l'altro, è la più arrabbiata per quello che mi è successo. Io cerco di placarla, le dico: "Non ti basta che io abbia avviato tanti progetti, che mi sia realizzata? Cosa avrei potuto fare di più?"».

Lei si sente appagata?

«Sì. Mi sarebbe piaciuto diventare architetto, ma lavorare in ambito digitale non è male. Anche se non farò questo per sempre».

A che cosa si dedicherà in futuro?

«Vorrei laurearmi in Storia e poi diventare divulgatrice o giornalista».

Sua mamma si rimetterà sui libri?

«Per fortuna ora non dovrei più chiederle aiuto: esistono dispositivi che, se fatti scorrere su un foglio, riproducono vocalmente le frasi scritte. Mi sto informando per acquistarne uno: per me significherebbe un piccolo passo verso l'indipendenza. Così di lauree potrei prendere altre due. O tre!».

Riesce a lavorare e studiare insieme?

«Momentaneamente non riesco a fare nessuna delle due cose. La terza recidiva mi spossa tra mal di testa e vertigini. È più il tempo in cui sto male che quello in cui sto bene».

Se non lavora come si mantiene?

«A me spetterebbero una pensione di invalidità e un assegno di accompagnamento. A inizio anno, però, l'Inps mi ha tolto entrambi».

Perché?

«Hanno giudicato che la mia fosse un'invalidità al 70 per cento, alla quale non corrisponde alcun rimborso. Mi era già capitato dieci anni fa: ho fatto ricorso e un tribunale mi ha dato ragione».

Ora che cosa farà?

«Quando mi è arrivato il verbale della decisione, ho scattato una foto e l'ho postata su Twitter, dove sono fortissima. È scoppiato un casino. Per tre giorni mi hanno chiamato tutti. Incluso Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps».

Per dirle?

«Che avevano già provveduto a riportare la mia invalidità al 100 per cento e a ridarmi la pensione corrispondente. Io gli ho risposto: "Ok, e l'accompagnamento?"».

Che differenza c'è?

«La pensione di invalidità varia in base al reddito: da 286 a 630 euro.

TRAGUARDI
Tra una recidiva e l'altra, Marta si è laureata, ha avviato una professione come freelance e ha scritto quattro libri.

L'accompagnamento è uguale per tutti: 520 euro per pagarsi un aiuto».

Oggi, quanto percepisce?

«286 euro al mese. Per ora mi assiste mia mamma ma, un giorno non lontano, vorrei andare a vivere da sola. Ho quasi 32 anni».

Che cosa le ha risposto Tridico?

«Che l'accompagnamento non mi spetta perché sono "migliorata". Migliorata? Ma se ho una terza recidiva e non vedo niente! Ho fornito una dettagliatissima documentazione medico-legale che non è interpretabile in maniera soggettiva. Le dico solo che il medico della mia commissione era specializzato in medicina orientale».

Cioè?

«Ah, non so che specializzazione sia. Di sicuro non c'entra niente con una paziente oncologica».

Prossima mossa?

«Devo fare ricorso. E tenere viva l'attenzione sui social dove ho scoperto che queste cose capitano a tantissime persone. Mi batto anche per loro: mi faccio portavoce per tutte le vittime di commissioni incompetenti e avvilenti».

Avvilenti?

«In sede di esame, hanno cercato di umiliarmi con domandine spregevoli tipo: "Perché ti sei tinta i capelli visto che non li puoi vedere?". Oppure: "Come mai fai a meno del cane guida e del bastone?"».

Lei come ha ribattuto?

«Che non tutti i ciechi optano per le stesse soluzioni. Io, per esempio, gli occhiali scuri non li voglio. Al bastone ci sto pensando adesso per questioni igieniche, così da non dover toccare muri, corrimani… Il cane guida, invece, non fa per me: è un percorso che dura almeno un anno e mezzo e per mesi devi vivere nel centro di addestramento. Io ho altri progetti».

Oltre alla seconda laurea pensa mai a una famiglia sua?

«Sinceramente no. Forse perché non ho mai incontrato la persona giusta».

Nemmeno un amico che suscitasse il suo interesse?

«Io non ho amici. Ho tanti conoscenti, colleghi, persone con cui mi trovo bene. Amici no».

Non è rimasta in contatto con i compagni delle superiori?

«Qualcuno, negli anni, mi ha mandato un messaggino sui social. Niente di che. Non incolpo nessuno però: avevamo 18 anni quando la sciagura mi ha travolta. Ci sta che, a quell'età, si siano fatti da parte. Ci sta che non mi abbiano più chiamata».

A proposito, anche il presidente della Regione Emilia-Romagna, quando lei ha fatto scoppiare il caso su Twitter, aveva promesso di chiamarla. L'ha poi fatto?

«Bonaccini? Lo sto ancora aspettando».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

D.R.

DANIEL WELLINGTON

QUADRO

WORN BY

CECILIA RODRÍGUEZ

DISPONIBILE PRESSO NEGOZI SELEZIONATI E SU DANIELWELLINGTON.COM

mou-online.com

mou

L'AUTORE
Kazuo Ishiguro, 66 anni, scrittore. Nato in Giappone, vive in Inghilterra da quando ha 5 anni. Nel 2017 ha vinto il Premio Nobel per la Letteratura. Vive a Londra con la moglie Lorna e ha una figlia, Naomi.

EPPURE *SENTIRE*

Si definisce un uomo del Novecento, ma nessuno come il Premio Nobel **KAZUO ISHIGURO** sa toccare sentimenti senza tempo. Ora lo fa con la storia di Klara, una struggente robot che ci ricorda come credere nel bene sia ciò che ci rende umani

di SILVIA NUCINI

Il 7 dicembre 2017 Kazuo Ishiguro si trovava a Stoccolma e si sentiva incredibilmente orgoglioso e inesorabilmente vecchio. La prima sensazione era giustificata dal fatto che nel giro di poche ore sarebbe stato insignito del Premio Nobel per la Letteratura, la seconda – che percepiva forte nonostante i suoi 63 anni – derivava da una consapevolezza che si era fatta spazio dentro di lui: per quanto si sforzasse di metterlo a fuoco, il futuro gli appariva come avvolto nella nebbia. Quel giorno, nel suo discorso di ringraziamento di fronte all'Accademia di Svezia, citerà biotecnologie, robotica, editing genetico e si chiederà: riuscirò io, stanco scrittore di una generazione intellettualmente stanca, a trovare le energie per osservare questo luogo sconosciuto che è il nostro domani?

La risposta a quel dubbio arriva tre anni dopo, e ha la forma di un romanzo (il primo dopo il Nobel, ma l'ottavo della sua carriera, dopo i successi mondiali di *Quel che resta del giorno* e *Non lasciarmi*) che si intitola *Klara e il sole* (Einaudi), dove Klara è un robot creato, come gli altri AA (amici artificiali), per sconfiggere la solitudine di chi la acquisterà, e il sole è la fonte di energia che alimenta il suo funzionamento, ma anche qualcosa che sarebbe improprio evocare per un androide, ma che altro non è che la sua «anima».

La storia, ambientata in un futuro non troppo lontano,

Lorna Ishiguro

racconta con le parole di Klara del suo incontro e della sua vita con Josie, una ragazzina affetta da una misteriosa malattia intermittente, conseguenza di un intervento genetico di «potenziamento» al quale i genitori l'hanno sottoposta. «Klara doveva essere una bambola e questa storia una favola per bambini», racconta Ishiguro, collegato via Zoom dalla sua casa di Londra (molto bianco, molti libri, molta luce), «poi, quando mia figlia Naomi, che fa la scrittrice e all'epoca lavorava in una libreria, ha letto le bozze mi ha detto che i bambini sarebbero stati traumatizzati da quella storia. E così Klara è diventata un robot e la fiaba un romanzo».

Klara è la voce narrante della storia. Che effetto fa pensare, parlare e guardare il mondo come un robot?
«Poiché nessuno conosce esattamente quale sia il punto di vista di un androide, ho dovuto per forza di cose inventare. E l'ho fatto con leggerezza visto che, almeno per il momento, non c'è pericolo che altre intelligenze artificiali mi accusino di avere travisato il loro punto di vista. Poi un domani, chissà: magari i robot si scriveranno i romanzi da soli, ma per il momento non è così. Per costruire Klara e il suo universo ho attinto anche al mio bagaglio di conoscenze in materia di robotica: ne so abbastanza perché negli ultimi anni sono stato invitato spesso a incontri scientifici sul tema. Credo che gli scienziati abbiano sempre più bisogno di confrontarsi con chi non è del loro mondo».

In *Non lasciarmi* i protagonisti erano dei cloni, Klara è un robot: che cosa la affascina tanto del «non umano»?
«Gli esseri umani sono la cosa che mi appassiona di più al mondo. Farli osservare da chi non appartiene alla loro categoria porta immediatamente il lettore a chiedersi: se questo non è umano, allora che cosa lo è? Che differenza c'è tra umano e non umano? Sono domande importanti e mi sembra più bello che emergano spontaneamente, piuttosto che dovermi inventare un simposio di filosofi che disquisiscono sulla questione».

Possiamo dire che *Klara e il sole* è un tentativo di guardare a un futuro che ci fa un po' paura?
«Per quelli della mia generazione è più facile guardare indietro che avanti. Io sono cresciuto nell'attrito tra comunismo e capitalismo, tra la destra e la sinistra. Sono un uomo del '900, i miei incubi peggiori sono stati la dittatura e la guerra nucleare. Sono consapevole che le sfide che ci aspettano siano di tutt'altra natura e per questo credo che dobbiamo lasciare spazio e voce ai giovani scrittori, nati e cresciuti in un mondo diverso, quindi più capaci di vedere attraverso quella che a me sembra una nebbia fitta. Il contributo che posso dare per interpretare il futuro è la mia conoscenza dei comportamenti e dei sentimenti umani che mi porta a chiedermi: in una società dominata dalle macchine, come ci relazioneremo tra di noi? Continueremo a pensarci come persone con un'anima o ragioneremo, anche per gli umani, in termini di algoritmi e dati? Come affronteremo la perdita di chi amiamo?».

Nella società che lei immagina, i genitori possono scegliere di potenziare i loro figli, un procedimento che può essere rischioso, ma che fa di loro una sorta di casta di alto rango. Pensa che arriveremo a quel punto?
«C'è già una tecnologia di editing del genoma capace di selezionare. Se fosse stata messa a punto – e non siamo molto lontani – potrebbe, per esempio, curare il Covid e la malaria. Le sue implicazioni positive sono tantissime, ma il dubbio è: dove e quando ci fermeremo? L'analogia migliore per spiegare i miei timori è quella con la chirurgia plastica: nata per curare gli effetti sul corpo di ferite e incidenti, è diventata tutt'altro, e viene usata per modificarsi e migliorarsi. Onestamente non so se arriveremo a ciò che racconto nel libro, ma non credo sia fantascienza immaginare genitori disposti a far correre dei rischi ai loro figli in nome del privilegio. Nel Paese in cui vivo, l'Inghilterra, generazioni di padri e madri mandano i loro bambini di 7, 8 anni presso collegi esclusivi ben sapendo che stare lontani dai genitori a quell'età può essere un'esperienza emotivamente devastante e consapevoli che quelle prestigiose istituzioni sono anche luoghi in cui si consumano abusi fisici e sessuali. E lo sanno così bene perché li hanno frequentati loro stessi. Ma sono comunque disposti a far correre quei rischi ai loro figli».

Klara il robot, in compenso, è molto materna.
«Penso che ci sia qualcosa di robotico nell'essere genitori. Le intelligenze artificiali esistono perché hanno qualche specifica missione. E in fondo per mia madre era la stessa cosa; per tutta la sua vita ogni sua decisione è stata

«C'è già una tecnologia di editing del genoma capace di selezionare. Le sue implicazioni positive sono tantissime, ma il dubbio è: DOVE E QUANDO CI FERMEREMO?»

Nicole Mazzocato per Bronzallure

Bronzallure®

MILANO

Moi, je vis en rose.

www.bronzallure.it

guidata da una sola domanda: che cosa è meglio per i miei figli? In questo senso penso che *Terminator 2* sia uno dei film che meglio spiegano la genitorialità. Nel primo della serie Schwarzenegger deve solo ammazzare un tizio, e nient'altro. Ma nel secondo la sua missione è proteggere un ragazzino, e lui lo fa a qualsiasi costo, come un qualsiasi padre umano. E Klara, il cui scopo è alleviare la solitudine di Josie, si dedica con dedizione assoluta al suo compito. Per questo è materna».

Nei suoi libri i protagonisti sono spesso persone dedicate a qualcosa o qualcuno: penso al maggiordomo Stevens di *Quel che resta del giorno* e a Klara. Raccontare questi personaggi è il suo modo di dare valore e dignità a queste vite «al servizio»?

«Tutti ci dedichiamo a qualcosa o qualcuno e siamo contenti se riusciamo a farlo bene. Anche un delinquente può essere orgoglioso di essere un bravo delinquente, fedele alla sua gang, leale coi compagni. La nostra dedizione viene sempre ripagata? No, spesso no. E questo è triste. Klara, come noi umani, desidera rendersi utile. E come noi umani termina la sua esistenza sentendo di non esserlo più, come capita a tanti anziani».

Racconta un mondo in cui le persone hanno pochi contatti tra loro e i ragazzi studiano in Dad. So che ha scritto la storia prima dell'arrivo della pandemia, ma che effetto le fa pensare che quello che aveva immaginato in parte è successo?

«Mai avrei immaginato di vivere tutto questo. Così come Klara crede nel potere curativo del sole, io ho creduto che qualcosa – forse una qualche organizzazione internazionale – sarebbe stata in grado di metterci in salvo, o almeno evitare che la pandemia avesse conseguenze tanto drammatiche. Non è andata così. Scrivendo questo libro mi sono reso conto della profonda solitudine degli esseri umani, una solitudine che non ha nulla a che fare con il lockdown, ma con il fatto che siamo esseri complicati e complessi. Costruiamo famiglie e reti amicali per dimenticare la nostra solitudine, ma poi accade qualcosa – un dolore, una rottura, una perdita – che ci ricorda che alla fine ci siamo solo noi».

Con la pandemia abbiamo vissuto un lutto collettivo. Crede che la perdita sia più accettabile quando diventa un'esperienza condivisa da tante persone?

«Non so se esista davvero un modo per condividere il dolore, e non sono sicuro che questa esperienza abbia cementato alcun senso di collettività, anzi. Vedo in giro un gran dolore e una grande rabbia: c'è chi se la prende coi politici, chi con le istituzioni, chi con i gruppi etnici come testimonia l'ondata di odio verso gli asiatici. In questo senso mi sembra una scelta sbagliata identificare le varianti del virus con il nome dei Paesi da cui provengono (la brasiliana, l'indiana, la sudafricana) perché si rischia così di targhettizzare e colpevolizzare persone innocenti.

«TUTTI CI DEDICHIAMO A QUALCOSA O QUALCUNO. Anche un delinquente può essere orgoglioso di essere un bravo delinquente»

Temo che l'effetto psicologico di questa pandemia sarà un'onda lunghissima, di cui capiremo la vastità solo tra molto tempo».

Che cos'è il sole in cui Klara crede?

«Da un punto di vista logico è solo l'energia che la alimenta. Da un punto di vista più complesso è un istinto religioso, diretto, non mediato. Klara non sa nulla tranne due cose: che il suo compito è impedire la solitudine di Josie, di cui è l'amica artificiale, e che il nutrimento e le cose buone arrivano dal sole. Klara crede che si sia qualcosa di buono nel mondo e, fedele a questa speranza, farà del suo meglio per aiutare chi ha bisogno. Ho dovuto decidere quasi subito, mentre scrivevo, se distruggere questa illusione nel corso della storia, o lasciarla viva. E, diversamente da quanto ho fatto negli altri miei romanzi, l'ho lasciata intatta. Sono convinto che ci sia del buono nel mondo, che le cose belle accadono e che crederci ci aiuta. Io, per esempio, durante la pandemia non ho mai pensato che saremmo morti tutti, ho creduto e sperato che la scienza ci salvasse, e così è stato, coi vaccini. Qualche volta noi umani ci impegniamo tantissimo e non andiamo da nessuna parte. Ma qualche volta invece sì».

IL LIBRO

Kazuo Ishiguro, *Klara e il sole* (Einaudi, pagg. 280, € 19,50) è la storia della vita di Klara, un androide, e del suo incontro con Josie, la ragazzina che la acquista come «amica artificiale». Josie ha una misteriosa malattia, e la presenza della «umanissima» Klara aiuterà Josie a superare i momenti più difficili.

➡ TEMPO DI LETTURA: **9 MINUTI**

EYEPETIZER

EYEWEAR

Grazie alla mia CAZZIMMA

Prima la vita nel quartiere popolare. Poi la boxe thailandese e il riscatto attraverso la musica. Oggi che la sua carriera è esplosa, RKOMI riflette su «quella spinta in più» che gli ha dato il passato

di VALENTINA COLOSIMO — foto COSIMO BUCCOLIERI — servizio SIMONE GUIDARELLI

Cominciamo dai tatuaggi. C'è l'aquila, incisa sulla pelle dall'amico Falco in occasione dell'uscita di alcune canzoni, nel 2016. C'è un simbolo maori, eredità di una passione culturale del fratello. Ci sono due fighter che fanno il saluto della muay thai, la boxe thailandese. C'è una grafica medievale, c'è un cuoricino, ci sono tanti altri piccoli ornamenti. Di tutti dice: «Purtroppo li ho». Perché purtroppo? «Sono un filo tamarri, avrei fatto bene a evitare di farli, per fortuna i miei gusti sono maturati assieme a me in questi anni».

In questi anni Rkomi, all'anagrafe Mirko Martorana, che di anni ne ha 27, è diventato uno dei nomi più promettenti della musica italiana, partito dal rap e soprattutto dal niente. Famiglia napoletana immigrata a Milano, padre mai conosciuto, madre single che tira su due figli da sola, casa popolare in un quartiere di periferia, Calvairate, pochi soldi e tanta sete di rivalsa sociale. Con un incontro speciale che cambia per sempre il corso della sua vita: un maestro di muay thai, che a Mirko insegna non tanto a picchiare, quanto il valore della consapevolezza, la disciplina, la pratica della meditazione e la passione per i libri. Tutte cose che lo aiutano quando la sera, dopo i turni massacranti come barista e cameriere, va in studio a improvvisare liriche e a registrare canzoni, con il sogno di vivere di musica. Dopo i primi ep, Dj Shablo e Marracash, nomi illustri nel mondo del rap, lo notano. Il resto è storia recente: album, collaborazioni importanti, Jovanotti che lo vuole al suo Jova Beach Party di Linate a Milano. Oggi è il momento del nuovo album da classifica, *Taxi Driver*, meno rap e molto più pop, con ospiti che includono, tra gli altri, Tommaso Paradiso, Gaia, Gazzelle, Sfera Ebbasta e Dardust.

Anche lei era tamarro?
«Mai stato un grandissimo tamarro, ma a Calvairate, nel mio quartiere, i gusti erano quelli: vestiti molto stretti, marchi in vista, scarpe enormi».

Lei in che tribù era?
«La mia compagnia era molto alla buona, ci preoccupavamo meno dei vestiti e più di cose concrete, tipo come fare a mantenersi. Non avevamo il mito dei soldi, che vedo dilagare invece oggi».

Vive ancora lì?
«No, ma ci vado spesso perché mia madre non riesco a toglierla dal quartiere, le piace tanto. E poi lì ho aperto una palestra senza scopo di lucro, in cui si insegna muay thai, yoga, tai chi. Facciamo pagare gli iscritti in base al reddito».

Una cosa di sinistra.
«Penso di sì. Mi piace l'idea di dare la possibilità a chiunque di partecipare, così come il mio maestro anni fa mi faceva seguire i suoi corsi praticamente gratis».

Perché ha aperto questa palestra?
«Perché avrei voluto che quando ero adolescente ci fosse un posto del genere vicino a casa, la muay thai mi ha salvato».

Da che cosa?
«Dalla versione peggiore di me stesso, che in realtà non ho mai visto ma che si stava insinuando nella mia vita. A 17 anni ho lasciato la scuola, l'istituto alberghiero, poco dopo ho cominciato a lavorare in bar e ristoranti, a 18 anni sono andato a vivere da solo. Poi con un mio amico, Tedua (*rapper,* ndr), e altri ragazzi. Faticavo a soddisfare esigenze primarie, come riempire il frigo. Prendevo 1.100 euro: ne spendevo 500 in affitto, 300 per il cibo e il resto per provare a fare musica».

Com'è la versione peggiore di lei?
«Non la conosco con precisione, forse non avrei fatto niente di insensato, ma una vita senza speranze e piena di rabbia è forse la cosa peggiore che ti possa capitare».

La muay thai che cosa le ha insegnato?
«La disciplina e la mentalità. Non sono un bravo fighter, ma mi piace molto la parte spirituale, mi aiuta a pensare di meno, a stare nel presente».

RITORNO IN STUDIO
Rkomi (vero nome: Mirko Martorana), 27 anni, ha da poco pubblicato *Taxi Driver*, il terzo album in studio. Nel 2019 era uscito *Dove gli occhi non arrivano*, con la partecipazione di Jovanotti ed Elisa.

Uno pensa a un rapper e non lo associa alla spiritualità. È un cliché?
«A parte che faccio un genere musicale ibrido e non strettamente rap, ma in realtà tanti artisti come me praticano la meditazione. Jovanotti, per esempio».
Jovanotti è partito dal rap come lei ed è un suo estimatore.
«Sì, di me disse: "Mi piace Rkomi perché non va a pisciare nei pali dove si sono fermati gli altri". Scusi il linguaggio, ma è un bellissimo complimento e io mi ci ritrovo: non mi conformo mai a quello che fanno gli altri ma neppure al mio passato. Punto a evolvermi, a crescere, sono in continuo cambiamento, cerco di studiare e approfondire».
Le dispiace aver abbandonato la scuola?
«Moltissimo, ho solo la terza media ed è un po' una vergogna. Bastava poco per prendere il diploma. Ma prima o poi finirò la scuola e voglio anche laurearmi, mi piacerebbe studiare Filosofia».
Diceva che studia già da solo.
«Sì, ogni cosa che guardo, ogni film, ogni disco che ascolto… Tutto è materiale da studiare, non mi godo quasi niente, sto sempre a prendere appunti».
Durante i lockdown come ha fatto?
«Sono stato bene perché ho avuto la possibilità di rallentare e ho cominciato a studiare pianoforte. Prendo lezioni cinque giorni alla settimana da un ragazzo bravissimo che suona da quando aveva cinque anni».
Perché si è avvicinato alla musica suonata lei che viene dal rap?
«Ho sempre accarezzato l'idea di scrivere i miei pezzi al

piano. È la prima volta che studio uno strumento e oggi quando parlo di questa passione sto anche attento a come la racconto perché c'è sempre il rischio di abbandonare».

È una persona poco costante?

«In realtà no, quando mi impegno lo faccio al massimo, ma in passato avevo cominciato a studiare la chitarra e poi avevo mollato. Probabilmente non avevo scelto bene il maestro».

Nella sua vita i maestri sono importantissimi.

«Quello di muay thai ha cambiato tutto. Non aveva mai letto un libro prima dei 25 anni, poi è diventato un grande lettore, a me ha regalato i primi libri: Paulo Coelho, Osho, Orwell, per esempio. Forse sono titoli banali per chi legge tanto, ma poi ho cominciato ad avere i miei gusti, ho finito da poco *L'insostenibile leggerezza dell'essere* e ora sto leggendo *Lolita* di Nabokov».

Bellissimi. I libri influenzano la sua musica?

«Penso di sì, ma non voglio neanche scoprire da dove mi vengono certe immagini».

La più bella dell'album?

«"Il mio cuore è attaccato a un paracadute, tu mi trascinerai nella sabbia mentre brucio", da *Mare che non sei*, una canzone che canto con Gaia».

C'è anche un pezzo, *10 ragazze*, che fa il verso alla canzone di Lucio Battisti.

«Sì, c'è una citazione, mi sono trovato anche io in quella situazione in cui non ti sai decidere tra diverse persone».

E alla fine ha scelto?

«Non so se sceglierò mai o se mai verrò scelto, visto la mia confusione. Mi piacciono tanto le donne, mi ispirano anche, ma mi innamoro e disinnamoro con la stessa facilità.

IO E IL TAXI
La cover di *Taxi Driver*, il nuovo album di Rkomi. Tra gli ospiti, Tommaso Paradiso e Sfera Ebbasta.

Adesso ho delle frequentazioni, ma sono sempre rispettoso, non prendo mai in giro nessuna».

L'album si intitola *Taxi Driver*. Che cosa le piace del film di Martin Scorsese?

«L'avrò visto almeno sei volte. È un film dirompente, mi piace vedere tutte le personalità di Travis Bickle, adoro De Niro. L'immagine del taxi mi piaceva per il concetto dell'album che è pieno di passeggeri, i miei ospiti, che porto in giro per la città in territori sconosciuti. Poi c'è anche l'idea del Vietnam di De Niro, che nel mio caso è il mio passato, con le dovute proporzioni».

Quel passato le ha dato una spinta in più?

«Sì, decisamente. La voglia di rivalsa mi ha fatto arrivare fino a qui, è la *cazzimma*, la determinazione che hai solo se vieni da certi contesti».

Ce l'ha ancora?

«Certo. Ma è una rivalsa più culturale oggi: c'è meno rabbia dentro».

Non mi ha detto dove vive oggi.

«In una grande villa fuori Milano, con un giardino di 800 metri quadrati, l'ho comprata l'anno scorso. Con la pandemia ho scoperto che mi piace la tranquillità, starmene in pace fuori dal rumore della città, il caminetto, fare le grigliate con gli amici e i parenti, stare sdraiato sull'amaca».

Come ha reagito sua madre quando ha comprato la villa?

«È orgogliosissima. Viene spesso a trovarmi, così come mio fratello che vive vicino a me. Il bello è che stiamo tutti bene, una cosa che non era scontata per noi».

➡ TEMPO DI LETTURA: **8 MINUTI**

In questa pagina: giacca, pantaloni cargo e T-shirt di cotone, **DSQUARED2**. Pag. 111: blouson in denim, **DSQUARED2**. Ha collaborato Davide Spinella. Grooming Kim Gutierrez@studiorepossi.

Una produzione in esclusiva per *Vanity Fair*

RAFTING®

GOLDSTAR®

... IL COMFORT D'AUTORE

raftinggoldstar.com

MAP COMMUNICATION

LA RADIO GREEN

Pioniere della radiovisione con Rtl 102.5, oggi che la sua intuizione è diventata mainstream, **LORENZO SURACI** si gode il successo. E intanto guarda al futuro: una piattaforma digitale più ecologica

di RAFFAELE PANIZZA

foto GIUSEPPE PINO

La radiovisione sta all'immaginazione come i sottotitoli ai film in lingua. È un mezzo che moltiplica la comprensione. Che impegna l'attenzione senza sacrificare il relax della mente. Secondo uno studio del Censis, la radiovisione è ancor di più: un nuovo media, seguito da 19 milioni di italiani sui dispositivi fissi e mobili. A trasformare i deejay in videostar, vent'anni fa, è stato il fondatore di Rtl 102.5, Lorenzo Suraci, partito zitto zitto per non sfidare apertamente (e fare arrabbiare) i colossi tv, e poi diventato leader di un ecosistema d'immagini e parole che oggi, dalla Svizzera agli Stati Uniti, tutti vogliono imitare.

Prima notizia: lei non era pazzo.

«Non lo ero. E non immagina quanto mi stia godendo questo successo. Anche alla faccia delle multinazionali che ci aggrediscono, come Spotify: realtà che fanno business coi nostri contenuti, che non creano programmi originali, che comunicano numeri virtuali e girano agli artisti solo le briciole. Chieda in giro: non c'è un solo cantante che sia felice della piega che hanno preso le cose».

Seconda notizia: tutti vi copiano.

«Ci sono tanti attori, è vero: Radionorba, Radio 105 e Radio Rai con la sua visualradio. Alla quale per una volta ho copiato una cosa io: anche noi avremo il pulsante Rtl 102.5 Play, un menu tramite il quale si potranno rivedere e risentire vecchi programmi. In simultanea su tutte le piattaforme. E con una app speciale che sbarcherà su Sky Qube e che ci metterà allo stesso livello di Netflix e RaiPlay».

In questa evoluzione, il concetto di «radio» non è incluso nel vostro nome.

«La nostra agenzia creativa era dell'idea che andasse eliminato: ci identificava con un mondo che, di fatto, ormai non esiste più».

Anche la parola «frequenza» è destinata al cestino?

«Ne parlavo l'altro giorno con Agcom: per i prossimi dieci anni non abbandoneremo le Fm, poi si vedrà. Anche perché le strumentazioni per mantenere le frequenze sono costosissime, consumano energia e sono inquinanti. Con un multiplexer digitale da due kilowatt, invece, che si compra con poche decine di euro, al posto di un solo canale ne posso far girare diciotto. È ecologico. È il futuro».

Con la radiovisione i deejay devono essere telegenici?

«Ogni tanto tra me e me m'incavolo: quello che va in onda vestito come un brigatista, l'altro che non si fa la barba. Ma non imponiamo nulla, ci mancherebbe».

BUONGIORNO, ASCOLTATORI
Lorenzo Suraci, 68 anni, presidente di Rtl 102.5, la radio più ascoltata d'Italia, con oltre 7 milioni di ascoltatori al giorno.

E poi invece ci sono i vanitosi.

«Come Luca Dondoni che ha scoperto a *Domenica In* di piacersi di più con indosso un po' di fondotinta e allora, il sabato e la domenica, se lo mette anche a Rtl».

Giletti?

«È il primo che da noi si rilassa: il più delle volte, si presenta in diretta con indosso la maglia della Juve».

La radio era un elisir di eterna giovinezza e gli speaker godevano di interminabile longevità professionale. Il video ha ucciso gli over?

«Abbiamo trovato una soluzione anche per questo: canali digitali come Rtl 102.5 Best, per esempio, dove utilizziamo nomi storici come Gianni Riso e Mila By Night. La tecnologia serve anche a questo: se un personaggio è figo, Internet permette di non mandarlo in pensione».

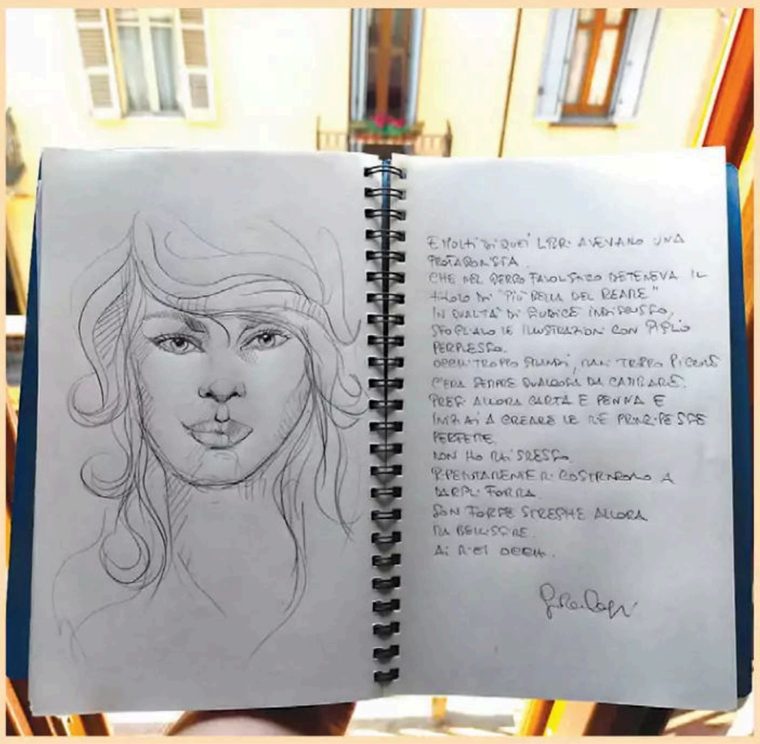
➡ TEMPO DI LETTURA: **4 MINUTI**

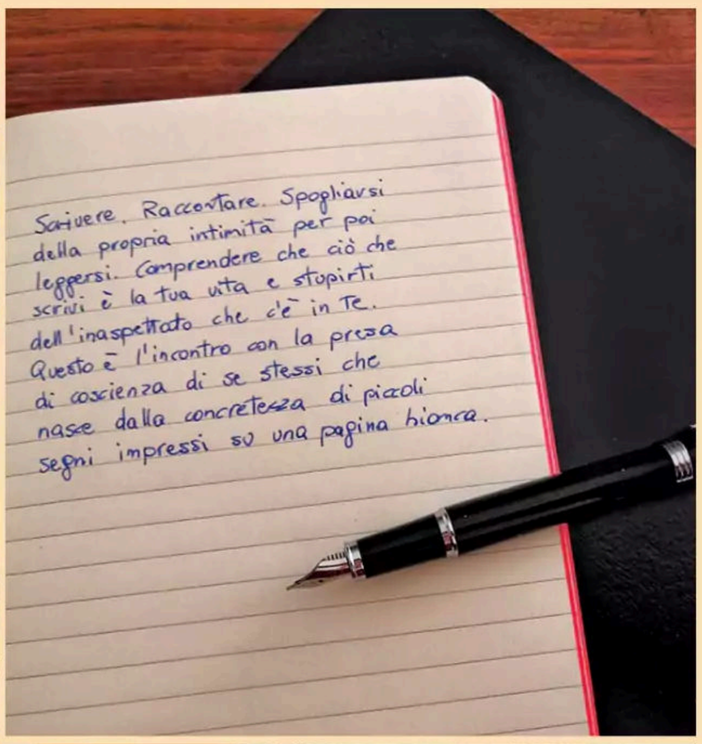
Contrasto

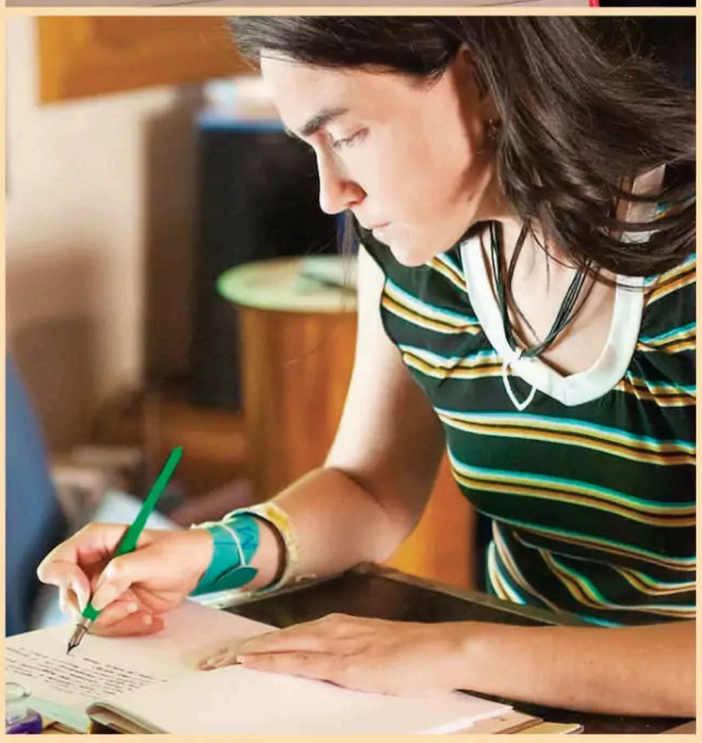
Informazione pubblicitaria

LA BELLEZZA DEL RACCONTARSI

*di*Pigna







L'amore per la parola, il piacere per la narrazione, il fascino della scrittura: ecco gli storyteller del contest #LovePdiPigna che hanno riempito i fogli di carta... con i respiri del cuore

Scrivere è un gesto magico, ma l'amore per le parole è un'emozione reale: celebrando il piacere per la narrazione come specchio di noi stessi, Vanity Fair e P*di*Pigna hanno selezionato gli storyteller del contest #LovePdiPigna partito lo scorso 15 marzo. In queste settimane oltre mille appassionati dello slow writing hanno partecipato all'iniziativa promossa dal brand che ha lanciato una collezione di nuovi taccuini, nuove matite e nuove penne: strumenti di espressione sempre più sostenibili, studiati per la prima volta anche per chi mette al centro la parola e la cura del pensiero come nuova attitudine alla quotidianità. Utilizzando i cari fogli di carta come diari di bordo delle proprie esperienze, i nostri storyteller hanno realizzato e postato su Instagram molteplici astrazioni in forma di collage, disegni, brani di prosa e brevi poesie, ma solo sei di loro sono riusciti a infondere nelle loro opere l'essenza dell'amore per la narrazione, meritandosi la pubblicazione sul nostro giornale: si tratta, dall'alto a sinistra, di Mariachiara Sticchi (@animeuniversi), Giovanni Capizzi (@giovanni.capizzi.1), Giuliana Zarantonello (@giuly632), Antonella Manfredi (@lepassionidiantonella), Giulia Maria Cavaliere (@juliabbi) e Silvia Seracini (@silviaseracini). A loro vanno i nostri complimenti, per aver riempito il foglio... con i respiri del cuore!

Con 180 anni di storia alle spalle, le Cartiere Paolo Pigna interpretano il patrimonio culturale e manifatturiero italiano, ma soprattutto l'arte della carta e della bella scrittura. P*di*Pigna è il nuovo brand che si nutre di bellezza senza tempo e contemporaneità: valori inconfutabili che hanno reso grande il design italiano nel mondo. I taccuini e agende della collezione Italian Types sono ideati come oggetti con una personalità, sono strumenti per il racconto e riprendono, nella forma e nella grafica, il simbolo della scrittura curata, ovvero i caratteri tipografici.

pdipigna.it

KASIA LA MATRONA
Kasia Smutniak e Joseph Ollman in una scena di *Domina*, su Sky Atlantic e in streaming su Now dal 14 maggio.

L'IMPERATRICE

La patrizia Livia Drusilla, l'empowerment femminile, i complotti e le vendette. Arriva **DOMINA**, la serie kolossal ambientata nell'antica Roma

di VALENTINA COLOSIMO

foto ANTONELLO & MONTESI

L'antica Roma e le lotte per il potere raccontate dal punto di vista delle donne. Anzi, di una in particolare: Livia Drusilla, la terza moglie di Gaio Ottaviano, cioè Cesare Augusto, il primo imperatore romano. Ecco *Domina*, la nuova serie Sky in arrivo il 14 maggio, kolossal che punta a un pubblico globale con un cast internazionale guidato da Kasia Smutniak nel ruolo della protagonista, scenografie di Cinecittà e costumi spettacolari, trame di potere, complotti e vendette, i Romani spiegati agli stranieri.

La storia è quella vera e poco conosciuta di Livia Drusilla, patrizia romana nata 58 anni prima di Cristo, allevata dal padre Livio come un maschio, che decide di sposare in seconde nozze l'uomo che aveva distrutto la sua famiglia e ne diventa la consigliera e alleata politica principale. La serie fa di Livia Drusilla un simbolo dell'empowerment femminile, eroina perfetta per i nostri tempi post MeToo. Eroina coraggiosa che capisce molto presto che per difendersi dalle insidie (anche molto concrete, come i tentati omicidi), e per farsi strada nella vita, può contare solo su di sé. E così, mentre le altre patrizie si rassegnano al proprio destino e passano le giornate al telaio sperando che il marito non chieda il divorzio, Livia usa gli strumenti tradizionalmente maschili a suo vantaggio: il matrimonio è uno strumento perfetto per acquisire potere femminile, se sai come farlo. Lei lo sa eccome: dietro ogni manovra politica del marito c'è lei. Insieme formano una coppia di potere modernissima, degna dei coniugi Underwood di *House of Cards*, ma invece delle eleganti case georgiane di Washington qua l'ambientazione è quella di una grandiosa *domus* ricreata negli studi di Cinecittà.

Tra quelle mura, la storia di *Domina* si svolge arricchita da dettagli che ci ricordano chi erano i nostri antenati Romani. Ci sono le cene in cui si mangia tutti sdraiati sui divani. C'è la spiegazione di come funziona il divorzio: velocissimo, una specie di divorzio breve ante litteram, con una regola spietata sui figli (affidati sempre al padre, anche se neonati). C'è grande promiscuità nelle abitudini sessuali. Ci sono gli schiavi, senza diritti. Un utilissimo ripasso, tra le altre cose, degli usi e costumi dell'antica Roma.

➡ TEMPO DI LETTURA: **2 MINUTI**

Prénatal

SPRING/SUMMER 2021

Abito in tencel
nella sfumatura del cielo,
con stampa allover
di micro corolle
e piccole arricciature.

PRENATAL.COM

VALENTINO
BAGS

Distribuito da MIRIADE S.p.A. Italy 80121 Napoli Piazza dei Martiri 30 su licenza di MARIO VALENTINO SPA Napoli

Storie di DOMANI

Testimonianze di cambiamento e nuovi approcci che mostrano l'impatto e l'importanza delle scelte di oggi sul mondo che verrà. Nella serie di talk **UNITED FOR PROGRESS**

di
FRANCESCA CIBRARIO

PREVIEW
La nuova Audi Q4 e-tron è stata mostrata in anteprima nel Temporary Window di Audi all'interno del cortile di Palazzo Melzi di Cusano, al civico 18 di Monte Napoleone, celebre via legata alla Casa dei quattro anelli dalla ricerca del dettaglio e dalla passione per il design.

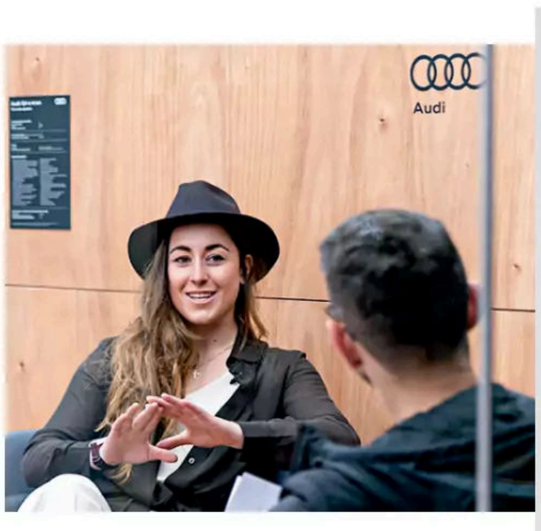
Gabriele Basilico

«Bisogna unire progetti, visioni, competenze diverse e iniziare finalmente dal presente a scrivere il domani»: con queste parole il direttore di *Vanity Fair* Simone Marchetti ha introdotto una serie di appuntamenti che raccolgono (sulla piattaforma *audiunitedforprogress.vanityfair.it*) testimonianze di «game changers» e che è organizzata dal settimanale di Condé Nast insieme ad Audi. Il titolo è «United for Progress» che, per la Casa dei quattro anelli, rappresenta un'idea ben precisa: «Il futuro è una strada che possiamo raggiungere solo uniti. Una strada dove l'unica differenza che conta è quella che facciamo insieme. Perché da soli andiamo lontano, ma è solo uniti che possiamo andare oltre. Oltre i limiti». E il primo è proprio un incontro corale, in cui Marchetti mette a confronto le visioni di Maura Gancitano, filosofa e scrittrice, di Ludovico Bessegato, regista e sceneggiatore, e della designer Simona Falcinella, Head of Color & Trim di Audi. Tre personaggi che – ognuno nel

proprio settore – dettano tendenze di comportamento e si fanno interpreti dei nuovi valori che stanno emergendo. Uno di questi è la sostenibilità e, infatti, Falcinella sottolinea come, per esempio nel mondo dell'auto, si sia alla ricerca del minor impatto possibile non solo in termini di emissioni, ma anche di materiali utilizzati nell'abitacolo. Ne è un esempio l'ultimo modello su cui ha lavorato, la supersportiva *full-electric* e-tron GT. «Abbiamo introdotto, e ne sono veramente contenta, due possibilità di avere la vettura completamente *leather free* e con materiali riciclati», come il poliestere che viene recuperato entro i 50 chilometri dalla fabbrica di Neckarsulm, dove nasce la granturismo. «Inoltre, abbiamo scelto di non lavorare su colori particolari, ma mantenere la fibra riciclata del colore di origine: in questo modo si riduce il CO_2 e si evita di sprecare acqua». Dopo questo appuntamento introduttivo sul progresso sostenibile, Marchetti ha incontrato, nel Temporary Window di Audi a Milano, un'imprenditrice visionaria come Giuliana Geronimo in un talk dedicato alla *Digitalization*. La fondatrice dello studio d'arte digitale Streamcolors fa molto di più che immaginare il futuro, ce lo mostra grazie alla tecnologia: «La sfida che ogni giorno vogliamo portare avanti è quella di creare dei mondi virtuali dell'incanto. Ovvero, prendiamo quello che c'è di reale e, da quello, estrapoliamo un Dna del bello, della creatività. Uniamo ricerca, sviluppo, tecnologia e lavoriamo in multipiattaforma, quindi su diversi strumenti per restituire nuove visioni». Però, precisa Geronimo, «il digitale non è fine a se stesso, ma serve per scoprire qualcosa di più di noi stessi». Si torna a parlare di ambiente nell'appuntamento *Sustainability*, con Sofia Goggia che ha spiegato l'importanza della natura, soprattutto per una sciatrice. «Poter disegnare delle curve ed esprimere il mio carattere con un paio di sci attorno ai pali, sulla neve, per me è bellissimo. Mi auguro che tutti possano fare del proprio meglio affinché l'idea della montagna sia sempre più legata a quella di sostenibilità». Da un augurio per la collettività a un desiderio personale, da sportiva top: «Il miglior modo per onorare un sogno è continuare a sognarlo, anche quando lo realizzi. Oggi il mio sogno è lo stesso di quando ero bambina: vincere le Olimpiadi, come ho fatto tre anni fa a Pyeongchang».
A seguire, l'incontro *Performance* ha visto come ospite speciale il dj e produttore Simone Benussi, in arte Mace, che trova gli spunti per il proprio futuro mentre è in viaggio: «Potrei raccontare dei villaggi rurali in Etiopia o dei grattacieli di Tokyo... Ogni luogo si porta dietro un bagaglio culturale, interazioni sociali diverse. Quello che mi fa "girare gli ingranaggi", al di là della musica che scopro, sono i rapporti umani, sono le storie delle persone». E la storia che ha concluso il nostro viaggio nel progresso è quella della designer Sara Ricciardi, che spiega in quale modo riesca a immaginare un futuro migliore: «Stando nel presente, in maniera estremamente consapevole. Il futuro si basa sul radicamento della scelta presente. Ecco, questa straordinaria consapevolezza dell'oggi è la formula su cui dobbiamo basare la nostra ricerca. Stare, esserci: nella scelta, nello sguardo, nello stare in relazione con l'altro. Individuo e collettivo». Uniti per il progresso.

➡ TEMPO DI LETTURA: **5 MINUTI**

GAME CHANGER
La designer Simona Falcinella, Head of Color & Trim di Audi, Ludovico Bessegato, regista e sceneggiatore, la filosofa e scrittrice Maura Gancitano: tre protagonisti che dettano tendenze di comportamento e azione.



POKER D'ASSI
Da sinistra, la campionessa di sci Sofia Goggia, la designer Sara Ricciardi, il dj e produttore discografico Mace e Giuliana Geronimo, co-founder dello studio d'arte digitale Streamcolors, hanno dialogato con Simone Marchetti.

Riccardo Ghilardi, Gabriele Basilico, Giovanni Gastel, Francis Delacroix

SCELTO DA GAMBERO ROSSO Città del gusto®

Il segreto di una ricetta gourmet.

Foxy Cartapaglia è l'ingrediente indispensabile delle ricette degli chef.
Grazie alla resistenza e all'assorbenza uniche, trasforma ogni fritto in un piatto straordinariamente delicato e leggero.
Per questo è l'asciugatutto scelto da Gambero Rosso.

SNOB

MILANO

eyewear

SNOBMilano tel. 0331 864131 e-mail info@sordelli.it

MODA

VANITY FAIR

LA NOSTRA VOCE

Hanno storie, stili
e personalità differenti.
Sono i nuovi protagonisti
della scena musicale
italiana. Sette solisti
e un gruppo di **TALENTO**
indiscutibile. Da conoscere,
ascoltare e seguire

foto
ATTILIO CUSANI

VANITY Moda

LA NOSTRA VOCE

di GIULIA PERONA

foto ATTILIO CUSANI

servizio REBECCA BAGLINI

GINEVRA

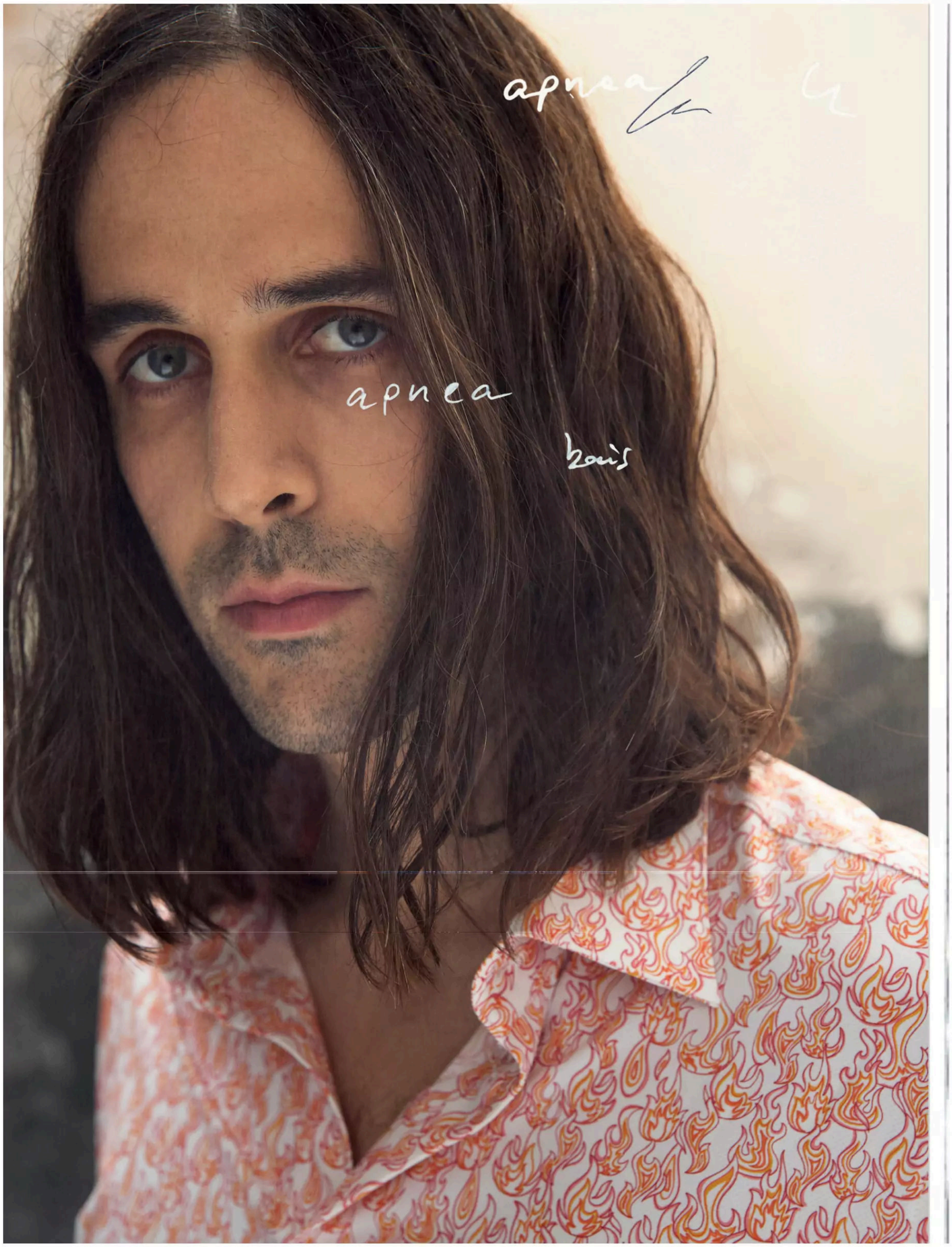
Completo gessato, **Max Mara**. Orecchino, **Fede by Federica Fabbrini**. Orologio, **Cartier**. *Pagina accanto*: trench in camoscio, **Tod's**. Collant, **Calzedonia**.

E SE DAVVERO
SONO ACQUA,
TROVERÒ IL MODO PER RAGGIUNGERTI..

FUTURO

GINEVRA

L'abbiamo vista ad AmaSanremo (le semifinali di Sanremo Giovani), dove non ha vinto, ma si è fatta notare. Ha scritto con Noemi il brano *Glicine*, portato sul palco dell'Ariston dalla diva romana. E, poi, l'abbiamo ritrovata al Concertone del Primo Maggio dove si è esibita con *Sconosciuti*. Ginevra Lubrano, questo il suo nome completo, è cresciuta nella provincia torinese e oggi vive a Milano. A colpire è la sua delicatezza, che si mischia a testi complessi e a un gusto elettronico. A chi non la conosce consiglia *Rajasthan*: «Il pezzo giusto per comprendermi. Si tratta di una canzone a cui sono molto legata perché rappresenta bene il mio mondo sonoro, il mio immaginario, l'impatto emotivo che ho sempre cercato di trasmettere attraverso la mia arte».



BAIS

«La mia musica la definirei fluida come un fiume». A ispirare Bais, nome d'arte di Luca Zambelli Bais, sono le passeggiate fuori città, seguendo il corso di un torrente o lasciandosi guidare dalla natura. Cresciuto a Bassano del Grappa e trasferitosi a Milano, la malinconia e lo struggimento nelle sue canzoni diventano una dimensione dell'essere. Per conoscerlo meglio lui stesso consiglia *Alghe*: «Il mio ultimo singolo, quello racchiude meglio, finora, tutti gli elementi della mia musica. Ma se state cercando di etichettarmi non ci riuscirete: non penso di aver ancora raggiunto la mia voce. Il mio percorso è in divenire e mi piace seguire questa evoluzione, non sentirmi arrivato».

Blouson patchwork e jeans délavé, **Etro**. T-shirt, **Intimissimi Uomo**. Scarpe, **Camper Lab**. *Pagina accanto*: camicia stampata in tessuto tecnico, **RRD-Roberto Ricci Designs**.

E SOTTO L'ACQUA SAI
SI PUÒ STARE BENE.
RIDO LA NOTTE QUI NESSUNO
MI VEDE. SENTO LE NOTE, NUOTANO PIÙ
LEGGERE, LIQUIDO AZZURRO LA TERRA CI
BEVE NOI SIAMO SIRENE, NOI SIAMO
SIRENE. E SOTTO L'ACQUA, IO
RIESCO ANCHE A TRENARE, EMERSA
DAL NULLA. PREGO DI IMMAGINARE, LE
ONDE DEL VENTO, NON POSSO PIÙ CADERE
LIQUIDO AZZURRO LA TERRA CI BEVE, NOI SIAMO
SIRENE, NOI SIAMO SIRENE. L'INFINITO CI
CIRCONDA, VEDIAMO IL LIMITE, MA MAI LA SPONDA
E SOGNO IL SOLE QUANDO NON C'È LA LUNA
DIVENTA LUCE, ARGENTO BRILLA DENTRO DI ME
SVANISCE ANCHE LA MAREA. SAI MI SON DETTA
QUESTA VOLTA NON VADO. NON VADO SUL
FONDO, IN FONDO UN PÒ MI AMO. FIGLIA
DEL VENTO NON POSSO PIÙ CADERE LIQUIDO
AZZURRO LA TERRA CI BEVE NOI SIAMO SIRENE

L'INFINITO
CI CIRCONDA
VEDIAMO IL
LIMITE MA MAI
LA SPONDA. E
SOGNO IL
SOLE, QUANDO
NON C'È, LA
LUNA DIVENTA
LUCE, ARGENTO
E BRILLA DENTRO
DI ME, SVANISCE
ANCHE LA MAREA
SCILLA
SONETA
NOI SIAMO SIRENE)

Blazer con dettagli laminati, **Louis Vuitton**. *Pagina accanto*: camicia con inserti a contrasto, shorts, calze e scarpe con plateau, **Prada**.

Joan THIELE

«C'è voluto parecchio tempo per riuscire a trovare la mia voce e, forse, non l'ho ancora compresa del tutto. Perché la voce, come l'identità, è qualcosa di mutevole». Vive a Milano, ma ha origini napoletane e svizzero-colombiane: Alessandra Joan Thiele ha cominciato a farsi strada nell'ambiente musicale a neanche 19 anni. Soul, hip hop, jazz. Le influenze e gli stili nella sua produzione artistica si mischiano per andare alla ricerca della propria dimensione. E per raccontare la sua visione del mondo, quasi darne definizione, la cantautrice e producer ha deciso di suddividere i suoi nuovi singoli in atti, come se ci trovassimo al cinema o a teatro. *Atto I - Memoria del futuro* e *Atto II - Disordinato spazio* raccolgono brani nati dall'anno appena trascorso, «una vacanza dentro di me».

Top, culotte patchwork, guanti di tulle e occhiali gioiello, **Dolce & Gabbana**.
Pagina accanto: maglia con profilo in eco pelliccia, jeans e cintura con cristalli, **Blumarine**.
Orecchini, **Fede by Federica Fabbrini**.
Décolletées, **Roger Vivier**.

ELENOIR

Cantautrice, cantante e chitarrista. Elenoir, nella vita Raffaella Formica, mette insieme il pop e la dance con atmosfere dark ed elettroniche. Dei suoi modelli di riferimento dice: «Mi piacciono tante cose, ma non mi ispiro a niente», mentre a chi le chiede cosa sia il talento per lei risponde: «È sopravvalutato, conta il carisma». Dopo aver collezionato oltre un milione e mezzo di streams su Spotify con *Wrong Party*, uscita nel 2020, ha voluto prendere in prestito un brano da una icona della canzone italiana. *La bambola*, il primo grande successo che nel 1968 rese famosa Patty Pravo, diventa, nella versione di Elenoir, onirico e alienante. E a chi le chiede perché abbia scelto proprio la ragazza del Piper risponde: «Perché glielo devo, perché va omaggiata, esportata, custodita».

*Boy*REBECCA

Una creatura difficilmente etichettabile, al di là del genere e dell'identità. «Il mio stile l'ho trovato mentre ravanavo tra i mercatini, sapevo che un'accozzaglia di gusti mi avrebbe portato a una strada più sicura. Alla fine il mio stile è un insieme di elementi: l'ho trovato sotto il tappeto, sotto il letto di qualcuno e l'ho fatto mio. Come un mix di spezie speciali».

BoyRebecca vive di musica, arti visive e moda: «Ho una nonna sarta che mi ha insegnato a cucire. All'inizio del mio progetto musicale abbiamo fatto insieme i primi vestiti per i video e le performance. Nasce sicuramente da lei la mia passione per la moda come creazione». Tra le sue ultime uscite un feat con la sorprendente M¥ss Keta nella versione remix di *Dulce de leche*.

Giacca di denim con cristalli, **Moimimi**. Orecchini, **Swarovski**. *Pagina accanto*: giacca e shorts imbottiti in raso, **Fendi**. Reggiseno, **Intimissimi**. Collana, **Cartier**. Stivaletti, **Giuseppe Zanotti**.

SOY TU LOLITA CRAZY

Per i ragazzi: giacche in denim, **Diesel**. *Per lei*: blazer di paillettes, **Louis Vuitton**. *Pagina accanto, per tutti*: completi e occhiali da sole, **Emporio Armani**.

Blue melancholia

MELANCHOLIA

«La parola "voce" è qualcosa che ti definisce, mentre quello che stiamo cercando di fare è di non chiuderci dentro a niente. Vogliamo essere multiformi, non definiti, un qualcosa che pulsa e che ti porta ad allargarti, a crescere». Benedetta, Filippo e Fabio hanno partecipato all'edizione 2020 di *X Factor Italia*, dove si sono distinti per poliedricità, sfumando tra l'elettronica più cupa e una ricerca musicale più introspettiva. «Ciò che scriviamo e che suoniamo nasce da quello che viviamo, dal modo che abbiamo di reagire come persone, da ciò che ci contraddistingue come esseri umani. È scopo primario dell'artista comunicare e farsi capire. E se proprio non riesci a farti comprendere, devi esserne almeno consapevole».

Yasyrma

Giacca in denim upcyled con inserti di pizzo e cristalli, #**LevisxMiuMiu**. Stringate in pelle, **Miu Miu**.
Pagina accanto: blazer e pantaloni, **Manila Grace**.

Santa MANU

Manuela Lucia Rinaldi, in arte Santa Manu, ha iniziato a cantare a quattro anni e a scrivere canzoni a dodici. Un'infanzia, e poi un'adolescenza, divise tra Conservatorio e sale prove che l'hanno portata ad avere un profondo rispetto per l'arte e la musica: «Per me è intoccabile, è un tutt'uno con la vita». Nelle sue canzoni mescola la tradizione italiana con sonorità urban contemporanee e ha le idee chiare quando si parla di talento: «È qualcosa che si ha la fortuna di ricevere dalla nascita, ma che è nulla senza la giusta attenzione e dedizione. Oggi ci vogliono far credere che non serva la disciplina: ci sono molte persone che non conoscono la musica e la fanno, la suonano, la producono. Da un lato questa spinta è bella e democratica, ma, dall'altro, crea confusione. Perché per me la musica è sacra e merita rispetto».

La NIÑA

Un immaginario che unisce sacro e profano, un suono che mette insieme pop e canzone popolare campana. Il percorso per Carola Moccia, in arte La Niña, è cominciato quando ha scoperto la musica da bambina: «Ho assunto varie sembianze durante la mia crescita. Sono stata musicista pura, autrice per altri. Ho suonato in diversi progetti e fatto la vocalist. Poi ho trovato la mia dimensione da solista. Perché quando senti la tua voce e ti emozioni, quello è il momento in cui stai diventando veramente te stesso». Nelle sue canzoni ci porta a scoprire storie d'amore tormentate, battaglie e mitologie antiche, alla ricerca della propria identità. Per non sentirsi «come una chiave che ancora deve fare il giro completo».

Gilet e shorts in denim sfrangiato, **Guess**.
Maxi occhiali, **Tom Ford**.
Stivali, **Avavav**.
Pagina accanto: giacca over, **Dsquared2**.
Spilla e bracciale, **Swarovski**.

Hanno collaborato Federica Olmi, Valentina Motta e Marco Pilone Poli. Make-up Seiko Nishigori, hair Alessandro Squarza, manicure Sara Ciufo, tutti @greenappleitaly.com.

VANITY Eyewear

PICNIC AL PARCO

Pausa pranzo en plein air in compagnia degli **OCCHIALI DA SOLE** del momento: maxi, colorati, a mascherina. Impossibile non notarli

di GAIA FRASCHINI

foto ALBERTO ZANETTI

Modello *Virna* in acetato di cellulosa della *Laps Collection*, **Italia Independent**. Abiti, orecchini, anello e bracciali con charms, **Versace**. *Pagina accanto*: maxi montatura a esagono sfaccettata, **Max Mara Eyewear**. Chemisier, **Gucci**. Foulard, **Hermès**.

Mascherina *Diorclub M1U* con protezioni laterali, **Dior**. Spolverino, **Sara Battaglia**. Top bianco, **Oysho**. *Pagina accanto*: occhiali con montatura in metallo, doppio ponte e astine personalizzate, **Tod's Eyewear**. Giacca, **Miu Miu**.

Mascherina *Stirrup* con cerniera a staffa, **Ralph Lauren Eyewear**. Felpa e dolcevita, **Prada**. *Pagina accanto*: occhiali con montatura squadrata in acetato trasparente, **Fielmann**. Giacca, **Bottega Veneta**. Catenella per occhiali, **Frame Chain**.

Ha collaborato Greta Tedeschi. Make Up Mary Cesardi@julianwatsonagency using YSL Touche Éclat. Hair Liv Holst@WM-Management using Mr. Smith. Manicure Elisa Grieco & Jessica Iaquinangelo@Etoile Management. Models: Lucrezia Vanotti@Next, Daseul Kim@Urbn, Aina Faro@Wonderwall, Giorgia Andreazza@Street People Casting, Rosella Bassini@Street People Casting, Gracjela Kicaj@Badd.

CI MERITIAMO LA *FELICITÀ*

Non è facile di questi tempi ritrovare il sorriso,
ma per Caroline Scheufele, alla guida di un'importante maison svizzera
di orologi e gioielli, dobbiamo farlo e non solo per noi stessi.
Con la complicità di **JULIA ROBERTS** e dei diamanti «in libertà»

di
CRISTINA MANFREDI

«Questi diamanti sono più felici in libertà». Sembra la battuta di un film, invece a pronunciarla è stata Karin, madre di Caroline Scheufele, quando nel 1993 la figlia le mostrò per la prima volta una delle sue migliori invenzioni, l'orologio *Happy Sport* di Chopard. Quello che negli anni è diventato un'icona amatissima della maison svizzera fondata nel 1860 da Louis-Ulysse Chopard e di proprietà degli Scheufele a partire dagli anni '60 del Novecento, all'epoca era semplicemente ardito. Caroline, uno scricciolo di donna dalla tempra guerriera, aveva preso dei diamanti, li aveva alloggiati in capsule d'oro appena visibili e, anziché bloccarli incastonandoli magari intorno alla cassa o per segnare le ore, li aveva lasciati liberi di muoversi all'interno del quadrante. Un gesto rivoluzionario, sì, ma all'insegna del sorriso, della gioia di vivere. Un modello che Caroline (co-presidente insieme al fratello Karl-Friedrich e direttrice artistica della maison) oggi ha voluto festeggiare con *Happy Diamonds*, la campagna che ha come protagonista il sorriso per eccellenza del cinema contemporaneo, Julia Roberts.

Nessuna ricorrenza particolare, il progetto è anzi in ritardo di un anno rispetto all'originaria programmazione stravolta dalla pandemia ed è forse più opportuno che mai, visti i tempi difficili e il morale da risollevare. In sintesi, Caroline ha voluto l'attrice per un cortometraggio diretto dal regista canadese Xavier Dolan, amatissimo a Cannes dove è stato premiato due volte, con la fotografia di Shayne Laverdière e con i costumi firmati dalla stylist hollywoodiana Elizabeth Stewart. Nei fatti, è la dimostrazione del perché Caroline Scheufele e Chopard fanno sognare, anche chi l'*Happy Sport* non se lo può permettere.

Perché lanciare adesso un messaggio come *Happy Diamonds*?
«Quando abbiamo iniziato a ragionare su quest'idea non avevamo un piano preciso. Per la mia famiglia è sempre stato così, le cose accadono perché sentiamo di avere per le mani qualcosa di grande e decidiamo di realizzarlo. Se ci lasciassimo sempre e solo guidare dalle strategie, diventerebbe tutto molto noioso. Poi il mondo è stato sconvolto dalla comparsa del virus e nella primavera del 2020 sarebbe stato davvero inappropriato parlare di felicità. Adesso però si sta lentamente cercando di ripartire e ci siamo detti che i valori di *Happy Diamonds* potevano in qualche modo dare un contributo positivo».

L'energia vitale di Julia Roberts nelle immagini della campagna dice tutto, ma se volessimo tradurla in parole?
«Il punto è che dobbiamo provare a essere felici. Molte persone hanno sofferto tanto e stanno affrontando enormi difficoltà sul lavoro, ma se oggi siamo in salute e se le persone che ci sono care stanno bene, dobbiamo farci forza e andare avanti. Per noi stessi, certo, ma anche per le generazioni più giovani che meritano di ritrovare un po' di felicità. Credo che dobbiamo considerare quanto è accaduto come la grande opportunità di diventare più consapevoli del senso delle nostre vite e della situazione di grave pericolo che sta correndo il pianeta».

IRRESISTIBILE
L'attrice
Premio Oscar
Julia Roberts,
53 anni,
nella campagna
Happy Diamonds
di **Chopard**.

INNOVATRICE
Caroline Scheufele, co-presidente e direttrice artistica di **Chopard**: l'orologio *Happy Sport*, uno dei simboli della maison, è nato proprio da una sua intuizione nel 1993.

«Se oggi siamo in salute e se i nostri cari stanno bene, dobbiamo farci forza e andare avanti. Per noi stessi, certo, ma anche per le generazioni più GIOVANI che meritano di ritrovare un po' di felicità»

Essere gentili con gli altri, circondarsi di persone amorevoli ed empatiche, baciare e ballare: questi sono i consigli per la felicità che Julia Roberts ha dispensato sul set del vostro mini-film. Che abbiate voluto lei come simbolo di happiness si comprende facilmente, ma com'è nata la collaborazione?
«Julia è il sorriso con tutte le lettere maiuscole, quindi per me era una scelta immediata, ma molti mi dicevano che non avrebbe accettato mai, perché a parte qualche accordo di lunga data come Lancôme, raramente si lega a un brand. Io però l'avevo incontrata in precedenza al Festival di Cannes (*di cui Chopard è partner ufficiale dal 1998 realizzando la Palma d'Oro e tutti i trofei consegnati nella serata finale*, ndr) e per come si era comportata ero certa che avrebbe accettato».
Perché, cosa aveva fatto di tanto speciale?
«Julia è un'anima bella, lo vedi da tutto quello che fa. Come Chopard, diamo alle celebrities i nostri pezzi di alta gioielleria da indossare sul red carpet e nel 2016 (*per la première di* Money Monster - L'altra faccia del denaro*, in cui recitava con George Clooney*, ndr) aveva scelto una collana di diamanti bianchi con un importante pendente di smeraldo. Mi aveva guardata e mi aveva detto: "Ecco, sono a posto, non ho bisogno di altro". Altre sarebbero impazzite a stabilire tutti gli altri dettagli del look, ma lei è una donna così vera, con una forte carica di umanità e sempre con i piedi per terra».
Com'è stata vederla in azione sul set?
«Si è divertita tantissimo e le immagini restituiscono appieno il feeling di quel momento. Sa un'altra cosa che amo di lei? Quando fa qualcosa, Julia si dà al cento per cento e poi si batte sul serio per le persone che hanno bisogno di aiuto».
Roberts dice che *Scandalo a Filadelfia*, la commedia del 1940 di George Cukor con Cary Grant, Katharine Hepburn e James Stewart è un film che la rende felice anche solo a pensarci. E lei, che è una grande appassionata di cinema, cosa suggerisce di guardare per trovare uno scampolo di gioia?
«La trilogia degli anni '50 dedicata a *Sissi*, l'imperatrice d'Austria Elisabetta di Baviera, interpretata da Romy Schneider. E poi, *Colazione da Tiffany*, con Audrey Hepburn. Forse non dovrei citarlo visto che si nomina un nostro competitor, ma ripeto, Chopard non è un'azienda di quelle pragmatiche, dove tutto è calcolato al millimetro. La spinta che ci fa andare avanti e osare dove altri si fermerebbero è il cuore».
Ma oggi, dopo più di un anno di sconvolgimenti, preoccupazioni e ansie, che cosa la rende davvero felice?
«In questi mesi ho fatto cose che ai ritmi di lavoro pre-Covid mi erano impossibili, come vedere più spesso i miei genitori, oppure osservare giorno dopo giorno il carattere di ciascuno dei miei sei cani. Oggi preferisco di molto passare del tempo con due amici veri, piuttosto che una festa con cinquanta persone intorno».

ICONA
L'ultima versione di *Happy Sport*, in oro etico rosa e diamanti, per la prima volta con cassa di 33 mm: una proporzione ispirata all'armonia della sezione aurea. *A destra*: l'edizione limitata *Happy Sport the First*, omaggio al modello originale, in acciaio.

Alex Teuscher

lovespitality

L'hospitality open air è nella nostra natura. Amiamo accogliervi da sempre.
E ogni giorno di più.

ALMAGREAL

humancompany.com

human
COMPANY
OPEN AIR, OPEN CITY, OPEN MIND

Occhiali *DG Amore* dalla forma cat-eye in fibra di nylon nella versione *Havana*, con lenti marroni sfumate; giacca monopetto patchwork in broccato, drill e jacquard; orecchini *Devotion* in oro giallo, perle e diamanti e orecchini *Devotion* con croci in oro giallo e zaffiri neri della collezione *Fine Jewellery*, **Dolce & Gabbana**.

VANITY Eyewear

IN LOVE

Occhiali *DG Amore* semi-rimless dalla forma squadrata con lenti sfumate, struttura in metallo con motivo torchon, occhielli décor e logo inciso sulle aste; mini abito patchwork in denim e orecchini con charms, **Dolce & Gabbana**.

Colpo di fulmine per una collezione di occhiali che parla d'**AMORE, SICILIA E FEMMINILITÀ.** Esattamente come tutto il mondo creativo del duo di stilisti più celebre del mondo

di KRISTI VELIAJ

foto MARIO GÓMEZ

Occhiali *DG Amore* dalla forma cat-eye in fibra di nylon nella versione *Black*, con ponte caratterizzato da un motivo torchon in oro e logo sempre in metallo; abito patchwork in broccato, drill e jacquard; orecchini *Devotion* e anelli in oro con pietre preziose della collezione *Fine Jewellery*, **Dolce & Gabbana**.

Ha collaborato Greta Monticone. Make-up Miriam Langellotti, manicure Simone Marino@greenappleitaly.com. Hair Maurizio Kulpherk@Etoile Management. Model Beatrice Brusco@Women.

VANITY Eyewear

È una dichiarazione d'amore la nuova collezione di occhiali firmata Dolce & Gabbana. Amore per il celebre e inconfondibile monogramma «DG», che ricorda l'arte barocca di quella Sicilia da cui tutto parte e tutto torna nello stile del duo creativo più celebre del mondo. Logo e al tempo stesso elemento decorativo, si trasforma in fibbia per borse e sandali-gioiello, diventa pendente nei maxi orecchini e, ora, rende uniche le montature per l'estate. Due i modelli, uno dalla forma cat-eye, l'altro più squadrato ma sempre grandi, da vera diva. Il primo, emblema di una femminilità classica e dall'identità forte, è in fibra di nylon, impreziosita da un grande monogramma in metallo dorato, applicato sull'asta. Il secondo, decisamente sofisticato, riprende nei suoi particolari – primi fra tutti gli occhielli, che decorano le maxi lenti – il motivo torchon della collezione di accessori *Amore* di Dolce & Gabbana. Scopriamoli in queste pagine.

NARACAMICIE.COM - INFO@NARACAMICIE.COM - 02 314107

MARIA CHIARA ADORNI
Studentessa e modella

"Non permettere mai a nessuno di dirti che non lo puoi fare. Segui i tuoi sogni!"

NARACAMICIE

PRIMAVERA.ESTATE.2021

OCCHIO AI TREND

Le super tendenze di primavera? Noi ne abbiamo individuate sei: tra grandi classici e forme inedite, omaggi ai divi di Hollywood e stampe griffate, lenti colorate o quasi trasparenti. Per tutti i gusti e i visi

di PAOLA SALTARI

1

ICONE RIVISITATE

Il modello pilot è davvero un classico. La reinterpretazione più sofisticata di stagione è firmata **Dolce & Gabbana**: ha il doppio ponte e le aste incise con motivo gros-grain. Ha a che fare con il volo anche la serie *714 Steve McQueen Special Edition* di **Persol**, dedicata appunto alla leggenda di Hollywood e ai suoi amatissimi occhiali. Tra i cinque nuovi modelli pieghevoli, anche una variante gialla, che riprende il colore del primo aereo pilotato dall'attore (€ 350).

2

ISOLE IN VISTA!

Si chiamano *Mykonos* gli occhiali in edizione limitata di **Été Lunettes** (*sopra*): realizzati in plexiglas, hanno lenti colorate sfumate e inserti di pelle metallizzata sulle aste (€ 135). Dalla Grecia alle Baleari: ci porta a *Ibiza* la capsule collection di **Eyepetizer**, tre modelli in metallo leggero nei toni del rosso e del blu (€ 142).

3

NUOVE GEOMETRIE

Variazioni sul tema metallo (*in senso antiorario*): gli occhiali di **Furla** hanno sofisticate astine «a forchetta» (€ 159). Giovani e unisex quelli romboidali della linea **Guess Originals**, pensata per la generazione Z (€ 89). Futuristico infine il modello *Opal* di **Dsquared2**, con linea allungata ed effetti cromati (€ 190).

LOGO MANIA

Continua il trend incentrato sull'affermazione del brand, anche negli occhiali. L'iconico pattern FF impreziosisce il modello della collezione *Fendi Roma* di **Fendi** (€ 290). Fiori Monogram e il logo LV Circle sulle lenti caratterizzano invece la montatura *LV Blade* di **Louis Vuitton** (€ 520).

4

5

SESSANTA REVIVAL

Basta il nome, *Audrey*, per capire che sono un omaggio alla mitica Hepburn gli occhiali a pois di **Snob Milano** (€ 120). Ispirazione cinema anche per il modello in acetato bold white di **Chanel Eyewear** (€ 420). Mentre punta sul rosa Nicola Brognano che firma una capsule per **Blumarine Eyewear**.

LEGGERISSIMI

Occhiali quasi impercettibili, sia per il telaio di metallo sottile sia per le lenti chiarissime. Come il modello di **Bolon** della linea *Majestic Details* (€ 130). Più tondeggiante quello di **Borbonese**, con dettaglio in acetato trasparente sulla parte superiore del profilo (€ 189).

6

MANI D'ORO

Sono piccoli, sottili, luminosi ed elegantissimi: parliamo degli anelli *thin*, che si indossano a multipli, su tutte le dita e in ogni occasione

di SILVIA CICCHETTI foto EMILIO BORGIS

SEMPRE DI PIÙ
Anelli in argento placcati oro rosa e giallo con zirconi multicolor, **Rue des Mille** (da € 45). Camicia con inserti di pizzo, **Sandro Paris** (€ 195).

Manicure Sara Ciufo@greenappleitaly.com. Model Rebecca Nocentini

SKECHERS

Arch Fit™

SUPPORTO DELL'ARCO PLANTARE APPROVATO DAI PODOLOGI*

L'ULTIMA FRONTIERA DEL COMFORT

CARATTERISTICHE E VANTAGGI

- FORMA PROGETTATA DAI PODOLOGI*
- COMODO SUPPORTO DELL'ARCO PLANTARE
- LA FORMA DELLA SOLETTA E' STATA PROGETTATA SULLA BASE DI DATI RACCOLTI PER OLTRE 20 ANNI
- LAVABILI IN LAVATRICE

* PODOLOGI STATUNITENSI

IT.SKECHERS.COM

BROOKE BURKE

GIRLS LIKE YOU

Fresche, giovani, romantiche al punto giusto: le nuove sneaker sono bianche ma con tocchi pastello. Perfette per completare un look smart e quotidiano

di SILVIA CICCHETTI foto EMILIO BORGIS

IL NOME DELLA ROSA
Sneakers in pelle con dettagli a contrasto e maxi logo lettering laterale, **VALENTINO - Design Mario Valentino** (€ 250). Calzini, **Gallo** (€ 37). Sedia, **Lombrello** (€ 250).

Model Rebecca Nocentini

E SE PERDI I TUOI OCCHIALI?

DA **FIELMANN** TE LI DIAMO NUOVI CON L'**ASSICURAZIONE** GRATUITA.*

CI VEDIAMO DA

Fielmann

*Se acquisti un paio di occhiali da vista o da sole su misura da Fielmann, la copertura assicurativa su perdita, furto e danneggiamento è inclusa per un anno.

A TUTTO VOLUME

Dalla colonna sonora originale al progetto dedicato agli artisti emergenti, passando per la cantautrice del momento: le connessioni tra moda e musica sono più forti che mai

di
PAOLA SALTARI

IL RITMO DELL'ESTATE

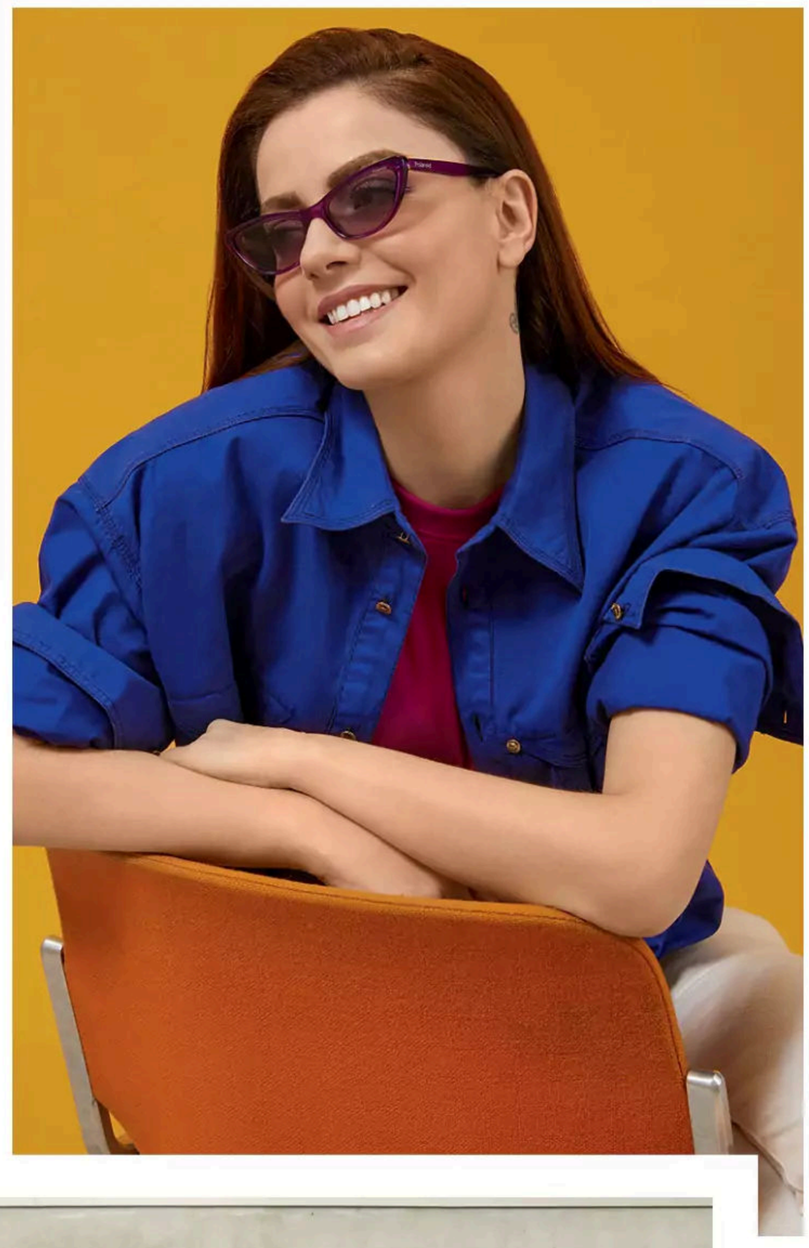
«Abbiamo fatto un'attenta ricerca di sonorità perché volevamo arrivare a un motivo solare, fresco ma non scontato. Mi sono ispirata a generi e artisti diversi, che mixati insieme e rielaborati hanno dato vita a *Sunshine*», racconta Caroline Koch, dj, cantante e producer italo-tedesca, a proposito della colonna sonora del nuovo spot TV di **Calzedonia**, dedicato alla collezione mare. «Interpretare l'anima di un brand è una bella sfida perché ti devi estraniare dalla tua personalità. Il mio obiettivo è quello di creare un'identità musicale di Calzedonia, in modo che sia sempre riconoscibile da uno spot all'altro. Non a caso, *Sunshine* è un brano vero e proprio, che puoi anche ascoltare su Spotify».

LA STOFFA DEI NUMERI UNO

Seconda edizione italiana per **Levi's Music Project**, il percorso di formazione di giovani talenti, inaugurato l'anno scorso da Mahmood. Questo mese, sotto la guida del super produttore Dardust (*il terzo da sinistra*) e della compositrice Silvia Tofani (*in primo piano*), gli emergenti Giada e Roy raccontano sul sito del brand il percorso di creazione di un inedito musicale.

PRIME VISIONI POP

Continua il momento d'oro di Annalisa: la cantautrice – che ha all'attivo 7 album, 11 dischi di platino e milioni di visualizzazioni dei propri video – è la protagonista della campagna digitale di **Polaroid Eyewear**. I nuovi modelli di occhiali (concepiti da Safilo, a Milano) sono freschi e super colorati.



PITTARELLO

ALL YOU NEED IS LOVE

WE ♥ SHOES

www.pittarello.com

Jean Louis David

Jean Louis David utilizza i prodotti
L'ORÉAL PROFESSIONNEL PARIS

www.jeanlouisdavid.it

Here Comes the SUN

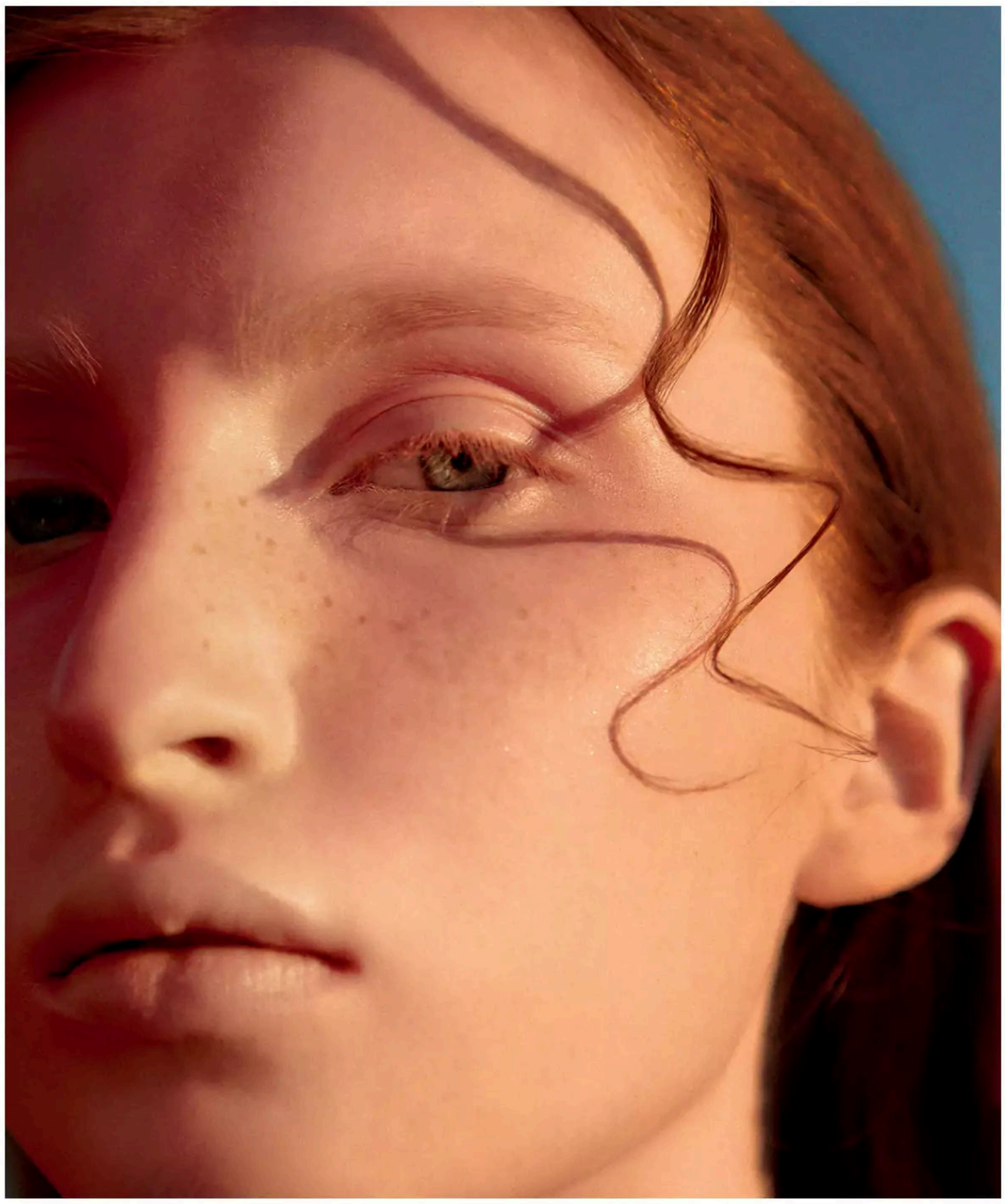
Torna il sole sulla pelle e, con lui, la necessità di proteggerla quotidianamente. Meglio se con una formula leggera come il fluido invisibile extra light *Fusion Water* di **Isdin** (€ 23,90), che offre anche un'idratazione intensa fino a 12 ore ed è pure *sea friendly* perché formulato con ingredienti biodegradabili e inorganici. Da abbinare al fotoprotettore viso *On the Go Uv Mineral Brush* (€ 26,90), un pennello molto glamour da tenere in borsetta, con filtri minerali Spf 50+ Uv A e B, e una super protezione dalla luce blu.

foto FEDERICO MILETTO set design CRISTINA DAL BEN

Dopo mesi di «buio», si torna a vedere la luce. Anche se con le dovute precauzioni. Così come la mascherina continuerà a proteggere la bocca, l'**SPF 50** deve diventare un «abito» da indossare sulla pelle tutti i giorni

di MARTA CARAMELLI
foto RAMONA REUTER

Al sole



Non siamo sicuri di nulla, il percorso di ritorno alla normalità è ancora pieno di ostacoli. Ma la volontà di ricominciare a vivere come prima deve diventare il nostro obiettivo. Le abitudini, la programmazione delle vacanze, le sorprese, le occasioni dell'ultimo minuto, la pazzia di una toccata e fuga in una città, la gita fuoriporta che avevamo a malincuore congelato nel cervello come azioni off limits, vanno riportate a galla e riconsiderate pensieri sani, normali, vitali. Come è giusto che sia. Per fortuna ci è d'aiuto la bella stagione, perché il sole porta luce e calore, e con loro energia e buonumore. Così come lo smart working, che ci consente di lavorare magari nella casa delle vacanze e quindi di trascorrere i ritagli di tempo all'aria aperta.

DOPO TANTO DIGIUNO

Se già normalmente le prime esposizioni al sole primaverile (quello più subdolo e quindi più aggressivo) imponevano alla pelle un'adeguata e progressiva protezione, figuriamoci ora che veniamo da un'assenza di oltre un anno di luce e quindi da uno scarso allenamento alla ricezione graduale dei raggi del sole. Raggi che, essendo l'aria meno inquinata e quindi molto più tersa, arrivano sulla nostra pelle senza filtro alcuno. «L'spf 50 e l'spf 50+ tornano dunque più che mai protagonisti», spiega la dermatologa Corinna Rigoni, «riuscendo a coinvolgere anche le più agguerrite sostenitrici dell'abbronzatura express: seppure ancora poco convinte che la protezione alta non precluda l'abbronzatura, si sono rese conto di quanto questo digiuno di luce e sole abbia reso la pelle molto più fragile e sensibile». Tant'è che l'spf 50 non è più solo un plus imprescindibile dei solari, ma è presente in molte specialità «urbane», come per esempio l'*Uv-Age Daily Spf50+* di Vichy, da stendere sul viso prima di uscire di casa a prescindere da dove ci si trovi. E questo è il punto: visti i tempi, l'utilizzo del solare deve essere anticipato anche in città su tutte le zone esposte del corpo: décolleté, braccia e gambe che si iniziano a scoprire vanno tutelati al massimo, specie se il fototipo è particolarmente chiaro e suscettibile. Considerando che le nuove specialità, oltre a essere schermanti a 360 gradi, vantano anche texture sensorialmente accattivanti.

E con l'ulteriore valore aggiunto di essere sempre più ecoresponsabili. È il caso della linea *Sun Sensitive* di Lancaster (brand esperto della luce da oltre 70 anni): agisce sul 100% dello spettro solare, ovvero raggi Uvb e Uva, luce visibile e infrarossi, grazie alla tecnologia pionieristica *Full Light*, e ha un'attenzione super green che si concretizza in packaging realizzati con materiale riciclato post-consumo, formule *clean & ocean friendly* minimaliste, vegane, resistenti all'acqua, prive di filtri idrosolubili, per contribuire alla tutela dell'ambiente marino. Senza compromettere minimamente efficacia e piacere.

«Data la scarsa esposizione alla luce e all'aria aperta, l'utilizzo del solare deve essere anticipato *anche in città* su tutte le zone esposte del corpo»

Blaublut, model Emily@ELF Model Management, Stil life Federico Miletto e set designer Cristina Dal Ben

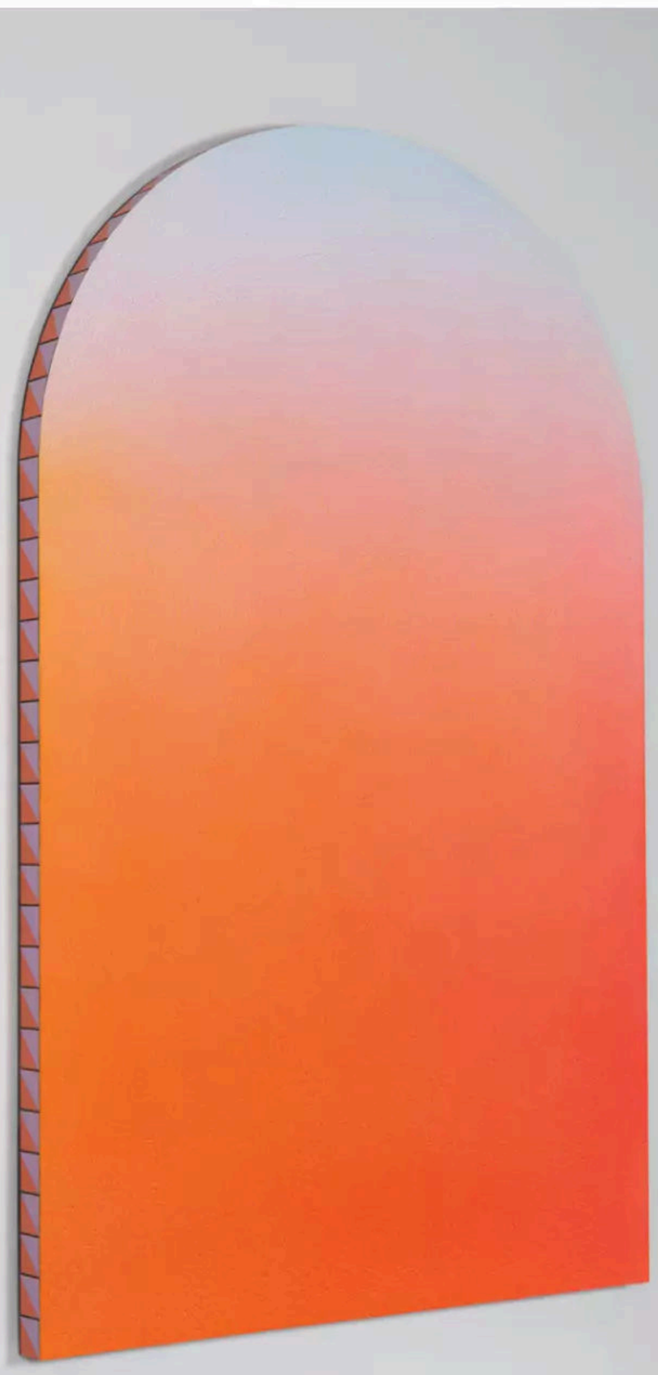
1. Ecofiltri, acido ialuronico rimpolpante e un peptide attivatore dell'abbronzatura per *Sunissime Lait Protecteur Anti-Age Global Spf 50* di **Lierac** (€ 29).
2. Antimacchia, antirughe, ad alta tollerabilità: *Uv-Age Daily Spf 50+* di **Vichy Capital Soleil** (€ 29,90), perfetto anche in città.
3. Per le pelli più chiare, fragili e arrossabili: *Crema Solare con Estratto di Papavero della California Spf 50+* di **L'Erbolario** (€ 15,90), arricchito di vitamine e gel di aloe vera lenitivo.
4. Mix raffinato di alga corallina, acido ialuronico e cocktail marino antiage per la *Crema Solare Viso Spf 50+* di **Acqua dell'Elba** (€ 25).
5. Acqua dei ghiacciai micro incapsulata rinfrescante e un polisaccaride idratante per *Uv-Bronze Brume-Mist Spf 50* di **Filorga** (€ 32,50).
6. Formula clean e filtri che agiscono sul 100% dello spettro solare in uno spray perfetto per le cuti più sensibili dei bambini: *Sun Sensitive Kids Milky Spray Spf 50+* di **Lancaster** (€ 39).

1
2
3
4
5
6

DREAMLAND

Los Angeles come mito, come cuore della poliedrica produzione artistica di Alex Israel e come «essenza» del terzo capitolo olfattivo di una collezione di colonie che sa di agrumi, fiori, libertà e tramonti estivi

di ROSSELLA FIORE



SULLA RIVA
Una bruma agrumata con note di yuzu, neroli ed erbe aromatiche: *Colonia Profumata On The Beach* di **Louis Vuitton** (€ 225).

Descrivere Los Angeles a chi non ci è mai stato non è facile. È come raccontare un lungo sogno a qualcuno. Per Alex Israel rappresenta il cuore della sua produzione artistica. Per il pittore, scultore, scrittore e regista, Los Angeles è la musa perfetta, una suggestione ricorrente, ma sempre diversa, l'ispirazione delle sue opere e dei flaconi delle colonie di Louis Vuitton, in particolare dell'ultima *On The Beach*, dedicate a *Dreamland*, come la chiama lui: «In particolare, le spiagge di Los Angeles sono il mio *happy place* nel mondo. È un mito con tante sfumature perché ha un'anima tutta sua. Per la creazione della boccetta di quest'ultimo jus, dedicato al tramonto sul mare, ho declinato il mio dipinto *Untitled (Flat)* prima su carta per il packaging, poi su pelle per gli accessori e infine su fiberglass per la tavola da surf. E infine l'ho dipinto sul corpo di Eiza González per la campagna», dice Israel. Arte e profumeria si incontrano per raccontare un luogo dell'esperienza di libertà, di esotico, di spensieratezza, di eterna estate fatta di raggi obliqui al tramonto, di profumo di agrumi e di fiori, cullati dalle onde: «Il mondo della profumeria e l'arte sono affini perché offrono entrambi una forte esperienza sensoriale, l'attivazione dell'immaginazione, la bellezza e la magia». Perché un profumo, come l'arte, ha il potere di rievocare momenti precisi della memoria e forti stati d'animo, di farci viaggiare senza muovere un passo. Quel che promette *On The Beach*.

VIVOSA

APULIA RESORT

A Resort like no other

Ugento - Salento | **vivosaresort.com**

ECORESORT | **SPA**RESORT | **BEACH**RESORT | **FAMILY**RESORT | **ALL** INCLUSIVE. **LIKE NO OTHER**

METTERE LE *ALI*

Basta davvero poco per vivere una sensazione di sollievo e felicità. Camminare a piedi nudi in un parco o sulla sabbia ci riconnette alla Terra e alla nostra anima più libera e primitiva

di ROSSELLA FIORE

AI TUOI PIEDI
Unghie colorate con gli smalti *Gel Effect* di **Deborah Milano** (€ 6). Per completare la pedicure, *Skin Food Crema Multifunzione* di **Weleda** (€ 7,90) rigenera le zone secche, come per esempio i talloni.

VOLARE
Un sogno: una corsa a piedi nudi vestite di una nuvola di profumo. Con essenza di arancio, petitgrain, lavanda, ribes nero, gelsomino e vaniglia, è una esplosione di femminilità e voglia di vivere: *Libre Eau de Toilette* di **Yves Saint Laurent Beauté** (50 ml, € 87).

Sentire la sabbia umida e fredda che si compatta a ogni passo, i fili d'erba tra le dita, il ruvido degli scogli… Si parla tanto di sorrisi negati dalle mascherine, ma mai della reclusione secolare dei piedi. Un lockdown, per loro, da quando abbiamo deciso di proteggerli dalle asperità del terreno interrompendo così un dialogo millenario tra Terra e corpo.
Eppure, il ricordo di essere nati liberi è forte anche ai giorni nostri: non ci liberiamo forse delle scarpe appena rientriamo a casa? La necessità di stare quanto più possibile scalzi è diventata una disciplina olistica, il *barefooting* o gimnopodismo, che prevede di esplorare il sottosuolo senza calzature e a piccoli passi, godendo delle sensazioni che il contatto con il terreno regala. In Italia, soprattutto in Trentino-Alto Adige, passeggiate a piedi nudi e percorsi Kneipp, con l'alternarsi di acqua calda e fredda, sono proposti per riattivare la circolazione, rinforzare i muscoli di gambe e piedi e restituire un senso di libertà a tutto il corpo. Quello che anche la giusta scia profumata ci regala. Portandoci dove vorremmo essere.

Enrique Badulescu/Trunk Archive

AMARE LA MIA PELLE VUOL DIRE
PRENDERMENE CURA OGNI GIORNO

Fotoprotezione ultraleggera per uso quotidiano, adatta alla tua pelle e al tuo stile di vita. Perfetta come base trucco e ultimo step della tua Beauty Routine

ISDIN
EXPERTS IN PHOTOAGING

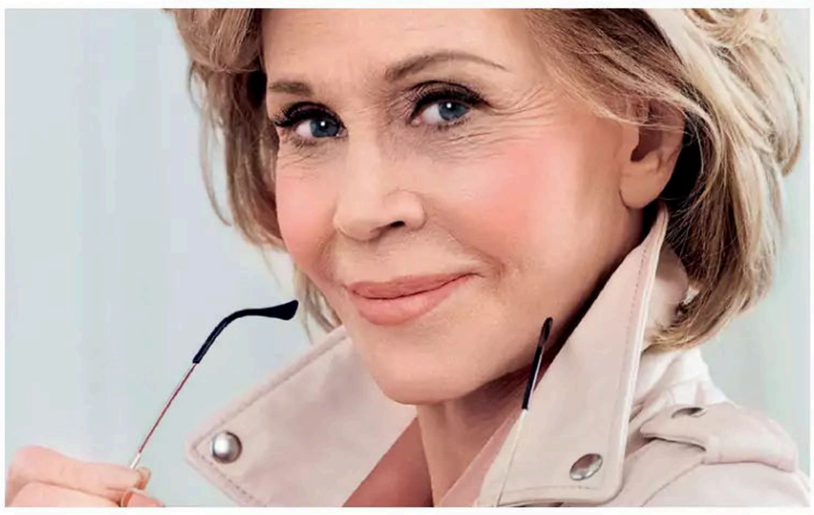
VANITY Slogan

CREDI IN TE

«Perché voi valete». Tre parole che hanno rivoluzionato la comunicazione pubblicitaria. Mettendo al centro l'autostima delle donne. Accadeva 50 anni fa, ma sembra scritto oggi

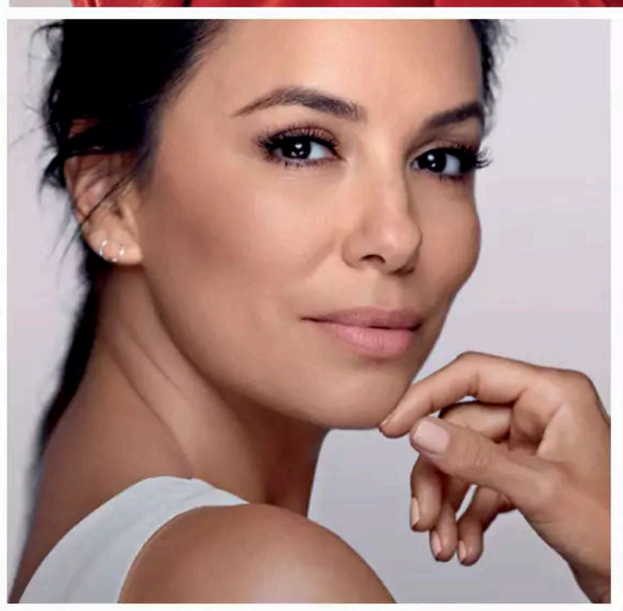
di ANNA CAPELLI

«Questo claim ha a che fare proprio con la forza interiore e la dignità»
— ANDIE MACDOWELL



«Le donne più mature sono la fascia demografica a più rapida crescita nel mondo intero»
— JANE FONDA

«Di fronte al colore della vostra pelle ripetete: io valgo»
— VIOLA DAVIS



«Un brand visionario: ha sempre considerato la valorizzazione delle donne una priorità»
— EVA LONGORIA

Era il 1971 quando Ilon Specht, una giovane copywriter di 23 anni, assunta in una grande agenzia di pubblicità di New York, ebbe l'idea dello slogan «Perché voi valete» per lanciare una colorazione per capelli di L'Oréal Paris. Da allora questa frase, pronunciata in 40 lingue diverse dalle donne più famose del mondo, non ha mai smesso di esercitare il suo fascino. Sono poche parole, ma rappresentano l'empowerment femminile, l'idea che l'autostima è centrale nelle nostre vite, così come i prodotti di bellezza possono dare sicurezza e aiutare a credere nelle proprie ambizioni. Sono passati 50 anni. Eppure ancora troppo spesso le donne, nel nostro Paese come in molti altri, si sentono fragili, insicure e non sono del tutto consapevoli del proprio talento. Invece noi valiamo. Dovremmo ripetercelo ogni giorno, davanti allo specchio.

LIBERE DI SCEGLIERE

Secondo una ricerca internazionale di L'Oréal Paris e Ipsos, il 78% delle donne ha subito molestie sessuali in luoghi pubblici, ma solo il 25% ha ricevuto aiuto. Ecco perché la maison francese lancia sul sito *standup-Italy.com* un programma basato sul metodo delle 5 D (Dare sostegno, Delegare, Documentare, Dire, Distrarre), che insegna a vittime e testimoni di un'aggressione, anche solo verbale, come comportarsi. Le ambasciatrici del brand, *qui* Céline Dion e Aja Naomi King, promuovono l'iniziativa.

BIOPOINT

Body Care

METTI KO LA CELLULITE!

Le nuove **Ampolle Anticellulite*** favoriscono una riduzione visibile degli inestetismi della cellulite e degli accumuli adiposi localizzati. Contrastano l'antiestetico effetto buccia d'arancia e migliorano la levigatezza cutanea**.
Scopri il **Protocollo Anticellulite** completo abbinando le Ampolle alla **Crema Corpo Anticellulite e Snellente.**

Biopoint. Mi piace piacermi.

*Trattamento coadiuvante contro gli inestetismi della cellulite. **Efficacia dimostrata con test clinico su 30 soggetti.

UNA BELLA COMPLICITÀ
Un momento del talk *Madre Terra*, una collaborazione tra *Vanity Fair* e Guerlain. Da sinistra, Marina Di Guardo, il direttore del magazine Simone Marchetti, Valentina e Francesca Ferragni.

LEGAMI D'AMORE

Non poteva che chiamarsi *Madre Terra* il *Vanity Stage* dedicato ai valori e alle tradizioni da tramandare di generazione in generazione. E che ha visto come protagoniste Francesca e Valentina Ferragni con la mamma Marina Di Guardo

di MARTA CARAMELLI

«Quando diventi mamma hai due strade da scegliere: o comportarti con le tue figlie come hanno fatto i tuoi genitori o fare esattamente il contrario. Io ho molto sofferto, primogenita e unica femmina non voluta di una famiglia patriarcale con tre fratelli maschi. Sono stata una bambina invisibile. Facendo tesoro di quello che mi è mancato e del mio dolore ho fatto in modo che le mie bambine si sentissero serene e amate. Sempre. Sicure di poter arrivare dove volevano». Parte da qui la conversazione tra Marina Di Guardo e le figlie Francesca e Valentina Ferragni, moderate dal direttore di *Vanity Fair* Simone Marchetti durante l'evento digital *Vanity Stage Madre Terra*, un talk che ha avuto come tema il loro rapporto speciale e l'importanza di tramandare valori e tradizioni. Con affetto, ma anche con grande rispetto ed educazione verso gli altri. A partire dalle piccole cose, da gesti condivisi, come quando da ragazzine le tre sorelle rubavano i trucchi alla madre e in particolare il fiore all'occhiello di Guerlain, la mitica *Terracotta* che Marina ha da sempre nel suo beauty-case. «Amavano quel mio gesto di spolverarmi il viso con la terra e avevano capito dove la nascondevo. Era il nostro momento». Un'intimità che si è perpetuata nel tempo e che ha contribuito a renderle sempre più forti, protette e unite tra loro. Ognuna libera di essere se stessa. Unica e speciale.

UNA PER TUTTE
Francesca, Marina e Valentina al trucco prima della registrazione. Per ognuna di loro il tocco magico di *Terracotta Original*, la prima terra compatta della storia, e best seller di **Guerlain**.

Hair stylist: Gaja Curletto - Gajacurls_hair, make-up: Marco Iannucci – Guerlain National Make-up Artist

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

CAUDALIE

Vinoperfect

Il siero anti-macchie si reinventa.
Più efficace, più naturale.

Un siero anti-macchie iconico

Ora composto al 98% da ingredienti di origine naturale, il Siero Illuminante Anti-Macchie Vinoperfect previene e corregge tutti i tipi di macchie, a prescindere dalla loro origine:

- ✓ Sole
- ✓ Acne
- ✓ Squilibri ormonali
- ✓ Macchie preesistenti

Non fotosensibilizzante. Adatto alle donne in gravidanza e allattamento

Il tuo Duo Anti-Macchie dell'estate

Per un'abbronzatura senza macchie, luminosa e prolungata, ti regaliamo la Crema Solare Viso Anti-rughe SFP50 25 ml da applicare dopo il Siero Vinoperfect![1]

INGREDIENTI 98% DI ORIGINE NATURALE

vegan

0% Parabeni, fenossietanolo, ftalati, oli minerali, PEG, siliconi, ingredienti di origine animale.

1% FOR THE PLANET MEMBER

N°1

in farmacia
in Italia[2]

Effetto anti-macchie già dal 1° flacone[3]

Colorazione delle macchie

-63%[4]

Efficace su tutti i tipi di pelle[4]

Foto non ritoccate

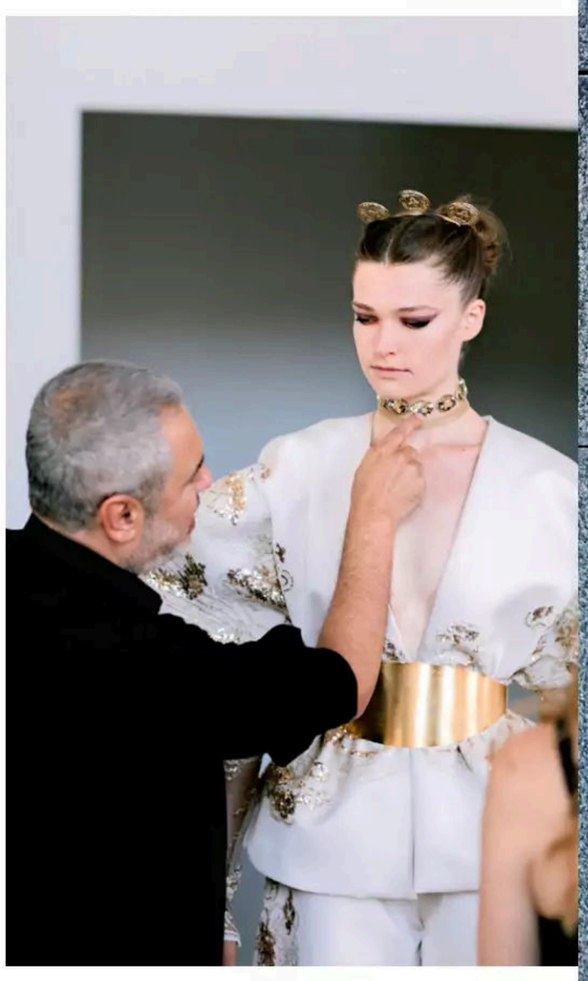
IN FARMACIA, NELLE NOSTRE BOUTIQUE SPA E SU CAUDALIE.COM

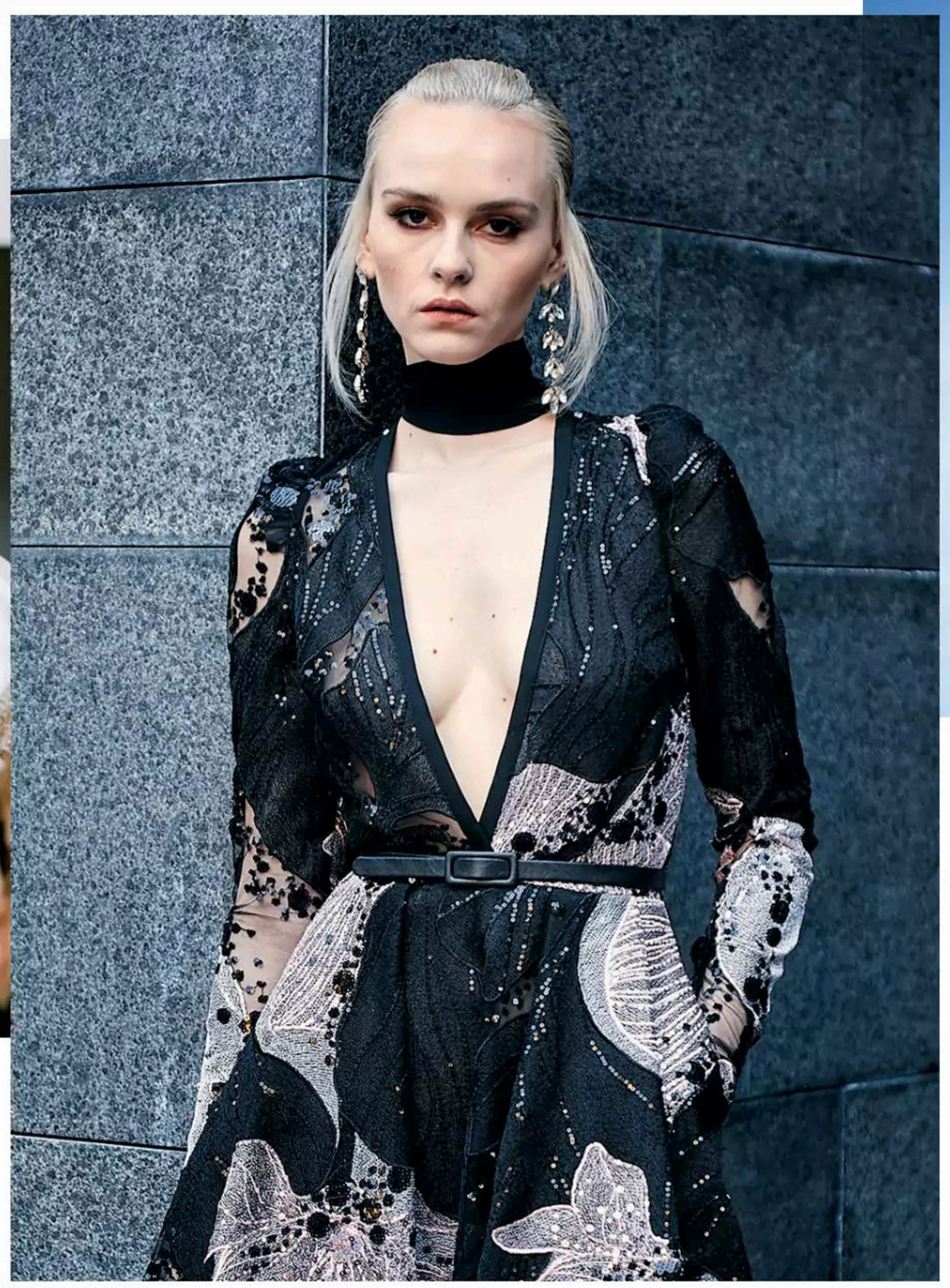
(1) Offerta valida nei punti vendita aderenti, su caudalie.com, in Boutique SPA Caudalie. Offerta non cumulabile, valida fino ad esaurimento scorte. Foto non contrattuale. (2) New Line Ricerche di Mercato S.r.l. – N°1 in Italia – mercato dei prodotti schiarenti viso – YTD settembre 2020 – in valore. (3) Studio clinico, autovalutazione, 56 giorni, 65 donne. (4) Studio clinico, risultato dermatologico, 56 giorni, 65 donne, 91% delle volontarie.

COMUNQUE *REGINE*

Innamorato della femminilità, quella più regale e lussureggiante, lo stilista Elie Saab racconta il suo mondo e il suo profumo. Unici come ogni donna

di ANNA CAPELLI





FASCINO LUMINOSO
Assoluta di fiori d'arancio, assoluta di gelsomino e un accordo di miele di rosa che evolvono in una scia sensuale di legno di cedro e patchouli per **Elie Saab** *Le Parfum* (50 ml, € 90), fragranza della famiglia Chypre Floreale.

Sembra di entrare in una favola piena di principesse e regine, con tanto di eroe che già da bambino inizia a creare abiti per le sue sorelle, fino a diventare un creatore d'alta moda tra i più noti del pianeta. È la storia di Elie Saab, il grande couturier libanese.

Qual è la sua clientela?

«Le corti inglese, svedese, olandese, danese, tutte le principesse arabe e indonesiane. Un mondo delicato, nel quale bisogna stare attenti a ogni dettaglio».

E che cosa le chiedono?

«Vogliono essere diverse: perfino le principesse non si rendono conto di essere uniche. Ogni donna lo è».

Lei è celebre per i vestiti sontuosi, tempestati di pietre preziose. Quanto può costare una delle sue creazioni?

«Faccio bustini e abiti tempestati di diamanti e smeraldi. Due o tre milioni di euro. Sono abiti particolari. Non si mettono negli armadi come tubini qualsiasi. Prima di riporli, bisogna togliere le gemme una a una».

Capi da sogno, che in pochissime possono permettersi.

«Per questo ho pensato a un profumo: se non puoi concederti un abito haute couture di Elie Saab, puoi indossare la sua fragranza, di cui ora ricorrono i dieci anni».

Il segreto di un jus diventato un classico?

«Un mix di note leggere e potenti, esattamente come sono le donne, che io amo da sempre. Specie quelle mediterranee».

La sua ispirazione?

«Il profumo dei fiori d'arancio e del gelsomino della mia infanzia. Due note olfattive semplici, ma sofisticate. Francis Kurkdjian, il naso di grande talento che ha creato la fragranza, vi ha aggiunto rosa e patchouli».

Elie Saab è anche un uomo impegnato nel sociale: legatissimo al Libano, quest'anno dona a Unicef parte della vendita di *Le Parfum*, per finanziare programmi di istruzione, aiuto all'impiego e difesa dalla violenza di genere per le giovani di Beirut. Ancora una volta, al centro dei suoi pensieri è l'universo femminile, cui è essenziale dare parità di chance.

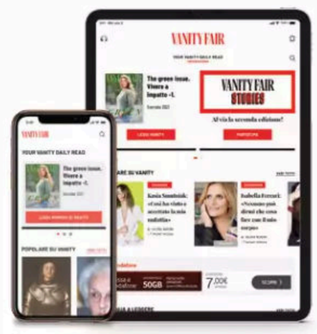
Speciale **VANITY**

6 MESI CON TE
VANITY FAIR

IN PIÙ PER TE, LA **NUOVA APP**
TUTTA DA SCOPRIRE!

contenuti extra | video | podcast | archivio digitale

Available on the App Store | GET IT ON Google Play | EXPLORE IT ON AppGallery



6 MESI
25 NUMERI
DIGITALE INCLUSO
€13,70
anziché € ~~47,50~~

70%
SCONTO SPECIALE

NOVITÀ!
Con la **nuova APP** di Vanity Fair puoi accedere a tutto l'**archivio digitale della rivista**, e rivedere i personaggi, le interviste e gli avvenimenti che più ti hanno emozionato e coinvolto.

OFFERTE.ABBONATIQUI.IT/VFMAG

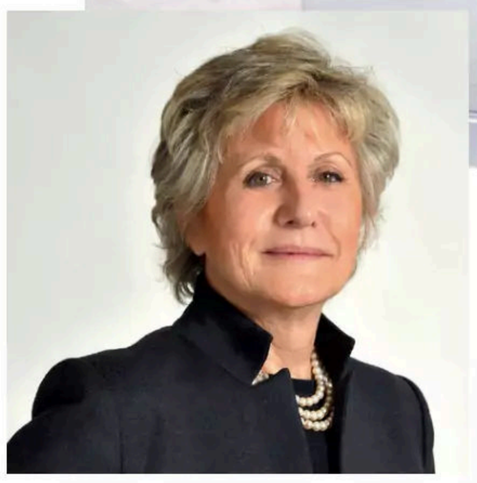
ABBONATI SUBITO!

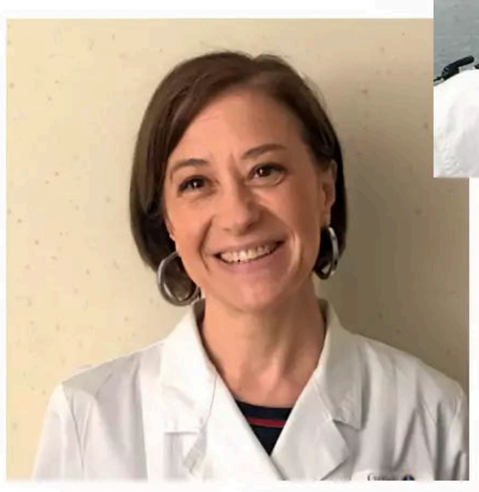
Ai fini dello sconto indicato non sono considerate le offerte promozionali in corso in edicola e le vendite in edicola in determinate aree e/o città a prezzo unitario di copertina inferiore a € 1,90. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Edizioni Condé Nast. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonatiqui.it/cga

PIÙ FORTI *INSIEME*

Per la Giornata Mondiale sul Tumore Ovarico, *Vanity Stage* ha fatto il punto su una neoplasia rara e complessa. Ponendo l'accento sull'importanza dell'informazione, sulle prospettive di cura e sul «potere dell'alleanza» femminile

di ALICE POLITI





«ALLEATE» PER INFORMARE
Dall'alto: Eliana Liotta, giornalista e scrittrice. Nicoletta Cerana, Presidente di ACTO Onlus. Emanuela Bellet, Vice-presidente di ACTO Onlus. Domenica Lorusso, docente di Ostetricia e Ginecologia.

Ogni anno, in Italia, il tumore ovarico colpisce 5 mila donne e sono 50 mila quelle attualmente in lotta contro questa neoplasia. Se n'è parlato nel *Vanity Stage* «Il potere dell'alleanza», evento digitale organizzato per la Giornata Mondiale sul Tumore Ovarico – che ricorre l'8 maggio – in collaborazione con ACTO Onlus, AstraZeneca e con il contributo non condizionato di MSD (fruibile su *vanitystage.vanityfair.it/gmto-2021* e sui profili IG e FB @*vanityfairitalia*).

Un appuntamento voluto per diffondere consapevolezza e celebrare la forza della solidarietà, in linea con l'hashtag scelto per la campagna di sensibilizzazione nella Giornata Mondiale: #*PowerfulTogether*, più forti insieme.

«L'unione e la condivisione di conoscenza alimentano il potere di cambiare la propria vita e quella degli altri. Quando poi parliamo di unione tra donne, questo potere diventa eccezionale», ha detto la giornalista e scrittrice Eliana Liotta, moderatrice dell'evento che ha visto gli interventi di Nicoletta Cerana, Presidente di ACTO Onlus, Alleanza Contro il Tumore Ovarico, Emanuela Bellet, Vice-presidente di ACTO Onlus, e Domenica Lorusso, docente di Ostetricia e Ginecologia - Responsabile Programmazione Ricerca Clinica del Policlinico Gemelli di Roma. «ACTO è nata 10 anni fa, quando 8 donne su 10 non conoscevano il cancro ovarico», ha detto Cerana. «Oggi la parola "alleanza" è concreta, siamo 7 associazioni, più di mille soci e tre obiettivi: informare, orientare verso centri d'eccellenza, offrire programmi complementari al percorso di malattia».

«Un decennio fa, 8 donne su 10 non conoscevano il cancro ovarico»

Quella del tumore ovarico è un'esperienza che Emanuela Bellet vive in prima persona: «L'ho scoperto nel 2012 con una diagnosi tempestiva. Ancora oggi convivo con la malattia, tra alti e bassi, ma sono fiduciosa». Le speranze fornite dalla scienza, infatti, sono molte. «Si possono individuare mutazioni nel Dna del tumore e capire quali terapie usare», ha evidenziato la professoressa Lorusso. È però sempre la diagnosi tempestiva a fare la differenza: «Pancia ingrossata, dolori, difficoltà digestive sono sintomi aspecifici e frequenti in altre patologie», ha precisato. «Ma nel caso di disturbi e dolori addominali ricorrenti è fondamentale sottoporsi anche a un'ecografia pelvica transvaginale».

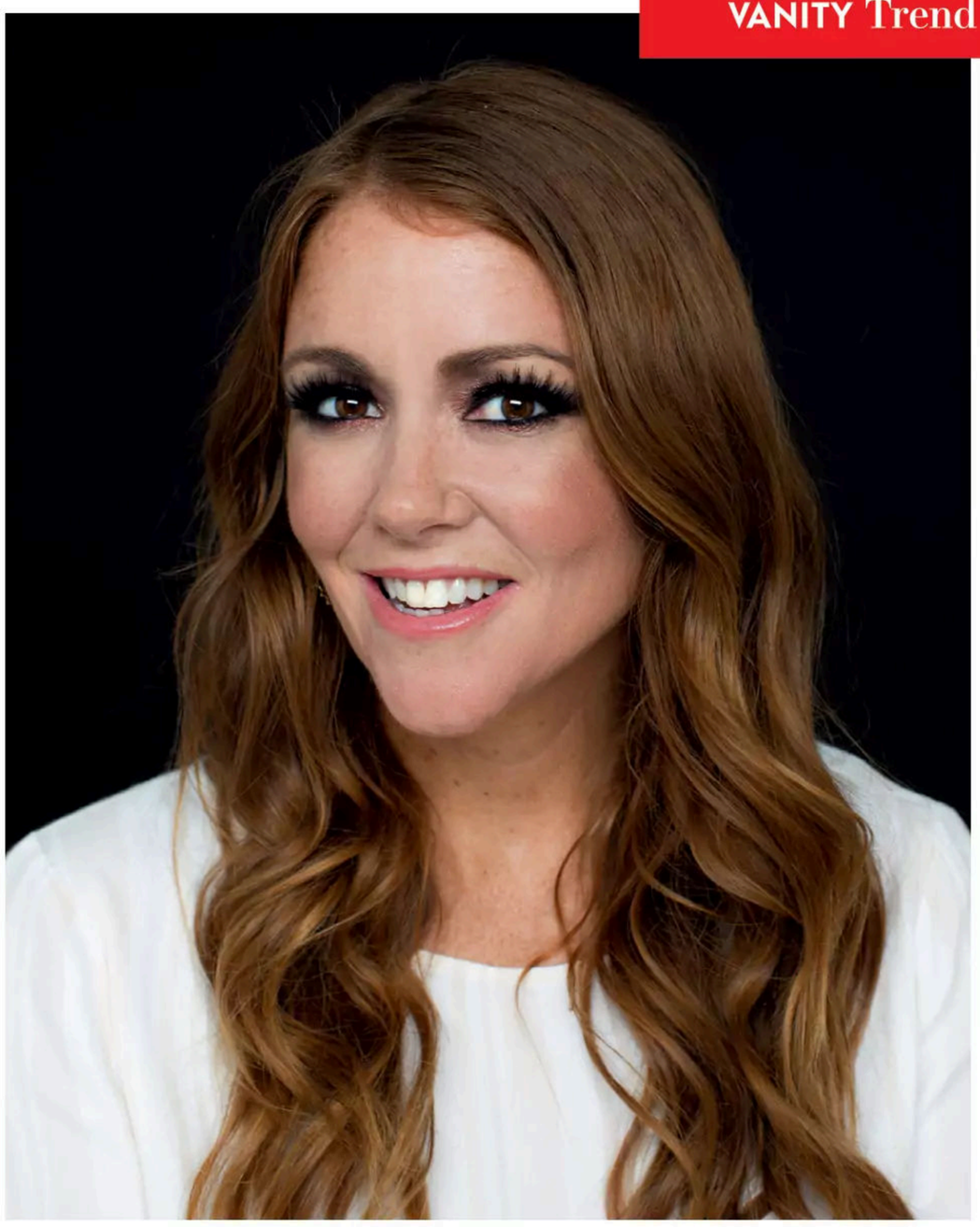
Decorazione d'interni.

Foxy

Coltiva il bello, anche nel bagno.

Una casa si giudica anche dal bagno. E allora perché non dargli quel tocco in più d'eleganza e ricercatezza, nel modo più semplice che ci sia. Foxy Bouquet è disponibile in tre diverse sfumature e tre delicate profumazioni per intonarsi ad ogni stile. Se per te la carta igienica è sempre stata bianca, preparati a fare uno strappo alla regola.

Foxy. Sempre vicina a te.



UN TRUCCO DI *TUTTO* RISPETTO

Da un monolocale di New York alla conquista del pianeta: Tarte, il brand di make-up a base di ingredienti vegetali, arriva in Italia con i suoi best seller

di MARTINA MARCHIORELLO

«Ho due figli e un cane, ma il mio primo "bimbo" rimarrà sempre il mio brand, *Tarte*». Comincia così il mio incontro con Maureen Kelly, anima e fondatrice del marchio di make-up «high-performance naturals» che si appresta a fare il suo debutto in Italia, dopo un successo planetario. Maureen: «Ho lanciato l'azienda 21 anni fa da un monolocale ad affitto calmierato a New York. Non sono una make-up artist, ma ho sempre amato il beauty. All'epoca tutti i prodotti di bellezza contenevano parabeni, oli minerali e sostanze impronunciabili. Mi sono detta che potevo cercare di fare qualcosa di diverso, di più sano». E sono stati proprio questa determinazione e il desiderio di realizzare prodotti *clean*, come si definiscono adesso, a mettere le basi per il successo della sua visione: «Madre Natura fa sempre il meglio per noi, quindi non ho fatto altro che cercare lì gli ingredienti su cui lavorare».
Il risultato sono prodotti *cruelty free* e vegan che contengono estratti naturali come maracuja, argilla dell'Amazzonia, olio di babassu. «Siamo stati i primi nel panorama del make-up a muoverci in questa direzione e a sposare la linea dell'autenticità», sostiene.
Una filosofia che parte dagli ingredienti e arriva fino all'estetica del marchio: «All'inizio non potevo permettermi modelle, così ho cominciato a usare le mie amiche, le mie sorelle, gli impiegati. È stato, involontariamente, una delle cose più apprezzate dalla community, che si è potuta identificare in persone normali, tanto che anche quando ho avuto la possibilità non ho mai cambiato strada. Ancora oggi puntiamo su donne vere e non modelle, di ogni età, etnia, con ogni tipo di pelle. Credo che questo ci abbia reso autentici e che la gente lo abbia apprezzato».
Apprezzato è dir poco: il correttore best seller *Shape Tape*, lanciato nel 2016, viene venduto nel mondo alla velocità di uno ogni 12 secondi e ora è stato rieditato in una formula ancora più performante, la *Shape Tape Ultra Creamy*: «Ci abbiamo messo anni per arrivare alla formula perfetta: è la mia soddisfazione più grande».

BELLEZZA VEGANA
1. Con argilla amazzonica e pigmenti minerali controlla la produzione di sebo: *Amazonian Clay Blush* (€ 31,50). **2.** Copre cicatrici, occhiaie e ogni tipo di macchia: *Correttore Shape Tape Ultra Creamy*. **3.** Dodici colori naturali brillanti e mat ricchi di argilla per il suo potere fissativo: *Tartelette Toasted Amazonian Clay Eyeshadow Palette* (€ 27,50). Tutto di **Tarte**.

«Siamo stati i primi nel settore a sposare la linea dell'autenticità. MADRE NATURA FA SEMPRE IL MEGLIO PER NOI»

Superpotere alle tue storie

Xiaomi e Zero, la nuova serie originale Netflix, insieme per raccontare storie invisibili di “superpoteri”.

THAIS | STYLIST | NAVIGLI

Nata a Milano da genitori italo-brasiliani, è una fashion stylist.
Il suo superpotere è l’empatia: sapersi mettere in ascolto, riuscire a comprendere l’altro per riuscire a metterlo a proprio agio.

REBECCA | SPEAKER | PORTA ROMANA

Nata da genitori congolesi, è una speaker radiofonica legata a diversi quartieri di Milano: attualmente vive in Porta Romana.
Il suo super potere è il pensiero, uno sguardo critico sul contemporaneo che l’ha aiutata a comprendere la sua storia e le sue radici.

VICTORIA | TATTOO ARTIST | GORLA

Tatuatrice e illustratrice italo-thailandese che ha scelto di vivere in zona Gorla, accanto a via Padova
Il suo potere è l’intuizione empatica: cerca sempre di mettere a proprio agio le persone che tatua, riuscendo a raccontare frammenti del loro vissuto.

xiaomi

UNA SERIE ORIGINALE NETFLIX
ZERO
NETFLIX

SCOPRI ORA TUTTE
LE STORIE SU
XIAOMIZERONETFLIX.IT

SÜDTIROL

#momentidiluce dall'Alto Adige

Torniamo a vivere insieme il benessere.

Foto di @nichodebiasio

suedtirol.info/momentidiluce

L'appetito vien VIAGGIANDO

Dalla Vetta d'Italia (il punto del Paese più a nord, in Alto Adige) a Capo Maluk (il più a sud, a Lampedusa), il motto dell'estate è: addio balconi, conquistiamo le terrazze!
E la parola chiave del rinascimento estivo è *dehors*. Ma anche pergolato, altana, giardino, in pratica qualunque luogo dove mettere un tavolo e apparecchiare vale. Meglio se con una vista speciale. Come questa, giustamente famosa, all'hotel **Le Sirenuse** di Positano. La cupola della chiesa di Santa Maria Assunta e le sue maioliche si intonano perfettamente con i colori dell'albergo, fresco di 70esimo compleanno, che era la casa di villeggiatura della famiglia Sensale, da tre generazioni i padroni di casa. Le novità di questo hotel simbolo del buon vivere in Costiera sono a tavola: oltre al ristorante La Sponda dello chef Gennaro Russo, le terrazze da tenere d'occhio sono quelle di Aldo's, rinnovato tra tavoli a mosaico e cuscini ricamati, e un nuovo chef, Antonello Esposito, che ha cominciato proprio qui come *commis* di cucina. Storia un po' magica, per un posto così bello che sembra un'alcova sotto le stelle, ovviamente ultrachic come tutto il resto. *Laura Fiengo*

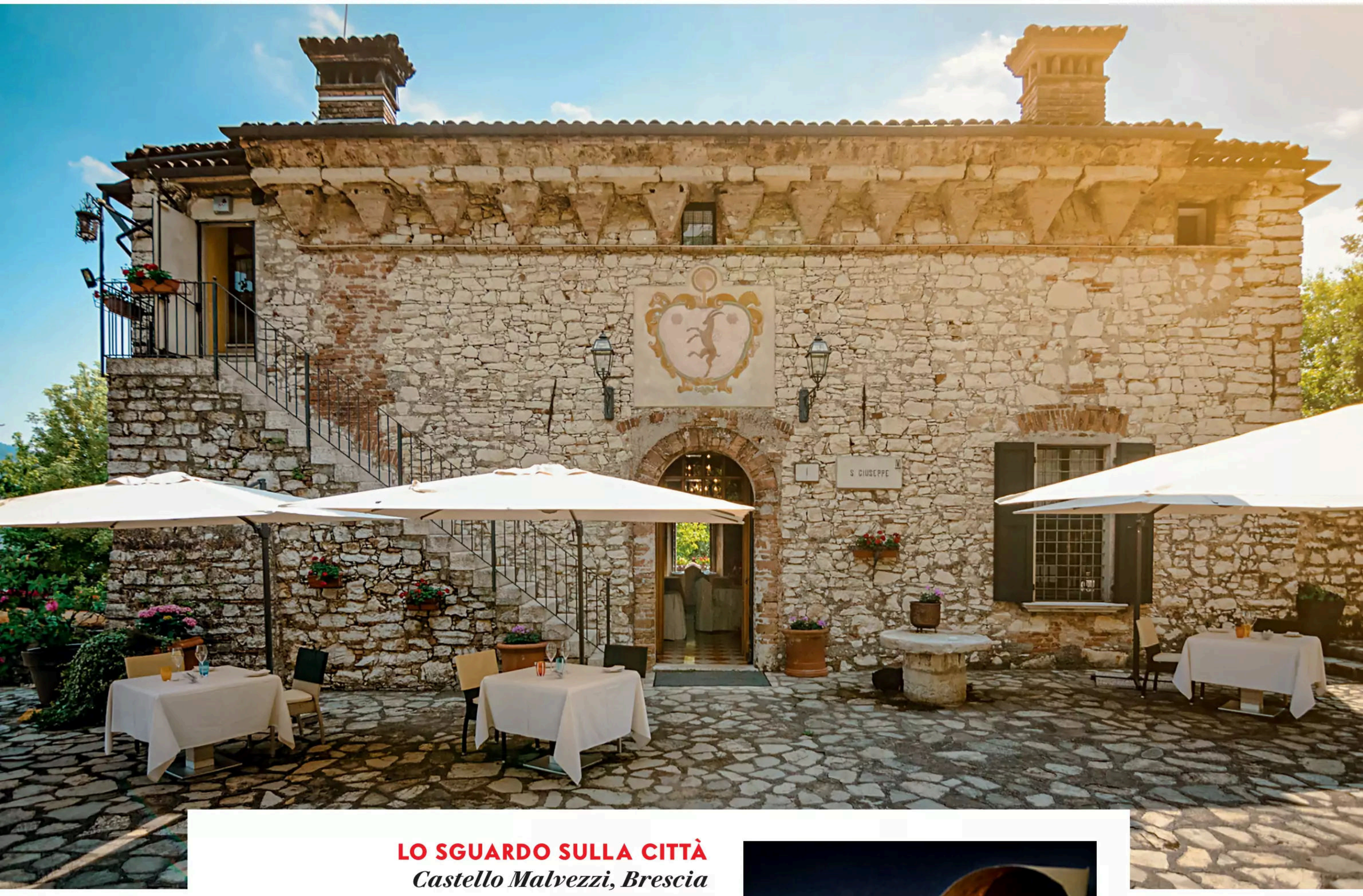
foto ALEXANDER WILLIAMSON

instagram.com/alexpreview

Tavola CON VISTA

Rustici, eleganti, romantici, vivaci, sul mare (al lago, in città...). Stellato o emergente, celebre o segreto: la gioia del **DEHORS** è servita. E ha il sapore della libertà

di ANNA MAZZOTTI e LAURA FIENGO



LO SGUARDO SULLA CITTÀ
Castello Malvezzi, Brescia

L'edificio è antico, romantico, circondato da alberi secolari, e dal 1590 domina la città di Brescia dal Colle di San Giuseppe, tra le mete preferite dei bresciani per passeggiare nella bella stagione. La storica villa è diventata ristorante dal 1978 e lo **chef Alberto Riboldi** è al comando in cucina dal 2013. Il dehors, rustico ed elegante, è l'ideale per pranzare o cenare *en plein air* assaggiando piatti di alta cucina innovativi e del territorio, come spaghetti al nero selezione Felicetti con Caviar Calvisius Tradition – tra i più richiesti – o Scartoss de Mercat, in dialetto bresciano il cartoccio di pesce del mercato (*nella foto*). Meta perfetta per un fuori porta restando in città (*castellomalvezzi.com*).

IL MIRAGGIO DEL MARE

La Peschiera, Monopoli

Il concetto di «pieds das l'eau» diventa realtà in questo dehors da miraggio, che nei colori ricorda un po' quanto la Puglia sia vicina alla Grecia: al ristorante **Saleblu** dell'hotel boutique La Peschiera, a Losciale (Monopoli), il pescato del giorno ha la meglio, ma anche la **cucina pugliese** (una versione sofisticata che, evviva, resta verace) da gustare all'ombra delle canne al vento non è da meno. L'idea di fermarsi in questo idillio bianco e blu e occupare una delle 13 camere fronte orizzonte qui è un rischio calcolato. Ed è subito room service sulla veranda (*peschierahotel.com*).

UN SALOTTO SUL LAGO

Capriccio, Manerba del Garda

Un'eleganza impeccabile, pochi tavoli sulla terrazza circondata dal parco, lo spettacolo del lago, allegro e mediterraneo a pranzo, intenso e romantico a cena, e una cucina sensoriale, che attinge ai classici della cucina italiana e ai migliori prodotti della zona del Garda. Questi sono gli ingredienti che hanno fatto conquistare al ristorante di **Giuliana Germiniasi**, chef, e di **Francesca Tassi**, responsabile di sala (madre e figlia), una stella Michelin. In carta, king krab, patata schiacciata ed emulsione di cocco e menta (*nella foto*), tartelletta di polenta con carpione mantecato e limoni del Garda, risotto al Bagòss, ostrica e bottarga di caviale (*ristorantecapriccio.it*).

COTOLETTA & THE CITY
Dal Milanese, Milano

È appena nato, ma l'atmosfera promette benissimo, un po' Iannacci un po' De Niro, ma un po' anche famiglie bene meneghine (omaggiate dal parquet very Milan). Vetrate aperte sulla strada come in un grande loft, lampade di Venini sul bancone elegante ma anche foto anni '80 e musica da vinili (Battisti, Mina, Nada...). La nuova *Trattoria & Bar* firmata **Luca Guelfi**, in un ex panificio in viale Premuda (16), non lontano dai «fratelli» Canteen, Shimokita e Oyster Bar, è qualcosa che non c'era. In menu i classici milanesi: dai mondeghili alla cotoletta, più una spassosa sezione «Milano da Bere» – sì, ci sono anche **cocktail di gamberi in salsa rosa** e farfalle al salmone. La cucina sarà aperta dalle 12 a mezzanotte 7 giorni su 7. Staff cordiale, aria leggera, viene voglia di tirare tardi sulla strada ordinando un altro dolce. Benaugurante (*lucaguelficompany.com*).

PERDERSI NEL BOSCO
Castel Fragsburg, Merano

Un angolo roccioso di foresta dove i tetti rossi spiccano come funghi alpini: Castel Fragsburg, il più piccolo hotel 5 stelle dell'Alto Adige, è lì da quasi 400 anni sopra Merano. **Alexander Ortner** è il castellano dell'ex residenza di caccia datata 1624, il cui ristorante è altrettanto unico: in cucina c'è Egon Heiss, lo chef stellato della Val Sarentino che, dopo teste coronate e star, si è rifugiato qui a studiare le ricette dei suoi nonni. È un cultore del canederlo perfetto e del pane: immaginate la prima colazione (*fragsburg.com*; *suedtirol.info*).

Leonardo Cestari, Mattia Magnani

NUOVO

OPEL MOKKA

LESS NORMAL. **MORE MOKKA**

100% ELETTRICO, DIESEL O BENZINA.

Il nuovo stile puro e audace di Opel. Scopri Nuovo Mokka su Opel.it

OPEL

CONSUMO CICLO MISTO WLTP: 4,4 - 6,1 l/100 km. EMISSIONI DI CO_2 CICLO MISTO WLTP 0 - 139 g/km. CONSUMO ENERGETICO: 17.0 - 18.3 kWh/100.

SOTTO LA LUNA A TRASTEVERE

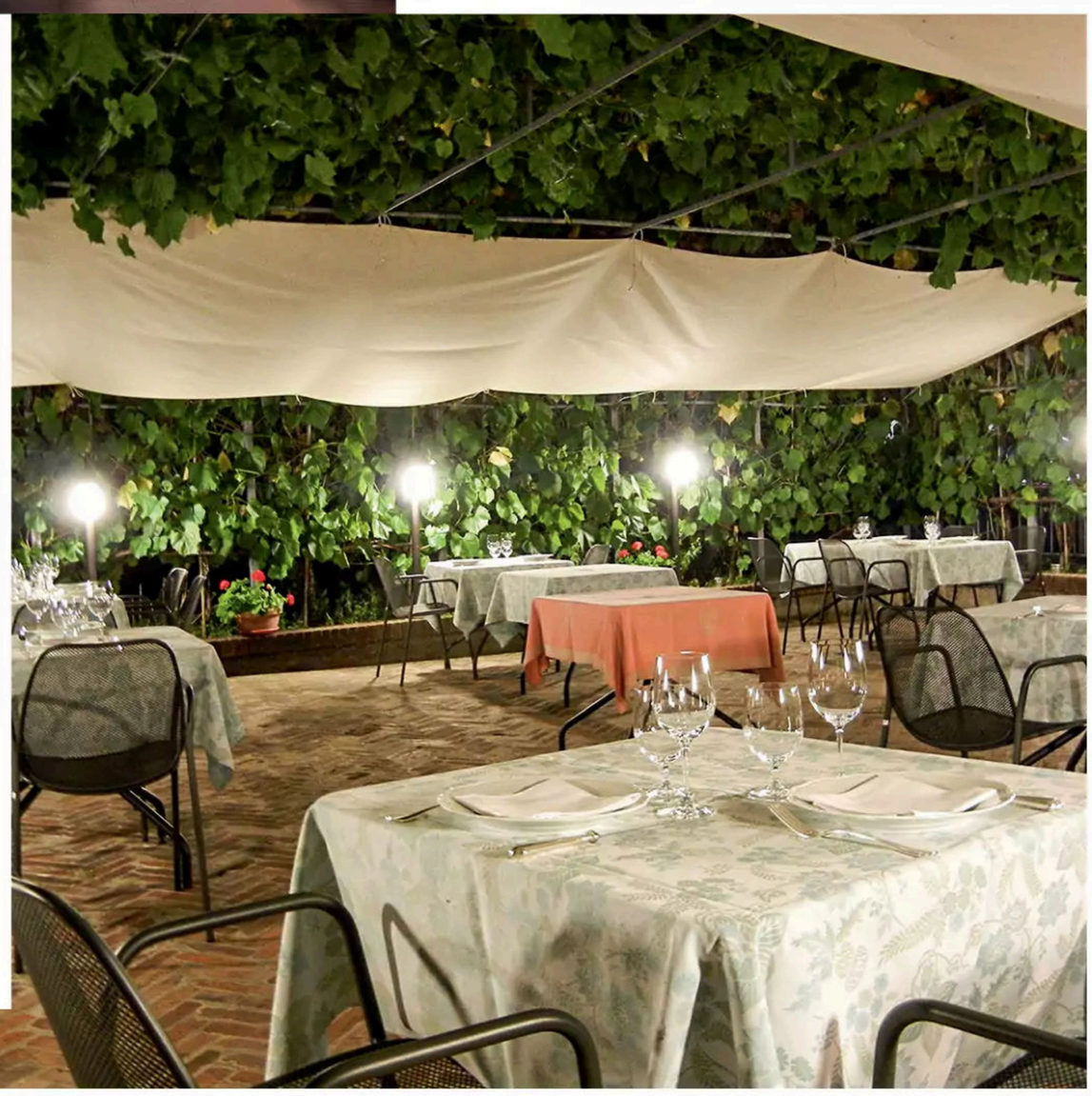
Antica Pesa, Roma

Quando la tenda scorrevole che funge da tetto si apre, la corte interna diventa un dehors con vista sul cielo di Roma. Nel cuore di Trastevere, dal 1922 l'Antica Pesa è un baluardo della tradizione romana e italiana. Ora è il turno della quarta generazione, i tre **fratelli Panella**: **Lorenzo**, **Simone**, l'executive chef autore di impeccabili paste alla carbonara (*nella foto*), all'amatriciana e cacio e pepe, e **Francesco**, il «frontman» del trio, in sala, quando non gira il mondo per rappresentare e difendere l'autenticità della cucina italiana con trasmissioni tv di successo. Ora Antica Pesa triplica: oltre al locale gemello a Brooklyn, aperto anni fa, approda all'isola di Cavallo in Corsica con un ristorante temporaneo all'Hôtel & Spa Des Pêcheurs (*anticapesa.it*).

LA STORIA NEL PIATTO

Cacciatori, Cartosio

Tra le colline del Monferrato, nel silenzio dei boschi e dei filari di viti da cui nascono grandi vini, si respirano la pace e la storia, quella della **famiglia Milano,** che a Cartosio (Alessandria), dal 1818, si tramanda le ricette della tradizione che hanno reso il ristorante Cacciatori una meta gourmet dove si sogna di tornare. In sala, per ora nel dehors con vista sulla valle, c'è Massimo; in cucina, negli ultimi cento anni governata solo da donne, c'è la moglie Federica, che con i migliori ingredienti di terra e di mare prepara piatti dai sapori unici su una stufa a legna (*cacciatoricartosio.com*).



ASTRA
SKIN

INGREDIENTI DI ORIGINE NATURALE FINO AL 99%

FEEL GOOD IN YOUR SKIN

LA PRIMA LINEA SKINCARE DI ASTRA PER TRASFORMARE LA ROUTINE
DELLA CURA DELLA PELLE IN PIACEVOLI MOMENTI DI RELAX E DIVERTIMENTO:
DALLA DETERSIONE DELICATA E PROFONDA AI TRATTAMENTI TONIFICANTI E IDRATANTI.
LA TUA PELLE NON È MAI STATA COSÌ FELICE!

UNA GAMMA DI 10 PRODOTTI DALL'ANIMA NATURALE E PULITA, MADE IN ITALY
SIA NEL PACK SIA NELLA FORMULA, FINO AL 99% DI INGREDIENTI DI ORIGINE
NATURALE E DEDICATA A TUTTI INDIPENDENTEMENTE DAL GENERE E DALL'ETÀ.

MASCHERE VISO | **PATCH OCCHI**

ATTIVI PREZIOSI CONIUGATI CON LA TECNOLOGIA SHEET MASK, PER UN RISULTATO DEGNO DI UNA SPA. DALL'IDRATAZIONE ALL'EMOLLIENZA, FINO ALL'EFFETTO PURIFICANTE ED ENERGIZZANTE.

SCRUB VISO DELICATO | **MOUSSE DETERGENTE DELICATA**

TONICO VISO RIEQUILIBRANTE

ARRICCHITI DA ESTRATTO DI MIRTILLO E AMARENA, PROTEINE DEL RISO E ACQUE DI FIORI D'ARANCIO E ROSA ROSSA.

LOZIONE VISO IDRATANTE | **SIERO VISO RIGENERANTE**

CONTORNO OCCHI ANTIFATICA

EFFICACIA GARANTITA DALLA PRESENZA DI ATTIVI COME LA VITAMINA B3, GLI ACIDI DELLA FRUTTA - AHA- ED ESTRATTI BOTANICI QUALI ZUCCHERO D'ACERO, ARANCIA E LIMONE.

WWW.ASTRAMAKEUP.COM

IL GIARDINO QUASI SEGRETO
Giacomo Pietrasanta, Versilia

Mare, sole, grandi piatti di carpacci e crostacei e tanta voglia di libertà. Un primo assaggio dell'estate che si avvicina è celato in uno dei più suggestivi giardini privati della Versilia. Giacomo Pietrasanta, uno degli otto locali (gli altri sono a Milano) dello storico gruppo fondato nel 1958 da Giacomo Bulleri, richiama l'originale ristorante milanese di via Sottocorno 6: stile senza tempo, eleganza discreta, materia prima straordinaria proposta nei piatti della tradizione dello chef **Alessandro Montanari** e un'eccellente carta dei vini per festeggiare la bella stagione, in abbinamento a ostriche e crudi di pesce (*giacomopietrasanta.com*).

AMPIE VEDUTE
Otto Geleng, Taormina

Non sapere dove guardare: se il piatto, *Otto di mare* dello chef **Roberto Toro**, oppure la scena intorno. Solo 8 tavoli stellati Michelin in una terrazza da dimora nobiliare, tovaglie ricamate, lampade a olio: al ristorante Otto Geleng del **Belmond Grand Hotel Timeo** l'intimità siciliana, lo scenario e l'alta cucina si uniscono in un effetto a rischio commozione. E il Teatro Greco è dietro l'angolo, a fare da quinta (*belmond.com*).

Tyson Sadlo, Dario Orlandi, Roberto Bonardi

#IOINEQUILIBRIO

"Lavoro, amici, carriera, riesco a tenere tutto in equilibrio"

Elsa, 29 anni, amica dell'Ormone

"Benvenuta nel club. Aggiungici l'amore, i figli... Ma come riusciamo a fare tutto?"

Giovina, 43 anni, amica dell'Ormone

"Perché siamo donne! È il nostro superpotere"

Zelda, 53 anni, amica dell'Ormone

elsa, giovìna e zelda GOLD sono i tre integratori alimentari alleati del benessere delle donne di ogni età.

elsa aiuta ad attenuare i disturbi legati al ciclo mestruale.

giovìna l'alleato naturale per tutte le donne over 40 che vogliono gestire i primi segni dell'invecchiamento, continuare a piacersi, a sentirsi vitali e appagate in tutti gli aspetti della vita, anche di coppia.

zelda GOLD, studiato per le donne dai 50 anni in su, per contrastare i disturbi tipici della menopausa.

elsa, giovìna, zelda GOLD, amiche per la vita.

Per restare in equilibrio,
ogni giorno.

CRISTALFARMA
scientificamente naturale

Il cono dei DESIDERI

È una realtà nata da un sogno, quello di Rossella De Vita, Stefania Urso e Vincenzo Fiorillo, fondatori di **Gusto 17**, originale concept milanese di gelato artigianale d'eccellenza e personalizzato: attraverso la piattaforma «Ogni ordine è un desiderio» si può creare il proprio gusto preferito, anche in stecchi artigianali, bonbon, biscotti e mini coni, e riceverlo in tutta Italia. Una quota del ricavato degli ordini è destinata ai bambini dell'associazione Make-A-Wish® Italia. *gusto17.com*

RINFRESCARSI LE IDEE

Gelati dai gusti inediti o personalizzati, versioni estive di famosi cioccolatini e una limited edition «letteraria» tra le nuove proposte 2021

di ANNA MAZZOTTI

Praline TUTTO L'ANNO

Da quest'anno le praline di **Ferrero** si possono mangiare anche d'estate, però in versione gelato: si ritrova il loro gusto nei nuovi *Ferrero Rocher Classic*, alla nocciola, variegato con copertura di cioccolato al latte, nella versione *Ferrero Rocher Dark* al cioccolato fondente, e in *Raffaello*, gelato al cocco con scaglie di mandorle e cocco, come la pralina. Altra novità, i ghiaccioli *Estathé Ice Limone* ed *Estathé Ice Pesca (ferrero.it)*.

Il frutto DELLA POLPA

Non sa di cioccolato, ma ha un sapore dolce, esotico, dai sentori di pera e lychee: la novità di **Venchi**, originale e vegan friendly, è il succo ricavato dalla polpa di cacao (da cabosse del Ghana) proposto in tre prodotti: il *gelato Cacao Pulp*, sorbetto servito con una spolverata di cacao, il *Gelatoshake Cacao Pulp*, bevanda dolce e dissetante, e le *praline gelato Cacao Pulp* con cioccolato fondente. Da provare nelle boutique Venchi (*venchi.com*).

Aspettando il PARADISO

Continua il viaggio di **Magnum** alla scoperta del piacere, tra nuovi gusti e sensazioni, attraverso i mondi di Dante nell'anno delle sue celebrazioni. Dopo Magnum *Inferno* arriva la seconda referenza della limited edition Magnum x Dante: *Magnum Purgatorio*, cioccolato bianco al caramello con pezzetti di biscotto per la copertura, gelato al gusto di biscotto e variegatura al gusto di noce pecan (*magnumicecream.com*).

LA VELOCITÀ È PER TUTTI

Uno spessore ridotto e un peso quasi nullo nascondono, nel nuovo realme 8 5G, un processore d'avanguardia, in grado di assicurare (ad un prezzo realmente accessibile) performance d'eccellenza

Velocità non come vuota parola, ma promessa, resa accessibile a chiunque lo voglia. Il nuovo smartphone realme 8 5G è il primo dispositivo sul mercato italiano con MediaTek Dimensity 700, un chip che assicura prestazioni senza pari. Il processore 5G, estremamente potente ed efficiente, è infatti il primo a rispondere pienamente alle esigenze di app, film, giochi e serie tv. Grazie alla propria tecnologia, è in grado di offrire una velocità inedita di navigazione, indispensabile per vivere appieno il proprio smartphone e le infinite possibilità di cui sa essere tramite: realme 8 5G, con uno spessore di 8,5 millimetri e un peso totale di 185 grammi, è dinamismo e performance, ad un prezzo popolare.
Lo smartphone, dotato di un design elegante e innovativo e di una batteria che vanta tecnologie all'avanguardia per ridurre i consumi e garantire più autonomia, è disponibile a partire da 199 euro. Perché velocità, prestazioni e modernità non siano (più) un lusso per pochi.

Il nuovo smartphone realme 8 5G ha un display da 6,5 pollici e una tripla fotocamera, dotata di modalità Nightscape. Con un sensore principale da 48 MegaPixel, permette di scattare foto perfettamente definite anche in ambienti semibui.

realme.com/it

O MIA BELLA MILANO

Una mostra di scatti straordinari firmati Paolo Di Paolo rende omaggio alla città della moda. E, più in generale, all'irripetibile vitalità dell'Italia post bellica

di LAURA SCAFATI

PERCORSI

Anna Magnani, le guglie del Duomo, la Galleria: sono alcuni scatti della mostra **Milano. Fotografie 1956-1962** di Paolo Di Paolo. L'esposizione fa parte del più ampio progetto *La lunga strada di sabbia*, con il patrocinio del Centro Studi Pier Paolo Pasolini e la collaborazione di Bulgari, alla Fondazione Sozzani fino al 29/8/21.

È un viaggio nell'Italia di un tempo, quella brulicante di nuova vita post bellica, la mostra *Milano. Fotografie 1956-1962*, un racconto visivo promosso da Bulgari insieme a Fondazione Sozzani. Un viaggio volto a ricordare e omaggiare il maestro Paolo Di Paolo attraverso alcuni suoi scatti, scovati quasi per caso dalla figlia Silvia all'interno del suo archivio: oltre 250.000 pezzi tra negativi, provini, stampe e diapositive, restati per decenni nascosti e perfettamente ordinati.

Molisano di nascita ma romano d'adozione, Di Paolo amava particolarmente Milano, proprio perché così diversa dalla capitale: «Era come andare all'estero...», diceva l'artista, che con il suo obiettivo ha catturato luoghi iconici come il Duomo, lo stile, già così forte, per le strade meneghine dell'epoca, ma anche le nebbie della città.

La mostra, ospitata dalla Fondazione Sozzani, prosegue anche nella boutique Bulgari di via Montenapoleone a mIlano, fino al 28 maggio. Per l'occasione, la maison ha deciso di esporre accanto alle foto anche una selezione di gioielli della *Collezione Heritage* degli anni Cinquanta e Sessanta: nello stesso momento in cui Paolo Di Paolo consolidava la sua fama di fotografo, infatti, la griffe definiva sempre di più la sua cifra stilistica tutta italiana, basata sul colore, l'opulenza, la maestria artigianale, tanto che le creazioni d'archivio si mescolano perfettamente alla narrazione per immagini.

Oltre alla capacità di immortalare momenti di vita quotidiana, Paolo Di Paolo, del resto, è celebre anche perché ha saputo cogliere in modo unico il carisma e la bellezza delle grandi attrici della Dolce Vita, che hanno fatto commuovere, ridere e sognare intere generazioni dal dopoguerra a oggi. Ne sono testimonianza i tributi ad Anna Magnani, Elizabeth Taylor e Gina Lollobrigida, ritratte dal maestro con i gioielli di Bulgari sul set ma anche nel corso di feste, performance teatrali o situazioni di convivialità.

Archivio Fotografico Paolo Di Paolo

LAZIO EUROPA
IL PORTALE DEI FINANZIAMENTI REGIONALI ED EUROPEI

CON L'EUROPA VICINI ALLE PERSONE. NESSUNO ESCLUSO.

La Regione Lazio sostiene cittadini, imprese, associazioni ed Enti del suo territorio anche grazie ai Fondi europei.
Scopri le misure su **regione.lazio.it/regionevicina** e su **lazioeuropa.it**

Unione europea
REGIONE LAZIO
POR 2014 2020 FESR
POR 2014 2020 FSE
PSR LAZIO PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2014 - 2020
REGIONE LAZIO

VANITY Winner

A MODO MIO

Tanta forza di volontà, spirito imprenditoriale e una visione molto personale su come affrontare la vita: Isa Mazzocchi, chef stellata del ristorante La Palta, è la vincitrice del Premio Michelin Chef Donna by Veuve Clicquot

di ANNA MAZZOTTI

«Non seguire i "buoni" consigli» è il consiglio di Isa Mazzocchi, chef del ristorante La Palta a Bilegno, frazione di Borgonovo Val Tidone (Piacenza), poche case tra i campi e solo un centinaio di abitanti, dove il suo locale è sbocciato nell'osteria-tabaccheria dei genitori, l'unica attività del paese, trasformandosi in un ristorante stellato. «Ero una ragazza ribelle incatenata in un paesino», racconta con la forza e la consapevolezza di chi sa che le cose si possono cambiare. «Nulla è facile ma non ci si deve spaventare quando ti dicono che non ce la farai mai. Non sarei riuscita a realizzare il mio sogno seguendo le regole degli altri, per questo le ho cambiate». Lo spirito indomito, una grande volontà e una visione imprenditoriale l'hanno resa la vincitrice del Premio Michelin Chef Donna by Veuve Clicquot 2021, nato all'interno dell'Atelier des Grandes Dames, network creato nel 2016 per sostenere il talento femminile nell'alta ristorazione e dedicato a Barbe-Nicole Ponsardin, vedova Clicquot, una delle prime donne imprenditrici dell'epoca moderna, coraggiosa e innovatrice, non per niente nota come La Grande Dame de la Champagne. Anche Isa Mazzocchi era giovane, solo ventenne, quando, dopo la scuola alberghiera e l'esperienza con lo chef Georges Cogny, decise di tornare dove era cresciuta e ripartire dal territorio, dalla memoria storica, per aprirsi sul mondo. Ora nel suo locale, con la sorella Monica responsabile di sala e il marito Roberto Gazzola, sommelier, propone una cucina in continua evoluzione e femminile, che non significa delicata, ma che si prende cura degli altri: a sottolinearlo, tutti i piatti firmati con un puntino bianco, «una goccia di latte, il primo alimento di cui ognuno si è nutrito e che ci rende uguali».

Andrea Moretti

IL MEGLIO DEL TERRITORIO

Isa Mazzocchi, 53 anni, è cresciuta a Bilegno, frazione di Borgonovo Val Tidone (Piacenza), dove dal 1989 è chef del suo ristorante **La Palta**, una stella Michelin. È lei la vincitrice del Premio Michelin Chef Donna 2021 by Veuve Clicquot. *A destra*, il suo piatto tortelli di pisarei ripieni di anolini, tre paste tipiche di Piacenza in una ricetta, servito con champagne *La Grande Dame Veuve Clicquot* (*lapalta.it*).

ForteVillage

SARDEGNA

THE BEST HOLIDAY ON EARTH

One resort, endless possibilities

fortevillage.com + 39 070 9218818 holiday@fortevillage.com

L'OROSCOPO

di ANTONIO CAPITANI

12 - 25 MAGGIO

ARIETE 21.03 - 20.04

Mentre diventate più spigliati, convincenti, fighi alla fighesima potenza, lavoro, soldi e amore attraversano una fase di splendore. Alcuni sogni possono coronarsi, l'intervento di personaggi(oni) in vostro favore si palesa e a sud dell'ombelico volan via le ragnatele dei secoli. **Al top**: la faccia di glutei, efficacissima. **Allo stop**: il legame cromosomico con Alien e le sue sfuriate.

TORO 21.04 - 20.05

T'amo pio Giove: potete finalmente affermarlo, ora che il pianeta della Grande Fortuna prende le vostre difese fino a fine luglio. Certi impedimenti svaniscono, il Settimo cavalleggeri arriva a togliervi dalle eventuali difficoltà finanziarie, voi ripigliate fiato a tutto tondo. *Fornicatorially too*. **Al top**: la preziosità delle amicizie. **Allo stop**: lo sfigopessimismo, dannoso e comedogeno.

GEMELLI 21.05 - 21.06

Siete una specie di superfibra che viaggia a miliardi di gigabyte al secondo. Nel lavoro e nell'iter di un progetto personale. Venere, poi, spalma miele sugli affari di cuore e rende la fornicazione luculliana. Qualche strizzetta economica aleggia, ma sarà passeggera, *don't preoccup*. **Al top**: lo charme che pare lucidato con limone e bicarbonato, tanto brilla. **Allo stop**: nulla, tutto scorre.

CANCRO 22.06 - 22.07

Giove rilancia il lavoro, le finanze ed evidenzia i primi risultati proficui del processo di mutazione e (talvolta) di stravolgimento che in molti avete affrontato negli ultimi tempi. Autonomia e ispirazione crescono, voi siete pimpanti e fornicanti, gli zebedei ritrovano le proprie dimensioni normali dopo mesi di lievitazione. **Al top**: motivazione e ottimismo. **Allo stop**: gli sfigomugugni.

LEONE 23.07 - 23.08

L'ostracismo di Giove cessa e voi dovreste ritrovare un moderato ottimismo. Oltre che ottenere finanziamenti, rimborsi, vittorie in sede legale. Plausibile lo sblocco di un progetto, possibile l'arrivo di una propostona. Il còr, intanto, palpita d'amor, ma la fornicazione ha bisogno di esser tonificata. **Al top**: appoggi e aiuti. **Allo stop**: la voglia *of to send everybody to that country*.

VERGINE 24.08 - 22.09

Occorre prendere coscienza di alcuni aspetti dei vostri rapporti interpersonali, di collaborazione, d'amore che forse non avevate messo a fuoco del tutto. E che potrebbero anche richiedere prese di posizione decise da parte vostra. Ma gli impicci paventati dalle stelle complesse non dureranno. Ergo: *don't rovin the fegat*. **Al top**: la grinta, pure dell'ormon. **Allo stop**: l'autonomia, talvolta.

BILANCIA 23.09 - 22.10

Il vostro quotidiano pare andare incontro a sblocchi, sbocchi, caduta dei brocchi e degli sciocchi. E tutto, dal lavoro all'amore, ai quattrini, vi ritempra. Unico neo: potreste non saper tenere un cece fra i glutei. Meglio esser più riservati. L'amor è più coccole che fornicazione, ma va bene anche così. **Al top**: la bontà delle news. **Allo stop**: le energie. Siate la priorità di voi stessi.

SCORPIONE 23.10 - 22.11

Giove, senti come Giove, madonna come Giove, senti come viene giù: finalmente un po' di tranquillità dopo mesi di stelle snervanti. Il lavoro riceve consensi e offre alternative balsamiche per il saldo bancario, i sentimenti (ri)affiorano e vi rendono felici, la resa ormonale è da giovanotti nel fiore degli anni. **Al top**: la leggerezza d'animo. **Allo stop**: eventuali apprensioni economiche.

SAGITTARIO 23.11 - 21.12

La vostra determinazione e la vostra buona fama crescono, tanto che conferme e appoggi da chi detiene il potere giungono. Anzi, spesso sarete voi stessi «il potere». Tutelate però i vostri interessi, con moderata trattabilità. Casa e famiglia paventano spese o chiusure del dialogo, il sudombelico è ipercinetico. **Al top**: il rigore logico. **Allo stop**: ogni tanto i neuroni. Ma è solo stanchezza.

CAPRICORNO 22.12 - 20.01

Tutto si muove con (più) successo, ora che Giove v'avviluppa. Il lavoro si avvale di contatti, conoscenze e magari anche di una marcia indietro su progetti e procedure che avevate deprecato e che adesso si rivelano interessanti. Pure i soldi rasserenano, ma in amor potreste rivelarvi un cicinìn sfigopedantini. Meglio di no. **Al top**: la loquela persuasiva. **Allo stop**: la ridondanza dell'ormon.

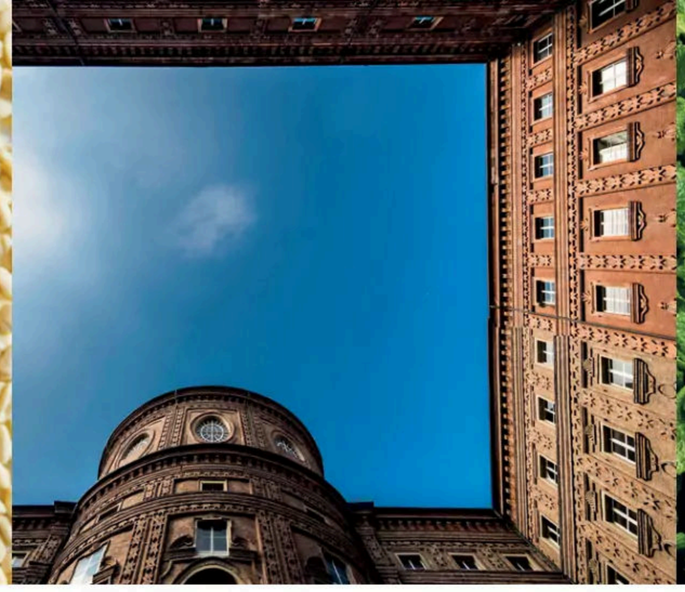
ACQUARIO 21.01 - 19.02

Giove imprime sprint alle finanze, facilitando riscossioni, ingaggi e accantonamenti. E mentre il lavoro premia l'impegno e approda a risultati golosi, Venere vi fighizza e accontenta sia il cuore sia i reiterati aneliti fornicatori. **Al top**: un più radicato senso di stabilità generale. **Allo stop**: l'ottimismo. Recuperatelo, anche perché il malumore è spesso il migliore amico delle rughe.

PESCI 20.02 - 20.03

E Giove arrivò. Col proprio carico di fortuna e voluttà. Così potete recuperare il terreno eventualmente perso, espandere il vostro raggio di competenza, trovare e migliorare il lavoro (anche finanziariamente). Forse le melodie d'amor latitano, ma le sinfonie fornicatorie v'allietano con discreta frequenza. **Al top**: motivazione e leggerezza d'animo. **Allo stop**: la faccia di glutei. No!

Illustrazioni Chiara Dal Maso



LA CUCINA ITALIANA
PATRIMONIO DELL'UMANITÀ

UN EVENTO DIGITALE APERTO A TUTTI

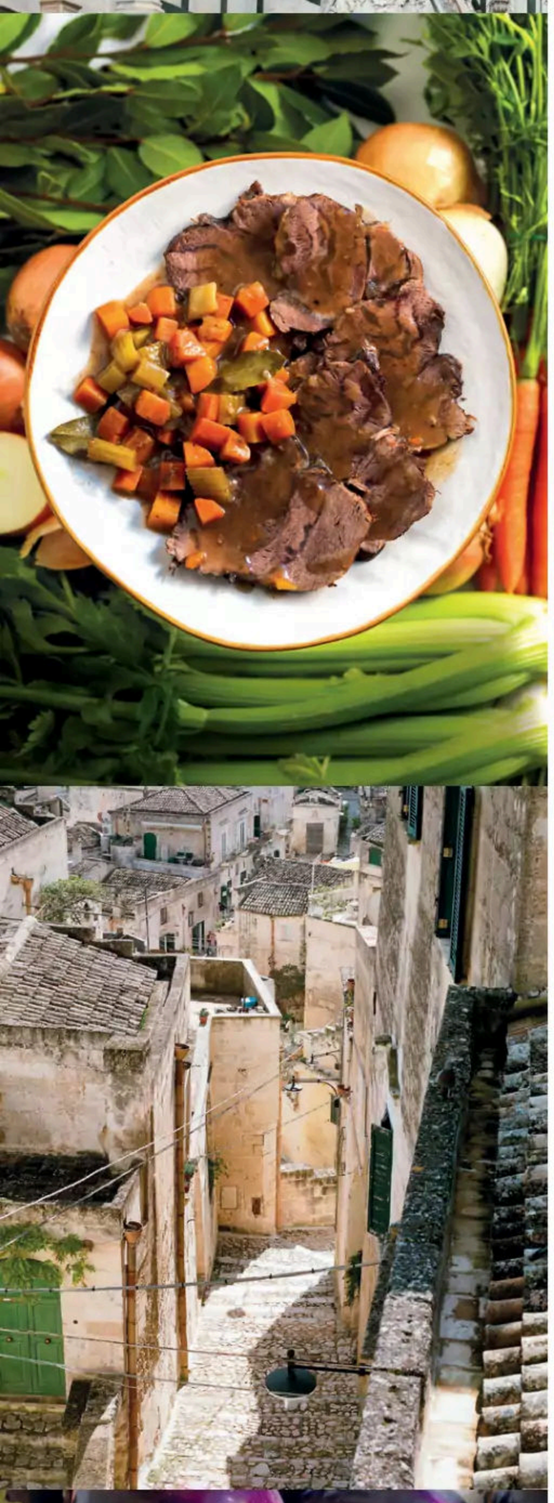
IL FUTURO CHE CI ASPETTA

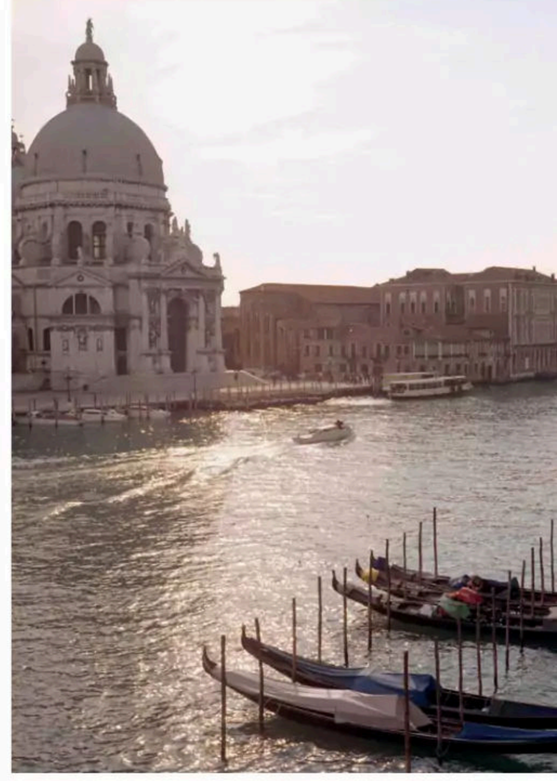
NUOVI MODI DI STARE A TAVOLA E DI FARE LA SPESA ALL'INSEGNA DELLA SOSTENIBILITÀ E DELLA BIODIVERSITÀ

19 MAGGIO 2021 ORE 15.00

su lacucinaitaliana.it

Sarà un viaggio attraverso le differenze, le stesse che ci rendono il Paese più bello del mondo. Parleremo di abitudini, di cultura, della ritualità nell'arte del desinare, di ingredienti e del patrimonio più prezioso: la nostra biodiversità, unica per la sua ricchezza. E poi, certo, la sostenibilità, un valore di cui le aziende italiane sono eccellenti rappresentanti.





PARTNER

alce nero · DOCG ASTI DOCG MOSCATO D'ASTI · Giulio Berlucchi BERLUCCHI FRANCIACORTA · Franciacorta · Mielizia INSIEME PER LA BIODIVERSITÀ · PARMA! City of Gastronomy · Parma Capitale Italiana della Cultura 2020+21 · Santa Margherita GRUPPO VINICOLO

IL CULTURISTA

UN'OPERA D'ARTE PER SPIEGARE IL MONDO

VANITY FAIR

di FRANCESCO BONAMI

Olafur Eliasson. Fondation Beyeler, Riehen/Basel, 2021. Courtesy of the artist; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York/Los Angeles

OLAFUR ELIASSON *ci lascia riflettere*

Lo chiamano il Greta Thunberg dell'arte contemporanea anche se lui, Olafur Eliasson, islandese-danese trapiantato a Berlino, è meno incarognito di lei, e oggi con i capelli brizzolati e il barbone bianco è il guru dell'arte ambientalista romantica.

Diventò internazional-popolare quando a Londra, nella immensa sala di entrata della Tate Modern, creò un sole perennemente al tramonto. La gente passava giornate intere sdraiata sul pavimento del museo a guardare questo sole, godendosi un tempo che non passava mai. Scene di un'apocalisse troppo bella per rovinarsi la giornata prevedendo il peggio. Un'altra volta ha portato in piazza del Pantheon a Parigi tanti pezzi di iceberg lasciandoli lì a sciogliersi per fare andare di traverso la baguette ai francesi, ricordando che il pianeta si sta liquefacendo.

Eppure lui è un ottimista impenitente. La natura per lui è la sua seconda casa e con la natura ci gioca come un poeta gioca con le parole. Alla Fondazione Beyeler di Basilea, disegnata da quell'altro guru oramai profeta che è Renzo Piano, Eliasson però l'ha combinata grossa. Ha tolto i Picasso e i Giacometti e ha fatto entrare il paesaggio, togliendo tutte le finestre, sotto forma d'inondazione, allagamento. Il museo adesso è un laghetto verde come quello delle ninfee che piacevano tanto al pittore impressionista Monet.

Le coppie di tutti i generi e razze si prendono per mano e anziché essere obbligate a guardare i quadri passeggiano guardando il riflesso dei propri baci nell'acqua. Il titolo della mostra è *Life*, vita, e la frase dell'artista che l'accompagna potrebbe benissimo stare dentro un bacio Perugina: «…la vera libertà può essere solo trovata nella protezione della libertà degli altri…». Di questi tempi è impossibile dargli torto.

GHERARDINI FIRENZE | T +39.055.7311415 | info@pistolesipelletterie.com

GHERARDINI

cartier.it - +39 02 30 26 548

JUSTE UN CLOU

Cartier

Supplemento a VANITY FAIR n. 20-21 - Maggio 2021

VANITY FAIR

GIOIELLI

Alchimie
PREZIOSE

Elegance is an attitude

Kate Winslet

shop online www.longines.com

LONGINES

Longines DolceVita

CHANEL CELEBRA N°5

Nel 1921, Gabrielle Chanel concepisce l'idea di un profumo che chiama N°5, il suo numero fortunato.

Questa visione della creazione deve la propria originalità a una prospettiva che non verrà mai meno: il primato dell'idea sopra ogni altra cosa.

Nel 2021, una collezione di Alta Gioielleria rende omaggio al numero simbolo della Maison con un atto creativo in cui si fondono l'audacia di una sfida tecnica e la libertà di un approccio originale.

L'Alta Gioielleria CHANEL presenta la Collezione N°5, che vede protagonista una creazione frutto di un esclusivo virtuosismo geometrico: una collana che racchiude in sé tutte le caratteristiche distintive del flacone del N°5, costituita da oltre 700 diamanti che incorniciano un diamante appositamente tagliato per arrivare a pesare 55,55 carati. Una caratura determinata dalla perfezione dell'idea.

Un approccio senza precedenti: partire da un diamante grezzo non per ottenere il peso maggiore, ma la perfezione della pietra, tagliata nelle esatte dimensioni di un'idea.

I diamanti sono eterni. Per CHANEL, la parola francese "éternité" (eternità) rappresenta essenzialmente l'anagramma della parola "étreinte" (abbraccio). È questa, infatti, la sua definizione di creazione: un abbraccio tra spirito e materia, che da solo può dare vita a uno stile.

CHANEL lo riafferma oggi: la creazione è eterna.

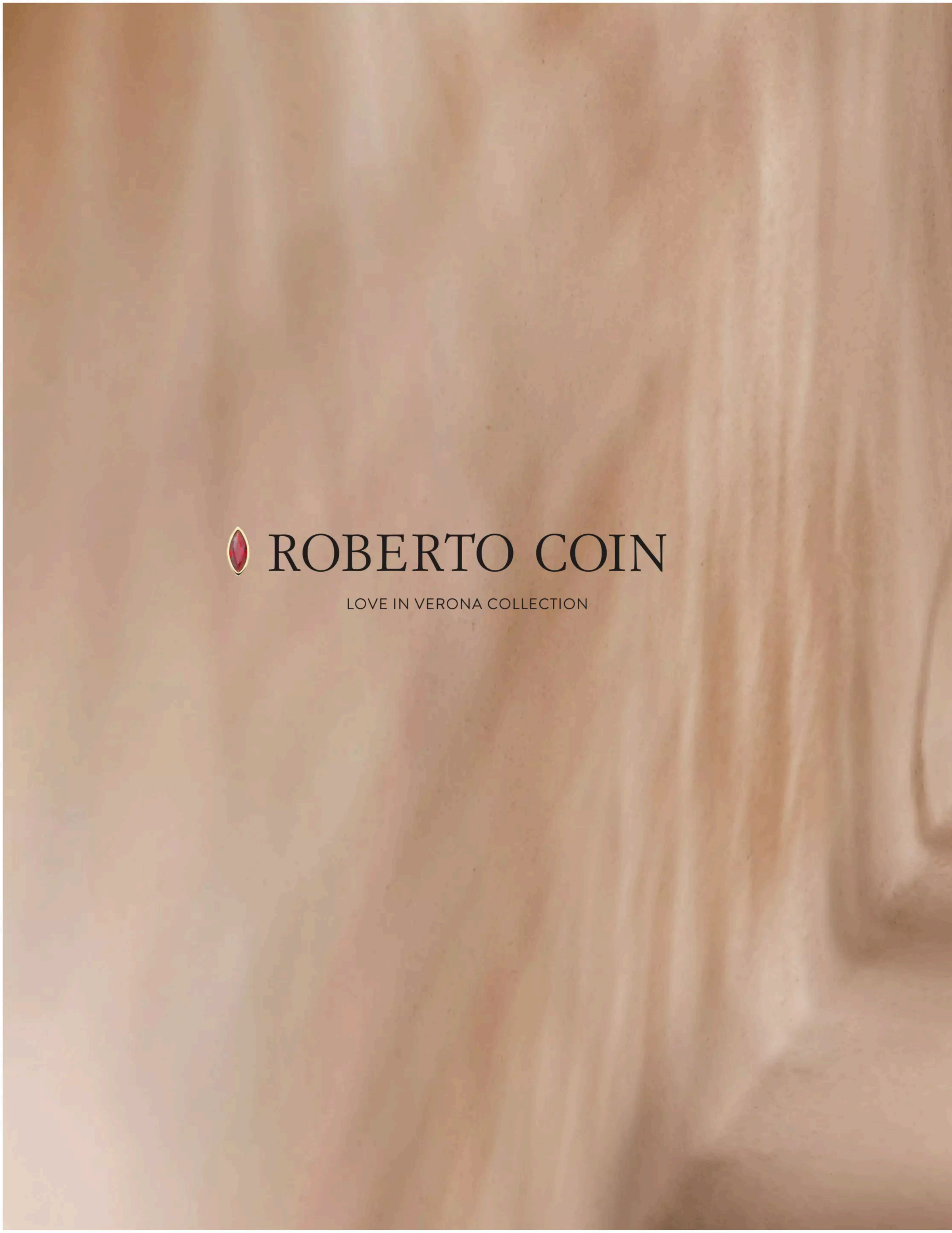
CHANEL

HIGH JEWELRY

COLLANA N°5 IN ORO BIANCO, DIAMANTI
E DIAMANTE TAGLIO SMERALDO DA 55,55 CARATI DFL TIPO IIA.

CHANEL.COM

robertocoin.com



ROBERTO COIN
ROBERTO COIN

SOMMARIO

VANITY FAIR GIOIELLI

MAGGIO 2021

50

62

IN COPERTINA

Orecchini con smeraldi dégradé, bracciali tennis con brillanti e zaffiri rainbow, fedine e anelli con maxi peridoto, tormalina rosa e diamante fancy yellow, tutto in oro e diamanti, **Pisa Diamanti**. Camicia, **Patou**. Foto Alberto Zanetti. Fashion editor Gaia Fraschini. Make-up Mary Cesardi; hair Pierpaolo Lai using Milk_Shake; entrambi @*julianwatsonagency*. Model Nastya Cherkasova @*Select*

20

54

26

TREND

12 **LE FORME DELL'ACQUA** Cristalli e orologi che salvano l'oceano

14 **ALL AROUND** Gioielli come girotondi di farfalle o cerchi di luce couture

16 **SOTTOMARINO IN CITTÀ** Subacquei metropolitani e gioie del mare

18 **IN VIAGGIO CON LE PIETRE** Dal Bazaar di Istanbul alla tormalina Paraíba

20 **TESORI DELLE CORONE** Da Giuseppina Bonaparte e figlia alle tiare delle sovrane

22 **TI SEGUO, TI VOGLIO** Brand di lusso e di bijoux su Instagram: fenomeni in rete

24 **CON GUCCI 25/H** Nasce l'orologio di alta gioielleria firmato Alessandro Michele

26 **UNA SUPER MANCHETTE** Il polsino da regina dove il tempo è un accessorio

28 **AMMONITE E DINTORNI** Il fossile che diventa ornamento

30 **VEDO VERDE** Rispetto per la natura di un'isola nipponica nel nuovo Seiko

ALTA GIOIELLERIA

33 **SCULTURE DI LUCE** Con gemme straordinarie per ritratti di donne diverse

48 **ICONE A FIOR DI PELLE** La traduzione in collier e spille del mitico Chanel N°5

50 **VENTI DI LIBERTÀ** Gli anni dell'Art Déco e della nuova collezione Boucheron

52 **IL FANCIULLO SURREALISTA** I pezzi esagerati (e di carta) di Piero Figura

54 **I NOMI CONTANO** Si chiama *Sunrise* la collezione estiva di Giovanni Raspini

58 **LA STORIA INFINITA** Quella di una diva e dei gioielli icona di Cartier

ATTUALITÀ

62 **PER ELSA PERETTI** Una donna e un talento straordinari nel ricordo degli amici

92 **SUA MAESTÀ IL CORALLO** Amato e protetto. Quale comprare in modo responsabile

MODA

66 **SPRING TIME** C'è un segnatempo per tutte le occasioni di primavera

74 **D'AMORE E DI BIJOUX** Storie di legami tra madri e figlie

86 **BABY BOOM** Regali per la nascita: da portare subito o conservare per il futuro

PERSONAGGI

56 **REGINA K-POP** La cantante Rosé è il nuovo volto della collezione Tiffany *City HardWear*

90 **QUESTO SONO IO** Il dj e producer Mace racconta il suo rapporto con i gioielli

PER FINIRE...

96 **GEMME DA (RI)SCOPRIRE** La zultanite

Getty Images

Collezione Frivole
Anello Entre les Doigts,
oro rosa e diamanti.

Van Cleef & Arpels

Haute Joaillerie, place Vendôme dal 1906

Via Condotti, 15 ROMA
Via Montenapoleone, 10 MILANO
www.vancleefarpels.com - +39 02 36000028

VANITY FAIR

DIRETTORE RESPONSABILE SIMONE MARCHETTI

DIRETTO DA CRISTINA LUCCHINI

EDITOR AT LARGE MALCOM PAGANI

ART DIRECTOR ELISA ARDENI

WEB EDITOR VERONICA BIANCHINI

UFFICIO CENTRALE ELEONORA PLATANIA Caporedattrice, SILVIA NUCINI Caporedattrice, SILVIA BOMBINO Vice Caporedattrice, ANNA MAZZOTTI Caposervizio, VALENTINA COLOSIMO Vice Caposervizio, NINA VERDELLI

MODA PAOLA SALTARI Vice Caporedattrice

BELLEZZA MARTA CARAMELLI Caporedattrice, ROSSELLA FIORE Vice Caposervizio

IMMAGINE ANDREA ANNARATONE, ALICE CROSE, MARISA ZANATTA

REPARTO ARTISTICO TERESA MARRA Caposervizio, ANDREA BRINDISI, MARIANNA CISTERNINO, MASSIMO CORRADINI, ENZA PICCICUTO

VANITYFAIR.IT VALERIA VANTAGGI (*My Business*) Caporedattrice, LAVINIA FARNESE (*People, Musica, Show*) Caposervizio, ALESSANDRA PAUDICE (*Beauty*) Caposervizio, FEDERICO ROCCA (*Moda*) Caposervizio, FRANCESCA CIBRARIO (*Lifestyle*), PAOLA MANFREDI (*Travel, Food*), ALICE POLITI (*Salute, Benessere*)

EDITORIAL DIGITAL STRATEGIST FRANCESCA ZACCAGNINI
SOCIAL MEDIA EDITOR GIULIA PERONA

SEGRETERIA DI REDAZIONE DANIELA NARDUCCI Responsabile, ALESSANDRA CAPRA, MARINA MORETTI Produzione, ROBERTA PEZZANI Eventi

CONTRIBUTOR AT LARGE SILVIA PAOLI

RICERCA ICONOGRAFICA MARCO FINAZZI *Contributor*

HANNO COLLABORATO
GUIDO FURBESCO (*Executive Editor*)
PAOLA BONAZZI (*Coordinamento Redazionale Moda*)
LAURA FIENGO (*Living, Viaggi e Lifestyle*)
CATERINA MATTEUCCI E MATTIA MARAZZI@CMCASTING (*Casting*)
Diletta Accorroni, Camilla Fioravanti, Gaia Fraschini, Simone Guidarelli, Camilla Gusti, Cristina Manfredi, Sara Pamio, Adriana Pinto De Azevedo, Pelin Sozeri, Davide Spinella, Studio Diwa, Greta Tedeschi

---

EDIZIONI CONDÉ NAST S.P.A.

MANAGING DIRECTOR Natalia Gamero Del Castillo
CHIEF OPERATING OFFICER Domenico Nocco
CHIEF REVENUE OFFICER Francesca Airoldi

VICE PRESIDENT Giuseppe Mondani **CONSUMER MARKETING DIRECTOR** Alessandro Belloni **CIRCULATION DIRECTOR** Alberto Cavara **HR DIRECTOR** Cristina Lippi **PRODUCTION DIRECTOR** Bruno Morona **FINANCIAL CONTROLLER** Luca Roldi **CONTROLLER** Cristina Poni **DIGITAL DIRECTOR** Roberto Albani **DIGITAL CTO** Marco Viganò **ENTERPRISE CTO** Aurelio Ferrari **SOCIAL MEDIA DIRECTOR** Roberta Cianetti **HEAD OF DIGITAL MARKETING** Gaëlle Touwaide **HEAD OF DATA MARKETING** Teresa Rotundo **HEAD OF DIGITAL VIDEO** Rachele Willig

ADVERTISING SALES
SALES & MARKETING ADVISOR Romano Ruosi **BRAND ADVERTISING DIRECTOR** Michela Ercolini **BRAND ADVERTISING MANAGER** Benedetta Batazzi **CONTENT EXPERIENCE UNIT DIRECTOR** Valentina Di Franco **DIGITAL CONTENT UNIT DIRECTOR** Silvia Cavalli **ADVERTISING MARKETING DIRECTOR** Raffaella Buda **FASHION & INTERNATIONAL DIRECTOR** Mattia Mondani **BEAUTY DIRECTOR** Marco Ravasi **FURNITURE & DESIGN DIRECTOR** Carlo Clerici **DIGITAL & DATA ADVERTISING DIRECTOR** Massimo Miele **DIGITAL SALES MANAGER** Giovanni Scibetta **REGIONAL DIRECTOR CENTRO NORD** Loris Varo **REGIONAL DIRECTOR CENTRO SUD** Antonella Basile **FRANCE & UK SALES DIRECTOR** Angela Neumann

---

SEDE: 20123 Milano, piazzale Luigi Cadorna 5 - tel. 0285611 - fax 028055716. **PADOVA**, c/o Regus Padova Est Sottopassaggio Mario Saggin 2 - 35131 Padova, tel. 0285611 - fax 028055716. **BOLOGNA**, c/o Copernico Via Altabella 17 - 40125 Bologna, tel. 0285611 fax 028055716. **ROMA**, via C. Monteverdi 20, tel. 0684046415 fax 068079249. **PARIGI**/Londra, 3 Avenue Hoche 75008 Paris tel. 00331-53436975.

REDAZIONE: PIAZZALE CADORNA 5, 20123 MILANO, tel. 02.85611

ACCERTAMENTI DIFFUSIONE STAMPA CERTIFICATO N. 8701 DEL 25-05-2020

Certificato PEFC
Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile e da fonti controllate
www.pefc.it
PEFC
PEFC/18-32-03

CONDÉ NAST

PUBLISHED BY CONDÉ NAST

CHIEF EXECUTIVE OFFICER Roger Lynch
GLOBAL CHIEF REVENUE OFFICER & PRESIDENT, U.S. REVENUE Pamela Drucker Mann
U.S. ARTISTIC DIRECTOR AND GLOBAL CONTENT ADVISOR Anna Wintour

CHIEF OF STAFF Samantha Morgan
CHIEF DATA OFFICER Karthic Bala
CHIEF CLIENT OFFICEr Jamie Jouning

CONDÉ NAST ENTERTAINMENT
PRESIDENT Oren Katzeff
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–ALTERNATIVE PROGRAMMING Joe LaBracio
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–CNÉ STUDIOS Al Edgington
EXECUTIVE VICE PRESIDENT–GENERAL MANAGER OF OPERATIONS Kathryn Friedrich

CHAIRMAN OF THE BOARD
Jonathan Newhouse

WORLDWIDE EDITIONS
FRANCE: AD, AD Collector, Glamour, GQ, Vanity Fair, Vogue, Vogue Collections, Vogue Hommes **GERMANY:** AD, Glamour, GQ, GQ Style, Vogue **INDIA**: AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue **ITALY:** AD, Condé Nast Traveller, Experienceis, GQ, La Cucina Italiana, Vanity Fair, Vogue, Wired, Frame Condé Nast Experience Store **JAPAN:** GQ, Rumor Me, Vogue, Vogue Girl, Vogue Wedding, Wired **MEXICO AND LATIN AMERICA:** AD Mexico, Glamour Mexico, GQ Mexico and Latin America, Vogue Mexico and Latin America **SPAIN:** AD, Condé Nast College Spain, Condé Nast Traveler, Glamour, GQ, Vanity Fair, Vogue, Vogue Niños, Vogue Novias **TAIWAN:** GQ, Interculture, Vogue **UNITED KINGDOM: London:** HQ, Condé Nast College of Fashion and Design, Vogue Business; Britain: Condé Nast Johansens, Condé Nast Traveller, Glamour, GQ, GQ Style, House & Garden, LOVE, Tatler, The World of Interiors, Vanity Fair, Vogue,Wired **UNITED STATES:** Allure, Architectural Digest, Ars Technica, basically, Bon Appétit, Clever, Condé Nast Traveler, epicurious, Glamour, GQ, GQ Style, healthy ish , HIVE, Pitchfork, Self, Teen Vogue, them., The New Yorker, The Scene, Vanity Fair, Vogue, Wired

PUBLISHED UNDER JOINT VENTURE
BRAZIL: Casa Vogue, Glamour, GQ, Vogue **RUSSIA:** AD, Glamour, Glamour Style Book, GQ, GQ Style, Tatler, Vogue

PUBLISHED UNDER LICENSE OR COPYRIGHT COOPERATION
AUSTRALIA: GQ, Vogue, Vogue Living **BULGARIA:** Glamour **CHINA:** AD, Condé Nast Center of Fashion & Design, Condé Nast Traveler, GQ, GQ Style, Vogue, Vogue Film, Vogue Me Czech Republic and Slovakia: La Cucina Italiana, Vogue **GERMANY:** GQ Bar Berlin **GREECE:** Vogue **HONG KONG:** Vogue **HUNGARY:** Glamour **ICELAND:** Glamour **KOREA:** Allure, GQ, Vogue **MIDDLE EAST:** AD, Condé Nast Traveller, GQ, Vogue, Vogue Café Riyadh, Wired **POLAND:** Glamour, Vogue **PORTUGAL:** GQ, Vogue, Vogue Café Porto **ROMANIA:** Glamour **RUSSIA:** Tatler Club, Vogue Café Moscow **SERBIA:** La Cucina Italiana **SOUTH AFRICA:** Glamour, Glamour Hair, GQ, GQ Style, House & Garden, House & Garden Gourmet **THAILAND:** GQ, Vogue **THE NETHERLANDS:** Glamour, Vogue, Vogue Living, Vogue Man, Vogue The Book **TURKEY:** GQ, La Cucina Italiana, Vogue **UKRAINE:** Vogue, Vogue Café Kiev

CONDÉ NAST IS A GLOBAL MEDIA COMPANY PRODUCING PREMIUM CONTENT WITH A FOOTPRINT OF MORE THAN 1 BILLION CONSUMERS IN 31 MARKETS.
CONDENAST.COM

VANITY FAIR
Direttore Responsabile: SIMONE MARCHETTI. Copyright © 2021 per le Edizioni Condé Nast. Registrazione del Tribunale di Milano N. 319 del 12-5-2003. La Edizioni Condé Nast S.p.a. è iscritta nel Registro degli Operatori di Comunicazione con il numero 6571. Tutti i diritti riservati. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/03 Art. 1, Cm. 1, DCB - MI. Distribuzione per l'Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (Mi), tel. 02.660301, fax 02.66030320. Distribuzione Estero Sole Agent for Distribution Abroad A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione SpA, via Manzoni 12, 20089 Rozzano (Milano), tel. 02 5753911. fax 02 57512606. www.aie-mag.com. Stampa: ELCOGRAF S.p.a. via Arnoldo Mondadori 15, Verona (VR) • Numeri arretrati € 4,80. Inviare importo a IeO Informatica e Organizzazione Srl Ufficio Arretrati, a mezzo c/c postale n. 56427453, tel. 039.5983886 - fax 039.9991551 - e-mail: arretraticondenast@ieoinf.it. Per spedizioni all'estero maggiorare l'importo di € 2,50 per le spese postali.

Servizio Abbonamenti
Per informazioni, reclami o qualsiasi necessità, si prega di telefonare al **N. 02 86 80 80 80** o scrivere un **E-MAIL A: ABBONATI@CONDENAST.IT - FAX 02 8688 2869**
Subscription Rates Abroad
For subscription orders from foreign countries, please visit **ABBONATIQUI.IT/SUBSCRIPTIO**n for further information please contact our subscription service: **PHONE + 39 02 9296 1010 - FAX + 39 02 8688 2869 - E-MAIL ABBONATI@CONDENAST.IT.**

Beatrice Borromeo, Rome 2020

BUCCELLATI

MILANO DAL 1919

Opera Collection

TIME IS PRECIOUS

PISA
DIAMANTI

OUR VISION OF FINE JEWELLERY

PISA OROLOGERIA FLAGSHIP STORE VIA VERRI 7, MILANO

pisaorologeria.com +39 02 76 20 81

TREND

Il mare ADDOSSO

Nel mondo dei preziosi, ci sono pietre che improvvisamente salgono alla ribalta, novità assolute di maison di moda, fossili che diventano protagonisti dei film, dopo esserlo stati di gemelli, e tendenze che arrivano dalla stagione come i bracciali rigidi, e le perle barocche portate da donne e uomini. Uno dei temi più forti è quello marino, perché siamo vicini all'estate, ma anche perché è più acuta la sensibilità verso elementi bellissimi e fragili come il mare e i fondali oceanici. *Nell'illustrazione*, la collana con conchiglia in argento brunito è di **Giovanni Raspini**.

collage KASBARIAN
a cura di SILVIA PAOLI

ARTE E TECNOLOGIE GREEN
Anelli **Swarovski**. *A sinistra,* Maria Grazia Cucinotta per **Gerardo Sacco**. *Sotto,* l'orologio eco di **Sector No Limits.**

Le forme dell'ACQUA

Raccontano le storie e i colori del Mediterraneo le creazioni del maestro orafo **Gerardo Sacco**, amatissimo dal mondo del cinema: i suoi gioielli sono stati indossati, tra le altre, da Liz Taylor, Isabella Rossellini, Monica Bellucci e Maria Grazia Cucinotta, che qui interpreta la collezione *Ricami*, resa unica dalle perline scaramazze infilate a una a una. Hanno le sfumature dell'acqua e del sole anche i macro anelli della linea *Lucent* di **Swarovski**: cristalli dai tagli decisi e dall'aspetto così liquido che viene quasi voglia di tuffarcisi dentro. Acqua come fonte d'ispirazione, dunque, ma anche di vita e che, in quanto tale, va preservata. Il cronografo *Save the Ocean* di **Sector No Limits** ha la cassa in plastica recuperata dal mare e il cinturino realizzato con fibre di plastica riciclata. Il movimento è battery free a ricarica solare e anche la box è prodotta con carta 100% sostenibile.

CI VUOLE UN ABBRACCIO

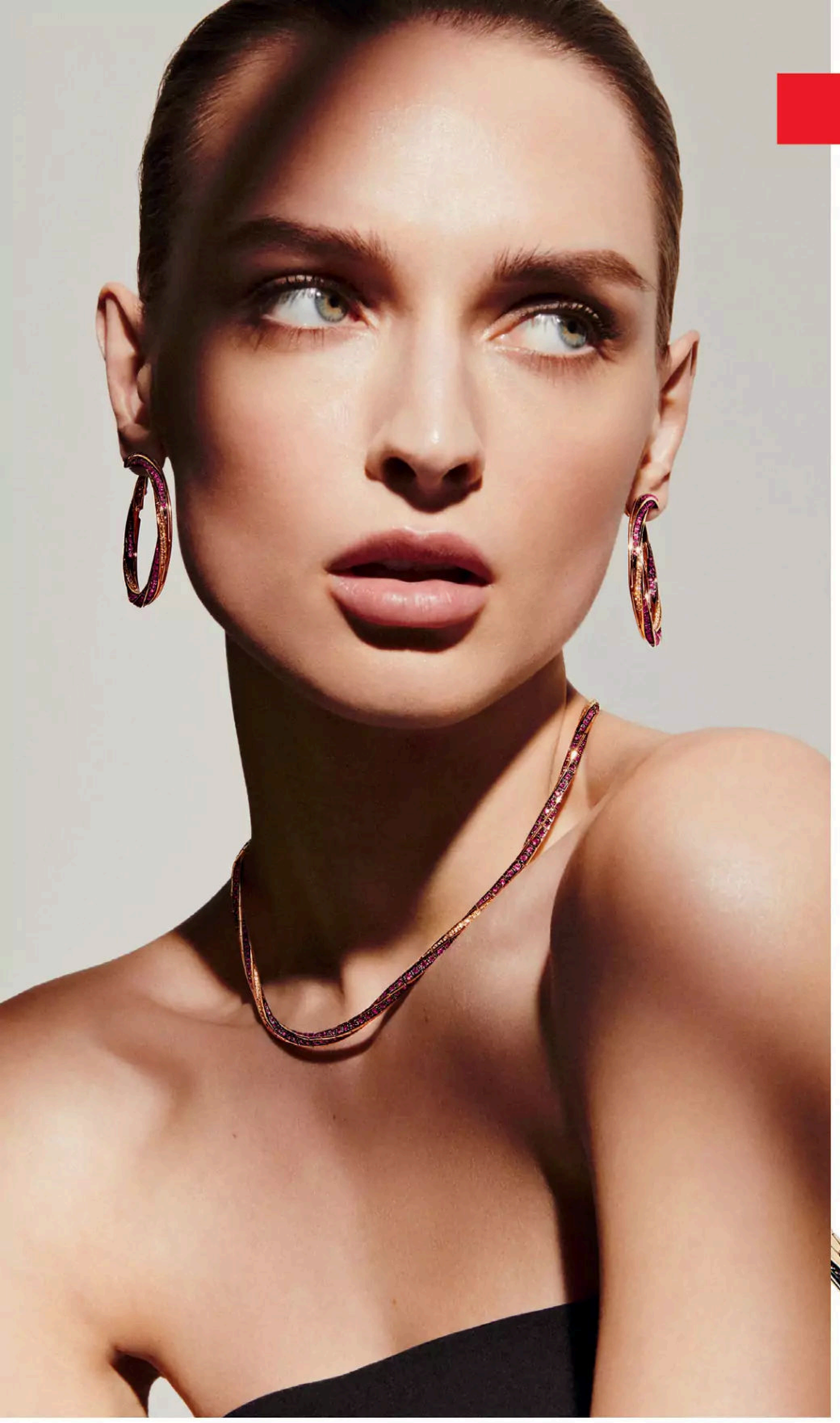
Un desiderio forte e condiviso che, non a caso, ispira l'omonima collezione di **Morellato**, caratterizzata da catene di varie dimensioni e dal motivo *T-Bar*, che diventa chiusura o décor, insieme a ciondoli a forma di cuore e lucchetto.

Recarlo

COLLEZIONE

ANNIVERSARY LOVE

recarlo.com



CERCHIO magico

«La collezione di alta gioielleria è un tassello che si aggiunge all'estetica del mondo Giorgio Armani. È un'ulteriore declinazione preziosa del mio stile, fedele ai principi di linearità, eleganza e discrezione che per me sono imprescindibili. Sono convinto», dice lo stilista, «che si possa aggiungere un tocco scintillante, con misura». La riprova sta nella nuova serie *Circle*, dal tratto circolare, essenziale e puro, esaltato dalla lavorazione torchon e dal delicato contrasto cromatico di rubini e diamanti color champagne. «L'alta gioielleria, realizzata con pietre preziose seguendo un meticoloso processo artigianale, è una naturale evoluzione del mio amore per l'accessorio. Trovo affascinante l'idea del gioiello come qualcosa destinato a durare nel tempo».

EVOLUZIONI La nuova linea *Circle* che va ad ampliare la collezione *Alta Gioielleria* di **Giorgio Armani**, lanciata nel novembre 2019.

GIROTONDO

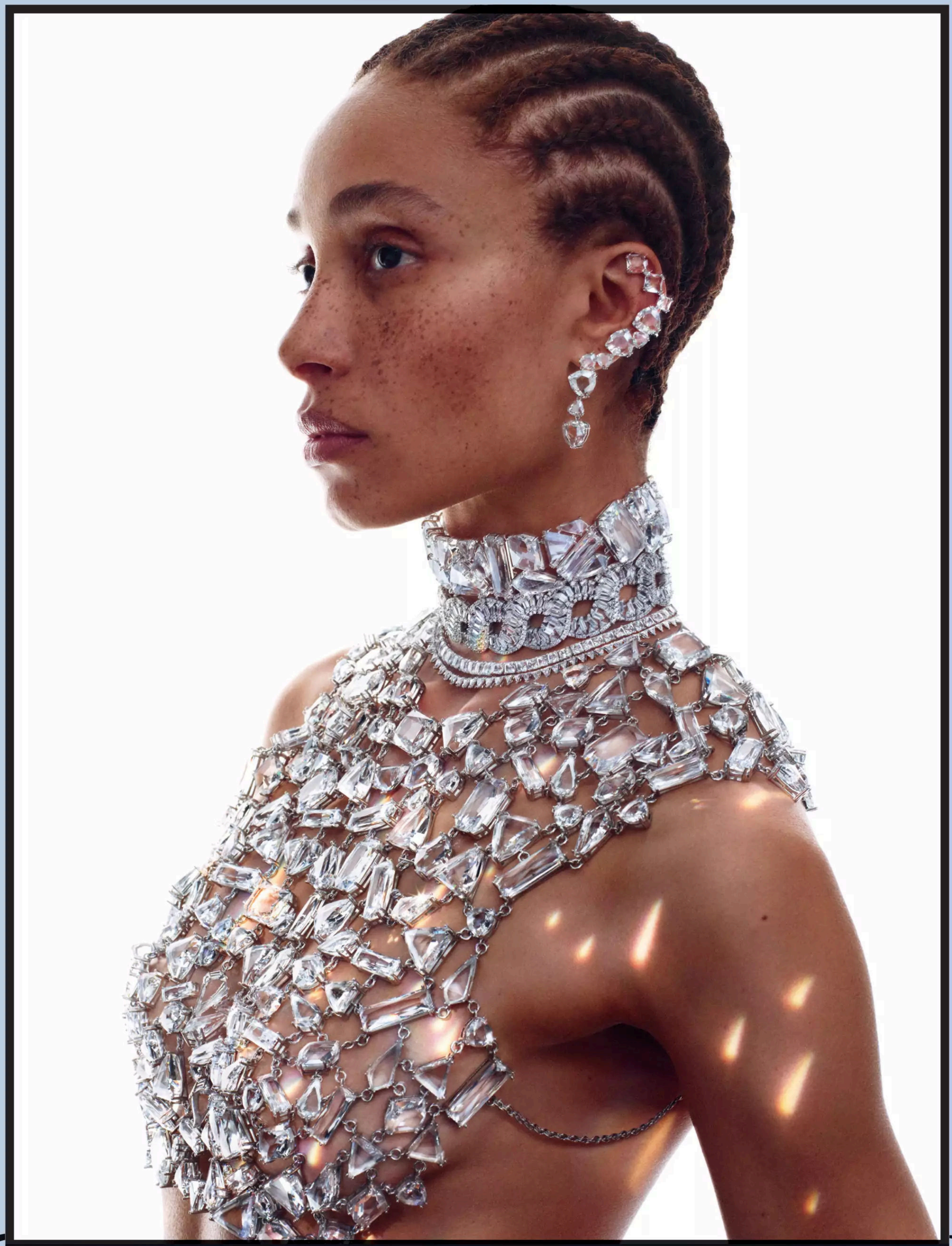
È una poesia da indossare la collana *Fly Away* di **Fratelli Piccini**: un volo di farfalle in oro bianco con brillanti, rubini, tzavorite, zaffiri rosa, blu e gialli. Fa parte della collezione di alta gioielleria *Piccini One*.

TUTTI PER UNO

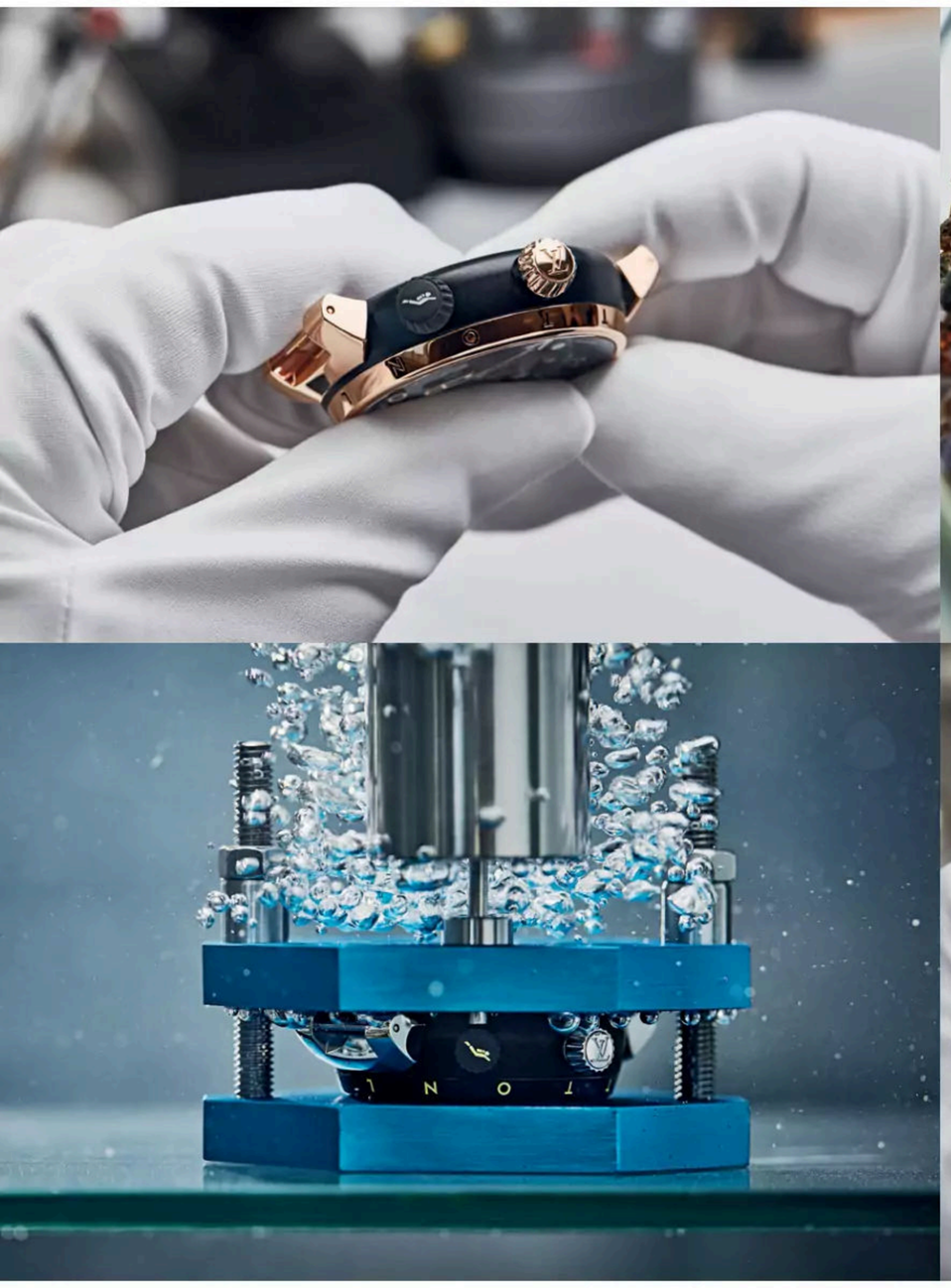
Tre modelli come gli uomini che hanno reso **Breitling** un punto di riferimento nel mondo dell'orologeria: la *Premier Heritage Collection* rende omaggio a Léon, che fondò la maison nel 1884, a suo figlio Gaston e al nipote Willy. Il cronografo, con carica manuale, è disponibile nella versione in oro rosso (*a sinistra*) o in acciaio, con quadrante pistacchio (*sopra*).

Foto Giulio Rustichelli

IGNITE YOUR DREAMS



SWAROVSKI



SUB URBANO
Caratteristica del **Louis Vuitton** *Tambour*, creato nel 2002, è di essere nato da un unico blocco di metallo di cui la base è più grande della parte superiore. Da qui il nome (tamburo). L'ultimo è uno sportivo da città, ma con 100 metri di impermeabilità.

SOTTOMARINO in città

Tutte le funzionalità di un orologio subacqueo ma con abiti cittadini: il nuovo Louis Vuitton *Street Diver Tambour* è fatto per tuffarsi nella metropoli, senza rinunciare allo stile e alla possibilità di una fuga marittima appena possibile. Quando scatta l'ora X? Quando la lettera V sulla scala di immersione ruota per allinearsi alla V sulla punta della lancetta dei minuti: la X che si crea darà inizio all'immersione il cui tempo verrà letto nella lunetta interna. L'avventura è disponibile in diverse versioni, di cui quella a fianco è la *Skyline Blue*, con cassa 44 mm in PVD e acciaio, lancette, numeri e indici luminescenti rivestiti con Super-LumiNova e dettagli celesti. Altre versioni: *Neon Black*, *Black Blaze* e *Pacific White*.

TIPI DA SPIAGGIA
Il ciondolo «ostrica» di **Lil Milan** e il bracciale *Brera* di **Gala Rotelli**, in bronzo placcato oro 24 carati.

CONCHIGLIE DA MUSEO

Nelle creazioni di Marine Serre (*accanto*) gli anelli sono pesci sulla punta delle dita. Per Krizia (*a sinistra*), al collo ci sono ciottoli da spiaggia. Il trend marino attraversa moda e gioielli. La perla si trova in un guscio d'oro nel ciondolo *Shell We* di Lil Milan. E la conchiglia della *Pala di Brera* di Piero della Francesca è la base per il bracciale *Brera* di Gala Rotelli.

gorunway.com

MORELLATO

VENEZIA 1930

#GIOIELLIDAVIVERE

COLLEZIONE ABBRACCIO

Aurore Perrotta

www.morellato.com

MEMORIA di pietra

Fatma Altinbas nasce in un'antica famiglia di orefici e gioiellieri, ha una laurea in Antropologia e ha fondato *Mevàris* (eredità in lingua ottomana), un brand di gioielli ispirato a diverse culture insediate in Anatolia. Ora le sue ricerche diventano un libro edito da Rizzoli, *Stones of the Grand Bazaar:* un viaggio negli atelier dei maestri gioiellieri di questo luogo.

Quando è stato fondato il Grand Bazaar e che cosa ha significato per Istanbul?

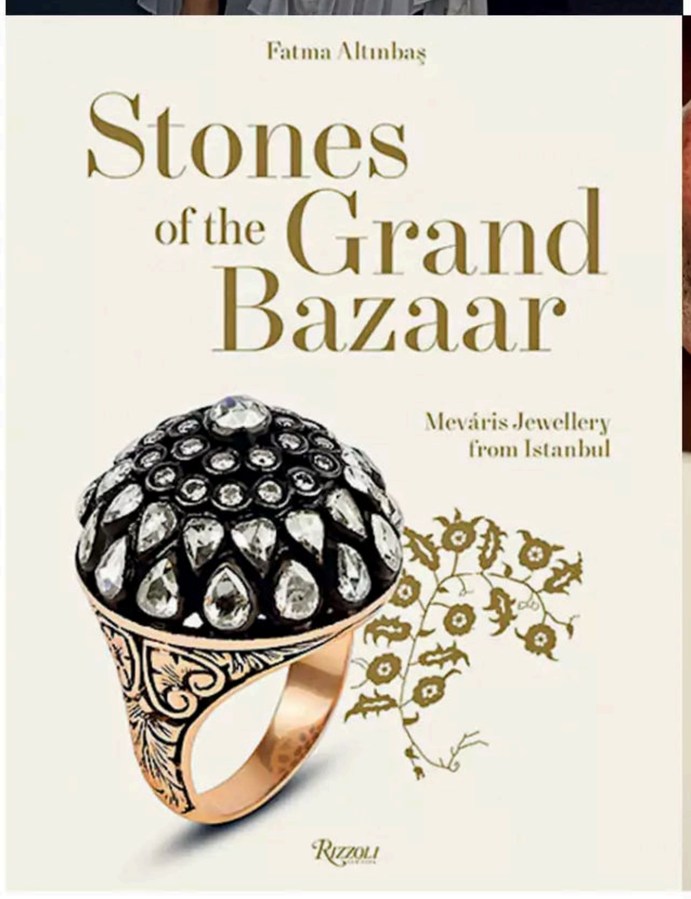
«Fu fondato nel 1453, subito dopo la conquista di Istanbul da parte di Maometto II che voleva farne qualcosa di mai tentato prima: un luogo dove concentrare la produzione di ogni tipo d'arte. A quel tempo, non era solo il centro della gioielleria, dell'artigianato o dei commerci, ma anche una banca. Tutti i tipi di preziosi (gioielli, oro, antiquariato, tessuti e persino armi) erano in vendita qui».

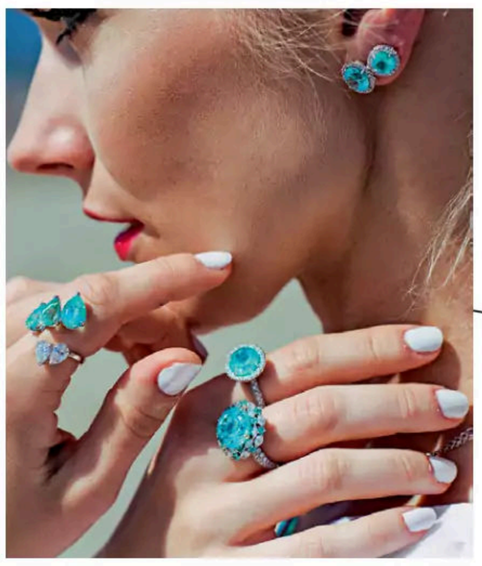
Ci ha fatto due anni di apprendistato.

«Sì, e ho avuto la fortuna di ammirare la gentilezza, la resilienza e la saggezza dei maestri. È facile pensare che in un ambiente a predominanza maschile come il Grand Bazaar una donna possa sentirsi in soggezione, invece io mi sono sentita sempre rispettata da tutti e mi sono resa conto di quanto una visione "femminile" possa completare il lavoro di un maestro, che ha un'ottica prettamente maschile».

C'è un gioiello che vorrebbe lasciare in «eredità» alle sue figlie?

«Una collana speciale che ho disegnato nel 2008 per il mio matrimonio, insieme a un Maestro del Grand Bazaar. È un pezzo tempestato di diamanti e con rubini montati sul fermaglio: lascerò loro questo pezzo di memoria». PELIN SOZERI





TORMALINA PARAÍBA

TURCHESE DEL TURKMENISTAN

QUEL GIOIELLO CHE TESTIMONIA, COL SUO BAGLIORE AL NEON, LA DERIVA DEI CONTINENTI

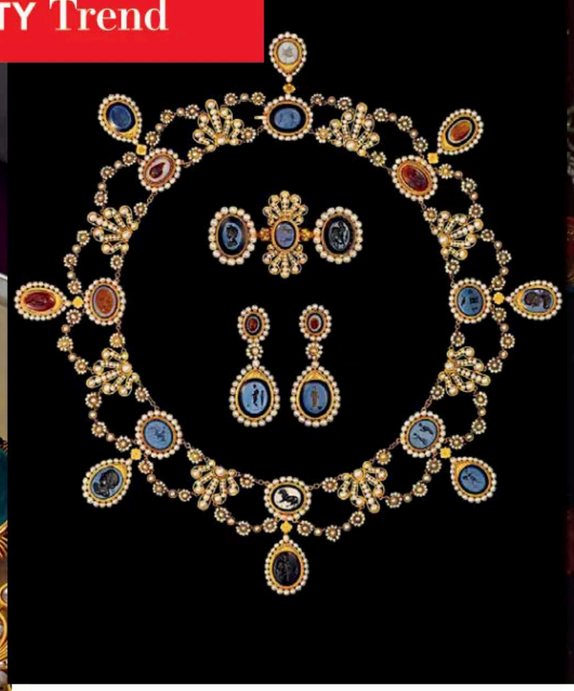
Sfacciata, quasi accesa internamente da una luce al neon, la Tormalina Paraiba ha convinto, dieci anni fa, solo gioiellieri di grande fiuto, come **Lucia Giovannetti,** creatrice toscana di preziosi (*nelle foto*, le sue creazioni). «È stato un amore a prima vista. Mi ha chiamato lei. Ero alla fiera mondiale di Basilea, una piccolissima esposizione, sono stata una delle prime a comprarla. I colleghi mi prendevano in giro, ma avevo ragione». Originaria del Brasile (oggi lì la miniera è chiusa), le più belle arrivano dall'Africa, dal Mozambico e dalla Nigeria. «E questo prova che i due continenti erano prima attaccati, le caratteristiche della terra (manganese e rame) sono le stesse». Un'altra sua gemma per l'estate? Il turchese del Turkmenistan, a dispetto del nome verdissimo.

© Rizzoli New York, 2021, Shutterstock

The Digital Project

CRIERI

VESTIAMO DIAMANTI



Splendore a CORTE

Per ritrovarsi in un sogno, fatto di gioielli e di una storia d'amore «regale», basta entrare al 12 di place Vendôme, a Parigi, e ammirare la mostra *Joséphine et Napoléon, une histoire (extra) ordinaire* nei saloni della maison Chaumet, fino al 12 giugno. I preziosi sono le creazioni del gioielliere Nitot che aveva conquistato la coppia mostrando loro, a Milano, la parure che aveva preparato – su ordinazione di Bonaparte – per il Papa, facendo apposta una deviazione dal viaggio verso Roma. Incantati dal risultato, Napoleone e Giuseppina ne fecero il gioielliere di corte, commissionando anelli, tiare e ogni tipo di gioiello, come la parure con camei verdi nella foto accanto, e che oggi fa parte dei gioielli della casa regnante svedese. Giuseppina fu per lui una musa ispiratrice, per il suo gusto e il suo temperamento originale. Per lei, anche la parure d'intailles del 1809 della foto in alto.

INVESTIMENTO IMPERIALE

All'asta il 12 maggio, a 200 anni dalla morte di Napoleone I, la parure di diamanti e zaffiri della figlia adottiva, Stéphanie de Beauharnais, poi proprietà di Maria II, regina del Portogallo. a parure è di nove pezzi, offerti da Christie's nei *Magnificent Jewels*.

TIARE IN GARA

Dall'alto a sinistra, in senso orario: la coroncina della regina consorte Máxima di Olanda ha 4 smeraldi; quella di Anne-Marie di Danimarca 5, di dimensioni notevoli. Ne ha 7 il diadema che la principessa Eugenia di York ha indossato al suo matrimonio (prestato dalla nonna). La più regale? La danese. La più moderna? Quella di Elisabetta II.

Bruno Ehrs © Chaumet, Nils Herrmann © Chaumet, Getty Images

FARNESE

GIOIELLI ROMA

Piazza di S. Lorenzo in Lucina, 26 - Roma
www.farnesegioielli.com

TI SEGUO, TI VOGLIO

Alcuni brand di gioielli e bijoux hanno un seguito da influencer su Instagram: ecco cinque nomi da tenere a mente

@LA_MANSO

Nel suo profilo da 114 mila follower si definisce mamma di circa 10 mila anelli. Tutti di plastica riciclata. Amata dalle celebrity (Miley Cyrus, Kaia Gerber, Bella Hadid), la designer spagnola ha aggiunto alla sua produzione alcuni pezzi di arredo e delle clip per capelli a forma di delfino, dal nome *Flipper*, per ragazze alternative e piene di stile.

@SOPHIEBILLEBRAHE

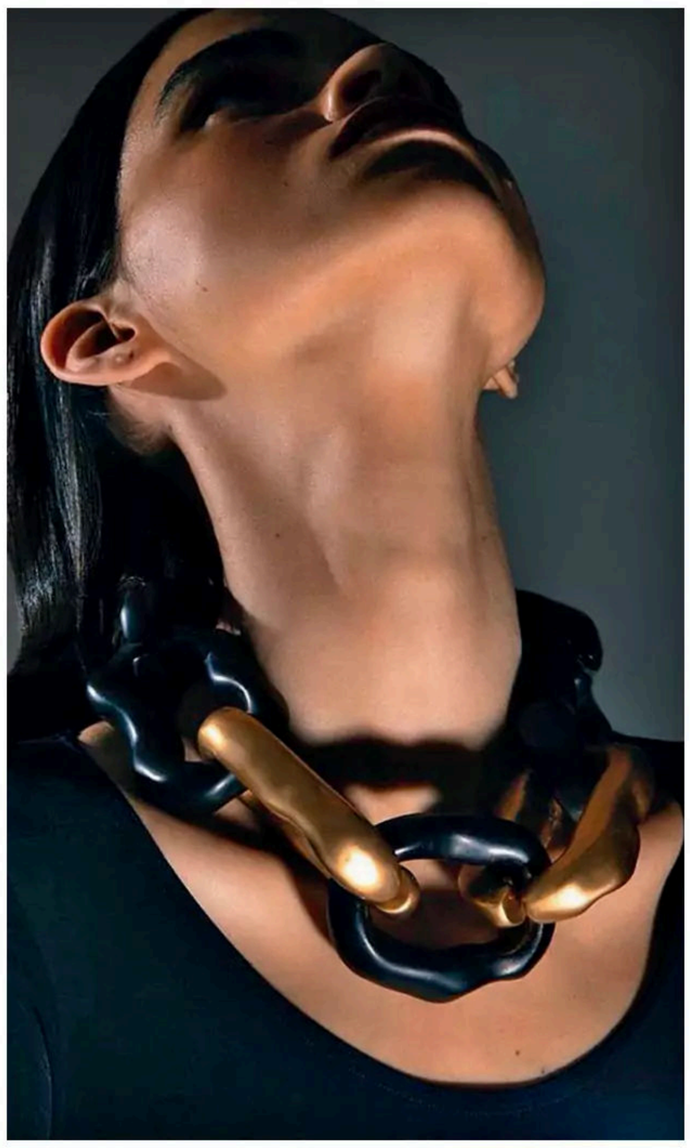
Tra i suoi antenati c'è l'astronomo Tycho Brahe, ecco perché le sue creazioni sono ispirate a bagliori di cieli notturni. Nato nel 2011, il brand danese della designer Sophie Bille Brahe predilige perle, oro e diamanti (il suo best seller, l'orecchino di perle di varie dimensioni: *Croissant de Lune*). *Sopra*, orecchini *Tressé* con perle di fiume, un altro cult di stagione.

@ANITABJEWELRY

Definisce le sue creazioni «arte da indossare». In effetti, le fa tutte a mano a New York. È Anita Berisha, designer autodidatta con una passione per le perle d'acqua dolce. Ha da poco lanciato la collezione di anelli *White Daisy* con margherita e fiore di ciliegio in oro 18 carati con al centro perla di fiume. *Sotto*: anelli *Igneous* dalle forme irregolari con giada e quarzite.

@MISSOMALONDON

Quasi mezzo milione di follower. Una per tutti: Kendall Jenner. Missoma è il brand di bijoux fondato, con la madre Michele e la sorella Sophie, da Marisa Hardern, inglese. Oltre a produrre gioielli di vario tipo, promuove talenti emergenti. Tra i suoi best seller: catena con pendente moneta romana in collaborazione con Lucy Williams. *Sopra*, un pezzo sul cucciolo Ozzie.



@VANDAJACINTHO

Tutti i suoi pezzi si ispirano alla natura e sono sostenibili, anche questo (*a sinistra*) collier in resina riciclata, un accessorio «manifesto» con cui puntualizzare la propria adesione a una moda sostenibile. Vanda Jacintho non è solo un marchio di gioielleria ma anche di abbigliamento per la sera, prodotto tra Brasile e Italia. Il suo studio è a Londra, i suoi (25,6 mila) fan ovunque.

@instagram

ph Guido Stazzoni Art Direction Giulia Alemani

LA FAMIGLIA, LA PASSIONE, LA TRADIZIONE

VERGA

1947

ROLEX PATEK PHILIPPE GENEVE Cartier

e altri marchi di prestigio

Via G.Mazzini (P.zza Duomo)
20123 Milano
T. +39 02 8056521
www.luigiverga.it

Via V.Capelli, 6 (P.zza Gae Aulenti)
20124 Milano
T. +39 02 6595775
www.luigiverga.it

Corso Vercelli, 19 (Cenacolo Vinciano)
20144 Milano
T. +39 02 48198656
www.vergaorologi.it

Via Cappellari, 6 (P.zza Duomo)
20123 Milano
T. +39 02 86461059
www.vergaluxurywatches.it

i marchi sono proposti nel rispetto delle concessioni concordate

Orologio *Grip* in oro e diamanti.

G-Timeless Dancing Bees con quadrante in occhio di tigre e diamanti.

GUCCI 25H GG272.25 tourbillon in oro.

VANITY Trend

LA DANZA DELLE ORE

Per i 100 anni della maison, arriva *25H*, l'orologio di alta gioielleria di Gucci. Un amuleto dove tutto, anche il movimento, è evocativo

di CAMILLA GUSTI

Appi dorate e giardini in piena fioritura. Doppie G, animali e tanti numeri. Elementi scelti non a caso, ma ognuno con un significato ben preciso. Nell'anno in cui festeggia il suo centenario Gucci fa il suo ingresso nel settore dell'alta orologeria, confermando ancora una volta la maestria del suo direttore creativo Alessandro Michele e tracciando le linee guida che accompagneranno il futuro della griffe. Nella nuova collezione di orologi d'alta gamma, tutto è un simbolo, a cominciare dal nome del primo modello lanciato sul mercato, il *Gucci 25h*. Lo stilista, nato il 25 novembre, considera questo numero una sorta di talismano portafortuna, e spesso infatti lo troviamo nelle sue collezioni. Il nuovo calibro, *GG727.25* (il primo movimento sviluppato e realizzato dalla manifattura Kering situata a La Chaux-de-Fonds), non è da meno, ha numeri simbolici: nella storia, da sempre, il 7 evoca un senso di completezza, il 2 rappresenta equilibrio e cooperazione, e il 5 simboleggia curiosità e libertà. Si tratta di un movimento automatico ultra slim di 3,7 mm di spessore che nelle versioni in platino e in oro giallo di *Gucci 25h* è dotato anche di uno scenografico tourbillon, ben visibile nell'apertura del quadrante a ore 6. Gucci non è nuovo nel settore: i suoi primi segnatempo, infatti, risalgono al 1972, quasi cinquant'anni fa, e ieri come oggi la maison si avvale delle migliori maestranze svizzere. Oltre ai *Gucci 25h*, fanno parte della collezione di alta orologeria altre tre linee che si differenziano tra loro per tecnica e stile, pur rimanendo legate a quelle che sono le caratteristiche e i simboli del brand, come la *G-Timeless* e la *Grip*, e una quarta famiglia nella quale rientrano dei pezzi di alta gioielleria, lanciata dal marchio due anni fa. Il brand, con questa collezione, ancora una volta intercetta la contemporaneità, testimoniando il cambiamento, le evoluzioni in atto, la varietà delle idee e le aspirazioni che definiscono il nostro tempo.

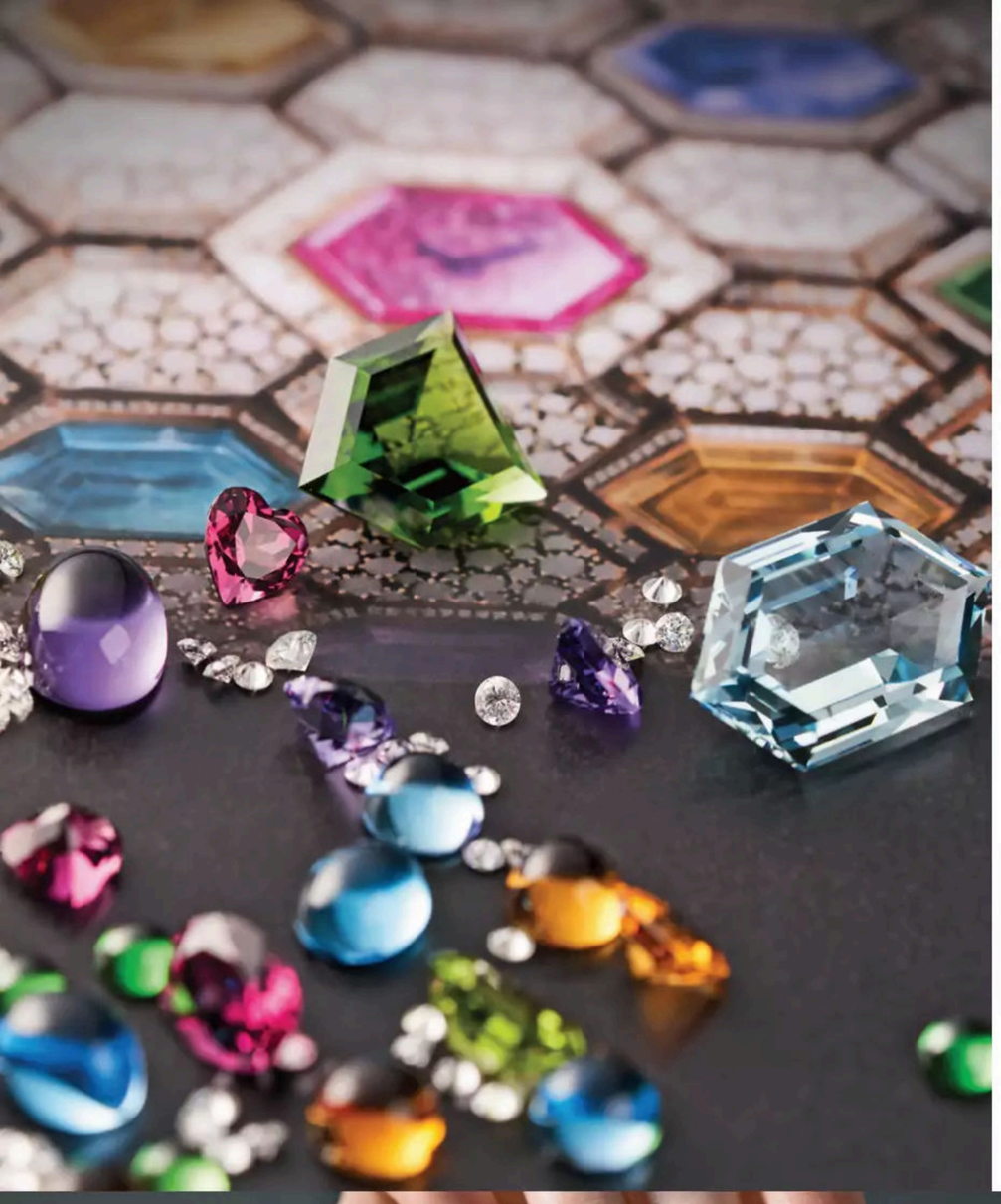
VERDE SPERANZA
Orologio *Grip* sapphire con cassa in zaffiro, **Gucci.**

Chantecler
CAPRI

chantecler.it

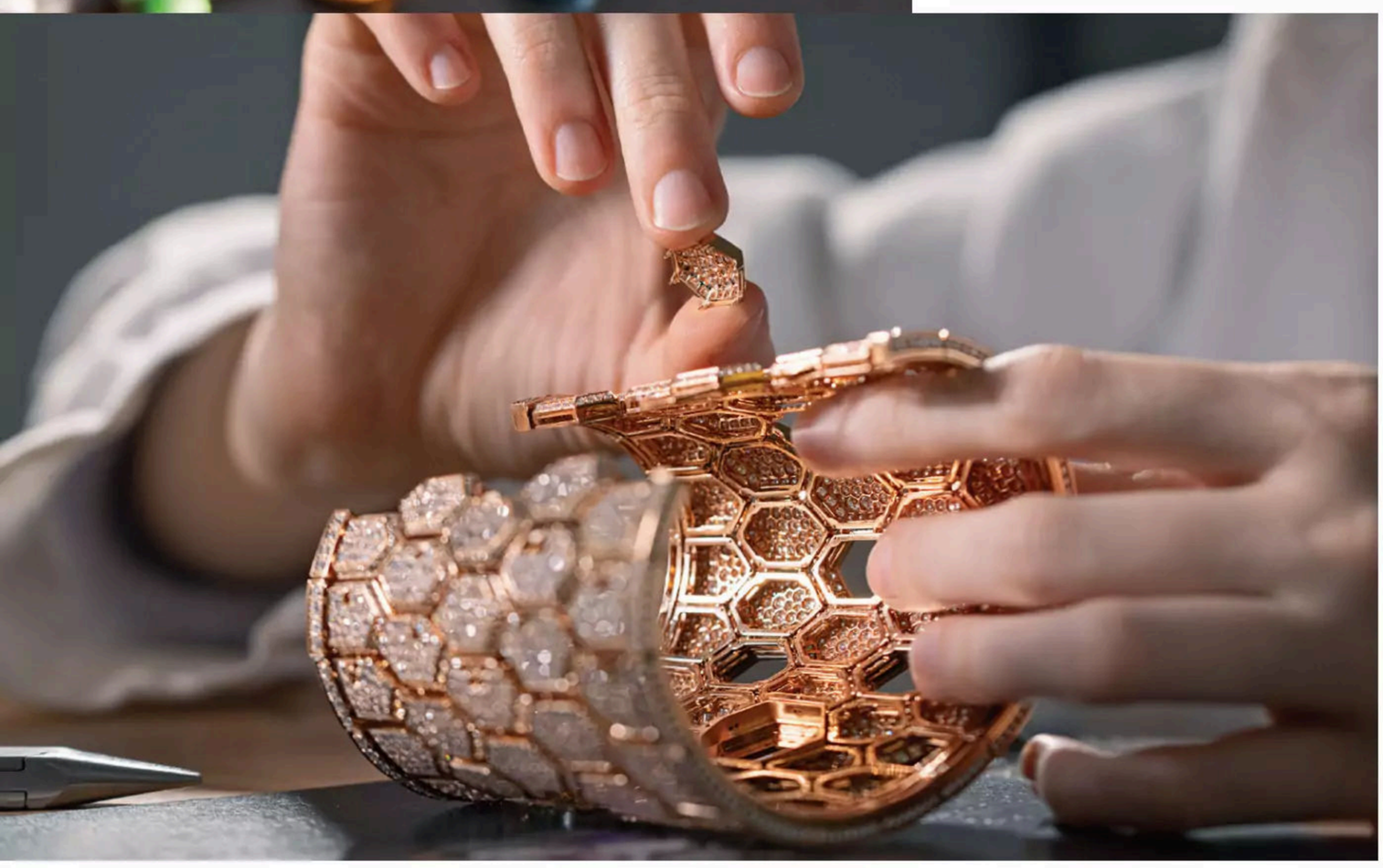
PAILLETTES COLLECTION

CAPRI MILANO TOKYO
and selected stores worldwide.

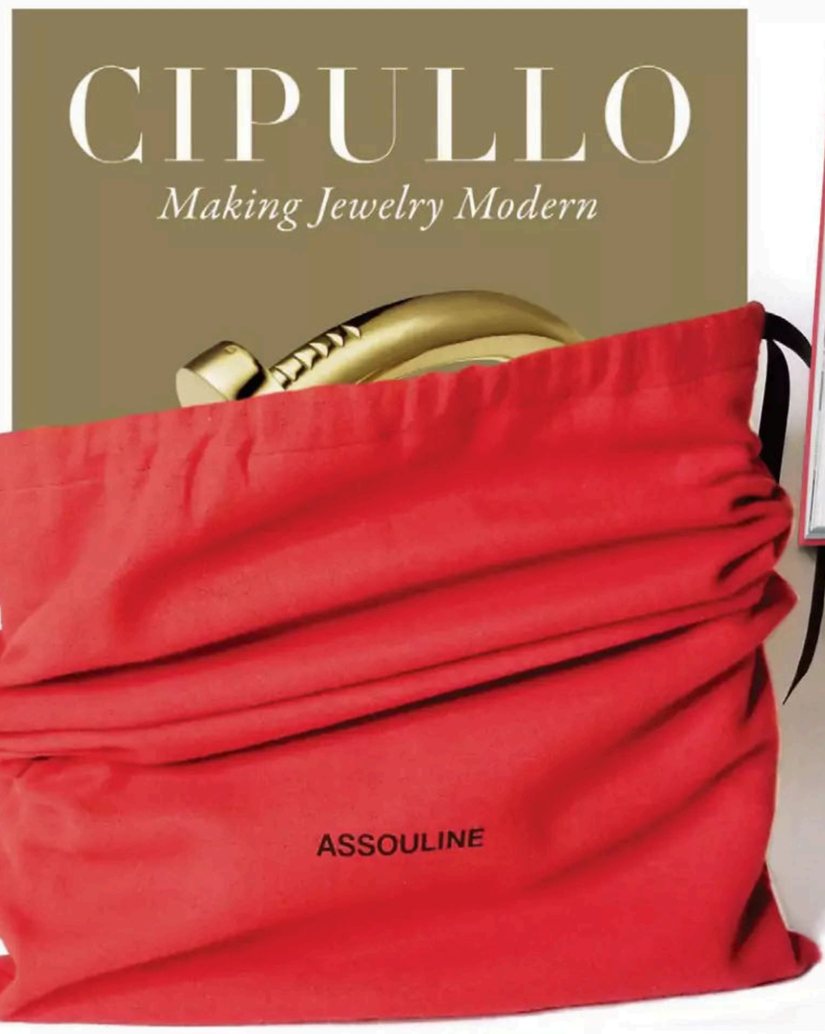


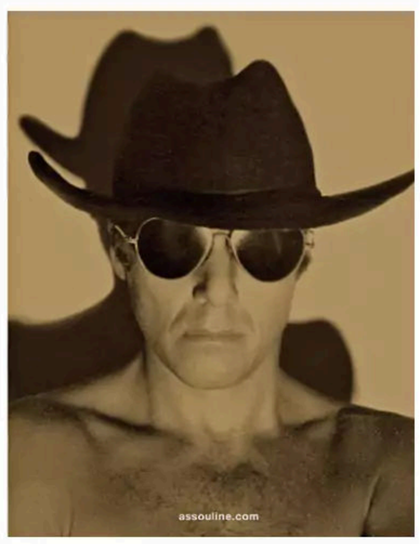
Il tempo RITROVATO

«Scegliere di indossare un orologio di alta orologeria significa portare con sé qualcosa che ci ricorda continuamente che occorre dare valore al tempo». Per Fabrizio Buonamassa Stigliani, Watches Design Center Director di Bulgari, il valore di un orologio non si esaurisce nella funzionalità, ma piuttosto nell'aiutare chi lo indossa a godersela appieno. E tutto ciò avviene grazie all'unione di tradizione ed esclusività. «Il mio compito all'interno di un marchio come Bulgari, che ha fatto dell'unicità il proprio tratto distintivo, è quello di disegnare qualcosa che possa raccontare la storia e l'identità di un brand attraverso il prodotto. Il lusso non è una questione di prezzo, ma di heritage e savoir-faire». Ne è un esempio il *Serpenti Misteriosi Cleopatra*, l'ultimo capolavoro della maison, presentato in occasione del salone dell'orologeria Watches & Wonders: un connubio di orologeria e alta gioielleria. CAMILLA GUSTI



DA REGINA
L'orologio è incastonato al centro in una rubellite esagonale. Intorno, oltre al pavé di diamanti, 2 ametiste, 2 citrini, 1 tormalina, 1 acquamarina.





QUESTI LI HA FATTI LUI
«Disegno oggi, pensando a domani». Con queste parole Aldo Cipullo descriveva il suo modo di creare gioielli che hanno attraversato i decenni grazie alla loro intrinseca modernità. Il volume appena uscito per Assouline, *Cipullo: Making Jewelry Modern*, ne dà ampia prova. I testi di Vivienne Becker lo seguono dalla nascita, a Napoli nel 1935, all'avventura newyorkese e al suo impareggiabile design per Cartier. È lui il padre di icone del brand quali i bracciali *Love* e *Juste un clou*. Per chi ama i gioielli, un libro da avere. *assouline.com*

assouline.com

PESAVENTO

Art expressions

MAGAZINE N.01
2021

Think BIG
Dream
BIGGER

PESAVENTO MAGAZINE

Un nuovo modo di raccontare gioielli ispirati alle forme dell'arte, la ricerca e i sogni racchiusi in ogni creazione.

Sfoglia le Nuove Collezioni e i "Best of" nel *Numero 1* su www.pesavento.com e nelle migliori gioiellerie.

PESAVENTO

Art expressions

pesavento_artexpressions PesaventoArtExpressions

STRANE COPPIE
Gemelli con ammonite e, *in alto*, anello ottagonale di rame con acquamarina. Tutto **Gioielleria Villa**.

Ammonite E DINTORNI

È un fossile il titolo del film, candidato agli Oscar (*a sinistra*). Come si usa nei gioielli? Risponde Alice Villa, 28 anni, con la sorella Francesca, 32, alla guida, per la 5ª generazione, della Gioielleria Villa di Milano. «L'ammonite è il fossile di un mollusco che si è estinto 350 milioni di anni fa insieme ai dinosauri. La sua conchiglia è divisa in varie sezioni di cui una occupata dal mollusco, le altre camere d'aria con cui dirigeva il suo galleggiamento, a diverse profondità. Si trova in molti fondali marini, e anche in terreni oggi non più sott'acqua. Tagliata in due metà e lucidata, la conchiglia ha fornito materiale per dei gemelli che racchiudono un concetto fondamentale: quello della non replicabilità e dell'unicità della natura». Altro concetto caro al nuovo corso creativo: ideare gioielli indossabili nel quotidiano, unendo metalli e pietre inedite a quelli preziosi, come alluminio anodizzato in colori punk e diamanti. A maggio, in apertura un nuovo negozio con annesso laboratorio a Brera «per includere il cliente nel processo di creazione, non solo nell'acquisto».

UNA PERLA D'UOMO
I ragazzi con l'orecchino di perla si sono visti sulle passerelle della p/e: ad esempio in quella di N°21 (*accanto*). Le favorite sono le perle barocche: come quella dell'orecchino in Golden Rose placcato oro rosa 18 carati di **Bronzallure** (*a destra*).

GIOIELLI IN SERIE. SU NETFLIX
Debutta il 14 maggio *Simply Halston*, la fiction sulla vita dello stilista americano (interpretato da Ewan McGregor). Tra gli amici, la designer di gioielli, da poco scomparsa, Elsa Peretti (nel ruolo: Rebecca Davan, ultima *a sinistra*). Un suo ricordo a pag. 62

Jolie Collection

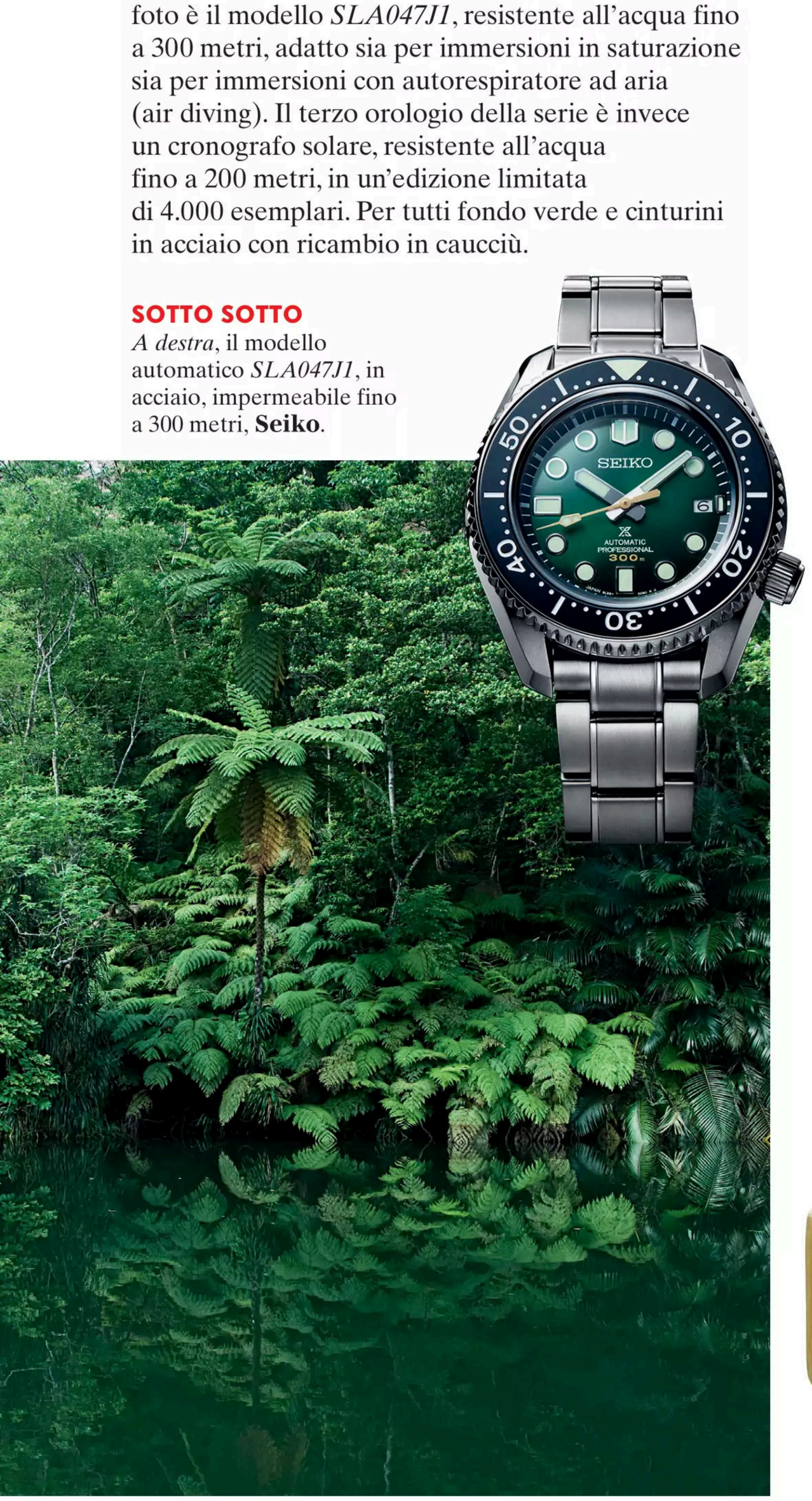
Rebecca

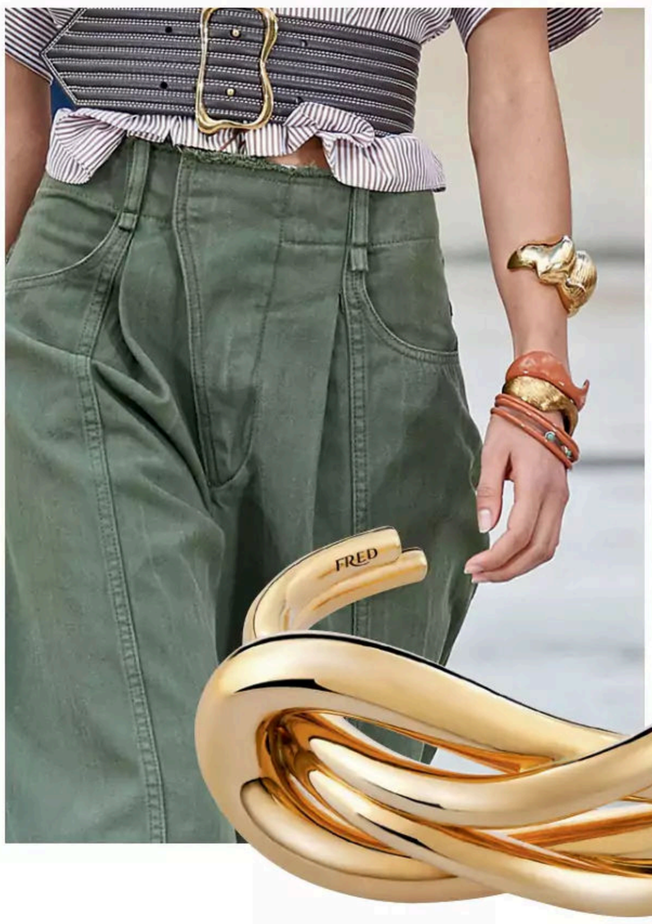
Made in Italy

Vedo VERDE

Presso l'isola di Iriomote, in Giappone, i fondali marini hanno barriere coralline intatte e, anche fuori dall'acqua, le sue foreste di mangrovie primordiali costituiscono un richiamo per tutti coloro che amano la natura. Quest'isola ha ispirato la nuova trilogia *Seiko Prospex*, una collezione di tre orologi, dal nome *Green Island,* omaggio a questo eden e anche ai 140 anni della manifattura. Due gli orologi meccanici, ispirati al modello diver del 1968, di cui quello nella foto è il modello *SLA047J1*, resistente all'acqua fino a 300 metri, adatto sia per immersioni in saturazione sia per immersioni con autorespiratore ad aria (air diving). Il terzo orologio della serie è invece un cronografo solare, resistente all'acqua fino a 200 metri, in un'edizione limitata di 4.000 esemplari. Per tutti fondo verde e cinturini in acciaio con ricambio in caucciù.

SOTTO SOTTO
A destra, il modello automatico *SLA047J1*, in acciaio, impermeabile fino a 300 metri, **Seiko**.





TIPI RIGIDI
Sopra, la sfilata SS 2021 in mezzo alle spighe di grano di **Jacquemus**. *A sinistra*, quasi un morso il bracciale con testa animale nella sfilata di **Chloé**.

A VOLTE RITORNANO

Portati morbidi sul polso, o stretti all'avambraccio: l'importante è che siano bangle d'oro e rigidi, come il bracciale *Macri* in oro rosa rigato a mano, con brillanti incastonati in rosoni a stella, **Buccellati** *(in alto)*, o il *Chance Infinie* in oro giallo di **Fred Paris** *(qui sopra)*.

FASCIA PROTETTA
38 smeraldi, a formare un fiore di loto che si dischiude inseriti in una spessa fascia d'oro martellata a mano da artigiani in Rajasthan. Tutto è evocativo: lo smeraldo è una pietra legata alla crescita personale, il loto è simbolo di forza interiore. L'anello in oro etico è di **Sophie Theakston.**

Getty Images, gorunway.com

Lucia Giovannetti

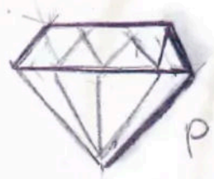
LUCCA | FORTE DEI MARMI

www.luciagiovannetti.it

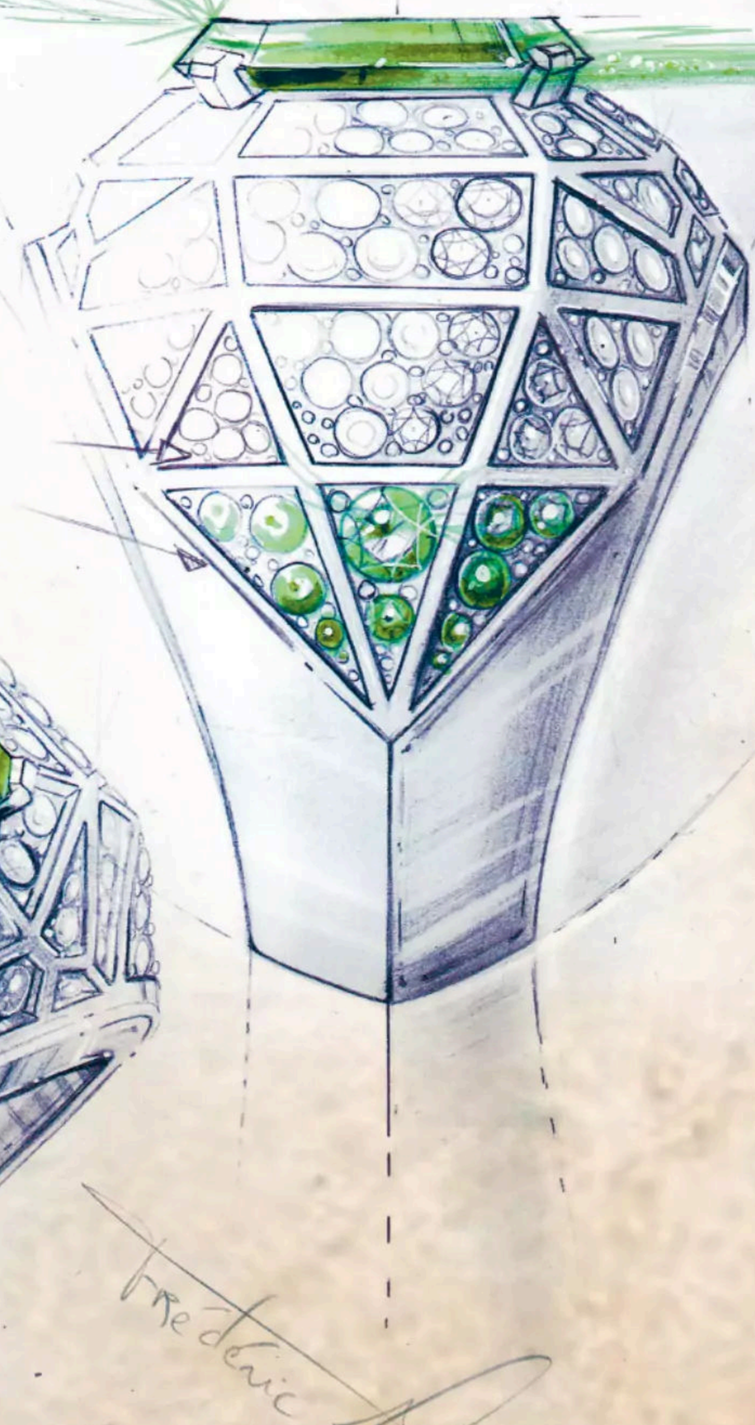
RUBEUS

MILANO

RING TOP VIEW WITH A DESIGN FOLLOWING THE EMERALD CUT.



THOSE 6 PATTERNS REMIND A DIAMOND SIDE VIEW!



COLLEZIONE DUOMO

WWW.RUBEUSMILANO.COM

SHOW-ROOM: MILANO, VIA BIGLI, 2 - T. +393899285077

MODA

VANITY FAIR Gioielli

Orecchini e collier di diamanti con maxi tanzaniti, **Crivelli**.
Abito, **David Koma**.

Model
Anna Valahu
@Elite.

foto ALBERTO ZANETTI

Collana e bracciale a spirale in argento, **Pesavento**. Cappotto-vestaglia, **Max Mara**.

Model
Edlet Adhana
@D'M.

TU SEI

Donne diverse tra loro come i gioielli che interpretano per noi. Sculture di luce e **PIETRE STRAORDINARIE**, dagli smeraldi alle tormaline, agli immancabili diamanti

di
GAIA FRASCHINI

foto
ALBERTO ZANETTI

Orecchini *Bogotà* con smeraldi colombiani e diamanti taglio navette, e girocollo *Firmamento* a tre file con diamanti bianchi, **Crieri**. Abito jacquard, **Moschino**.

Model
Alina Mikheeva
@*Wave.*

PREZIOSA

Orecchini e collana in oro bianco con perle South Sea e diamanti, **Dolce & Gabbana Alta Gioielleria**. Bustier, **Dolce & Gabbana**.

Model
Rira Yang
@*Women*.

Orecchini e anello di alta gioielleria della collezione *Temptation* con tormaline taglio cabochon, zaffiri e diamanti, **Chopard**. Tuta, **Mugler**.

Model
Melany Rivero
@Why Not.

Orecchini, collana, bracciale e anelli *Leaves of Love* in oro giallo, diamanti e malachite, **Dior Joaillerie**. Giacca, **Dior**.

Model
Lorella Pozzi
@Street People Casting.

Orecchini e collier della collezione di alta gioielleria *Vanità*, in oro con diamanti bianchi e neri, e rubini, **Damiani**. Abito, **Dsquared2**.

Model
Fatima Koanda
@Urbn.

Anelli, orecchini, collana *Goddess Garden* in oro bianco e rosa con diamanti bianchi e champagne, e collier *Ghirlanda Atelier* in oro bianco e diamanti con morganite, **Pasquale Bruni**. Abito, **Stella McCartney**.

Model
América Gonzàles
@Fabbrica.

Orecchini e anello *Essenza* in oro rosa con zaffiri rosa, smeraldi e diamanti, e bracciale *Rosa* in oro bianco, con pietre multicolor, **Gismondi 1754.** Abito, **Dice Kayek**.

Model
Chiara Mazzoleni
@Why Not.

Bangles e anelli
delle collezioni
Roman Barocco
e *Art Decò*,
in oro giallo e
rosa con diamanti,
rubini, turchesi
e madreperla,
Roberto Coin.
Abito, **Loewe**.

Model
Nadia Khaya
@Independent.

Orecchini e choker *Anniversary Love*, e anelli delle collezioni *Anniversary* e *Blue Carpet* in oro bianco con diamanti taglio brillante e a cuore, **Recarlo**. Abito e body, **Miu Miu**.

Model
Valeria Pavesi
@Fabbrica.

Anelli *Luce*
e *Vie Privée* in oro
bianco e rosa con
pavé di brillanti,
e bracciali in oro
giallo a maglie
con dettagli in
pavé di diamanti,
Giorgio Visconti.
Tuta e fascia in
maglia, **Hermès**.

Model
Kitti Mudele
@*Special.*

Girocollo *Victoria* e pendenti *Keys* in platino con diamanti bianchi e gialli, **Tiffany & Co.** Abito, **Alexander McQueen**.

Model
Mariasole Lorenzi
@Street People Casting.

Collana e anello con dettagli in legno e bracciale in oro rosa e diamanti della collezione *Serpenti Alta Gioielleria*, **Bulgari**.
Camicia, **Act N°1**.

Model
Mahdi Mezzoudji
@Women.

Collana *Vibrations d'étoile* in oro rosa e bianco, con macro tormaline, turchesi, onice e diamanti, e anello *Spinelle magnétique* in oro bianco con spinello rosa taglio ovale, entrambi della collezione alta gioielleria *Sous les étoiles*, **Van Cleef & Arpels**. Top **Alaïa**.

Model
Fatima Brunengo
@Urbn.

Hanno collaborato
Greta Tedeschi
e Diletta Accorroni.
Make-up
Mary Cesardi@
Julianwatsonagency.
Hair Pierpaolo Lai@
Julianwatsonagency
using Milk_Shake.
Manicure
Elisa Grieco, Elena
Stepaniouk, Jessica
Iaquinangelo, tutte
@Etoile Management.
Si ringrazia Dedar
per i tessuti.

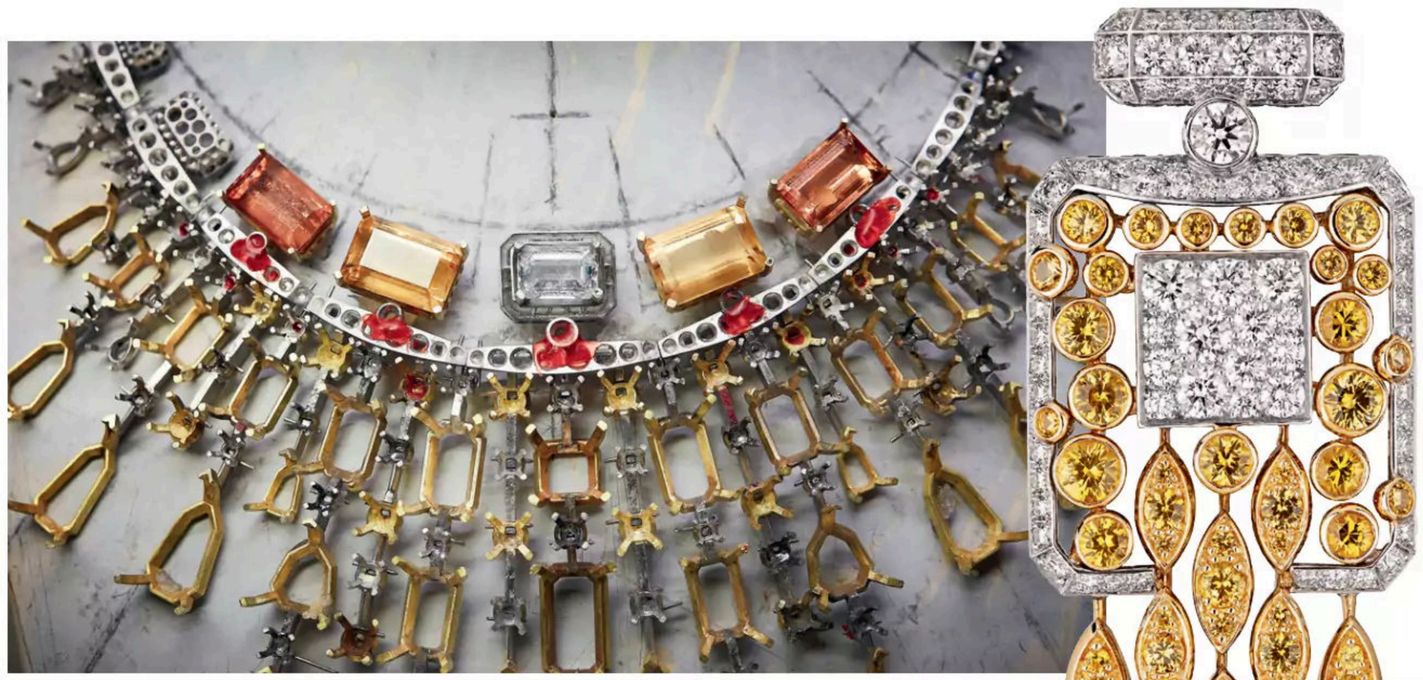
VANITY Anniversari

ICONE a fior di pelle

L'intramontabile profumo della maison compie 100 anni. Lo festeggia nell'alta gioielleria la **COLLEZIONE N°5**, un'esplosione di pietre dalla scia indimenticabile. La star? Un diamante da 55.55 carati

a cura di
SILVIA PAOLI

NUVOLA DI DIAMANTI
Patrice Leguéreau, direttore creativo dello studio Alta Gioielleria Chanel. *A sinistra*, illustrazione del 1927, firmata Sem (alias Georges Goursat). *Al centro*, la stella della collezione, il collier *55.55* con un diamante centrale, taglio smeraldo, di 55.55 carati.



LEGGENDA DA INDOSSARE
Sopra, la bottiglia del 1924 che è stata modello per la collezione. *In alto, da sinistra*: fasi di lavorazione del collier *55.55*. Collana *Golden Burst* in oro giallo e platino con diamanti e zaffiri. Spilla in oro giallo con zaffiri gialli e diamanti. Tutto *Collezione N°5*, **Chanel Alta Gioielleria**.

*L'*alta gioielleria Chanel inaugura con la *Collezione N°5* il secondo secolo di un profumo leggendario. Il direttore creativo dello studio Alta Gioielleria di Chanel, Patrice Leguéreau, racconta i momenti salienti della più preziosa interpretazione di un mito della profumeria.

Quali legami esistono tra profumo e gioielli?
«Prima di tutto il fatto che entrambi entrino in contatto diretto con la pelle di una donna. Questi due universi poi incarnano i valori di eccellenza e audacia della Maison Chanel. Nel 1921, Gabrielle Chanel immaginò "un profumo per donne con il profumo di una donna" che fosse un precursore delle fragranze di domani. Nel 1932, la sua collezione di alta gioielleria *Bijoux de Diamants* introdusse nuovi modi di indossare gioielli. Ha incoraggiato le donne a far diventare i preziosi elementi di stile».

Con quale approccio ha lavorato alla *Collezione N°5*?
«Ho concepito questa collezione come un'esperienza immersiva, un viaggio in ciò che costituisce l'anima stessa e i segreti del profumo *N°5*. Volevo riscoprire lo spirito di Gabrielle Chanel. Sono andato a Grasse, nei campi di gelsomino e rose di maggio con Olivier Polge, il profumiere della Maison. Mi sono nutrito della fragranza, chiedendomi come avremmo raccontato questa storia, con l'intenzione di tradurre la magia e il mistero di *N°5*. Abbiamo voluto esprimere la fluidità del profumo nel metallo e nella pietra».

Ed è stato così che ha iniziato a progettare?
«Sì, seduto al mio tavolo da disegno, con poche pennellate intinte nella china, ho tentato di illustrare la potenza, la forza, la femminilità e l'incredibile ricchezza del jus. Per fare questo, col mio team, abbiamo rivisto cinque elementi identificativi del profumo: il tappo, la bottiglia, il numero 5, i fiori e il sillage. Abbiamo utilizzato l'identità visiva della bottiglia per entrare nell'immaginario della fragranza. Ciò significava passare dal visibile all'invisibile, esprimendo, per esempio, l'esplosione olfattiva del profumo e la sua traccia, tangibile e intangibile: il sillage. Un'esplosione di pietre di diverse dimensioni, a forma di gocce, una nuvola di fiori che ricorda una costellazione infinita, un cenno al *Bijoux de Diamants* del 1932».

La bottiglia è diventata parte integrante dell'Alta Gioielleria.
«Sì, a partire dalla forma del tappo. Ricorda la sagoma di place Vendôme ed è un elemento caratteristico che percorre l'intera collezione. L'utilizzo di materiali cristallini, siano essi cristallo di rocca o diamanti bianchi, evoca il flacone della fragranza sottolineando la bellezza grafica dei gioielli. Nascosto o svelato, il flacone *N°5* rappresenta l'archetipo del profumo proprio come il diamante simboleggia l'Alta Gioielleria.
Ora, i due sono uniti in un pezzo straordinario ed emblematico della *Collezione N°5,* la collana *55.55*. Questo gioiello unico è composto da un diamante tagliato in modo che pesi esattamente 55.55 carati. È stata un'impresa. Per evocare le gocce di profumo, abbiamo utilizzato tagli a pera per ambra e pietre color cipria come citrini e topazi imperiali che celebrano la femminilità.
Il motivo del nastro, che richiama la couture, attività primaria di Gabrielle, aggiunge anche un tocco di sensualità al design del numero 5. Abbiamo infine prestato particolare attenzione alla morbidezza e all'ergonomia delle parure di gioielli in modo che l'oro si avvolga come una nuvola di profumo intorno al collo».

Musée Carnavalet/Roger-Viollet/Getty Images - ERIC FEFERBERG/AFP/Getty Images. Chromolithografia, tavola 35 dell'*Album White Bottoms*, 1927.
CHANEL Patrimoine Collection, Paris - Extrait N°5 1924 Collection Patrimoine de Chanel, Paris © CHANEL. Courtesy CHANEL HIGH JEWELRY.

VENTI DI *LIBERTÀ*

UNA COLLEZIONE ISPIRATA AI RUGGENTI ANNI '20, CHE UNISCE LUSSO E FUNZIONALITÀ. E SUPERA LE **DIVISIONI DI GENERE**

di SILVIA PAOLI

Parlare di Art Déco su Zoom sembra una contraddizione in termini, lo scontro tra due secoli: il primo quello della libertà postbellica, delle donne che portavano i pantaloni e tagliavano i capelli corti; il secondo quello della tecnologia immersiva, della fluidità di genere, dello scambio di guardaroba. Gli anni '20 del secolo scorso vengono celebrati da una collezione di Alta Gioielleria di Boucheron, che unisce gli opposti con pezzi sontuosamente quotidiani, adatti a lui e a lei, da portare come accessori «di super lusso». Ce la racconta la direttrice creativa della maison, Claire Choisne.

In che cosa gli anni '20 del 2000 assomigliano agli anni '20 del '900?

«Nel bisogno di essere liberi. Nei ruggenti anni '20, si trattava, specie per le donne, di prendersi delle licenze nello stile. Erano gli anni dopo la Prima guerra mondiale: tutti avevano sofferto molto, ma riuscirono a ritrovare la gioia e metterla al centro della vita. Credo che faremo lo stesso dopo questa crisi, c'è la volontà di godersi qualcosa di grande dopo la sofferenza: la libertà».

Con che criteri ha consultato gli archivi?

«Per questa collezione, ho usato l'archivio digitale, anche se è molto più bello indossare i guanti e sfogliare i libri di illustrazioni e foto. In partenza mi ha guidato un criterio estetico, a posteriori, ho trovato nei pezzi scelti tre costanti: l'antagonismo, essere semplici e opulenti insieme, il colore (bianco, nero, verde), il carattere femminile-maschile».

UNO PER DUE
Per lui: spilla in oro bianco, diamanti e lacca nera. *Per lei*: collare in oro bianco con diamanti. *A sinistra*, orecchino in oro bianco e platino, con smeraldi colombiani su pavé di diamanti, onice, quarzo, con lacca nera. Tutto **Boucheron**, *A History of Style, Art Déco*. *Sotto*, Claire Choisne, direttrice creativa della maison.

Nella collezione il super lusso incontra la funzionalità e in questo sembra superare il dilemma del genere. È così?

«Il gioiello oggi non è più l'ostentazione di uno status, ma l'espressione di uno stile. Il nastro di diamanti è un cerchietto per capelli, ma anche una cintura da smoking, la funzionalità scavalca i generi. Credo che gli uomini adesso siano più aperti a esprimere la loro personalità, e perché non con un gioiello? Quando col mio team abbiamo completato i disegni, li abbiamo sovrapposti, con Photoshop, a diverse immagini di donne e di uomini e abbiamo visto che si sposavano in modo naturale con lo stile di questi ultimi. Ecco perché la collezione si chiama *A History of Style, Art Déco*. Lo stesso pezzo ha una diversa narrativa, maschile o femminile, a seconda di come viene indossato e da chi».

_IDEAS FOR MY HOME

Shangai tavolo
tondo in legno con
inserto in ceramica
Carmen poltroncina
Led Loop lampada

MILANO PIAZZA VELASCA 6
ROMA VIA PO 1H
NAPOLI VIALE KENNEDY 415/419
BARI P.ZZA GARIBALDI 75/A
BERGAMO VIA SUARDI 7
REGGIO CALABRIA C.SO GARIBALDI 545
TORINO C.SO TURATI 82

riflessi.it

RIFLESSI®
DESIGNED AND MADE IN ITALY

IL FANCIULLO *SURREALISTA*

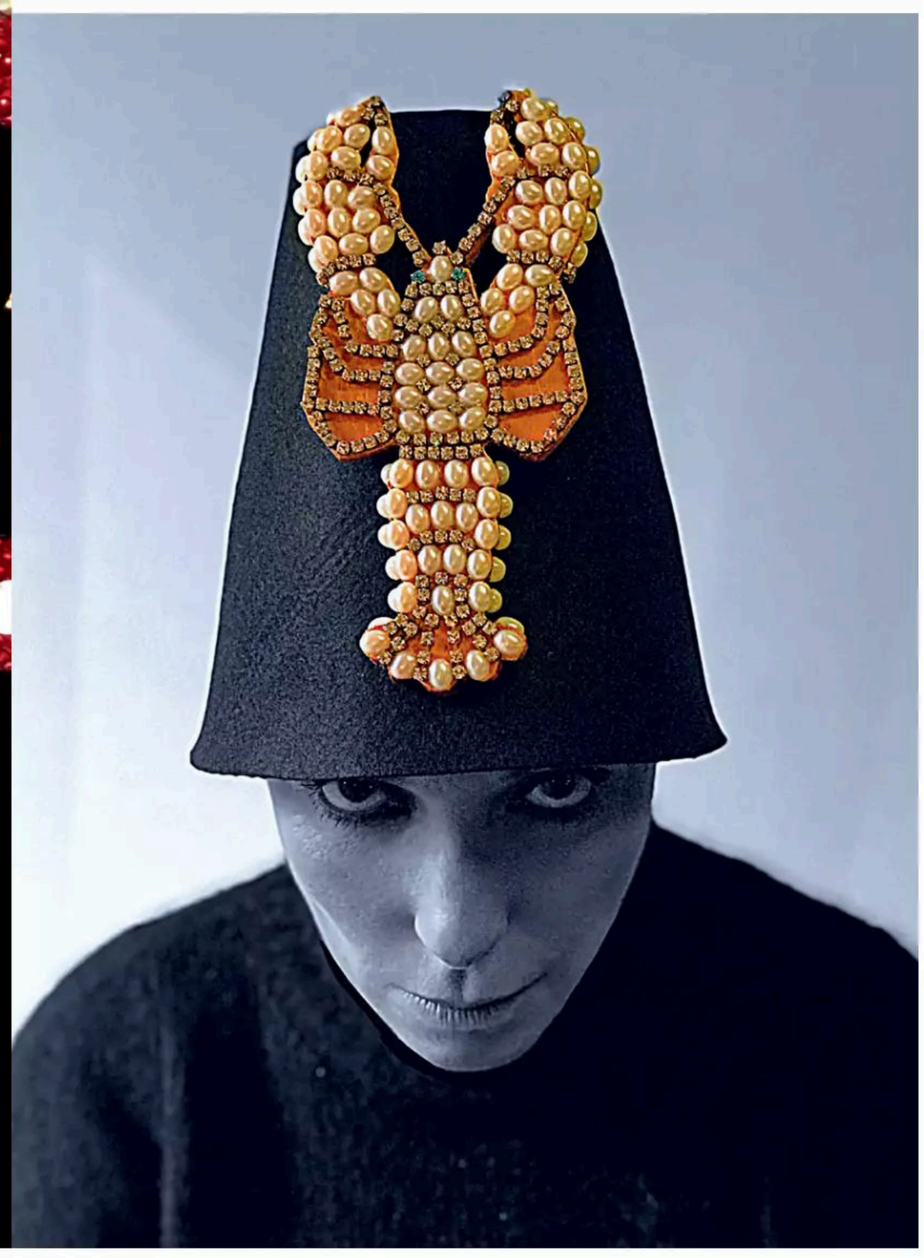
DESIGNER, PITTORE E ARTISTA ECLETTICO, **PIERO FIGURA** HA CREATO GIOIELLI IN CARTA TEMPESTATI DI CRISTALLI

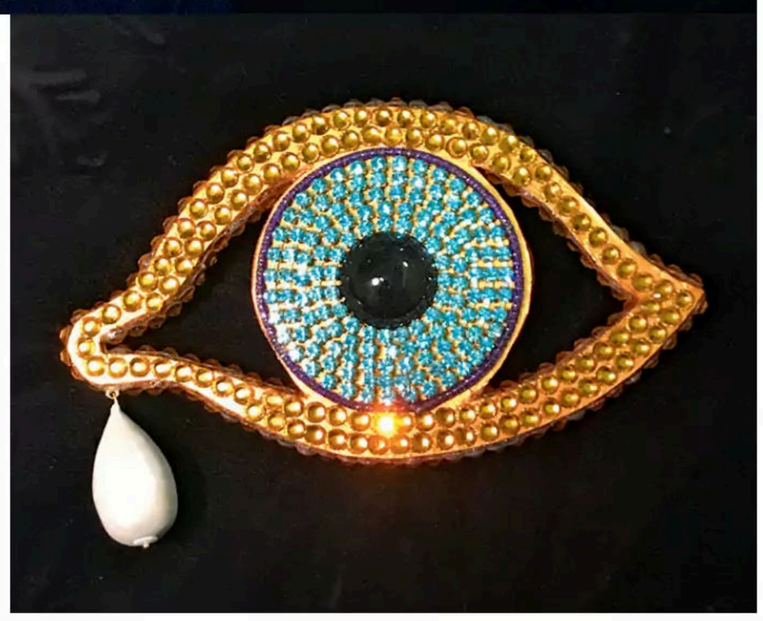
di SILVIA PAOLI

Se, a prima vista, vi verrà da pensare che questi gioielli siano di ispirazione surrealista, vi devo dare una soddisfazione: avete ragione. Piero Figura, designer, artista, scenografo («un bambino surrealista», dice di sé), li ha proprio battezzati così e si è ispirato a gioielli che Salvador Dalí aveva creato negli anni '30 del Novecento, poi trasformati in «accessori» da Schiaparelli. Ma quello che forse non avrete notato è che sono di un materiale che, nel mondo dei gioielli, è veramente oltre la realtà: la carta, su cui sono poggiati uno a uno i cristalli, con un lavoro certosino che ne fa pezzi artistici e unici.

È la sua prima incursione nei gioielli?

«In realtà è un po' che ci frequentiamo: anni fa tenevo un corso di design del gioiello allo Ied di Milano; poi ho lavorato a illustrazioni di preziosi di maison famose per copertine di giornali di settore, come *Vogue Gioiello*».





NE BASTA UNO (MA MAXI)
Piero Figura, designer e artista, con intorno orecchini, spille e collana della sua collezione. Ad agosto sarà a Berlino per una mostra sull'erotismo con la Isorropia Home Gallery.

L'esperienza dei set di moda è stata importante?

«Fondamentale. A me piace mischiare: moda, pittura, design di oggetti, fa parte del mio temperamento. Da ragazzino dicevo: "Non voglio dipingere tramonti per tutta la vita". Il senso era: non fermarmi alla cosa che so fare bene ma andare oltre, imparando a fare bene anche altro. La moda mi ha permesso di avere una mentalità elastica».

Il gioiello importante come si porta?

«Da solo, un anello, una spilla, se di grandi dimensioni e opulenti bastano».

Quali altre esperienze eccentriche ha fatto ultimamente?

«Ho disegnato accessori per uno yacht di lusso e creato una lingua in vetro di Murano che se la tocchi ti lecca».

Surrealista, non c'è che dire.

(Ig: @pierofigura o pierofigura@seguso.it)

LEBOLE
GIOIELLI

www.leboleoielli.it

GOTICO CARATTERI MOBILI

Made in Italy

NEI GIOIELLI
I NOMI CONTANO

UNA DELLE NUOVE COLLEZIONI DI GIOVANNI RASPINI SI CHIAMA *SUNRISE*. PER UNA **RINASCITA** TRA MODERNITÀ E GENIUS LOCI

di SILVIA PAOLI

Per la collezione *Margherite Garden*, una delle due con la *Sunrise*, che accendono l'estate di Giovanni Raspini, argentierie e gioielliere aretino, la pietra è un'agata doppiata con quarzo.

Le pietre, dicono i gemmologi, ti chiamano: l'agata l'ha chiamata?

«Sì. Si dice la stessa cosa delle case, quando devi restaurarle. È l'ambiente che ti chiede cosa vuole che gli si faccia. È la pietra, nel gioiello, la "prima donna". Questa agata verde doppiata con quarzo tormalinato nero volevo usarla con un tipo di sensibilità decorativa. Nel mio repertorio, ormai da 10 anni, ci sono le margherite, a volte considerate banali, ma io trovo che abbiano una loro freschezza. E poi, sappiamo farle molto bene. Ogni chef o direttore d'orchestra ha nel suo repertorio un cavallo di battaglia. Io ho le margherite».

L'altra collezione è la *Sunrise*, l'alba, il sole che sorge. Siamo a una svolta?

«Sono due settimane che sono decisamente più ottimista sulla situazione corrente e il nome è evocativo della leggerezza e della luminosità. Studio il naming dei nostri gioielli con mia figlia Costanza. Il 90% delle proposte me le boccia, ma questo era immediato e internazionale».

La prima cosa che farà personalmente e professionalmente alla riapertura?

«Voglio invitare ospiti a Monte San Savino, al Palazzo Sansovino, il cui restauro mi ha appassionato e in cui mi sono riconosciuto: quando si andava a "sbucciare" la struttura si trovavano mattoni toscani, antichi intonaci, un lavoro di archeologia ma anche di autoidentificazione col genius loci».

E oltre al lavoro che cosa vorrebbe fare?

«Voglio viaggiare. Io sono un tipo un po' agitato per natura e mi manca muovermi».

Scelga una meta.

«La Sicilia, un "continente" da scoprire».

Il progetto a cui si sta dedicando al momento?

«I gioielli da uomo. Tempo fa avevo detto al mio team che non era nelle nostre corde. Ma a volte ho delle opinioni in cui nemmeno io mi riconosco. Ho fatto una immersione in riviste e siti di gioielli. Ho iniziato a disegnare: anelli, bracciali, collane. A metà ottobre li presenteremo».

NON MANGIATE LE MARGHERITE
Collana con doppio ciondolo e orecchini *Margherite Garden* in argento brunito e agata verde doppiata con quarzo tormalinato nero. Anello e collier *Sunrise* in argento brunito con perle naturali, madreperla rosa e grigia.

KURSHUNI

jewellery

Jewels Kurshuni in argento 925 e zirconi | Distribuito in Italia da www.aibijoux.com - tel 011 6822337

AIBIJOUX
gioielli d'autore

BOLD ATTITUDE

Come volto mondiale della nuova collezione *City HardWear*, Tiffany ha scelto la star del K-pop **ROSÉ**. Che a colazione nella gioielleria sulla 5th Avenue...

a cura di
SILVIA PAOLI

Roseanne Park, conosciuta solo come Rosé, voce del gruppo K-pop Blackpink, è la ragazza dei record. La prima a raggiungere il numero uno di Billboard 200 come solista e come parte di un gruppo nella stessa settimana e quella con più visualizzazioni su YouTube nelle 24 ore dell'uscita del suo brano *On the Ground*. Nata in Nuova Zelanda, cresciuta in Australia, vive in Corea del Sud, dove ha debuttato nel 2016 e conquistato successi e oltre 39 milioni di follower internazionali. A maggio debutta la sua collaborazione con Tiffany & Co., della cui nuova collezione *City HardWear* è testimonial mondiale.

Come ci si sente a essere il volto di un marchio così importante?
«Indosso gioielli Tiffany & Co.da quando ero al liceo. Sono molto onorata ed entusiasta di far parte di questa campagna perché adoro questa collezione e non vedo l'ora che tutti possano ammirarla».

Che cosa le piace di più della collezione *City HardWear* e come indosserebbe i pezzi?
«Mi piace questa collezione perché è elegante, ma allo stesso tempo audace e chic. Adoro portare tante collane, a più giri, e la collezione *City HardWear* si presta molto bene a farlo».

Preferisce l'oro rosa, il giallo o quello bianco?
«Di solito l'oro rosa, ma ora mi piace di più l'oro giallo. Inizialmente pensavo che fosse un po' troppo stravagante, adesso mi sto decisamente godendo l'effetto chic che ha su di me».

Qual è il suo primo ricordo Tiffany & Co. o dei suoi gioielli?
«I gioielli Tiffany hanno fatto parte della mia vita sin dal liceo. Con le mia compagne di scuola mettevamo soldi da parte per regalarci a vicenda delle collane Tiffany & Co.

EFFETTO AVVOLGENTE
Bracciali in oro rosa e diamanti e orecchini in platino e diamanti, Tiffany *City HardWear*. Anello *Embrace* in platino e diamanti. *Pagina accanto*: bracciale wrap e orecchini a tripla boule in oro giallo, Tiffany *City HardWear*. Tutto **Tiffany & Co**.

e c'era sempre una speciale eccitazione nel ricevere quella classica shopper nel turchese del brand. Mi piace il fatto che tutti, a qualsiasi età, possono sempre godersi un gioiello della maison, in diversi momenti della loro vita».

Tiffany *City HardWear* incarna il mood delle città moderne. Qual è la sua città preferita?

«New York. Quando l'ho visitata per la prima volta, sono rimasta sbalordita da tutti quei grattacieli e dalle strade piene di traffico. Non avevo notato che tutti i miei film preferiti erano ambientati a New York finché non ci sono stata e ho realizzato che grazie a quei film mi ero innamorata di "lei". Sono un'amante delle metropoli: ecco perché mi è piaciuta all'istante questa collezione e le sue forme ipnotizzanti, il suo design intricato, quasi spigoloso».

La collezione è incentrata sull'essere audaci. Qual è stata l'ultima volta che ha sentito di aver fatto qualcosa di audace?

«Penso che tutti siano messi alla prova con nuovi ostacoli ogni giorno. Mi sento audace quando difendo le mie opinioni. Che si tratti di una piccola decisione o di una grande decisione a cui segue una grande responsabilità. Penso che difendersi quotidianamente sia un buon esercizio di coraggio».

Quando ha ricevuto il suo primo gioiello?

«Credo in seconda media, quando ho fatto il buco alle orecchie: mia mamma mi ha regalato degli orecchini d'oro bianco con il classico ciondolo Tiffany & Co.».

A proposito: con chi vorrebbefare colazione da Tiffany? Che cosa ordinerebbe?

«Se consentono di portare gli animali domestici, allora andrei sicuramente con il mio cucciolo, Hank. Probabilmente ordinerei una bella colazione all'inglese e succo d'arancia appena spremuto».

@roses_are_rosie/Instagram

Tank
ORE AL QUADRATO

La leggenda vuole che sia stato lo stesso Louis Cartier a creare il parallelismo con le linee dell'orologio che aveva ideato e il retro di un carrarmato (in inglese, *tank*). Lo aveva disegnato sul finire del 1916, pronto a sovvertire le regole dell'orologeria con una cassa squadrata, anziché rotonda, per incorporare lo spazio delle ore nelle linee create dal cinturino.

VANITY Icone

SEMPLICEMENTE

MONICA BELLUCCI, attrice e ambassador di Cartier, interpreta in un portfolio i modelli più famosi della maison. Tra epoche e stili diversi, il fascino di gioielli che hanno fatto storia

Love

LEGÀMI D'AMORE

New York, 1969. Il designer italiano Aldo Cipullo ha un'intuizione per un nuovo braccialetto: perché non lasciare che chi lo acquisterà stringa con un cacciavite (incluso nella scatola) le viti che tengono insieme i due ovali che lo compongono? Per chiuderlo bisogna essere in due, come nelle storie d'amore.

PERFETTI

di
CRISTINA MANFREDI

foto
THIEMO SANDER

© Cartier

Trinity
IL NUMERO PERFETTO

Tre anelli in oro rosa, giallo e bianco che si intersecano tra di loro. È il 1924 e Louis Cartier disegna un oggetto di culto, potente e allo stesso tempo giocoso. Il *Trinity* è un classico intramontabile, che affascina con il movimento fluido degli anelli e il rincorrersi dei colori. In più è un simbolo a cui ciascuno può attribuire un significato speciale.

Panthère
DESIGN ASSOLUTO

Quadrato sì, ma con gli angoli stondati e i rivetti in evidenza. E poi l'essenzialità del tratto, che dà una sensazione di morbidezza: questi i punti di forza dell'orologio *Panthère*, che deve il nome alla flessibilità del suo braccialetto, un richiamo alle movenze del felino. Il suo debutto, nel 1983, ha ridefinito il concetto di jewellery watch. Tra i suoi fan, anche Madonna e Jane Fonda.

MODELLA E DESIGNER
Elsa Peretti, scomparsa lo scorso marzo a Sant Martí Vell, in Spagna, era nata a Firenze nel 1940. *Qui*, in Spagna, nel 1962. *Pagina accanto*. Nel suo studio a New York, nel 1974.

PER ELSA

Nelle voci di amici personali di ogni Paese, il ricordo di una **DONNA E DI UN TALENTO** insostituibili, quello di Elsa Peretti. Pianta dai suoi cari con «lacrime d'argento»

di

SILVIA PAOLI

Sembra di conoscerli di persona certi miti del mondo della moda, personaggi dalla fama mondiale come Elsa Peretti, una rivoluzionaria del gioiello (per *Newsweek* importante, per il settore, quanto il Rinascimento) per la creazione di certi pezzi-icona per Tiffany & Co. Prima modella, musa di Helmut Newton, poi designer di gioielli, filantropa. Miliardaria, figlia di quel Nando Peretti della Anomima Petroli Italia («Con Api si vola», qualcuno ricorderà lo slogan) ma disposta a rinunciare a tutto pur di seguire la sua vocazione e il suo spirito ribelle. Meno nota la persona, l'amica di una vita, il ricordo indelebile lasciato a persone a lei vicine, sparse in tutto il mondo che abbiamo sentito per farci raccontare uno squarcio di verità quotidiana, oltre la scena pubblica. Ne sono usciti non ricordi ma lettere d'amore, di nostalgia, di dolore, capaci di rendere tangibile anche l'anima di una donna forte e non sempre facile, ma tenace nei sentimenti e nelle amicizie. Amante degli animali, della Terra, delle persone che la abitano, che con la sua Fondazione (la Nando and Elsa Peretti Foundation) sostiene progetti in tutto il mondo e accorre in difesa del Pianeta dove c'è bisogno.

Oriol Maspons ©Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona (2021), Duane Michaels/*Vogue USA*

DONNA, ARTIGIANA RIVOLUZIONARIA

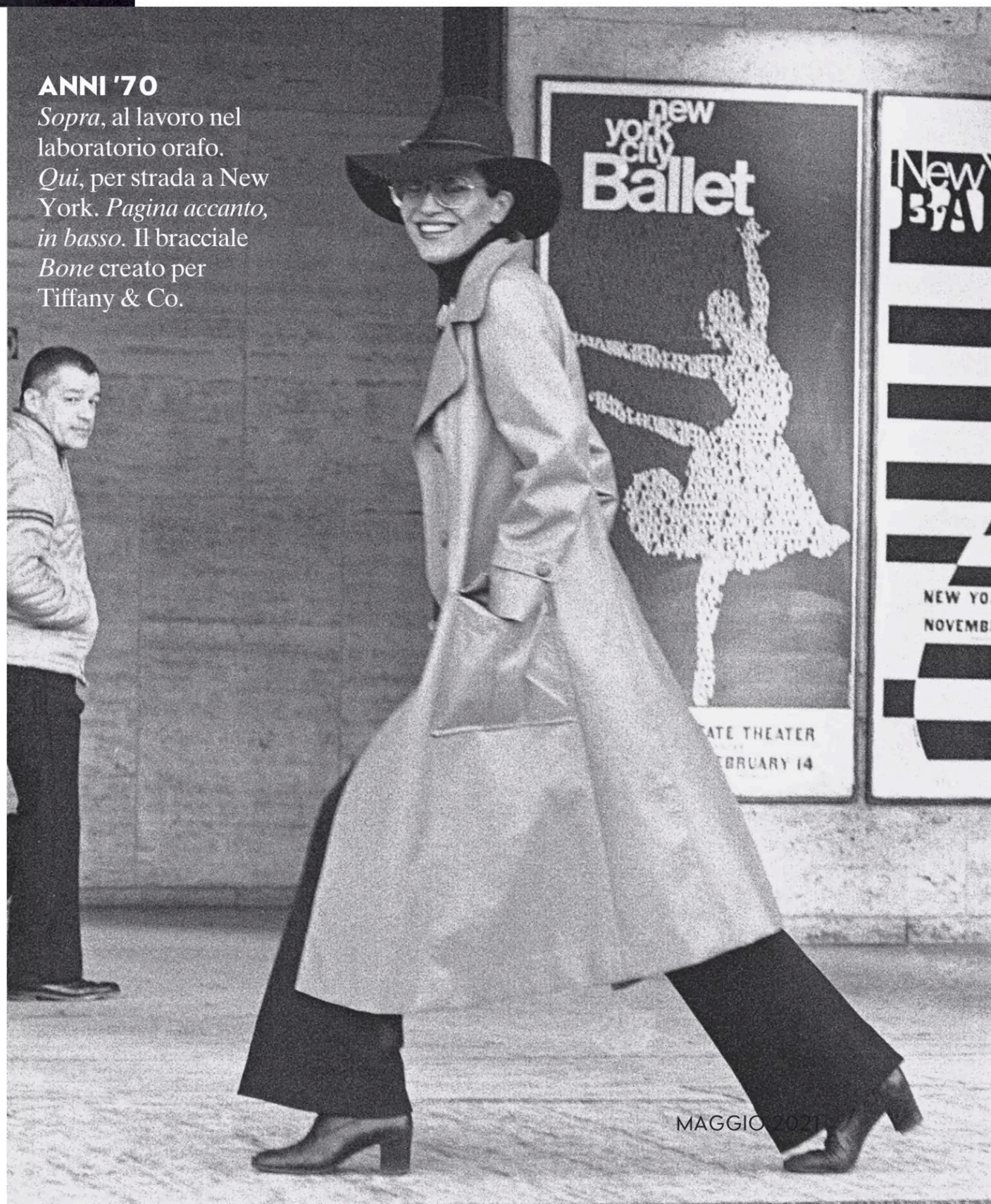
di RALPH RUCCI, stilista

Nel 1971 ho scoperto Elsa-la trinità: la donna, l'artigiana, la rivoluzionaria. Il suo lavoro è andato dritto al mio cuore e ha avuto un ruolo essenziale nella mia vita e nella mia professione di stilista negli ultini 40 anni, per i tagli bioformi che si fondevano col corpo. Talvolta Dio manda alcuni invidui sulla Terra per cambiare la nostra cultura, come Elsa ha fatto nella sua esistenza e farà per l'eternità attraverso la sua fondazione che si occuperà della qualità della vita della Terra e degli uomini. Le donazioni per la foresta amazzonica, per gli incendi in Australia, per la pandemia in Italia, per gli orfani in India e Cina, per creare centri medici e scuole: questo è il motivo per cui è stata inviata sul nostro pianeta. Nell'ultima conversazione che ho avuto al telefono era molto rattristata dallo stato di estrema prostrazione del mondo. Mi da detto: «Ralphie, per quanti milioni mandi non è abbastanza. Pensa ai cuccioli di koala arsi vivi, non hanno mai fatto male a nessuno».
Era troppo da sopportare per la sua anima sacra. Rimango un amico, un compagno d'anima, un discepolo, per sempre devoto.

PIANGEREMO PER TE LACRIME D'ARGENTO

di ISABEL STEVA, «COLITA», fotografa

Elsa è arrivata a Barcellona nel 1966 con Camila, un cocker spaniel sporco e aggressivo che ha morso tutti quanti. La sua carriera di modella in Spagna è stata sfolgorante, nonostante fosse bruna. All'epoca qui andavano le bionde ed Elsa comprò una parrucca platino con i capelli corti, per poter lavorare di più. Nel 1967 ha creato il suo primo gioiello, la lacrima (o goccia) che non ho più tolto dal collo da allora. Gocce di rugiada, scorpioni, serpenti, ossa, cuore... La natura le parlava. Con la nobiltà dell'argento. Ha trionfato a New York e dopo si è scoperto che anche era milionaria.
E con i suoi soldi ha aiutato molte persone. Fino alla fine. L'ho amata come un'amica fedele, per la sua generosità, e avevo enorme rispetto e ammirazione per il suo talento. Insostituibile e cara Elsa, quando non ci vedrai, piangeremo lacrime d'argento.
E Sant Martí Vell si risveglierà coperto di gocce di rugiada. E niente sarà più lo stesso.

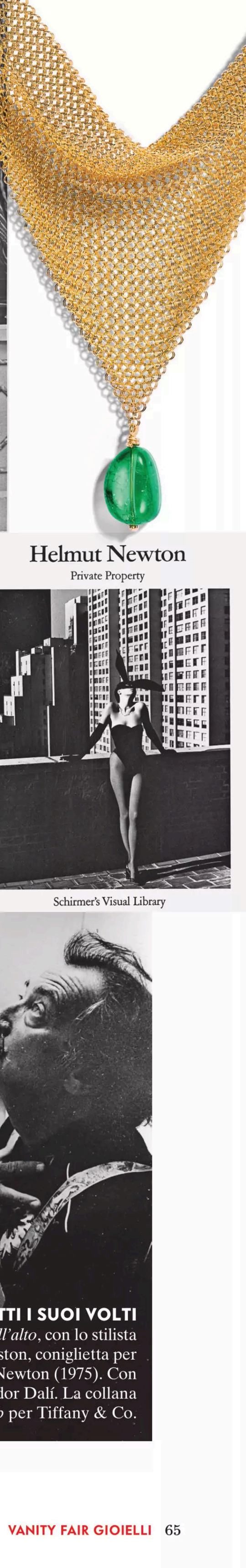


ANNI '70
Sopra, al lavoro nel laboratorio orafo. *Qui*, per strada a New York. *Pagina accanto, in basso.* Il bracciale *Bone* creato per Tiffany & Co.

LA SUA GENEROSITÀ ERA SCONFINATA

di LAURA GANCIA,
imprenditrice e filantropa

Ricordo un viaggio con lei in Kenya, a Laikipia. Eravamo ospiti della mia amica Kuki Gallmann ed Elsa era così interessata alla storia, alle tradizioni dei Samburu, preoccupata che tanta sapienza, poesia, musica e magia potessero lentamente scomparire. Fece una scuola in cui i nonni dei villaggi locali insegnavano ai nipoti i miti e le leggende, le favole e le canzoni, affinché non andassero perse e venissero tramandate. Amava la natura, era preoccupatissima negli ultimi anni della sua vita per il destino del pianeta. Ne parlava continuamente, con la Fondazione dedicata a suo padre stava lavorando a un grosso progetto in Brasile sulla deforestazione e su come combatterla legalmente. Molto sensibile, come me, alla causa tibetana, ci sentivamo spesso al telefono per parlare di come sostenere il Dalai Lama nella sua battaglia per i diritti del suo popolo. Elsa non aveva un approccio politico al problema, ma era affascinata dalla cultura secolare del popolo tibetano, dalla filosofia buddhista, dal carisma del Dalai Lama. Fu l'unica a sostenermi nella costruzione di una scuola tibetana in territorio tibetano. Un progetto coraggioso perché venne dedicata alla memoria di suo padre Nando ed era la prima volta che a una scuola in Cina veniva dato il nome di un uomo che non appartenesse all'olimpo comunista. La sua generosità così speciale ha fatto sì che la sua Fondazione abbia lasciato un segno importante, anche perché a dirigerla c'è sempre stato Stefano Palumbo, un uomo con cui condivideva la stessa visione della vita e dell'arte e che con onestà e discrezione ha lavorato con Elsa per oltre vent'anni.
È venuta a trovarmi a Formentera per un lungo periodo qualche anno fa e poi siamo state insieme a Ibiza per l'estate. Ci siamo divertite e abbiamo aiutato i veterinari dell'isola nella campagna di sterilizzazione dei gatti randagi. Sembra una cosa da poco, ma invece è stato molto importante per l'ecosistema delle Baleari. Adorava la Spagna, stava tra Barcellona e Sant Martì Vell, il villaggio catalano dove amava ritirarsi e dove ha trascorso quest'anno di orribile pandemia.
Porto sempre il suo *Bone bracelet* al polso. Me la fa sentire più vicina.



TUTTI I SUOI VOLTI
Dall'alto, con lo stilista Halston, coniglietta per Helmut Newton (1975). Con Salvador Dalí. La collana *Mesh Bib* per Tiffany & Co.

Oriol Maspons ©Museu Nacional d'Art de Catalunya, Barcelona (2021), Getty Images

Orologi *Bulgari Serpenti Tubogas* in oro e acciaio, **Bulgari**. Modello *Égérie* in oro rosa con diamanti, **Vacheron Constantin**. Smalti *Vernis* di **Dior**. *Pagina accanto,* orologio braccialato in acciaio finitura oro con zirconi, **Emporio Armani**. Modello *Gondolo* in oro rosa con quadrante grené bianco argenté e cinturino in pelle, **Patek Philippe**. Smalto, **Sephora Collection**.

SPRING TIME

Iper femminili, classici o sportivi: i nuovi **OROLOGI** del desiderio hanno casse in oro e acciaio, profili di diamanti, cinturini che spaziano dal caucciù all'alligatore

di ADRIANA PINTO DE AZEVEDO
foto EMILIO BORGIS

Orologio *Limelight Gala Milanese* in oro rosa e diamanti, **Piaget**. Modello *Piccolo Due MadrePerla* con cassa in Goldtech e cinturino in alligatore, **Panerai**. Smalto, **Kiko (**€ 3,50). *Pagina accanto*: *Oyster Perpetual Datejust 31* in acciaio con lunetta d'oro bianco, **Rolex**. Smalto, **Collistar**.

Orologio subacqueo *Woman Aquaracer Professional 300*, con movimento automatico, **Tag Heuer**. *Big Bang One Click* in acciaio e diamanti con cinturino di caucciù bianco, **Hublot**. *Pagina accanto*: orologio *Première* in oro giallo con quadrante smaltato e diamanti, **Chanel Horlogerie**. Modello *Royal* in acciaio e oro con quadrante di madreperla, **Tudor**. Smalti, **Chanel**.

Orologio *Happy Sport* in oro etico e diamanti con cinturino di pelle, **Chopard**. *Pagina accanto*: orologio *DolceVita* ispirato agli anni ’20 e modello *Record* in acciaio ad altissima precisione, **Longines**. *Seamaster Aqua Terra* in acciaio e oro con quadrante blu, **Omega**. Smalti, **Pupa**.

Ha collaborato Camilla Fioravanti. Manicure Roberta Rodi@Close Up Milano. Models: Rebecca Nocentini, Angie C e Mekdes C @ Milano Model. Set Designer Micol Giulia Riva. Assistente Alina Totaro.

HANNA & MIA
Per la mamma: orecchini, collane e bangle in argento dorato, **Giovanni Raspini**. Tailleur, **Guess Marciano**. Camicia, **Naracamicie**.
Per la figlia: collana in argento, **Giovanni Raspini**. Abito, **Guess Kids**.

SARA & BINTA
Per la mamma: collana e anelli con cristalli multicolor, **Swarovski**. Abito, **Moimimi**.
Per la figlia: gioielli in argento sterling e Pandora Rose, con zirconia cubica, **Pandora**. Abito monospalla, **Ovs**.

DI MADRE

IN FIGLIA

Storie (vere) d'amore e di bijoux, da condividere, regalare o tramandare. **LEGAMI PREZIOSI** che si fortificano negli anni

di SIMONE GUIDARELLI

foto AMINA MARAZZI GANDOLFI

ELISABETTA & AURORA

Per la mamma: orecchini, bracciale e anello *Duomo* in oro e diamanti, e collana *Fortuna* con zaffiri rosa, **Rubeus Milano**. *Per la figlia*: gioielli della collezione *Idylle blossom* in oro giallo e rosa con diamanti, **Louis Vuitton**. Spolverini, **Herno**.

REBECCA, HALEY & WHITNEY

Per la mamma: orecchini con zirconi e catena in argento, **Pianegonda**.
Camicia, **Elena Mirò**. *Per le figlie*: orecchini e collane in acciaio con cristalli, **Brosway**.
Abiti di cotone, **Il Gufo**.

HANNA & MIA

Per la mamma: orecchini e pendente in oro bianco con diamanti, bracciali e anello in oro bianco e rosa con brillanti, diamanti brown e zaffiri, **Valentina Callegher**. Camicia in cotone, **Markup**. *Per la figlia*: catenina e bracciali in argento placcato oro con zirconi, **Kurshuni**. Blouson e gonna jeans, **Prénatal**.

CLAUDIA & MARIALUISA

Per la mamma: orecchini a cerchio, collane e bracciali *Flex'it* in oro giallo con diamanti, **Fope**. Abito, **H&M**.
Per la figlia: gioielli in argento galvanica oro rosa con dettagli smaltati, **Maman et Sophie**.
Top in cotone organico e jeans, **Brock collection x H&M**.

KATIA E GRETA

Per la mamma: orecchini, catena con pavé di zirconi e bracciale con pietre naturali, tutto in Golden Rose placcato oro rosa, **Bronzallure**. *Per la figlia*: orecchini, collane e bracciale multicharm, tutto placcato oro giallo, **Etrusca**. Abiti in maglia lamé, **Falconeri**.

ELISABETTA & AURORA

Per la mamma: orecchini, collane, bracciali e anelli a catena, **Rebecca**.
Per la figlia: gioielli della collezione *Bollicine* in oro rosa e argento, **Dodo**.
Orologio in Bioceramic, **Swatch**. Blouson, camicia e tuta di denim, **Manila Grace**.

CLAUDIA & MARIALUISA

Per la mamma: orecchini e anelli della collezione *Mondo*, con sistema di chiusure meccaniche e pavé di pietre preziose intercambiabili, **Farnese Gioielli**. *Per la figlia*: collana lunga, anelli, bracciali rigido e con cordino, in oro e diamanti, **Marco Gerbella Orafi**. Tuxedo, **Saiph**.

SARA & BINTA

Per la mamma: gioielli della collezione *Abbraccio* in acciaio con cuori di cristallo e orologio con bracciale in maglia jubilee, **Morellato**. *Per la figlia*: gioielli in oro bianco con diamanti ecologici, **Live Diamond**. Abiti, **Moimimi**.

REBECCA, HALEY & WHITNEY

Per la mamma: gioielli in oro bianco con diamanti, **Polello**. Orologio in acciaio inox finitura oro rosa, **Daniel Wellington**. Camicia, **Naracamicie**. *Per le figlie*: gioielli in argento galvanica oro con zirconi, **Rue des Mille**. Abiti, **Original Marines**.

Hanno collaborato Davide Spinella e Sara Pamio. Make-up Silvia Dell'Orto using Chanel. Assistente Chiara Vitulo. Hair Pedro Pianto for Orea Malià Davines. Assistente Liliana Rosetta. Tutti @ EtoileManagement. Manicure Simone Marino e Chiara Scafuro@ greenappleitaly.com. Models: Elisabetta Dessy & Aurora Silvestroni@D'M, Claudia Ottmann@ Monster & Marialuisa De Carli@ Women, Rebecca Gadaldi, Haley & Whitney@ Piccolissimo Me, Katia Campagna & Greta Pennacchini@D'M, Sara Afasha & Binta Sine@D'M, Hanna Fridh@Fashion & Mia@Hansel & Gretel.

KATIA E GRETA

Per la mamma: orecchini, bracciale e anelli *Bon Bon* in oro e diamanti, con corallo rosa e kogolong, e catena in oro e diamanti, **Chantecler**. Pull e cargo pants, **Diesel**. *Per la figlia*: gioielli in argento galvanica oro con pietre naturali, **Lebole Gioielli**. Abito, **Ellesse**.

SEMPRE E SOLO GIOIE

La **NASCITA** di un bambino o di una bambina è un momento speciale. Non a caso, ancora oggi, viene spesso festeggiata regalando un gioiello: classico o di tendenza, da indossare fin da piccoli o da custodire per il futuro

di CAMILLA GUSTI

illustrazione KASBARIAN

1

2

1. Ciondolo *Campanella* con orsacchiotto in oro rosa e diamanti, **Chantecler**.
2. Coniglietto smaltato a mano in ottone dorato, **Les Néréides** (€ 80). **3.** Collana della collezione *Easy* in oro rosa e brillanti con charms a forma di bambini, **Crivelli**.
4. Angelo in oro traforato, **Roberto Giannotti** (€ 139).
5. Ciondolo *Fiore di Ciliegio* in oro rosa e smalto, **Dodo** (€ 150).

1

2

GLI INTRAMONTABILI

Campanelle, angioletti, coccinelle e altri messaggi di buon auspicio, magari incisi su una medaglietta. Piccoli gioielli oltre il tempo e le mode, con cui è impossibile sbagliare regalo.
1. Collana con pendente *Angelo Rosa* in oro giallo e smalto dipinto a mano, **Merù** (€ 1.570). **2.** Braccialetto in cordino con charms d'oro, **Marco Gerbella Orafi**. **3.** Spilla *Lucky Spring* in oro rosa, madreperla bianca, corniola e onice, **Van Cleef & Arpels**. **4.** Collana in acciaio con trattamento pvd rose gold, smalto e cristalli, **Kidult** (€ 45). **5.** Charm *Campanello* in oro rosa 9 carati, **Dodo** (€ 190).

3

4

5

3

1

2

GLI INSTAGRAMMABILI

Ovvero, i baby gioielli esibiti dalla mamme influencer sui social. Decisamente cool le catenine con i nomi del bebè. L'attrice Emily Ratajkowski ne ha due: una dedicata al figlio Sylvester Apollo Bear, l'altra con la scritta *Mama*. Stesso messaggio ma in versione anello per Karlie Kloss, che ha pubblicato una tenera foto della manina del figlio Levi Joseph, nato l'11 marzo.
1. Girocollo personalizzabile con zirconi bianchi, **Rue des Mille** (€ 105). **2.** Anello *Jolie*, in argento e pietre, **Rebecca** (€ 69). **3.** Collana in argento placcato oro giallo con perline e dadini-lettere, **Je ne sais PA bijoux** (€ 50).

PER QUANDO SARÀ GRANDE

Un trend è regalare alla nascita ciò che tradizionalmente era destinato al diciottesimo o alla maturità. Pezzi «investimento» che non perdono valore con gli anni e che sono perfetti per essere tramandati. Ai genitori il compito di custodirli fino al momento giusto.
1. Gemelli *Le Petit Prince*, **Montblanc** (€ 250). **2.** Pendente *Prato fiorito* in oro bianco e diamanti, **Gismondi 1754** (€ 4.600). **3.** Bracciale tennis con brillanti, **Crieri**. **4.** Orecchini in oro bianco e rosa con diamanti, **Salvini** (€ 2.075). **5.** Spilla da cravatta *Juste un Clou* con brillanti, **Cartier** (€ 6.100).

1

2

3

4

5

@karliekloss/Instagram, @emrata/Instagram

Polello

UNA NUOVISSIMA STORIA D'AMORE

Abbiamo fede nella forza dell'amore.

"design dell'UE registrato"

Scopri la forza dell'amore
su www.polello.com e sui social

VANITY Intervista

Questo SONO IO

I gioielli come simbolo di consapevolezza. Dalla ricerca e da un maggiore ascolto di sé, il producer e dj milanese **MACE** ha capito che anelli, orecchini, collane e bracciali possono parlare di libertà e aiutare a rispecchiare l'anima

di CRISTINA MANFREDI

foto AMINA MARAZZI GANDOLFI

Come nome d'arte si è scelto Mace (da pronunciare all'inglese, anche se spesso vi capiterà di sentirlo chiamare all'italiana), è nato a Milano dove prima ha lasciato un segno sulla scena rap per poi avvicinarsi alla musica elettronica che l'ha reso protagonista della nightlife internazionale. All'anagrafe fa Simone Benussi e se pensate che sia un sofisticato fenomeno di nicchia vi sbagliate di grosso, non solo perché come produttore ha lavorato con gente come Ghali, Fabri Fibra o Marracash. Il suo album *OBE*, uscito lo scorso febbraio, ha fatto il botto con *La canzone nostra*, il pezzo cantato da Salmo e Blanco che è filato dritto al numero uno nella classifica Fimi e GfK dei singoli più venduti in Italia, mentre tutto il disco è un susseguirsi di voci intense, da Venerus a Gemitaiz, Colapesce, Gué Pequeno, Madame.
Mace ha intessuto trame musicali di quelle che sanno essere allo stesso tempo immediate e profonde. In più, con la sua immagine carica di energia, affascina perché tutto quello che indossa è frutto di una ricerca personale, autentica, negli abiti come nei gioielli, una passione, questa, che ha coltivato nel tempo fino a farla diventare lo specchio di quello che ha dentro.

Quando le è nata la passione per la gioielleria?
«Mi ci sono voluti anni per trovare il giusto equilibrio con il mio aspetto esteriore. In passato vestivo in modo molto sobrio, ma più andavo avanti e più mi rendevo conto che non rispecchiava come mi sentivo dentro. Nel momento in cui ho acquisito maggiore consapevolezza di me, la mia immagine è cambiata, è stato un po' come fiorire. I gioielli sono arrivati di conseguenza. Mi sono lasciato andare a piccoli passi, prima con degli orecchini minuscoli, e a mano a mano sempre più grandi, perché mi piacciono proprio così. E poi le collane, gli anelli, insomma, tutto quello che mi fa sentire libero. Non mi sono allineato a un trend del momento, è stato un modo per dire: questo sono io».
Si fa aiutare nella scelta dei gioielli che indosserà?
«No, li seleziono da solo. Ho gusti particolari, non voglio omologarmi e mi piace tantissimo comprarne nelle diverse parti del mondo. Ho una passione per i monili africani fatti a mano. Indosso spesso i tradizionali bracciali di bronzo presi in Etiopia durante un incontro con una tribù. E mi piacciono i modelli realizzati da designer locali, con un bel mix di contaminazioni culturali. Gli orecchini squadrati e smaltati invece li ho comprati nell'atelier di una ragazza a Brooklyn, mentre gli altri sono di All Blues».
Ne ha qualcuno a cui è particolarmente legato?
«La collana col ciondolo blu l'ho voluta perché blu è il tono con cui mi è capitato di vedere l'universo durante certe esperienze psichedeliche. Poi mi sono fatto disegnare da Marco Klefisch e realizzare da Nove25 quattro anelli con le lettere di Mace, ma metterli tutti insieme alla fine non mi convinceva, così di solito finisco per indossare una sola lettera.
Gli altri che porto nelle foto sono di LaVue».
Le piacerebbe disegnare gioielli?
«No, perché ho troppo rispetto per chi lo fa di mestiere. Però adoro il custom-made!».

Styling Simone Guidarelli. Ha collaborato Davide Spinella. Grooming Silvia Dell'Orto @EtoileManagement.

LE SUE GIOIE
Mace, 38 anni, indossa una fascia con lettera A disegnata da Marco Klefisch e realizzata da **Nove25** e anelli **LaVue.**

Rainer von Brandis/Getty Images

VANITY Inchiesta

Sua maestà il CORALLO

I greci antichi lo consideravano un amuleto, gli inglesi ne andavano matti nell'800 e nel '900 grandi artisti si sono confrontati con lui. Oggi è protetto, ma è possibile acquistarlo in modo **ECOSOSTENIBILE**

di
CRISTINA MANFREDI

IL COLORE ROSSO
Secondo il mito, il sangue di Medusa, uccisa da Perseo, si era pietrificato e trasformato in rami sul fondo del mare.

ASSOCORAL
Torre del Greco (Na) è centro d'eccellenza, riconosciuto a livello mondiale, per la lavorazione del corallo.

Corallo sì, corallo no, corallo quale? Chiunque abbia a cuore le sorti della biodiversità marina non può che interrogarsi sull'utilizzo contemporaneo di questo materiale, amatissimo fin dall'antica Grecia e tuttora lavorato in Italia da alcuni dei suoi migliori interpreti. Basta addentrarsi un pochino nel tema per essere ammaliati dalle storie, dalle leggende e dai simboli di un oggetto che in gioielleria viene ancora di più esaltato da lavorazioni fuori dall'ordinario e dall'incontro con pietre e metalli altrettanto preziosi. In più ci si rende subito conto che, prima di provare a rispondere sul tema etico, bisogna chiarirsi le idee su cosa in effetti sia: una serie di organismi viventi, una comunità di piccoli polipi alla base del cui corpo molle si forma uno scheletro di carbonato di calcio come elemento di protezione e sostegno.
«I Greci prima e i Romani poi consideravano il corallo un amuleto», spiega la storica e critica del gioiello Bianca Cappello, «con una forte valenza magica e apotropaica. Tutta l'antichità è ricca di riferimenti al corallo, a cominciare dal mito di Perseo che riesce a uccidere Medusa, decapitandola senza subire la malia del suo sguardo, e il cui sangue sgorgato si pietrifica e ramifica trasformandosi in corallo. Con l'avvento del cristianesimo, il sangue diventa quello di Cristo e il corallo ancora una volta si fa portatore di salvezza e di protezione. Fino al 1400 lo si indossa più che altro come rametto pendente, ma dai dipinti del Ghirlandaio capiamo che sono comparse le prime collane con perle di corallo: da quel momento assume anche la funzione di decoro laico. Nel '500 i collier sono più grandi e sontuosi, tra il '600 e il '700 prendono piede gli orecchini pendenti e le spille da appuntare sul corpetto e a Trapani sono al top gli artigiani che lo lavorano. Nell'800 gli inglesi in viaggio per il loro Grand Tour si appassionano, mentre crescono le botteghe di Napoli, Livorno e Genova. Poi agli inizi del '900 arriva sul mercato il corallo asiatico (più rosato) e cambiano gli equilibri che fino a quel momento avevano visto il Mediterraneo al centro della produzione internazionale». Ecco un elemento da considerare prima di comprare della coral jewellery: la provenienza è un discrimine importante, in qualche modo identificabile anche al primo sguardo.
«In tutto il mondo esistono 7 mila specie di coralli e di queste solo sette sono adatte all'utilizzo in gioielleria». A parlare è Vincenzo Aucella, presidente di Assocoral, l'associazione creata nel 1977 da un gruppo di botteghe di Torre del Greco (in provincia di Napoli) con un obiettivo allora

VAN CLEEF & ARPELS
Clip Fungo, 1969 circa. «La maison ancora oggi si appoggia per il corallo alle botteghe di Torre del Greco», dice Vincenzo Aucella, presidente di Assocoral.

PLATIMIRO FIORENZA
Ciondolo-spilla in oro e corallo. Il Maestro trapanese è un «puro», come si diceva in passato, cioè realizza tutto da solo l'oggetto, dall'inizio alla fine.

CHANTECLER
Anello-scultura fiore in oro giallo, con corallo rosso e diamanti neri e bianchi. Collezione Alta Gioielleria.

CARTIER
Una tiara in platino e oro giallo con diamanti, corallo, onice, smalto e tartaruga (Cartier Collection, 1922).

BULGARI
Un pezzo dell'attuale collezione di alta gioielleria della maison romana. Si tratta di una collana in oro rosa con diamanti e corallo.

visionario: tutelare e salvaguardare il corallo stesso per proteggere di conseguenza tutta la filiera. «In gioielleria non si usano i coralli di barriera, perché troppo fragili e porosi e si preferisce la specie rossa, il *Corallium rubrum*, quello di maggior pregio e presente principalmente nel Mediterraneo», aggiunge Aucella. A partire dal 2019 il governo italiano ha promulgato una legge nazionale per disciplinare la raccolta del corallo che già da tempo in tutto il Mediterraneo può avvenire solo oltre i 50 metri con sub specializzati (vedi box sotto) e solo prendendo rametti con un diametro di almeno 7 millimetri, ovvero i più vecchi e destinati a completare il proprio ciclo vitale.

«Quello che i fondatori avevano capito era che solo difendendo il corallo la nostra arte può avere un futuro. Oggi noi offriamo la massima tracciabilità per cui delle nostre creazioni possiamo non solo dire che si tratta di corallo raccolto correttamente, ma anche se arriva dalla Sardegna, dal Lazio, dalla Puglia o dalla Liguria. Anche in Asia vengono effettuati controlli, sebbene io non sia in grado di valutarne l'efficacia. Se si parla di Mediterraneo, o meglio ancora di Italia, mi sento di dire che l'acquisto può essere fatto in sicurezza».
Ma il corallo ha ancora mercato o sono nel frattempo cambiati i gusti della gente? Secondo Donatella Zappieri, consulente strategica di gioielleria, è un prodotto per appassionati. «Il grande pubblico conosce poco il corallo, perché la sua preziosità non consente produzioni di massa e perché nell'ultimo secolo solo poche maison come Cartier, Bulgari, Van Cleef & Arpels o Chantecler hanno saputo scostarsi dalla tradizione e proporre un messaggio accattivante in termini di design», spiega.
«A chi se ne innamora oggi, consiglio di esplorare anche il mercato del vintage, personalmente resto sempre incantata dai pezzi storici di Liverino». La storica Cappello segnala anche i gioielli d'artista di Afro Basaldella realizzati a metà del '900, come quelli di Nino Franchina, senza dimenticare i braccialettini ottocenteschi e i gioielli dei costumi popolari tipici italiani.
Oppure si può andare a trovare Platimiro Fiorenza, l'ultimo «Mastru Curaddaru» rimasto a Trapani, un signore d'altri tempi che lavora in bottega insieme alla figlia Rosadea e che l'UNESCO ha iscritto nel Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia, inserendolo nel Libro dei Tesori umani viventi. «Sono nato nel 1944 e intorno ai 6/7 anni sono entrato nella bottega di mio papà, dove il corallo mi ha insegnato soprattutto la saggezza», dice, «oltre a diffidare delle incisioni fatte su rametti troppo scuri, perché è una qualità non adatta a quella lavorazione».

VIETATO PESCARE

Il GFCM è la Commissione generale della pesca nel mar Mediterraneo, un organismo in seno alla FAO che ha stabilito le norme per una raccolta ecocompatibile con l'ambiente marino e sostenibile nel tempo. Innanzitutto ha proibito la pesca a strascico, che fino agli anni '80 danneggiava grandemente i fondali marini. Poi ha deciso che solo i subacquei dotati di apposita licenza possono raccogliere il Corallium rubrum a partire dai 50 metri di profondità, usando solo la picozza e registrando poi, presso le autorità competenti, le quantità pescate. Sono molte le aziende che si impegnano per tutelarlo, tra cui Chanel che nel 2009 ha lanciato, insieme al Centro Scientifico di Monaco, un programma di sei anni per comprenderne la crescita e i meccanismi della colorazione.

Alessandro Licata/Getty Images

VANITY E per finire

GEMME DA (RI)SCOPRIRE *LA ZULTANITE*

di SILVIA PAOLI

La sua patria è certa: la regione di Mugla, a sud-est della Turchia. La Zultanite non è stata battezzata da gemmologi ma dall'azienda che la estrae, la Milenyum Mining (il proprietario della miniera, Murat Akgun, ha perso in seguito i diritti sul nome, e l'ha ribattezzata csarite). Sembra un berillo, ma è un tipo di diaspro. Anche se in alcuni tratti, come la colorazione cangiante tra il cognac, il rosso e il verde, è simile alla Alessandrite, un tipo di berillo molto raro. In verità anche la Zultanite è poco conosciuta e difficile da lavorare, dunque tanto più bramata, specie dalle star. Una delle jewelry designer più acclamante di Hollywood, Kat Florence, ne ha diverse nel suo portfolio, come quelle che vedete montate su questi anelli: in alto una da 5.10 carati con purezza D Flawless su oro giallo, e sotto una csarite da 6.5 carati sempre su oro giallo. Come ogni meraviglia, è stata scoperta per caso: cercando bauxite per la produzione di alluminio, la Milenyum Mining si imbatté in questa pietra, i cui primi esemplari furono distrutti da tagliatori asiatici, non abituati a lavorare pietre di tale durezza. Nel 2005 Murat Akgun decise di dedicare il diaspro ai 36 sultani che fondarono l'impero Ottomano, da cui il primo nome: Zultanite.

Courtesy of Kat Florence

RUEDESMILLE.COM

DO IT MADLY

ANNALISA
PER
Rue des Mille

Tiffany.com | ©2021 T&CO.

TIFFANY & CO.

Tiffany T